

Rivolta dei nazionalisti di Seineldin alla vigilia della visita di Bush. Almeno undici i morti Menem ordina la repressione. Nella notte l'annuncio che la rivolta era stata domata

Battaglia a Buenos Aires Si spara sui militari ribelli

Gli errori di Menem

SAVERIO TUTINO

Ogni volta che i militari argentini mettono in scena una delle loro squallide commedie di sangue e di parata, qui da noi si parla di un "nuovo golpe". L'ex presidente Raúl Alfonsín, che se ne intende, appena ha saputo, in Spagna, le novità da Buenos Aires, ha definito la situazione un "contrattacco passeggero". Si vedrà. Per il momento, un portavoce degli insorti ha smentito ogni proposito di colpo di Stato e ha ripetuto quello che era stato detto nelle tre precedenti "manifestazioni armate" durante la presidenza Alfonsín: anche quello di oggi è un moto di rivendicazione interno alle forze armate. Come uno sciopero delle poste o del personale viaggiante delle ferrovie.

In effetti, se gli uomini di Seineldin, con le loro facce di nerofumo, avessero voluto assumere il potere politico, avrebbero dato direttamente l'assalto ai centri del potere. In passato, altri presidenti sono stati abbattuti con spiegamenti di forza meno imponenti di quello di oggi. Il movimento di Seineldin è dunque un'altra manifestazione di quel "corporativismo armato" che caratterizza la questione militare in Argentina, da quando la crisi economica si è aggiunta all'esterno problema d'identità dei militari per determinare uno stato di agitazione permanente in opposizione al potere. L'argentino medio - cattolico, nazionalista e corporativo - sperava che, dopo la presidenza di Alfonsín, l'uomo nuovo Carlos Menem riuscisse a compiere il miracolo di tenere sotto una sola bandiera patriottica tutto il vecchio nazionalismo, l'integralismo cattolico, un residuo di fascismo scappato dall'Europa, l'affarismo dei nuovi ricchi, i superstiti "montoneros", il sindacalismo burocratico e i militari malcontenti. Menem aveva abbondato in promesse. In questo senso, durante la campagna elettorale. Appena eletto, invece, ha cercato di andare incontro ai desideri dei grandi gruppi industriali e finanziari. Come peronista ha trasgredito ogni regola tradizionale: ai gruppi finanziari che hanno speculato e speculano su tutte le congiunture internazionali ha chiesto non semplici consigli, ma di dettare essi stessi le regole della conduzione economica.

Con Menem ha preparato il terreno alla nuova "asonada militar" - come chiamano in Argentina questi moti di rivolta -. Ciò che urge è un ritorno del paese a livelli di competitività economica sul mercato mondiale. L'Argentina era abituata ad essere una piccola potenza nel Terzo mondo. Da quando è entrata nel tunnel del fallimento debitorio, il crollo del sistema corporativo e populista si ripercuote su tutti i gruppi sociali più deboli, dai proletari ai ceti medi che si proliferano, provocando una demoralizzazione generale. Prima di cedere anch'essi alla demoralizzazione comune, i militari hanno dato ascolto a chi predicava un'irrimediabile riscatto dei privilegi perduti. Ma una volta l'istituzione armata esercitava il suo dominio imponendo il peso delle armi. Adesso invece non esistono prospettive reali per le forze armate argentines: la crisi economica impone bassi stipendi, le questioni alimentari dai diversi contesti internazionali (Malvine, Beagle, Brasile) sono tutte risolte. La difesa dell'ordine interno del paese è stata esclusa costituzionalmente dalle funzioni delle forze armate grazie alla nuova Legge di difesa, voluta da Alfonsín. Da questo quadro di frustrazione nasce un sentimento di disinganno, una delusione cocente che sono alla base dei moti militari argentini dal 1987 ad oggi. Passerà anche questo, come spera Alfonsín, o stavolta la ribellione è seria e la situazione meno controllabile, visto che al malcontento della maggior parte dei cittadini si somma l'insoddisfazione peronista per un presidente che lo ha tradito? In Argentina non si può mai sapere. La costante strutturale del problema militare potrebbe anche dare vita, in queste circostanze di crisi, a un nuovo bonapartismo, impersonato stavolta dall'«eccellente soldato» Mohamed Ali Seineldin, che da quando si è fatto cattolico è armato anche di una mistica religiosa a tutta prova.

Un'altra giornata da incubo per l'Argentina: un gruppo di militari si è ribellato conquistando la sede del comando dell'esercito, l'edificio «Libertador», un reggimento e il porto di Buenos Aires. Ma a sera quasi tutti i rivoltosi si erano arresi. Gli unici a resistere erano quelli asserragliati nello stato maggiore. Nella notte il presidente Menem ha annunciato che la rivolta è stata soffocata. Almeno 11 le vittime degli scontri.

BUENOS AIRES. Si è combattuto per tutto il giorno. Ma alla fine i militari ribelli resistevano solamente nella sede dello stato maggiore dell'esercito, e a notte, del tutto isolati sul piano militare, una potente morsa li stringeva d'assedio. Alle 24 italiane, il presidente Menem ha annunciato che il colpo di Stato era stato soffocato. Qualche ora prima, i «carapintadas» chiamati così dal nerofumo delle esercitazioni, avevano alzato bandiera bianca sia nel porto di Buenos Aires che nell'altro centro conquistato: la sede del reggimento di fanteria «Patricios».

del presidente americano, George Bush, che comunque ha confermato il suo viaggio, nel paese sudamericano. I disertori scesi in campo, qualche centinaio in tutto, si richiamavano al colonnello della riserva Mohamed Seineldin «eroe della guerra delle Falkland-Malvinas».

Alle due dell'altra notte la sollevazione è partita con l'occupazione del reggimento «Patricios», dello stato maggiore dell'esercito e del porto. Alle cinque il presidente Menem decreta lo stato d'assedio mentre i ribelli aprono il fuoco sull'elicottero del vicepresidente Eduardo Duhalde. Ma con il passare delle ore si capi-

scie che l'azione dei «carapintadas» è limitata. Tanti è che un rappresentante dei ribelli dichiara che la sollevazione «non è un colpo di stato» e che i disertori comunque riconoscono l'autorità di Carlos Menem sia come capo del governo che delle forze armate ma che, tuttavia, all'interno dell'esercito considerano Seineldin, attualmente agli arresti, come «il nostro unico capo». Quest'ultimo, però, si dichiara «preso» dall'azione dei ribelli. Per loro è l'inizio della fine. Il generale Martín Bonnet, capo di stato maggiore dell'esercito, assicura che il resto delle forze armate sono fedeli e chiede ai rivoltosi di arrendersi. Il governo mostra il pugno duro ed è determinato a stroncare la sollevazione. Alcune decine di «carapintadas» che controllavano la zona del porto alzano bandiera bianca. Più tardi è la volta dei disertori del reggimento «Patricios». I mezzi corazzati iniziano l'attacco e gli autoblindo cominciano a sparare. Menem ha annunciato che in caso di condanna a morte dei ribelli, al momento di firmare il decreto non gli «tremerà la mano».

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 3

Altissimo parlò ad agosto con Cossiga Novelli chiamato in causa: «Una burla»

Il Quirinale: ci annunciarono un complotto



PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS A PAGINA 7

Scontro tra aerei in pista di decollo a Detroit: 19 morti



Il DC9 squarciato sulla pista dell'aeroporto di Detroit

RICCARDO CHIONI A PAGINA 4

Bloccata la controriforma carceraria La legge Gozzini non sarà più congelata

Marchia indietro del governo sulla legge Gozzini. La controriforma carceraria ha ieri ricevuto, a Montecitorio, un coro di «no» dagli operatori e dai rappresentanti degli Enti locali, creando notevole imbarazzo nei partiti di maggioranza. A Scotti e a Vassalli (rimasto praticamente solo a difendere strenuamente il provvedimento), è stato chiesto di proporre modifiche accettabili dal Parlamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Congelare la riforma Gozzini avrà l'unico risultato di rendere di nuovo i carceri un luogo di indistinta violenza, chiudendo tutti gli spazi di recupero e di permeabilità sociale. Nulla servirà, invece, in funzione anticriminalità. Per questo, occorre potenziare e rafforzare le strutture di prevenzione e repressione del crimine. Il maxi decreto sulla criminalità ha fatto un pessimo debutto, ieri pomeriggio e fino a sera, in commissione Giustizia a Montecitorio. E Vassalli è rimasto praticamente solo a difendere il provvedimento. Tutti gli operatori hanno portato da-

neppure a democristiani e socialisti. Dalla maggioranza è arrivata una richiesta diretta ai ministri firmatari del decreto, Vincenzo Scotti e Giuliano Vassalli (irritatissimo, anche per aver dovuto fare anticamera mentre la commissione ascoltava Nicolò Amato direttore degli istituti di pena) perché lo modificassero in modo sostanziale. Torna l'ipotesi di stabilire dei «tetti» più alti per alcuni reati e per alcune fasce di detenuti: bisognerebbe cioè aver scontato un terzo, metà o due terzi della pena per beneficiare di premi, permessi e semilibertà. Dagli operatori sentiti ieri dall'ufficio di presidenza della commissione, un «coro» di no al congelamento di una esperienza considerata altamente positiva anche per i suoi riflessi sociali: il giudice di sorveglianza di Napoli ha dichiarato che vi sono meno recidive fra i detenuti che hanno beneficiato della legge.

ARCUTI, BENASSAI, FERRERO A PAGINA 9



«La sirenetta» di Andersen aspettando Walt Disney

Aspettando di vedere La sirenetta a cartoni animati, pubblichiamo per intero la celebre fiaba dello scrittore olandese Hans Christian Andersen a cui la Walt Disney si è ispirata. Il racconto, uno dei più noti (e tristi) fra quelli per ragazzi, è stato trasformato per il grande schermo con uno straordinario investimento di tempo e mezzi. La sirenetta, che sta per uscire nelle sale cinematografiche, ha concluso la scorsa edizione del festival di Cannes suscitando grande entusiasmo.

In Russia proprietà privata della terra

estromissione del ministro degli Interni, il liberale Vadim Bakatin e annunciano una nuova offensiva contro il ministro degli Esteri Shevardnadze. Oggi Gorbaciov parla ai Soviet supremo.

La Borsa si fida a metà delle promesse di Andreotti

usciranno nei prossimi giorni segnali incoraggianti sulla riforma dei mercati finanziari e sulla tassazione del capital gain. Piazza Affari in ripresa (+2,74%), ma i motivi tecnici hanno prevalso su quelli politici: è stata infatti coperta la forte ondata di vendite dei giorni scorsi.

A Bruxelles marcia dei contadini contro i tagli Usa

di imposti dal Gatt. E mentre nelle strade risuonavano i no alla trattativa ufficiale gli americani insistevano: «Dovete ridurre i sussidi».

Mafia a Palermo: i giudici indagano su 1500 persone

resolono in concomitanza con le richieste di proroga delle indagini previste dal nuovo codice di procedura penale. Centinaia di indagati, ai quali sono stati notificati gli avvisi, sanno adesso di essere entrati nel mirino della magistratura. «Mesi di indagini segretissime andranno a monte - ha dichiarato il sostituto procuratore Roberto Scarpinato - nessuno parlerà più al telefono con i complici».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Millecinquecento informazioni di garanzia sono state inviate dalla Procura della Repubblica di Palermo a persone coinvolte nelle indagini antimafia scaturite dalle rivelazioni del pentito Mannoia. Parecchi nomi «eccellenti», uomini politici, ex sindaci, pubblici amministratori, figurerebbero nella lista al vaglio dei giudici. I provvedimenti hanno un carattere tecnico-giuridico e sono stati

A PAGINA 10

New York: il medico, malato da anni, è morto nei giorni scorsi «Il vostro chirurgo aveva l'Aids» Avvisati per lettera 1800 pazienti

Un chirurgo muore, probabilmente di Aids. Il direttore dell'ospedale dove il chirurgo ha eseguito mille e ottocento interventi, manda una lettera ai suoi clienti per invitarli a sottoporsi ad un test gratuito anti-Aids. Anche se è improbabile che il medico possa avere contagiato i suoi pazienti. Il chirurgo era uno dei 40 malati di Aids che lavorano negli ospedali della contea.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Rudolph Almaraz era uno dei più stimati chirurghi di Baltimore. È morto due settimane fa, pare di Aids. Il suo avvocato, Melvin Elin, lo ha rivelato recentemente al quotidiano The Baltimore Sun: il dottore, secondo Elin, sarebbe stato contaminato nell'83 allo Sloan Cancer Center di New York dove, durante un intervento chirurgico, il sangue di un suo paziente ammalato di Aids sarebbe schizzato sui suoi occhi. L'ospedale ne-

workose smentisce, ma l'avvocato insiste, anche perché di mezzo c'è un bel po' di soldi. Almaraz ha operato migliaia di malati. Soltanto al John Hopkins, dottor Townsend, ha inviato una lettera a tutti i pazienti operati dal dottor Almaraz con l'invito a sottoporsi (gratuitamente, s'intende), ad un test anti-Aids. Il direttore del John Hopkins aveva per la verità immaginato che il suo miglior chirurgo fosse malato di Aids: da mesi lo vedeva dimagrire vistosamente e qualche mese fa aveva avviato un'indagine per capire quale fosse la natura del suo male. Ma ne aveva ricavato soltanto qualche chiacchiera sui suoi gusti sessuali, nient'altro. Né è riuscito a saperne di più dopo la morte del suo chirurgo: le leggi dello Stato del Maryland proteggono infatti il diritto alla privacy dei defunti, proibendo che venga rivelata pubblica-

Quei Verdi tedeschi ci dicono...

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Tra le riflessioni sui risultati elettorali tedeschi, accanto a quelle di maggior peso e momento, si pone anche la questione del crollo dei Verdi. È solo un fatto tedesco? Non sembra un campanello d'allarme anche per i Verdi italiani? Le prime elezioni politiche, dopo quasi sessant'anni, nella Germania riunificata, hanno avuto appunto questo come tema dominante: la riunificazione. È ben evidente pertanto che, soprattutto con la gestione bismarkiana di Helmut Kohl, queste sono state elezioni del governo e per il governo. In una dialettica politica tutta incentrata su un tema di incredibile portata storica come la riunificazione delle due Germanie e sulle conseguenze politiche ed economiche di questo evento, dove lo spazio per l'attenzione alla questione ambientale? Il tallone di ferro del cancelliere, se ha appiattito elettoralemente la Spd al suo minimo storico, figuriamoci cosa poteva fare a forze politiche, come i Verdi, il cui problema, in ogni caso, era la possibilità di superare lo sbarra-

mento elettorale. E del resto, esplosi alla fine degli anni 70, i Verdi tedeschi avevano già dato da tempo evidenti segni di emiparità, rinchiudendosi in diatribe tutte interne suddivise tra realisti e fondisti. Diatribe che avevano avuto un corrispettivo anche di litigiosità come immagine prevalente e di fuga di alcune delle migliori «teste», basti pensare a Otto Schily. Infine, pur nel dispiacere della caduta di una forza politica amica, della prima grande novità di rilievo di questi anni nel panorama europeo pre-gorbacioviano, come non riandare anche ad un certo immobilismo e alla mancanza di un qualche significativo successo sul terreno ambientale che marcase la presenza politica del grünen?

Allora, de profundis per i Verdi tedeschi e tutto bene in Italia? Nessuna delle due cose. Per quanto riguarda la situazione italiana vale la pena di osservare che la vicenda politico-istituzionale dei Verdi è stata connotata, al contrario che in Francia, in Inghilterra e nella stessa Germania, non da esplosivi successi elettorali, ma da una crescita non particolarmente entusiasmante ma sostanzialmente consolidata. La stessa sconfitta nel referendum di giugno, molto pesante nel merito delle tematiche agitate - caccia e pesticidi - ha però rivelato un esercito di oltre diciotto milioni di italiani assai sensibili a tematiche ambientaliste più complesse e meno «facili» del nucleare. Tutti elettori verdi, quei diciotto milioni e mezzo? Assolutamente no. Ma solo la testimonianza di un lavoro che è andato in profondità: movimento ambientalista, circoli, comitati, grandi associazioni e, perché no?, quella cassa di risonanza per l'attenzione all'ambiente che è stata la presenza dei Ver-

di in Parlamento. Insomma, la dinamica dell'esperienza politico-istituzionale dei Verdi come non è stata caratterizzata da grandi balzi non si vede perché dovrebbe essere interrotta da improvvisi crolli. C'è un radicamento, certo non ancora «storico», c'è una proficua sinergia con il movimento e le associazioni ambientaliste, con caratteristiche di tenuta specificamente: di trarre e improntare ad una prassi politica che punta, con realismo, a «portare a casa» qualche risultato importante. E del resto non è questo l'unico dei grandi paesi industriali usciti dal nucleare - è vero, era poco - e che come anche il rischio che per davvero si parta finalmente con una seria politica di risparmio energetico e di promozione delle fonti rinnovabili?

Distriche e, soprattutto, litigiosità non sono però un fatto peculiare dei grünen. Qui da noi abbiamo perso un anno e mezzo a guardarci l'ombelico, in polemiche che spesso avevano più il sapore di candidature a una leadership che la divanazione tra posizioni diverse. Ora, finalmente, si chiude. E, nel suo piccolo, non ci sembra banale che l'assemblea di unificazione tra Sole che Ride e Arcobaleno, alla fine di questa settimana, porti nella stessa casa verde storie personali e culture politiche così diverse e così ricche. Un avvertimento viene dalla Germania: quando la dialettica tra forze politiche si dipana sui terreni tradizionali, seppure importanti, della politica, la ridefinizione, la collocazione del quadro generale esclude il Verde. Non casualmente i Verdi hanno avuto improvvisi ed esaltanti successi in quelle democrazie occidentali dove da decenni, o da secoli, si esercitava la tradizionale alternanza tra «reformisti» e «conservatori». Sta alla nuova forza politica dei Verdi sapersi orientare e non farsi assorbire in una dinamica che, non è difficile prevederla, riguarderà nei prossimi anni anche il nostro paese.

LE ELEZIONI IN GERMANIA A PAGINA 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Tymimski

WLODEK KOLDKORN

Stanislaw Tymimski, per ora, e fino al tumo di balottaggio il vero vincitore delle elezioni presidenziali polacche, è stato dipinto talvolta come «il venditore dei sogni», tal'altra come un «pazzo».

Simile è la situazione in Cecoslovacchia. Il Forum civico che ha guidato la rivoluzione di velluto si è spaccato e frantumato in una miriade di gruppi rivali.

La Rete di Orlando Una ventina di volontari, tre linee telefoniche e un fax: è il cuore dell'associazione nel capoluogo siciliano.

Smagliature a Palermo per l'uomo della Primavera

Palermo, tappa finale del viaggio nella Rete di Orlando. L'abbiamo tenuta per ultima, questa città, perché qui siamo già alla seconda «fase», diciamo così.

na, dopo che la Dc si è ripresa la giunta e il comando delle cose politiche. Nella città della mafia e dell'antimafia, è difficile ipotizzare toni «distaccati», che d'altronde sono rari anche in tempi «normali».

del Coordinamento antimafia, due fedelissimi di Orlando, ci tengono a dire: «La segreteria di Orlando è nata come suo comitato elettorale e tale rimane. Non c'entra con la Rete. Per il resto, nulla da obiettare».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE

di un notevole meridionale. Ma i discorsi fanno la differenza. Le voci parlano di politica, e se qualche poveraccio viene per chiedere un favore, non c'è poi tanto da scandalizzarsi.

Vista da qui dentro, da questa specie di sezione abbandonata degli anni Cinquanta, l'idea della Rete può essere destinata soltanto ad un trionfo. Vista da qui dentro, fa la stessa sensazione del tremila adalepiti all'ora di cena nel Palasport di Udine.

Sabato 24 novembre, mentre Leoluca Orlando abbandonava il Consiglio nazionale della Dc, il suo maggiore sponsor di una volta, il gesuita Bartolomeo Sorge, dichiarava: «La Rete è un aborto».

Le recriminazioni non servono. Né i comunisti possono additare Orlando a responsabile della «loro» tragedia. La perdita dei consensi in politica è addebitabile soltanto a chi la subisce: vuol dire che

aveva mandato segnali confusi o poco intelligibili. E questo è un conto. Che poi Orlando non avesse capito allora che la Dc era irrimediabile, questo va a disordine del suo fuo politico e, purtroppo, pesa sul messaggio di «novità» al quale tanta gente ha creduto e crede. D'altronde anche Orlando paga: le sue 71 mila preferenze hanno portato in Comune soltanto due suoi «fedelissimi», Alessandra Siragusa ed Elio Bonifanti.

L'effetto-Orlando non è certo finito. Sarebbe almeno affrettato pensarlo. Ma che pezzi di Rete palermitana abbiano scelto di andare per altre strade, questo è un dato di cronaca. Attorno all'ex sindaco, lavorano il Coordinamento antimafia, Primavera '90, il Gruppo Daniele, il Sidap (associazione di professionisti), il Gruppo Luca (dall'Evangelista non dal «capo»), Società e ambiente, il Comitato dei 71 mila. Sono collegati fra loro, promuovono iniziative comuni, tengono in piedi l'aspirazione (o l'illusione, per alcuni) che la Primavera di Palermo non sia una «primavera» inventata dall'autorità, a prescindere da chi la impugna pro-tempore. E proprio così? Il più delle volte è così.

Quanto peseranno le storie siciliane sull'estate della Rete nel resto della penisola? Poco o tanto, nessuno può dirlo. Paradossalmente, l'ansia di rinnovamento partita da questa città potrebbe crescere lontana da questa città. Il «nemo profeta in patria» è un luogo comune, abbastanza banale in politica. Almeno fino ad oggi. Le divisioni palermitane non saranno note al grande pubblico, ma certamente lo sono alla Dc e alla Chiesa. Eppure, il partito di Forlani teme il fenomeno-Orlando e preferisce ignorarlo (s'è visto al Consiglio nazionale). La Chiesa lo teme e lo scongiura attraverso le parole del cardinale Ugo Poletti. Il quale, accusandolo di voler fondare un secondo partito cattolico, ha tentato un'operazione di isolamento senza precedenti: ai cattolici ha mandato a dire che non lo seguano, ai laici ha mandato a dire che Orlando non parla a loro. È un trucco che sta a metà tra Giulio Andreotti e la Santa Inquisizione.

Intervento

Primo obiettivo per il Pds: far tornare la legalità nel paese

TONI MUZZI FALCONI

È passato un anno da quando Occhetto presentò il suo progetto di co-fondazione di un nuovo partito della sinistra.

Dopo un periodo di «onda alta» di qualche settimana, in cui le resistenze interne sono «compensate» da una rilevante attenzione di non comunisti, si arriva al congresso di Bologna di marzo: un congresso «dimezzato» che vede la vittoria numerica di Occhetto ma dal quale una parte consistente dei quadri esce con la convinzione che sarebbe poi divenuta realtà, che nessuna decisione è stata in effetti presa e che tutto è rinviato ad un ulteriore congresso.

Travolto da un ostruzionismo interno di inusitata violenza e incassato all'ultimo (ma inferiore al previsto) calo elettorale alle amministrative di giugno, Occhetto decide che è assai più importante tenere insieme l'esistente, tutto l'esistente, piuttosto che uscire verso la società, spiegarsi e convincerla della bontà del suo progetto.

Questo perché ad una sinistra sommersa laica e organicamente inserita nella società contemporanea, poco importante (anzi, inaffidabile) le astratte querelle sull'antagonismo, la classe o la fuoriuscita dal capitalismo: assai di più interessa sapere se all'interno del ceto politico, e in particolare nella sinistra, esiste ancora un segmento significativo di persone integre, disposte, qui ed ora, a misurarsi con il ritorno della legalità repubblicana attraverso il mutamento di quelle regole del gioco che, pur avendo garantito - fra una denazione e l'altra - apprezzabili dosi di democrazia, sviluppo e benessere, hanno da almeno un decennio esaurito la «spinta propulsiva».

BLEKAPPA



l'Unità

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Boselli, vicedirettore; Giuseppe Calderola, vicedirettore.

Ho ricevuto una lettera, da un paio di settimane, che è un'esplicita richiesta di aiuto, da parte di una donna che ha un problema apparentemente «rosa», ma forse no. Ci ho pensato, prima di trattare il caso: in tempi come questi, di mattanze, Gladio, crisi del Golfo, travaglio del Pci, è lecito occuparsi di un amore impossibile? Poi mi sono detta che anch'io mi autodefinisco perché scrivo su un giornale «politico», e se è vero che il «mezzo è il messaggio», come si diceva nel '70, è anche vero che il mezzo si trasforma sulla misura di chi ci espone qualcosa di sé.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Affrontare se stessi dopo 17 anni

Eppure tra di noi non c'è stato niente, neppure il più innocente dei baci. Non che non lo desiderasse, o che lo facessi nulla per provocare una qualche reazione «fisica», ma la paura (io ero minorenni) e, credo, il rispetto e una sorta di venerazione che si prova per il primo, e sono sicura unico Amore, lo frenavano.

Dicevo della fretta: dopo 17 anni, Marisa sente che è ora di tentare l'ultima carta, prima della rinuncia per sempre. Anche se non lo sa, avverte sul collo il fiato pesante del quarant'anni, e la fine di quelle infinite possibilità di attrarre di cui ha goduto finora.

Gruppi di militari fedeli a Seineldin occupano lo Stato maggiore e una caserma Scontri nelle strade della capitale Menem dichiara lo Stato d'assedio nel paese

La sollevazione a due giorni dalla visita del presidente americano che comunque ha confermato il suo viaggio in Argentina In nottata l'annuncio: «La rivolta è domata»

Ora per ora la battaglia di Baires

Rivolta dei «carapintadas» contro il governo argentino

Ora per ora, ecco la battaglia di Buenos Aires. Dove qualche centinaio di «carapintadas», militari ribelli, hanno dato vita ad una nuova sollevazione militare. A tarda notte, dopo aver conquistato il porto della capitale, una sede di un reggimento e l'edificio dello Stato maggiore, si erano arresi quasi tutti. Alla mezzanotte italiana, il presidente Menem ha annunciato che la rivolta era domata.

Buenos Aires Il dispaccio d'agenzia è di poco dopo le nove della sera: i ribelli che occupavano il reggimento di fanteria «Patricios», nel quartiere Palermo, si sono arresi dopo che carri armati e soldati delle forze «lealiste» erano entrati nel centro militare conquistato dai ribelli l'altra notte. Ma il comando dell'esercito era ancora nelle mani dei «carapintadas». Ma era questione dal massimo di ore: fonti governative e delle forze armate stavano preparando, nella notte, l'azione decisiva per liberare lo Stato maggiore. A mezzanotte italiana, l'annuncio di Menem alla stampa: il colpo di Stato era stato praticamente domato.

A Buenos Aires si è combattuto per tutto il giorno. Un'altra sollevazione militare, la quarta da quando il paese è tornato alla democrazia, è stata repressa nel sangue. I disertori, qualche centinaio in tutto, scesi in campo si autodifinirono «carapintadas», cioè facce dipinte con il nerofumo usato per le esercitazioni militari, si richiamano al colonnello della riserva Mohamed Seineldin, eroe della guerra delle Falkland-Malvinas.

Il settore nazionalista dell'esercito argentino, dunque, ha dato vita ad un nuovo tentativo di putsch, il primo contro il governo peronista di Carlos Menem, a due giorni dall'arrivo del presidente americano George Bush. Il quale, ieri pomeriggio, non appena i suoi collaboratori gli hanno presentato il quadro della situazione non ha esitato a confermare la sua visita. E proprio il coniato viaggio del capo della Casa Bianca (come è noto i nazionalisti olandano gli Stati Uniti, accusati di essersi schierati dalla parte di Londra durante quel fatidico 1982 quando si combatté per il possesso delle neglette isole Falkland), il pessimo livello delle retribuzioni delle forze armate, il relativo malessere all'interno dell'esercito e i recenti accordi dell'Argentina con la Gran Bretagna in merito, proprio, alla situazione delle Falkland-Malvinas, potrebbero essere gli elementi alla base dell'attacco.

Ma ecco ora per ora la cronaca di un altro giorno di terrore e di sangue, per la capitale argentina e per il paese nel suo insieme. La sollevazione militare dura poco meno di ventiquattrore. Questa è la sua parabola.

Due della notte (le cinque in Italia): comincia l'operazione. 4.40: sono occupati la sede del comando dell'esercito (edificio Libertador), il reggimento «Patricios», nel quartiere di Palermo, il porto di Buenos Aires.

Cinque del mattino: Forze leali del reggimento dei granatieri tentano inutilmente di rioccupare la sede del reggimento di «Patricios».

5.10: il presidente Menem arriva alla Casa Rosada e riunisce i suoi più stretti collaboratori. L'unica decisione del governo è quella di decretare lo stato d'assedio. Per Carlos Menem e il suo staff, la ribellione, a meno di 48 ore dall'arrivo di Bush, rappresenta una sfida diretta, in quanto i ribelli cercano evidentemente di mettere in dubbio il controllo del governo sulle forze armate, con un gesto destinato a rilanciare a livello internazionale la loro presenza nella difficile realtà odierna dell'Argentina.

Ore sette: si spara nel pressi dell'edificio Libertador, vicino alla Casa Rosada. I ribelli aprono il fuoco sull'elicottero del vice presidente Eduardo Duhalde, che rimane illeso, mentre tenta di atterrare sul tetto dell'edificio presidenziale.

Giunge notizia, intanto, dei primi tre morti tra i militari «lealisti» che tentavano di difende-

re lo stato maggiore dell'esercito dall'ingresso dei «carapintadas» e di decine di feriti.

Mezzogiorno: Si combatte nella zona del porto quando i ribelli tentano di prendere la sede della guardia costiera dopo aver assunto il controllo di alcuni palazzi attigui. I «carapintadas» annunciano di essersi assicurati l'appoggio di settecento simpatizzanti in alcune basi, fra cui quella di un battaglione corazzato nella provincia di Entre Rios. Radio Continental riferisce che dodici carri armati in movimento verso la capitale argentina, verosimilmente per dar man forte ai ribelli, sono bloccati e neutralizzati dalle forze fedeli al governo. Il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Martín Bonnet, diffonde un comunicato in cui assicura che il resto dell'esercito «obbedisce agli ordini dei comandanti, a parte gruppetti che sono in corso di neutralizzazione» e chiede ai putschisti di arrendersi. Il paese tira un respiro di sollievo. Da Madrid, l'ex presidente Raul Alfonsín, dichiara di non credere a mire golpiste dei ribelli: «È una cosa passeggera, si tratta di una reazione irrazionale alla situazione economica sociale in cui versa il paese».

Primo pomeriggio. Ora l'aspetto di Buenos Aires è sostanzialmente normale: il traffico è meno intenso in alcune parti della città e ci sono grossi ingorghi nelle zone vicine ai due centri militari occupati dai «carapintadas», dove la circolazione è stata interrotta, ma per il resto non si notano alter-

razioni nella vita della città. Intanto un portavoce dei ribelli, identificatosi come maggiore Abate, parla alla stampa davanti alla sede del reggimento «Patricios», e afferma che la sollevazione non ha come obiettivo «un colpo di Stato». «Noi dice riconosciamo l'autorità del presidente Menem sia come capo del governo che delle forze armate ma al interno dell'esercito consideriamo come nostro, unico, capo il colonnello Seineldin». Ma quest'ultimo, attualmente agli arresti per aver scritto una lettera a Menem in cui si minacciava un «golpe», si mostra «sorpreso» dell'azione dei «carapintadas». L'altro militare golpista, quell'Aldo Rico, che comandò due ribellioni nel 1987 e nel 1988, invece, dichiara che «questi fatti sono del tutto naturali». Quattro dei pomeriggio. Unità della gen-

darmeria in assetto di guerra prendono posizione intorno al Congresso per proteggere il potere legislativo che sta votando e approvando all'unanimità il decreto di Menem che introduce lo stato d'assedio. Fonti governative non escludono che si ricorra anche alla legge marziale, che autorizza l'esecuzione sommaria di ribelli e disertori. Il governo, dunque, mostra il pugno duro: i militari ribelli sono elementi folli e reazionari che vogliono rovinare le ottime relazioni che il paese ha con tutto il mondo. Nel frattempo, il ministro degli esteri Domingo Cavallo.

Sette della sera. Il ministro della Difesa Humberto Romero annuncia che sono cessate le ostilità nel porto di Buenos Aires e che i «carapintadas» si arresero. Quattro dei pomeriggio. Unità della gen-

darmeria in assetto di guerra prendono posizione intorno al Congresso per proteggere il potere legislativo che sta votando e approvando all'unanimità il decreto di Menem che introduce lo stato d'assedio. Fonti governative non escludono che si ricorra anche alla legge marziale, che autorizza l'esecuzione sommaria di ribelli e disertori. Il governo, dunque, mostra il pugno duro: i militari ribelli sono elementi folli e reazionari che vogliono rovinare le ottime relazioni che il paese ha con tutto il mondo. Nel frattempo, il ministro degli esteri Domingo Cavallo.

Sette della sera. Il ministro della Difesa Humberto Romero annuncia che sono cessate le ostilità nel porto di Buenos Aires e che i «carapintadas» si arresero. Quattro dei pomeriggio. Unità della gen-

Migliorano le relazioni tra Cina e Stati Uniti



Il ministro degli esteri cinese Quian Quichen è ritornato ieri notte da Washington a Pechino visibilmente soddisfatto. Ai giornalisti che lo hanno atteso all'aeroporto della capitale cinese ha dichiarato che la visita ufficiale da lui compiuta negli Stati Uniti, dove ha incontrato sia il presidente Bush che il segretario di Stato Baker «è stata un successo» ed ha gettato le basi per un ulteriore miglioramento delle relazioni tra Cina ed americani. Quello di Quian Quichen è stato il primo viaggio ad alto livello compiuto negli Usa dopo il 4 giugno dello scorso anno, quando le relazioni tra i due paesi erano state congelate. Il ministro degli esteri cinese ha detto di aver invitato in Cina il segretario di Stato americano e la visita di Baker dovrebbe sancire il completo riavvicinamento tra i due paesi.

Forse Baghdad rilascerà oltre mille sovietici

Circa un terzo dei 3300 sovietici trattenuti dalle autorità irachene potranno fare ritorno in patria nelle prossime 2 o 3 settimane. L'annuncio lo ha dato ieri sera il telegiornale. «Le autorità di Baghdad hanno dato il permesso a 1000 esperti sovietici di partire e noi stiamo organizzando il loro rientro a Mosca» ha detto Alexander Kirshenko, rappresentante a Baghdad dell'Aeroflot, la compagnia aerea dell'Urss, all'interlocutore. All'annuncio, anche se ancora ufficiale, segue una dura presa di posizione del ministro degli esteri Shevardnadze, che la settimana scorsa aveva avvertito Saddam Hussein che l'Urss avrebbe inviato le proprie truppe nella regione, qualora l'Irak avesse minacciato i cittadini sovietici. Il governo iracheno aveva risposto che l'Unione Sovietica cercava solo un pretesto per intervenire nel Golfo.

Oggi a Roma delegazione parlamentare irachena

Arriverà oggi a Roma una delegazione dell'Assemblea nazionale irachena guidata da Sultan Al Sawi, stretto collaboratore del presidente Bush. I parlamentari iracheni arrivano su invito della delegazione di deputati italiani recatisi a Baghdad alcune settimane fa e formata da Raniero La Valle della Sinistra indipendente, Massimo Sarfani e Dacia Valent del Pci, Gianni Lanziger e Giancarlo Savio dei Verdi, Eugenio Melandri e Russo Spina di Dp e Edo Ronchi, Franco Russo e Gianni Tamino dei Verdi Arcobaleno. La delegazione irachena incontrerà oggi Claudio Vitalone e Nilde Iotti, domani Flaminio Piccoli e Giulio Andreotti e mercoledì i famigliari degli ostaggi in Irak e Nemer Hammad.

L'assemblea Ueo respinge l'integrazione alla Cee

L'assemblea parlamentare dell'Ueo riunita a Parigi si è pronunciata ieri contro l'integrazione dell'Unione dell'Europa occidentale alle istituzioni della Cee, chiedendo invece che sia promossa la ratificazione dell'Unione che raggruppa 9 dei 12 paesi della Comunità. Sottolineando che l'Ueo, organismo di cooperazione intergovernativo «ha dimostrato il suo carattere operativo» nella crisi del Golfo, l'assemblea considera che sarebbe «deplorevole distruggere la sola struttura europea di difesa che esista, a favore di una comunità sprovvista di potere in questo campo».

La Somalia in preda al disordine e alla violenza

Anche la capitale della Somalia Mogadiscio è ora preda del caos e l'unità stessa del paese è in pericolo. Le truppe ribelli del Congresso unificato (Usc) sono a una cinquantina di chilometri dalla capitale e il governo ha chiesto la riattribuzione dell'Unione che raggruppa 9 dei 12 paesi della Comunità. Sottolineando che l'Ueo, organismo di cooperazione intergovernativo «ha dimostrato il suo carattere operativo» nella crisi del Golfo, l'assemblea considera che sarebbe «deplorevole distruggere la sola struttura europea di difesa che esista, a favore di una comunità sprovvista di potere in questo campo».

Nota cancerologo non desidera assistere Klaus Barbie

Il nota cancerologo francese Leon Schwartzenberg ha fatto sapere che non desidera assistere l'ex capo della Gestapo Klaus Barbie, noto anche come il «boia di Lione», che secondo il suo avvocato Jacques Vargas è malato di cancro. Schwartzenberg, la cui famiglia è stata sterminata nei campi di concentramento, ha detto che «esiste un dovere del medico e un dovere del ricordo». Barbie, che ha 76 anni, sta scontando un ergastolo per crimini contro l'umanità. Il suo avvocato, che mira alla liberazione di Barbie per motivi medici, ha rivelato il «boia di Lione» è sotto chemioterapia da tre mesi. Per la visita specialistica, autorizzata dal ministro della giustizia, Vargas aveva pensato a Schwartzenberg.

VIRGINIA LORI

Mohamed Seineldin, un «turco» che lotta nel nome della Vergine

Tornano a sollevarsi i militari. E torna alla ribalta della cronaca il nome di Seineldin, il colonnello che, nel dicembre dell'88, guidò il «levantamento» di villa Martelli. È lui il leader di quei «carapintadas» che, come mine vaganti, periodicamente affiorano nelle tempestose acque della democrazia argentina. Ma chi è davvero Seineldin? E che cosa si propone con le sue ribellioni?

MASSIMO CAVALLINI

Alla vigilia della battaglia di Lepanto, la flotta spagnola venne posta sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e, nel nome di Nostra Signora, inflisse ai turchi una storica sconfitta. Oggi, nel nome della Vergine del Rosario, cacciamo gli inglesi dal sacro suolo argentino. Questo racconto abba detto ai suoi uomini Mohamed Ali Seineldin mentre, nella primavera dell'82, veleggiava armi alla mano verso le isole Malvine. E ben strane devono essere ri-

suonate tali ispiratissime e cattolicissime parole sulle labbra d'un uomo che, ben scritto nel nome e nel nomignolo - «el turco», appunto - era costretto a portarsi appresso, come un deturpante peccato originale, la propria ineludibile origine musulmana. Eppure proprio questa, paradossalmente, sembra essere la chiave per scoprire i tratti essenziali della sua originalissima ed inquietante personalità. Il senso di una ribellione che rivolge i propri strali avvelenati non so-

lo contro i febbrili vagiti d'una democrazia nascente, ma anche contro le regole della casta militare alla quale appartiene.

Seineldin il «turco», Seineldin il figlio di drusi immigrati dal Libano, Seineldin fattosi cattolico quando già aveva 21 anni, ha trovato nel fondamentalismo religioso e nazionalista la via per riaffermare quella «argentinità» che i fatti sembravano negargli, ha condensato nel motto «Dio e patria» la propria ricerca di radici in un paese che, come ebbe a scrivere Luis Borges, pare popolato «da italiani che parlano spagnolo e che sognano l'Inghilterra».

Molti, ai tempi della sua prima rivolta - cristianamente dedicata alla Virgen del Valle - forse con troppa fretta identificarono Seineldin con i revanscisti d'una gerarchia militare responsabile d'un decennio di dittatura sanguinosa e maldisposta a tollerare le ambizioni di giustizia della ritrovata de-

mocrazia. Ma la cosa era - ed è - solo in parte vera. Poiché se è certo che «el turco» pienamente condivide il disprezzo dei suoi più ahillocati commilitoni verso il sistema parlamentare, altrettanto certo è che la sua battaglia fanatica aveva - ed ha - come obiettivo proprio quella gerarchia militare che con la democrazia dimezzata uscita dalla dittatura è venuta a patiti, in cambio d'un immutato potere di condizionamento. Seineldin, contrariamente a molti dei generali ancora al comando delle Forze Armate argentines, non sembra, in effetti, aver avuto ruolo alcuno nella lunga vertigine degli assassini e delle spazzazioni che hanno segnato a fuoco gli anni della dittatura. La sua, come lui stesso afferma mostrando il medaglione della guerra delle Malvine, è stata una carriera «visitata sul campo di battaglia», lontana dai palazzi del potere e dal-



La polizia argentina soccorre un civile ferito.

le stanze di tortura. Il suo nazionalismo senza compromessi è, certo, un mostro aberrante ma a suo modo puro, connesso forse assai più alle ambiguità d'un settore morente del peronismo - fatto questo che spiega le simpatie che, in più occasioni, gli hanno testimoniato i vecchi montoneros - che non alle ragioni antiche del potere militare argentino. E proprio per questo la sua non è, in fondo, che l'immagine d'una scheggia impazzita del passato, il prodotto residuale

d'una spinta eversiva che già ha ottenuto (grazie anche alle convulsioni di Seineldin e dei suoi) ciò che voleva dalla nuova democrazia argentina. Amnistia dopo amnistia, i responsabili dei massacri degli anni '70 ed '80 sono tornati, con poche e simboliche eccezioni, liberi. La democrazia e le sue effimere speranze appaiono ormai irrimediabilmente mutilate dalla impunità e da un contumismo rotto soltanto dalle proteste delle madri di Piazza de Mayo. È lo scorso 9 luglio,

con una grande parata militare, il folkloristico ma pragmatico presidente peronista Menem - che pure si diceva, tempo fa, volesse ascendere Seineldin nientemeno che a capo delle Forze Armate - ha ritualmente suggellato l'avvenuta «riconciliazione nazionale».

«El turco» ed i suoi soldati dalla faccia dipinta di nerofumo continuano in realtà a combattere una battaglia che altri hanno già vinto. Un destino comune, questo, a molti falsi eroi.

Putsch e insurrezioni per condizionare il governo democratico

Buenos Aires, aprile 1987. La rivolta dei militari scoppia in varie parti del paese. A Buenos Aires, nella caserma di Campo de Mayo il colonnello Aldo Rico, alla testa di un centinaio di uomini, costringe il presidente Alfonsín a trattare. Non è un vero e proprio golpe ma il tentativo di condizionare il potere democratico, chiedendo l'amnistia per i condannati e gli imputati di violazioni dei diritti umani nella passata dittatura. Alfonsín vince ma a caro prezzo. Nel maggio con la legge «obediencia devida» concede l'amnistia a tutti gli ufficiali di grado inferiore a quello di colonnello e nel giugno la estende a tutti quelli fino a generale di brigata.

Gennaio 1988. Aldo Rico ci riprova e alla testa di un centinaio di rivoltosi, per la maggior parte ufficiali e sottoufficiali, viene sradicato dalla caserma di Monte Caseros, al confine con l'Uruguay. L'obiettivo è quello già sperimentato di costringere il governo a trattare un'amnistia generale e cambiamenti negli alti gradi dell'esercito.

Dicembre 1988. Si svolge la rivolta scoppia al deposito di munizioni di Villa Martelli a Buenos Aires. A capoganglia è un nazionalista di destra, il colonnello Mohamed Ali Seineldin, alla testa di 250 uomini. Chiede l'amnistia, salari più alti per i militari, un aumento del budget per la difesa e la testa del capo di stato maggiore José Cardil. Alfonsín ancora una volta cede: 20 per cento in più di salario e la destituzione di Cardil.

Gennaio 1989. Circa 40 guerriglieri di sinistra del gruppo «Todos por la patria» attaccano la caserma di La Tablada a 25 chilometri da Buenos Aires. I morti sono 39. Alfonsín si congratula per la pronta risposta dell'esercito in difesa delle istituzioni democratiche ma i peronisti di Carlos Menem accusano il governo di avere deliberatamente provocato l'attacco per screditare l'opposizione.



Ufficiali ribelli di guardia all'alto comando dell'esercito a Buenos Aires

Arriva Bush, messaggero del «libero scambio»

Buenos Aires. Il nuovo «levantamiento» militare argentino ha preceduto di appena due giorni il previsto arrivo a Buenos Aires del presidente Bush. E si tratta indubbiamente, per il capo di Stato Usa, di un buon promemoria sulla realtà del paese che si appresta a visitare. Quella argentina non è, in effetti, che una delle tappe di un vasto tour latinoamericano, attraverso il quale Bush sembra voler lanciare, con gran frastuono di trombe, una nuova politica di ampie prospettive e grandi ambizioni verso il subcontinente. Una sorta di riedizione aggiornata della «Alleanza per lo sviluppo» a suo tempo varata dal presidente Kennedy. Ed anche, per molti aspetti, una risposta americana alla prospettiva, ormai prossima, del mercato unico europeo.

La parola d'ordine con la quale il presidente americano si presenta ai suoi omologhi

del Sud è, appunto, «area di libero scambio». Gli Usa si propongono, in sostanza, di estendere a tutto il continente americano quella libera circolazione delle merci che già da due anni è in atto con il Canada e che, a tempi brevi, dovrebbe essere estesa ai confinanti Messico.

Nel discorso tenuto ieri a Brasilia, Bush ha con forza sottolineato i grandi orizzonti che la sua proposta spalancha di fronte a tutti i paesi del continente. E non ha mancato di dare alle sue parole un respiro epocale. «Quella che si apre dinanzi a noi - ha detto - è una nuova alba...Credo sia tempo di porre fine alle false distinzioni tra primo, e terzo mondo che troppo a lungo hanno limitato le relazioni politiche ed economiche tra le Americhe». Analoghi concetti aveva d'altronde espresso giorni fa a Monterrey, in Messico, di fronte ad un estasiato presi-

dente Salinas. In entrambi i casi, Bush non ha mancato di esaltare la positività e la profondità tanto dei piani di risanamento economico in atto, quanto dei processi di democratizzazione in corso nei vari paesi del subcontinente.

Molti tuttavia, al di là della retorica ufficiale, restano i problemi aperti. Dal punto di vista economico, al di là di una ancora indefinita «area di libero scambio», Bush resta in effetti privo di una credibile proposta in merito a due problemi di fondo: il debito estero e, soprattutto, il conseguente continuo drenaggio di risorse (30 miliardi di dollari all'anno) da Sud verso Nord. E proprio ieri la nuova rivolta militare argentina ha ricordato senza equivoci agli Usa ed al mondo quanto fragili ed inconclusi siano in realtà i processi di democratizzazione faticosamente avviati nella seconda metà degli anni '80.

Guatemala, l'esercito spara Almeno ventiquattro morti e decine di feriti

Città del Guatemala. Almeno ventiquattro persone sono rimaste uccise e altre venti ferite nella notte tra sabato e domenica nel corso di scontri tra civili e membri dell'esercito e della polizia a Santiago Atitlan, in Guatemala. Gli scontri sarebbero la conseguenza della scomparsa misteriosa di un abitante della zona. Un gruppo di persone che protestavano davanti alla sede del comando militare sarebbe stata, secondo alcuni testimoni, uccisa a colpi di arma da fuoco. Dal canto suo l'esercito, che ha definito tragico e deplorevole l'incidente, ha detto di non disporre per il momento di altri elementi e che è stata aperta una inchiesta per «fare completa luce sulla vicenda».

La maggioranza degli abitanti della zona è composta da indigeni. La regione è una delle roccaforti del movimento di guerriglia Organizzazione del popolo in armi.

Intanto, la chiesa guatemal-

teca ha messo in guardia dal grave pericolo di «uno scontro religioso dalle conseguenze imprevedibili» in occasione delle prossime elezioni in cui il candidato favorito appartiene a una setta evangelica ultrareazionaria che ha trovato ampio consenso fra la popolazione.

Al secondo turno delle presidenziali guatemalteche, che si terrà il 6 gennaio prossimo, sono candidati Jorge Serrano membro della setta evangelica Verbo, e Jorge Carpio, dell'Unione del centro nazionale, cattolico. A Serrano sono andati i voti dei sostenitori del generale Rios Montt, escluso dalle presidenziali per essere stato in passato autore di un colpo di stato, ma che era in testa a tutti i sondaggi. Il successo al primo turno di Serrano, giunto secondo a un soffio da Carpio e ora considerato come il vero favorito, è dovuto, secondo gli osservatori, al fatto che oltre a essere protetto del generale Montt egli appartiene anche alla stessa setta.

Il capo del Pentagono e il generale Powell dinanzi alla Commissione Nunn: «È meglio vedersela con Saddam subito che non tra 5 anni quando sarà più pericoloso»

Secondo il sondaggio di un quotidiano il 49% degli americani è per la «pazienza» Il presidente statunitense: «Sono molto soddisfatto. Ma staremo a vedere»

Gli uomini di Bush: «Guerra subito»

È molto meglio vedersela con Saddam Hussein ora che tra 5 o 10 anni, quando l'Irak sarà una superpotenza meglio armata e più pericolosa di quanto lo sia ora. Gli uomini di Bush, Cheney e il generale Powell si presentano finalmente dinanzi alla commissione presieduta da Sam Nunn per argomentare in favore della guerra, ricevendo cocenti risposte. Mentre Bush si limita a un amletico: «Si vedrà».



Truppe saudite in preghiera durante una pausa delle manovre nel deserto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SHEMUND GINZBERG

NEW YORK. Il capo del Pentagono-Cheney ha spezzato una lancia in favore della guerra. Mentre il capo di Stato maggiore, generale Colin Powell, che gli sedeva accanto, confermava con la freddezza del «tecnico» che se la guerra deve essere sarà dura e sanguinosa, non esistono mezzi «belli, puliti, a basso costo», operazioni aeree più o meno chirurgiche su cui si è esercitata la fantasia di «esperti, diletanti e altri».

strafatto, sostenendo in sostanza che la guerra conviene comunque. L'altro ha spiegato come intende vincerla se gli è ordinato, ma senza alcuno degli entusiasmi del suo collega. «La mia opinione personale è che è di gran lunga meglio vedersela con Saddam Hussein ora che la coalizione è ancora intatta, ora che abbiamo il sostegno delle Nazioni Unite, ora che abbiamo altre 26 nazioni con forze militari nel Golfo, anziché vedersela tra 5 o 10 anni con un Irak divenuto una superpotenza regionale ancora più armata e minacciosa di quanto non lo sia ora, con i membri della coalizione che nel frattempo se ne vanno ciascuno per conto suo», ha detto Cheney a conclusione di un intervento che sapeva di lezione a una scolaresca, con

tanto di cartelli con citazioni cubitali di Truman, Eisenhower e Nixon e gigantesche mappe geo-politiche della regione. L'argomento di fondo del capo del Pentagono è che «non si può aspettare indefinitamente che le sanzioni abbiano effetto», anche se, paradossalmente, per dovere di ufficio ha dovuto ammettere che il blocco Usa non fa filtrare quasi più nulla. L'Irak non è un paese povero, quella di Saddam Hussein è un'economia dirigistica, può cavarsela con l'au-

l'altro testimonio a nome del governo, il generale nero che Bush ha promosso a capo delle Forze armate Usa, non si è esposto tanto. Si è limitato a giustificare, con argomenti puramente militari, il livello di for-

za inviate nel Golfo, ha spiegato come, da soldato, ha obbedito all'ordine di fornire al Presidente anche un'opzione offensiva e ha aggiunto che il suo dovere è garantire che «se è necessario andare alla guerra, andremo alla guerra per vincere». Quanto al tema principale attorno a cui ruotano queste udienze - «se sia davvero necessario e saggio andare alla guerra o fornire all'embargo Onu una chance ragionevole di realizzare i nostri obiettivi», come l'ha riproposto il senatore Nunn - se l'è ca-

vata dicendo che «in ultima analisi quanto attendere è un giudizio che spetta ai politici, non ai militari».

Le reazioni dei senatori alle testimonianze dei due uomini dell'amministrazione hanno avuto momenti di drammatica tensione. A Cheney che ha negato che Bush debba convocare il Congresso per discutere una dichiarazione di guerra prima di attaccare, il senatore Ted Kennedy ha cocentemente risposto: «Penso che le famiglie americane saranno terribilmente deluse nell'apprendere che l'autorizzazione a mandare i loro figli a morire viene da una risoluzione dell'Onu anziché dal Congresso degli Stati Uniti».

Al Powell pilatesco lo stesso Nunn ha ricordato un'affermazione del generale Schwartzkopf, che comanda le forze in Arabia: «L'alternativa al morire è aspettare sedendo al sole per un'altra estate, non è una cattiva alternativa», e l'ha a un certo punto interrotto chiedendogli a bruciapelo: «Se c'è la guerra non sapremo mai se le sanzioni avrebbero funzionato o no?».

Intanto da un sondaggio condotto dal quotidiano «USA Today» viene fuori che quasi metà degli Americani (il 49%) è per la «pazienza», sostiene che bisogna lasciar più tempo alle sanzioni perché abbiano effetto. Una proporzione inferiore, il 42%, dice invece che bisogna attaccare. Con un particolare significativo quando si analizza le risposte prendendo in considerazione il sesso degli intervistati: sono in stragrande preponderanza «pacifiste» le donne. Diffusi sono però pessimismo e una certa rassegnazione: quattro Americani su cinque sono convinti che si finirà per combattere.

Mentre i suoi in Senato argomentavano con diverso grado di convinzione per la guerra, e si aspetta per domani l'intervento di Baker, Bush è partito per l'America latina con una

Petrolio Usa radioattivo

Dai pozzi di cinque Stati scavate tonnellate di radio e disperse nell'ambiente

NEW YORK. I pozzi petroliferi della Florida, Louisiana, Texas, California ed Alaska sono radioattivi. Insieme al petrolio, le trivelle hanno estratto nei decenni passati migliaia di tonnellate di radio, disperdendole nell'ambiente. Nelle immediate vicinanze dei pozzi sono stati registrati valori di radioattività trenta volte maggiori di quelli massimi fissati dal governo per gli impianti nucleari. La denuncia - che viene dal Dipartimento della protezione dell'ambiente dello Stato della Louisiana non la che confermare quel che molti già da anni denunciavano. In Florida e Louisiana la contaminazione ha raggiunto i livelli più allarmanti. Qui, molte delle aziende «disperdono nel territorio circostante o versano in mare le acque utilizzate per la trivellazione. Così il livello delle radioattività ha raggiunto e superato quello delle miniere di uranio del West. Ma mentre quelle sono circondate da alti recinti e lontane da centri abitati, i pozzi petroliferi una volta esauriti vengono semplicemente abbandonati e lasciati incustoditi a ridosso delle città. La più esposta di queste è Morgan City in Louisiana: nei prati

appena fuori dalla città sono stati registrati 533 picocurie di radioattività; i valori naturali sono di tre picocurie, e molti degli abitanti si preparano a andarsene. In alcune contee della Florida il tasso di incidenza dei tumori era inspiegabilmente da molti anni ben al di sopra di quello nazionale e molti si dicono sicuri che il fenomeno è dovuto alle infiltrazioni dell'uranio trivellato nei pozzi petroliferi, nella falda acquifera che alimenta gli acquedotti delle contee. La Shell, impegnata in trivellazioni offshore al largo delle coste della Louisiana, ha per anni disperso in mare i detriti carichi di uranio. Ora il custodisce in fusti di acciaio, situati in capannoni appena fuori Morgan City, ma spinta da un'opinione pubblica sempre più allarmata sta progettando di riportare i materiali radioattivi nel loro luogo di origine, ripompandoli nelle viscere della terra. Un'operazione costosa - dicono quelli della Shell. Ma neanche la tecnica del seppellimento delle scorie nei pozzi rassicura gli abitanti, i quali temono che le loro campagne diventino dei cimiteri radioattivi. C.A.M.

Sarebbero almeno 64 i morti in scontri tra fazioni opposte di tre township Il leader dell'Anc, Nelson Mandela, accusa il governo di aver infiltrato poliziotti

Sudafrica, nuove violenze fra neri

Nuovi scontri tra neri in Sudafrica. Tutto è cominciato, nella township di Tokoza, quando guerrieri Zulu hanno attaccato i Xhosa, seguaci dell'African national congress. Incidenti anche in altre città. La polizia ha contato finora 64 morti. Accuse di Mandela al governo: gruppi di poliziotti avrebbero partecipato agli scontri a fianco dei Xhosa. La lotta tra le diverse fazioni ha causato più di quattromila morti.



Manifestazione di protesta contro gli scontri del township di Tokoza

JOHANNESBURG. Una vera e propria guerra scoppiata improvvisamente la notte scorsa tra fazioni nere rivali nelle township di Tokoza, Kahlengone e Tembisa, attorno a Johannesburg, ha causato la morte di almeno 64 persone e la fuga di centinaia di abitanti in cerca di salvezza. Gli scontri sono avvenuti tra Zulu appartenenti al partito Inkhata di Mangosuthu Buthelezi, e Xhosa seguaci dell'African national congress di Nelson Mandela. Il bilancio più alto delle vittime si è avuto a Tokoza, dove la polizia ha finora rinvenuto 52 cadaveri. Secondo la versione fornita da terroristi residenti della township, tutto è cominciato quando gruppi di guerrieri Zu-

lu sono penetrati a Tokoza e hanno cominciato, casa per casa, a dare la caccia ai Xhosa. Rapporti non confermati affermano che assieme agli Zulu vi sarebbero stati dei bianchi armati con mitragliatori. La reazione dei Xhosa non si è fatta attendere, e ben presto le tre township si sono trasformate in campi di battaglia. Nelson Mandela, avvertito per telefono, si è messo in contatto con il ministro per la Legge e l'ordine, Adriaan Vlok, e insieme si sono recati a Tokoza in elicottero. Successivamente, Mandela ha affermato che gruppi di poliziotti in abiti civili avrebbero partecipato agli scontri a fianco degli Zulu. Il ministro

Vlok, che ha definito le accuse del leader dell'Anc «indegna propaganda», ha imposto il coprifuoco dalle 9 di sera alle 4 del mattino in tutte le township colpite dai disordini. Il provvedimento interessa mezzo milione di neri. Non si hanno notizie precise sulle ragioni di quest'ultima fiammata di violenza tra Zulu e Xhosa, impegnati da quattro anni in una lotta che ha causato la morte di oltre quattromila persone. La scintilla potrebbe essere

stata una recente dichiarazione dell'Anc, secondo cui i guerrieri dell>Inkhata collaborano con la polizia, e assieme a essa attaccano i Xhosa. Ieri sera, il Partito comunista sudafricano (Saccp) ha chiesto le dimissioni del ministro Vlok e del ministro della Difesa Magnus Malan, accusandoli di non essere in grado di controllare le azioni della polizia e dei servizi di sicurezza, tra i quali, secondo i comunisti, continuerebbero a operare «squadre della mor-

te». Intanto, incidenti si segnalano anche in altre zone sudafricane. Nella township di Khayelitsha, a Città del Capo, il vice-sindaco è stato ucciso a colpi di machete. E a Soweto, a ovest di Johannesburg, una serie di episodi di criminalità comune ha causato la morte di 23 persone, tra cui il direttore di una azienda edilizia, Martin Gibb, ucciso durante una rapina da una banda di giovani armati di mitragliatori ak-47.

L'incidente sulla pista di decollo mentre imperversava una bufera Si scontrano due aerei a Detroit Almeno diciannove i morti

Sono diciannove per il momento le vittime dell'incidente aereo di Detroit in cui sono rimasti coinvolti due velivoli della Northwest Airlines con a bordo oltre 200 passeggeri. Si sono scontrati sulla pista di decollo. Sulla zona imperversava una bufera di neve e la visibilità era ridotta a poche decine di metri. Uno dei velivoli si è incendiato intrappolando almeno 60 passeggeri che sono ora in gravi condizioni.

mandando il velivolo in fiamme. In pochi secondi il rogo si è propagato su tutta la fusoliera del Dc-9 e per trenta minuti nulla hanno potuto gli schiumogeni dei vigili del fuoco. Solo dopo più di un'ora e mezzo i soccorritori sono riusciti a entrare nell'abitacolo per estrarre i corpi. Agli occhi dei soccorritori si è presentato uno spettacolo terribile. La fusoliera del Dc-9 era aperta sulla sommità come una scatola di sardine e ben poco all'interno era stato risparmiato dalle fiamme. Secondo le prime stime del sindaco Edward McMillan della contea di Wayne, dove è situato l'aeroporto, i morti sarebbero 19 e tutti intrappolati nel disastroso incendio del Dc-9. I feriti ammonterebbero a una sessantina. Sono tutti stati trasferiti nei tre ospedali della zona «allertati» e nei centri «Grandi usioni» della città. Il Dc-9 (volo 1482) stava

decollando alla volta di Pittsburgh, in Pennsylvania e il Boeing 727 (volo 725) per Memphis. Tutti e due i velivoli in servizio «taxi-aereo» appartengono alla compagnia statunitense Northwest. Linda Kalinsky, infermiera a bordo di una delle dozzine di ambulanze distaccate nella zona, ha riferito che la maggior parte dei sessanta feriti versa ora in gravi condizioni a causa delle ustioni. Un funzionario della Federal Aviation Administration ha riferito che al momento dell'incidente la zona era colpita da una bufera di nevischio accompagnata da folate di vento che hanno raggiunto i 60 chilometri all'ora. McMillan, intervistato dopo pochi minuti dall'incidente dal network Cnn, ha detto di non volere anticipare nulla sul numero dei feriti e dei morti in quanto le autorità aeroportuali e la compagnia intendevano prima di tutto avvertire i familiari delle vittime.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È esploso come una bomba: ha riferito un testimone oculare del disastro aereo di Detroit in cui sono morte almeno diciannove persone e una sessantina sono rimaste ustionate. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri sulla pista di decollo dell'aeroporto nazionale di Detroit, nel Michigan, allorché due aerei con a bordo complessivamente più di 200 passeggeri, sono venuti a collisione, mentre sulla zona imperversava una tempesta di neve e la visibilità era ridotta a poche

Crisi di successione per il quotidiano parigino

«Le Monde», bocciato il nuovo direttore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Qualche mese fa sembrava cosa fatta, bisognerà invece ricominciare daccapo. La scelta del nuovo direttore di «Le Monde» si trova da ieri in una «impasse» senza precedenti. Daniel Vernet, l'uomo scelto da André Fontaine, è stato respinto dalla maggioranza dell'assemblea delle società che compongono l'azionariato del prestigioso quotidiano parigino: ha continuato a godere dei favori della società dei redattori, ma è incapace nel pollice verso della società dei lettori (presieduta da Alain Minc, l'uomo di Carlo De Benedetti in Francia), dei dirigenti, degli impiegati e della società Monde Entreprises. Il totale dei contratti ha toccato la percentuale inappellabile del 75 per cento. I lettori infatti detengono l'11 per cento, Monde Entreprises l'8, i dirigenti il 5 e gli impiegati il 4. Contro Vernet ha votato anche buona parte dei soci fondatori, raccolti nell'Associazione Hubert Beuve-

Mery, detentrica del 32 per cento. Nulla hanno potuto i redattori (32 per cento), sostenuti dal direttore André Fontaine (6 per cento). Vernet si era presentato alla testa di una «troupe» al suo fianco proponeva un direttore della gestione, Jacques Guju (attualmente responsabile del personale di Saint Gobain), e un direttore della redazione, Bruno Frappat, notissimo giornalista. Ciò che il voto mette in discussione è proprio la soluzione «interna», secondo la miglior tradizione del giornale. Si fanno già i nomi di papabili alla poltrona su cui siede Fontaine, illustri personaggi che non hanno mai messo piede in redazione: Pierre Eelsen, già presidente di Air Inter e oggi alla testa di Monde Entreprises, Roger Faroux, attuale ministro dell'Industria, Jean Boissonnat, vicepresidente del gruppo Expansion. Restano in corsa, quale garanzia per l'indipen-

denza del giornale, Bruno Frappat, Jean Marie Colombani, Bertrand Poirot Delpech, tutti nati e cresciuti in rue des Italiens. Il problema è ora il tempo. L'assemblea di ieri ha espresso l'auspicio che si trovi una soluzione entro l'anno, ma quattro settimane sembrano poche. Il deficit si aggira attorno ai quaranta milioni di franchi, e l'indebitamento sfiora ormai i 300 milioni di franchi. «Le Monde» sta pagando caro l'ammodernamento tecnologico, il trasferimento da rue des Italiens alla rue Falguière, il doppio affitto. La ristrutturazione tecnologica ha comportato investimenti per circa 600 milioni di franchi. Il risanamento finanziario dovrebbe attuarsi attraverso la riduzione progressiva di 200 dipendenti. Le vendite non destano alcuna preoccupazione: il 1990 si chiuderà con un aumento consolidato del 4 per cento. Risultato brillante, ma vanificato dal calo della pubblicità e degli annunci a pagamento. □G.M.

COMUNE DI BOVISIO MASCIAGO
PROVINCIA DI MILANO
IL SINDACO
ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, avvisa che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione mensa scolastica annessa alla scuola elementare di via C. Cantù.
L'ammontare dei lavori a base d'appalto è di L. 799.049.120 e la licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'articolo 1 - lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le condizioni dell'appalto sono contenute nell'appalto progetto e relativo capitolato speciale, visibili presso la Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.
Le imprese che intendono partecipare alla gara dovranno presentare domanda d'invito a questa Amministrazione Comunale entro le ore 12 del giorno 13 dicembre 1990.
La domanda d'invito non vincola l'Amministrazione comunale.
Bovisio Masciago, 2 dicembre 1990
IL SINDACO dott. Michele Colosimo

COMUNE DI CAROVIGNO
PROVINCIA DI BRINDISI
Adozione del Piano Particolareggiato «zone A41 - A45 residenziali di espansione» del centro urbano
IL SINDACO
VISTA la legge regionale n. 56 del 31.5.1980; ai sensi dell'art. 21 della stessa;
NESSUNO
- che con deliberazione del Consiglio comunale n. 216 del 27.7.90 è stato adottato il Piano Particolareggiato delle «zone A41-A45 residenziali di espansione» del centro urbano.
- che lo stesso Piano è depositato presso l'Ufficio di Segreteria di questo Comune per la durata di 10 giorni consecutivi, a partire dalla data del presente avviso, durante i quali chiunque può prendere visione.
AVVISA
che fino a venti giorni dalla scadenza del periodo di deposito possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel Piano, ed osservazioni da parte di chiunque.
Data: Residenza Municipale, 4 dicembre 1990
IL SINDACO Gaetano Crudi

COMUNE DI S. ILARIO D'ENZA
Si intendono appaltare le opere di urbanizzazione di un'area interessata ad un piano particolareggiato di espansione residenziale dell'importo di L. 977.332.211 a mezzo di licitazione privata secondo il metodo previsto dall'art. 1, lett. c), della legge 14/73. Le imprese interessate possono presentare domanda di invito alla gara, redatta su carta legale, entro quindici giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bur del 12/12/90.

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS
BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990
Sala congressi dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13
work shop
CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE
Presidente
Giuseppe ARGENTINI
Coordinatori
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI
Relatori
- Viktor UCKMAR, esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano
- Giuseppina GUALTIERI, redattore capo dei Laboratori di politica industriale di Nomisma
- Riccardo RETTAROLI, responsabile ufficio studi Abi
- Giuseppe ARGENTINI, coordinatore Polo costruzioni di Bologna
- Gaetano ATTA, partner RIA e MAZARS
- Francesco BROSCCHI, docente di Economia industriale Politecnico di Milano
La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette.
In collaborazione con
Istituto GRAMSCI Emilia Romagna Istituto TOGLIATTI Roma
Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLA, Istituto Togliatti, 09/93.58.007.

INFORMAZIONE: USI E CONSUMI
FONTI, FLUSSI, ACCESSO, CONOSCENZA, CONTROLLO.
CGIL
EMILIA ROMAGNA NAZIONALE
PORELLA FARINELLI
CGIL nazionale
GIORGIO LU PUMA
Enza - Sede
PAOLA MARSOCCI
CIS
EMILIO REBECCHI
UD Bologna
STEFANO RODOTA'
Università di Roma
GIUSEPPE TRULLI
FLS CGIL
UMBERTO ZANATTA
Stampa Sera
PIETRO ZANELLI
Univ. di Urbino

La scelta della Germania

I liberali rafforzati dalle elezioni pantedesche che hanno dato la vittoria a Helmut Kohl Scomparsi i movimenti alternativi Lafontaine rifiuta la presidenza Spd

Il voto premia Genscher eroe ragionevole dell'unità

La sinistra arretra, ma la Germania non corre a destra. I tedeschi hanno incoronato Kohl, però hanno premiato Genscher, l'uomo che incarna la versione «ragionevole», moderata, rassicurante dell'unità. La Spd è stata sconfitta, ma non schiacciata e conserva le proprie speranze. Eppure, nella Germania che ha scelto la continuità, un cambiamento drammatico è avvenuto: la scomparsa dei Verdi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Il giorno dopo è sempre difficile. Dopo la sbornia dei dati elettorali della notte, la Germania si è svegliata con la necessità di fare con se stessa conti politici che non sono proprio banali. Le prime elezioni generali dopo l'unificazione sono andate, in fondo, come tutti prevedevano, almeno per quanto riguarda il grande scontro per la cancelleria. Eppure, il segnale di continuità che è venuto dagli elettori, l'incoronazione del cancelliere dell'unità, porta dentro di sé anche qualche elemento di discontinuità, qualche contraddizione che fa intuire che, forse, non tutto è semplice come appare a prima vista.

In cui si affida di nuovo al cancelliere in carica, l'elettorato tedesco gli invidia anche un minuto, votando per il partito del ministro degli Esteri che, più di ogni altro, ha dato all'unificazione tedesca il tono di un processo «ragionevole», della premessa di una «politica» del buon esempio per tutta l'Europa. Sotto il profilo della politica internazionale, diverso, e meno confortante, sarebbe probabilmente il discorso dal punto di vista della politica economica: il successo liberale è una garanzia, che peraltro conferma i segnali che erano già venuti dal governo e dall'establishment di Bonn, dopo qualche iniziale contraddizione, nelle ultime fasi prima del compimento dell'unità. Il peso accresciuto dei liberali non rovescia, certo, i rapporti di forza nella coalizione, ma renderà certamente più complessi i negoziati per la composizione e il programma del terzo gabinetto Kohl. Per quanto il cancelliere si sia affrettato a negare l'esistenza del problema, qualche avvisaglia c'è già stata, soprattutto da parte della Csu, la quale nella futura coalizione avrà un peso decisamente ridimensionato rispetto al passato. I cristiano-sociali, che in Baviera hanno dovuto incassare un netto regresso (dal 58 al 51%) pesano ormai, a livello federale, meno dei liberali ed è miseramente fallito il loro tentativo di crearsi una sorta di «propaganda federale» sponsorizzando il partito ultraconservatore, nato nella ex Rdt, della Dsu, la quale ha raccolto insignificanti briciole.

dove ha surclassato la Spd, ma nel resto della Germania ha oscillato più o meno intorno a quello che aveva, con lievi guadagni nelle grandi città e qualche severo rovescio nei centri più piccoli e nelle campagne dei Länder occidentali. «Effetto Kohl», che certamente ha pagato, nasconde solo in parte l'entità di un declino che, almeno all'ovest, pare confermarsi come una tendenza di lungo periodo. Può sembrare paradossale all'indomani di un voto che ha confermato, e con largo margine, la preferenza dell'elettorato tedesco per il cancelliere in carica rispetto al sfidante, ma la Cdu, man mano che il Grande Evento dell'unificazione si allontana nel tempo, potrebbe ritrovarsi in serie difficoltà.



Kohl festeggia la vittoria tra i suoi sostenitori

Le accuse di Poehl «Troppo cara la riunificazione»

Bonn. La vittoria di Kohl non ha messo a tacere le sue bordate polemiche. A poche ore dalla vittoria del nuovo cancelliere della Germania unita, Karl Otto Poehl, il presidente della Bundesbank, è tornato a criticare seccamente il governo federale. Sotto accusa, ancora una volta, i costi della riunificazione tedesca. In un'intervista che uscirà questa settimana sul settimanale «Stem» il presidente della Bundesbank sostiene che il progetto indebitamento di 140-150 miliardi di marchi per il 1991 è troppo alto. «Già oggi abbiamo in Germania il più alto livello di tassi che lo ricordano», ha affermato Poehl sottolineando ancora una volta il legame che esiste tra l'indebitamento pubblico e il livello dei tassi. I tassi reali sui titoli federali di lungo periodo attualmente sono intorno al 6%. Il deficit federale nel 1991 dovrebbe crescere rispetto ai 100 miliardi di marchi del 1990.

Le elezioni tedesche dimezzano i Grünen Fuori dal Bundestag con 2 milioni di voti

Verdi tedeschi, finiti in un sogno. I dati definitivi indicano che i Grünen dimezzano i voti e perdono consensi anche nelle loro roccaforti, a vantaggio della Spd. Esclusi dal Bundestag, nonostante i quasi due milioni di voti, i Verdi si dichiarano vittime dell'euforia dell'unificazione. Ma ammettono che una stagione è finita e preannunciano una revisione radicale della propria politica.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

Berlino. Per anni e nei male, ma faccia particolare della Germania. Quella dell'ecologia e del pacifismo, della difesa strenua dell'ambiente, dell'attenzione ai bisogni delle fasce più emarginate della popolazione. Un modo di essere dell'«altra Germania» che non è mai diventato un partito vero e proprio, diviso al suo interno e privo, per scelta ideologica, di leader riconosciuti. In costante ascesa da due legislature, da domenica l'astro dei Grünen non brilla più. I dati definitivi delle elezioni sono

voto circa 1 milione e 200 mila voti, si vedono esclusi dal parlamento due. Invece, tanto per fare un esempio, entra la Pds che ha avuto meno consensi (un milione e 200 mila), ma tutti concentrati nel Länder orientale. Ma la realtà è che una sconfitta di queste proporzioni non era nell'aria. A sorpresa i Verdi hanno perso soprattutto nelle grandi città e perfino nelle piccole città universitarie, da sempre loro roccaforti. A Tubinga sono precipitati dal 15% al 5% a Heidelberg dal 21% al 12%. Un disastro anche a Berlino, dove la sconfitta della «Alternative Liste» ha contribuito ad affossare l'esperimento simbolo della giunta rosso-verde. Perfino a Kreuzberg, il quartiere «alternativo» della città, i Verdi sono andati malissimo e la Cdu ha stravinto.

hanno visto nascere e tramontare la stella dei movimenti ecopacifisti. In Germania, è costellata di personalità politiche stroncate appena diventavano emergenti. Basta pensare a Joschka Fischer, protagonista come ministro regionale di un esperimento di collaborazione con la Spd nell'Assia, o Petra Kelly i Verdi tedeschi sono cresciuti col terrore di diventare partito e di elaborare un gruppo politico professionale. Era la condizione per mantenere intatto il rapporto con la base e per interpretare il movimento inteso riscattarsi. E' chiaro però, che ormai molti dei temi propri del movimento ecologico e alternativo sono stati assimilati da altre forze, a cominciare dalla Spd, aprendo per i Verdi una crisi d'identità senza precedenti. Sembra avverarsi quello che Kohl, a cominciare da Brandt, dicevano profetizzando un declino rapido di questa forza. I verdi pongono molte giuste domande, ma offrono risposte sbagliate.



Genscher, vero vincitore delle prime elezioni pantedesche

Erich Honecker ricoverato nel reparto cardiologia Molto gravi le sue condizioni

Berlino. Erich Honecker, l'ex leader comunista della Germania orientale è in gravissime condizioni. E' stato trasferito nell'unità cardiologica dell'ospedale militare sovietico di Beelitz dove cercò rifugio nell'aprile scorso. Secondo quanto ha affermato un portavoce, i medici sovietici ritengono che le sue condizioni siano assai gravi.

La Cdu fa il pieno a Berlino Sconfitti i «rosso-verdi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino. Era una tradizione e domenica è stata confermata: Berlino fa storia a sé, non vota come il resto della Germania. Ma stavolta a fare le spese delle straripanti della ex capitale è stata la sinistra. Il voto di Berlino è stato un disastro per la Spd, specie nella parte occidentale dove è passata dal 37,3% al 29,5%. Anche i Verdi, raggruppati a Berlino ovest nella «Alternative Liste» hanno incassato una batosta senza precedenti: dall'11,8 al 6,9%. La grande vincitrice è la Cdu, che, sempre a ovest, è passata dal 37,7% al 48,9%. I cristiano-democratici hanno guadagnato voti soprattutto nei quartieri popolari. All'est cristiano-democratici al 25% hanno superato la Spd nella Grande Berlino hanno il 40,3% e 100 seggi contro il 30,5% e 176 seggi dei socialdemocratici. Quanto agli altri partiti, la Pds, presente soprattutto all'est ovviamente, ha ottenuto il 9,2%, il 7,1% è andato ai liberali e i due

movimenti verdi, la «Alternative Liste» a ovest e «Bündnis 90» a est, hanno ottenuto, a livello «panberlinese» il 5 e il 4,4%. Come spiegare un così clamoroso rovesciamento dei rapporti di forza politici? Berlino ha condannato l'esperienza «rosso-verde»: il governo cittadino costituito a ovest dalla Spd e da «AL» è capitano dal borgomastro Walter Momper. D'altronde la Cdu guidata dall'ex borgomastro Eberhard Diepgen aveva imposto tutta la propria campagna, in modo quasi ossessivo, proprio sulla necessità di «cacciare con il voto i rosso-verdi». E quali clamorosi errori ha compiuto? Secondo gli osservatori la Spd e «AL» hanno peccato di presunzione, pensando di poter imporre alla città, in un momento delicatissimo, scelte ideologiche forse corrette, come una drastica politica contro il traffico privato, ma certamente impopolari. Una disastrosa perdita di credibilità, per il governo rosso-verde, è venuta inoltre dalle laceranti discussioni interne che lo hanno caratterizzato fin dall'inizio e che sono culminate, appena qualche settimana fa, nella durissima polemica seguita allo sgombero forzoso e violento di una serie di case occupate all'est. Dopo quelle polemiche, i rappresentanti di «AL» avevano deciso di ritirarsi dal governo e dalla maggioranza.

Più forte la coalizione più difficile fare il governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino. Se sulla vittoria della Cdu si può discutere, la vittoria della coalizione democristiana - liberale, nelle elezioni di domenica, è incontrovertibile l'attuale maggioranza è stata non solo riconfermata, ma ha accresciuto i propri margini sull'opposizione, passando dal 53,4% che aveva al 54,8% e disponendo nel nuovo Bundestag, di 398 seggi su 662. Eppure le trattative per la formazione del nuovo governo Kohl non si annunciano facili. Tant'è che il vecchio - nuovo cancelliere, che fino a pochi giorni fa si diceva sicuro di poter presentare il gabinetto Kohl tra Natale, ieri ha messo le mani avanti sostenendo che «non c'è alcuna fretta».

è rafforzata in modo tale, superando il peso dei cristiano-sociali, da rendere praticamente inevitabile qualche modifica tanto dell'equilibrio che del programma del gabinetto. Che i liberali intendano farlo valere, questo peso accresciuto, lo si è visto subito. Il loro presidente, Otto Lambsdorff, ha infatti posto immediatamente una condizione, senza l'accoglimento della quale - ha aggiunto bruscamente - la Fdp rifiuterebbe di votare per Kohl. Si tratta della richiesta di adottare un sistema fiscale che preveda imposte più basse nei cinque Länder della ex Rdt allo scopo di favorire gli investimenti e l'imprenditorialità nella Germania orientale. Cdu e Csu, finora, non hanno risposto ma si sa che esistono molti dubbi, in proposito, nei due partiti di Comunione anche se questo scoglio verrà superato, altri conflitti si profilano all'orizzonte. Tanto la Cdu che Csu vedono per esempio come il fumo negli occhi le resistenze liberali a un inasprimento del diritto di asilo e a modifiche legislative per garantire «la sicurezza interna» e combattere la criminalità, particolarmente caldeggiata dal governo di Monaco.

emittenti locali: le piccole vittime Radio e Tv dopo la legge Mammi. Le proposte del Pci.

Roma, mercoledì 5 dicembre 1990, ore 9.30-19 Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324

Ma dopo una dura battaglia al congresso straordinario sono state introdotte alcune limitazioni

La Russia dà la terra ai privati

Eltsin riesce ad ottenere solo un compromesso sulla introduzione della proprietà privata della terra, dopo una dura battaglia al congresso della Federazione russa. I conservatori del gruppo «Soyuz» cantano vittoria per l'estromissione del ministro degli Interni, il liberale Bakatin e annunciano un'offensiva: obiettivo il ministro degli Esteri Shevardnadze. Oggi Gorbaciov parla al Soviet Supremo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Soviet Supremo dell'Urss ha dato ieri il via al progetto di nuovo trattato dell'Unione, che adesso verrà sottoposto alla quarta sessione del Congresso del Popolo che si aprirà il 17 di

embre. Contemporaneamente una «decisione storica» - l'affermazione di Boris Eltsin - veniva presa dal Congresso straordinario della Russia: l'introduzione «limitata»

della proprietà privata della terra. Frutto di un compromesso, dopo una tempestosa seduta durante la quale il gruppo comunista ha dato battaglia contro, la risoluzione che dà il via a questo importante cambiamento della struttura proprietaria nelle campagne, è stata presa con 163 sì, 90 no e 40 astenuti.

In che cosa consiste questo compromesso? Nell'introduzione

di una «forma limitata» di proprietà privata, i cui limiti, appunto, consistono nel fatto che essa è consentita solo a chi intende coltivarla e, inoltre, il proprietario può vendere gli appezzamenti dopo 10 anni dal momento dell'acquisto e soltanto allo Stato, in pratica al Soviet locale.

Questo punto della risoluzione, presentato sotto forma di emendamento in grado di conciliare le ragioni degli oppositori e quelle dei sostenitori della proprietà privata è stato alla fine approvato con 602 voti a favore e 369 contrari. È stato lo stesso Boris Eltsin ad ammettere che al compromesso non c'era alternativa, vista la situazione di contrapposizione che si era determinata al Congresso e a precisare, nel corso di una conferenza stampa tenuta in serata, che tutte le forme di proprietà esistenti, cioè privata, kolcosiana e

statale avranno pari dignità di fronte alla legge, «esse dovranno lottare per la loro esistenza».

Ma la giornata parlamentare di ieri, soprattutto nei corridoi del Soviet supremo, durante gli intervalli, è stata dominata dai commenti alla decisione del presidente Gorbaciov di rimuovere il ministro degli Interni, Vadim Bakatin e di sostituirlo con quello che la «Tass» ieri definiva un «divulgato» formato da Boris Pugo e dal generale Boris Gromov. I deputati conservatori che fanno capo a «Soyuz» cantavano vittoria: «Il cambiamento è un passo importante per realizzare il programma di Gorbaciov per stabilizzare il paese. Bakatin aveva dato un grosso contributo per sfacciare il ministero degli Interni», ha dichiarato il colonnello Viktor Alkasin, uno dei leader più in vista del movimento. «Soyuz» è all'attacco:

«dobbiamo liquidare tutti gli altri membri liberali del governo, dichiarano adesso i suoi dirigenti. Prossimo obiettivo è Shevardnadze: contro il ministro degli Esteri concentreremo il fuoco ha detto ieri all'agenzia «Interfax» un altro leader del gruppo, il colonnello Nikolai Petruschenko. Di parere diverso ovviamente i parlamentari radicali del «gruppo Intemegional», che hanno manifestato simpatia per Bakatin.

«Non è detto che questa decisione riceverà l'appoggio del Parlamento, in ogni caso la federazione russa chiederà che il ministero degli Interni non venga più subordinato all'Unione (in pratica che ogni repubblica abbia il proprio ndr)», ha detto Galina Storožikova.

L'offensiva dei conservatori è dunque in corso, in qualche modo incoraggiata dalla decisione dell'altro giorno di Michail Gorbaciov.

Certo la situazione dell'ordine pubblico e della criminalità negli ultimi tempi è diventata veramente pesante. Ciò ha contribuito a una certa cautela, anche da sinistra, nel commentare la scelta del presidente sovietico. Non solo un sostenitore di Gorbaciov come lo storico Roi Medvedev ha detto che, tutto sommato, aver portato un militare al ministero degli Interni, in questo momento non è una cosa del tutto sbagliata. Ma anche lo stesso Eltsin è apparso molto prudente nel giudizio, scegliendo di privilegiare più le possibilità di accordo con Gorbaciov che le occasioni di dissenso.

È evidentemente il segno che lo stato di caos generalizzato in cui versa l'Urss comincia a preoccupare un po' tutti e la notizia che con il generale Gromov potrebbe passare agli ordini del ministe-

ro dell'Interno anche alcune divisioni dell'esercito sembra suscitare meno clamore di qualche mese fa. A tutte queste preoccupazioni, da una parte, o dichiarazioni di vittoria, dall'altra, potrebbe rispondere oggi Michail Gorbaciov che, secondo quanto annunciato dal presidente del Parlamento, Anatoly Lukyanov, parlerà oggi al Soviet Supremo. Spiegherà il senso della sua operazione al ministero degli Interni? Fra l'altro qualcuno sostiene che Vadim Bakatin potrebbe essere un possibile candidato alla vice presidenza: in questo caso, evidentemente, la sua non sarebbe stata una liquidazione. Ieri il presidente dell'Urss ha emesso una direttiva per creare una commissione centrale per la gestione degli aiuti alimentari che stanno affluendo dall'estero. Il capo di questa commissione sarà il primo vice premier Lev Voronin.



Boris Eltsin

Eltsin tende la mano a Gorbaciov: «Basta polemiche»

«Con il presidente ci incontriamo e ci telefoniamo perché i nostri rapporti si fondano su punti di vista diversi ma dobbiamo lavorare insieme». Eltsin sceglie, nel momento più difficile della perestrojka, di non alimentare la polemica. Difende, però, la sovranità della Russia: il Patto dell'unione è necessario ma va firmato solo dopo aver diviso le competenze fra centro e repubbliche.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Il popolo è stanco della contrapposizione. I rapporti fra il presidente e me sono quelli fra due dirigenti che hanno punti di vista diversi, devono lavorare in modo efficiente, si telefonano, si incontrano». Boris Eltsin, il giorno dopo il licenziamento del ministro più liberale del governo sovietico, incontra i giornalisti e sceglie di non accendere la polemica. Si è appena conclusa la votazione al Congresso dei deputati russi sulla proprietà privata della terra e Eltsin, si attende «strettamente» al ruolo istituzionale di presidente della Russia. «Da parte mia - dice - dopo l'elezione ho accettato ogni rivalità, non c'è alcuna rissa fra noi ma io non posso fare concessioni a danno della sovranità della Russia».

Boris Eltsin e Michail Gorbaciov si sono incontrati anche ieri, insieme ad altri presidenti di Repubbliche, e si sono trovati d'accordo sulla necessità di accelerare il lavoro delle commissioni miste per la divisione di poteri fra Unione sovietica e Russia. Il Patto, aggiunge, non può essere firmato in fretta, perché si deve trattare di un accordo fra Stati sovrani. La Russia firmerà solo quando sarà riconosciuta la sua sovranità, divise le funzioni, il bilancio e le materie prime. Questa posizione è motivo di contrasto, poiché Gorbaciov vorrebbe che il Patto fosse firmato subito, ma Eltsin aggiunge che il Patto è comunque assolutamente necessario. Sul decreto, firmato da Gorbaciov, che impone alle repubbliche di sciogliere le formazioni armate locali, afferma che è una posizione che non riguarda la Russia, poiché il suo parlamento

ha deciso di non assumersi il compito della difesa, «diverso» - aggiunge - è il secondo punto del decreto poiché noi abbiamo votato una legge che impone l'obbligo del servizio militare nei confini nazionali, e il presidente non può far violare una legge votata dal parlamento».

Anche la valutazione che Eltsin dà del voto sulla terra indica la ricerca del compromesso. «È stata una decisione storica» afferma, poi riconosce che avrebbe voluto un testo più liberale ma considera un successo la maggioranza del 75% ottenuta su una linea intermedia. «La polemica» più aspra la riserva al governo: «Ci accusano di incompetenza, ma noi non avremmo potuto distruggere il paese in cinque mesi. E invece il governo centrale che taglia le arterie di accordi con l'estero che sarebbe no vantaggi per la Russia». In sintonia con Gorbaciov, afferma la necessità di garantire l'approvvigionamento dei mesi difficili, da dicembre a marzo, anche con un controllo particolare per «non consentire che la situazione si faccia estremamente critica».

Eltsin mette in rapporto la formazione del governo presidenziale, cui sta lavorando Gorbaciov, e la Costituzione russa e sembra cercare un nuovo terreno di compromesso: non vuole, lo ribadisce, alcun incarico nel governo del presidente, ma «la discussione più importante è quella legata alla Costituzione della Russia, cui il segretario del partito comunista della repubblica è contrario. Spera, forse, in un ammorbidimento di quella posizione».

Violenze e scontri in Urss Giovani uzbeki attaccano i soldati: otto morti Vittime in Azerbaigian

MOSCA. Quindici morti e decine di feriti in Urss in due distinti scontri. Cinque soldati e tre civili sono stati uccisi in una vera e propria battaglia fra un gruppo di giovani uzbeki e un contingente di soldati delle truppe speciali del ministero dell'Interno che si trovano nella repubblica asiatica. La battaglia si è svolta nella città di Namangan, a 250 chilometri a sud della capitale Taskent quando circa tremila persone, in buona parte giovani, hanno fatto un autobus di militari di pietre e barre di ferro. I militari, per rompere l'accerchiamento, si sono fatti largo a colpi di arma da fuoco. Con il risultato di otto morti e ferimento di 51 poliziotti oltre che di altri feriti.

Le altre vittime sono cadute in Azerbaigian: si tratta di quattro poliziotti e di tre armeni al termine di uno scontro nel vil-

laggero di Martunashen. Si tratta degli ultimi caduti in ordine di tempo nella guerra senza fine per il controllo della regione Nagorno-Karabakh. Nel corso di due anni ci sono stati centinaia di morti e feriti, sia armeni che azerbaigiani, e due nazionalità che si contendono la regione attualmente amministrata dagli ultimi ma abitata in prevalenza dai primi.

La situazione del Nagorno-Karabakh è stata caratterizzata nelle ultime 48 ore, da altri episodi di violenza e di morte. Domenica era stato assassinato il presidente di un colcos armeno nel villaggio Zamzur. Sabato scorso in un altro villaggio, nel corso di un raid con fini di abigeato, erano stati assassinati due contadini. Infine, nella capitale Stepanakert, per l'ennesima volta, domenica sono stati fatte saltare le condutture dell'acqua.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile (Icotel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz).

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarino all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italte Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.





Francesco Cossiga

Altissimo indica come fonte un esponente di sinistra. Il Quirinale fu informato. Spunta il nome di Novelli

L'ex sindaco di Torino: «Grottesco, siamo al delirio». Nuova sortita del presidente che punzecchia i comunisti

«In agosto mi annunciarono l'impeachment di Cossiga»

Il Quirinale conferma. «Cossiga fu informato ad agosto dal segretario liberale delle possibilità di un complotto ai danni del capo dello Stato». E Altissimo dà la sua versione. «Era la tesi di un autorevole esponente della sinistra». Una «velina» fa subito il nome dell'ex sindaco Pci di Torino, Novelli, che reagisce. «È grottesco, a meno che non si scambi uno scherzo per un complotto». Ma la Dc ne approfitta

PASQUALE CASCELLA

A Roma l'inchiesta su Gladio. Casson passa gli atti sul ruolo «antisovversivo» della struttura segreta

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROMA. Durante i primi giorni di agosto, nel corso di una conversazione privata, un autorevole esponente della sinistra mi aveva esposto la tesi che in autunno sarebbe stata molto probabile una iniziativa per ottenere la messa in stato di accusa del capo dello Stato. Ritenni doveroso informare gli ambienti del Quirinale. Così in una dichiarazione diffusa dall'ufficio stampa del Pci, Renato Altissimo ribadisce di aver saputo anzitempo di «manovre» contro il capo dello Stato. Dal Quirinale confermano di essere stati messi al corrente ad agosto dal segretario liberale. Prima era stata promessa una dettagliata nota, rinviata però di ora in ora fino al suo annullamento. Intanto Francesco Casson

va a Castelporziano a incontrare 21 premi Nobel. Parla del dramma dell'Aids, dell'incontro con il segretario dell'Arci gay e trova l'appiglio per cominciare a liberarsi di altri «assoluti». «Le critiche sono il vizio del paese. Se parlo faccio male, se non parlo faccio male uguale, se ricevo qualcuno faccio ancora peggio. Non ho invece ricevuto critiche, questa volta, per aver incontrato gli omosessuali. Forse mi ha salvato il fatto che questi fanno parte di un movimento culturale gestito da un grande partito». E non è la sola allusione al Pci o suoi esponenti. Il capo dello Stato passa a parlare della libertà della scienza, «che nemmeno i sistemi più totalitari dei paesi dell'Est sono riusciti a soffoca-

re» e a braccio aggiunge: «Solo nel nostro paese alcune parti puntano ancora al socialismo reale, i cui nefasti effetti sembrano si debbono ancora sentire». Per Cossiga sarebbero «schegge impazzite, coinvolte in forme nostalgiche, che evidentemente sono presenti se qualcuno ha addirittura chiesto di far uscire l'Italia dall'Onu». Chi? Non si sa di nessuno che lo abbia chiesto, a meno che il presidente della Repubblica non veda un tale «fantasma» nelle osservazioni critiche che Pietro Ingrao ha svolto sulla decisione dell'Onu di autorizzare l'intervento armato nel caso Iraq non osservi l'ultimatum sul ritiro dal Kuwait. «Altri fantasmi sono evocati dal capo dello Stato. Si rivolge al ministro socialista Antonio Ruberti, ex rettore alla «Sapienza» di Roma, ricordando quando «nell'aula magna dell'università si votò se applaudire o meno l'uccisione di Aldo Moro». Secondo Cossiga «è chi vorrebbe rinverdire le gloriose imprese delle picchiatte degli studenti che volevano studiare, delle picchiatte di Luciano Lama». E la dimostrazione la vede nel suo nome, che al tempo del rapimento Moro qualche gruppuscolo scriveva con la k, «oggi ancora storpia-

to, ma con monotonia perché mi danno solo del boia con questo moto di progresso scrivano anche assassino o peggio». Sbotta Cossiga: «Vorrei sapere se questi fantasmi ce li dobbiamo tenere ancora tra i piedi». Ma è un fantasma anche «Gladio»? «È da poco che conosco questa parola», dice Cossiga dell'organizzazione clandestina per la quale, all'epoca, da sottosegretario alla Difesa firmò alcuni atti. E aggiunge: «Vogliono che me ne interessi e farò il mio dovere di cittadino, di ex membro del governo e di primo cittadino della Repubblica». Quando, visto che il governo dice di essere solo intermedietario e il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti attende di conoscere le disponibilità del capo dello Stato anche per poter fissare il calendario delle altre audizioni? «I tempi sono quelli opportuni e necessari», risponde il presidente, «per mantenere quel tanto di suspense che rende ancora interessante la mia persona». Suspense che si aggiunge a suspense. Anzi, a un vero e proprio giallo. Chi «informò» il segretario liberale, l'estate scorsa, che si preparavano «manovre» contro Cossiga?



«Città per l'uomo»: «Sbloccare la democrazia italiana»

Si è concluso ieri il secondo Convegno nazionale organizzato dal movimento «Una città per l'uomo». All'iniziativa hanno preso parte fra gli altri padre Bartolomeo Sorge (nella foto) Gianni Mattioli, Giovanni Moro, Pietro Folena, Giancarlo Zizola e Roberto Calandra. Durante i lavori è stato ricordato il decennale del movimento. Achille Occhetto ha inviato una lettera. Nel documento finale, tra l'altro i partecipanti fanno appello «alla comunità ecclesiale, alle associazioni cattoliche al movimento operaio» alla sinistra laica perché attraverso uno sforzo comune, coniugando bisogni particolari e tensioni di respiro nazionale si aprano nuovi orizzonti alla democrazia oggi bloccata in Italia».

La Lega meridionale «Non candidiamo Curcio»

La Lega meridionale ha smentito di aver offerto una candidatura per le elezioni a Renato Curcio. Uno dei fondatori delle Brigate rosse tuttora in carcere. Un comunicato precisa che «il segretario nazionale della Lega, avv. Egidio Lanari ha chiesto al presidente della Repubblica una amnistia politica generale al fine di giungere alla pacificazione nazionale». L'avvocato Lanari ha dunque parlato a favore di Curcio come «atto di amore cristiano, essendo Curcio l'unico condannato all'ergastolo senza aver sparato un solo colpo di pistola».

Pizzinato «La Rifondazione ha il lavoro come centro»

Il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato è intervenuto ieri al mattino all'assemblea del coordinamento per la «Rifondazione comunista». Pizzinato nel suo intervento ha sottolineato che «il processo di rifondazione comunista ha come centro il lavoro, poiché opera per trasformare la realtà al fine di conquistare la liberazione. È necessario - ha aggiunto - affermare la centralità del lavoro anche nella riforma dello stato delle istituzioni e dei rapporti di lavoro al fine di costruire i diritti sociali di cittadinanza».

Colucci (Psi) attacca Bossi «Discorsi da gladiatore»

«Spiace davvero che per aggiungere consensi a quelli non del tutto immensi, anche il Bossi ogni tanto si lanci in una battuta contro il cosiddetto "Palazzo"». Scorgere inesistenti complotti, fare azzardati riferimenti stonati, ironizzare sull'impegno politico sono costumi scongiurati da Pizzinato che non merita di avere per cornice città e piazze dove in passato gente di razza ha fatto l'Italia. Lo ha detto l'on. Francesco Colucci (Psi), deputato-questore alla Camera. «Con certi discorsi della domenica - è il giudizio sferzante di Colucci - la Lega rischia di diventare soltanto la parte più visibile, più strontata, di quelle "mentalità gladiatorie" che sono dovute restare al coperto per tanti anni».

Convegno a Roma sul ruolo del Csm

Domani a Roma, nella Sala del refettorio presso la biblioteca di via del Seminario, si terrà un convegno sul ruolo del Csm. Il convegno avrà inizio alle 15,30 introduranno il giudice Giuseppe Borrè e Ton Stefano Rodotà. Correlatore il professor Paolo Banè. Interverranno fra gli altri Augusto Barbera, Lorenza Carlassare, Andrea Proto Pisani e Salvatore Senese.

Giornalisti in Liguria vince «Autonomia e solidarietà»

Nei giorni 26 e 27 novembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali dell'Associazione liguristica dei giornalisti. Nel consiglio direttivo, fra i professionisti, sono stati eletti sei rappresentanti (su otto posti) di «Autonomia e solidarietà».

Martelli su Palermo «Superare le notti dell'inganno»

«Occorre guardare con estrema concretezza ai problemi della città, mentre alla Regione occorre dare la sveglia perché il bilancio che il governo regionale presenta è tutt'altro che entusiasmante». Lo ha detto ieri a Palermo il vice-presidente del Consiglio Claudio Martelli, ai giornalisti che gli chiedevano una valutazione sulla situazione politica locale. A proposito di una eventuale partecipazione dei comunisti alla giunta del capoluogo Martelli ha rilevato che «l'instabilità ha provocato inefficienza e disservizi» e fondamentale «ha sostenuto - un'opposizione che controlli gli atti dell'amministrazione». Per quanto riguarda le nuove proposte - si tratta di vedere - ha detto Martelli - «di che pasta sono fatte. Se sono volte a superare le "notti dell'inganno" oppure se conservano ancora una carica strumentale».

GREGORIO PANE

«Si vuole deviare l'attenzione dalla richiesta di verità su Gladio» Occhetto: «Mi sembrano cose folli. Se c'è un complotto è nella maggioranza»

Le voci su un complotto contro Cossiga? «Mi sembrano cose folli». Occhetto ha risposto sulle nuove polemiche attorno al Quirinale. «È una politica che si appropria di un complotto...». «Non è un complotto, è un'ipotesi. Il leader del Pci è fiducioso sulle prospettive del Pds: «Un anno fa abbiamo colto prima di ogni altro il mutamento». E su Gladio lancia la richiesta: «Tutta la verità»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Un complotto? Se esiste davvero può darsi che sia dentro la maggioranza». Achille Occhetto esce dallo studio Rai dove ha appena finito di registrare la «tribuna politica» in cui ha risposto alle domande di Nuccio Favà, ed è attonito dai cronisti che gli chiedono come valuta le nuove dichiarazioni del presidente della Repubblica e la vicenda del «complotto» contro il Quirinale di cui ha parlato il segretario del Pli Altissimo. «Mi sembrano cose folli - è la prima reazione del segretario del Pci - e se poi qualcuno sa davvero qualcosa, lo dica con chiarezza. Se Altissimo conosce fatti precisi li dica a tutti. Quanto alle dichiarazioni del presiden-

te della Repubblica vanno interpretate per quello che sono. Sta alla stampa darne un'interpretazione adeguata». Occhetto sottolinea però altre due cose. «Forse un vero complotto esiste ed è quello che tende a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle vicende del Quirinale, e a impedire che venga invece concentrata sulla nostra richiesta di verità sulla vicenda Gladio». La seconda cosa è sulla completa fedeltà del Pci. «Noi non ne sappiamo niente, dice il segretario comunista, e ricordo ciò che ha appena affermato rispondendo ad una domanda di Favà. Se il Pci nell'elezione al Quirinale dovesse scegliere tra Andreotti e Craxi,

per chi voterebbe? Quando si parla di complotto, si deve avere lo spunto. Occhetto: «Il nostro complotto è quello di una certa stampa, che ha bisogno di un complotto...». «Noi non crediamo, e perché non pensare all'elezione di una donna?». La riproposizione di un'ipotesi Nido è per la prossima presidenza della Repubblica, dunque, ma anche la sottolineatura che per quella scadenza c'è ancora tempo. «Non sono certamente i comunisti a mettere e a manovrare intorno alla poltrona del Quirinale». Occhetto, del resto, ha ripetuto che tutto questo clamore attorno alla massima carica dello Stato ha l'effetto di distogliere l'opinione pubblica dalla vicenda Gladio e dalle reali posizioni politiche espresse dal Pci. «Non si deve dimenticare che il leader comunista ha ribadito rispondendo ad un'altra domanda di Favà proprio su questo punto e sulla tesi (avanzata anche da Craxi) che la «campagna» dell'opposizione abbia l'obiettivo di ricomporre l'unità interna del Pci e di polarizzare il confronto con la Dc. «Sembra quasi che tutto ciò che facciamo - ha ri-

scandalo». Quanto alla Dc «è vero che una sua parte è stata colpita» da quei fatti, «a maggior ragione non si capisce perché non si debba tutti insieme cercare la verità». Il leader comunista ha anche ricordato come oggi lo stesso Craxi sollevi delle domande su Gladio. «Sono gli stessi nostri interrogativi. Non è vero dunque che siamo isolati, e abbiamo fatto bene a sollevarli». Un'altra domanda ha riguardato il Golfo. Quale sarà la posizione del Pci se Saddam si ostina a dire «no»? «La nostra posizione fondamentale - è stata la risposta - è il ripristino della legalità. Siamo sempre stati con Saddam. Ma diciamo anche che la legalità si può ripristinare con la pace. Vedo che viene avanzata l'obiezione: bisogna scegliere l'Occidente. Ma lo parlo delle stesse cose che dicono personaggi molto autorevoli negli Stati Uniti. Avete visto si dice che si preparano 20.000 bare. Non se ne uscirebbe. Appoggeremo ogni iniziativa per una soluzione di pace, al di là delle polemiche che abbiamo col governo in carica».

Ripetute le amministrative. Buon risultato della Dc Venaria, il Pci cala del 5,5% Forte astensione, balzo della Lega

A Venaria, grosso comune alle porte di Torino, le elezioni amministrative - ripetute in seguito all'annullamento di quelle di maggio - segnano una sensibile flessione del Pci, che cede il primo posto alla Dc e perde due dei nove seggi al Consiglio comunale. Avanzano le Leghe, arretrano il Psi e i Verdi. Forte l'assenteismo che cresce del 9 per cento

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Assenteismo elettorale ed effetto-leghe hanno colpito pesantemente a Venaria, grosso centro alle porte di Torino, dove si è tornati a votare domenica e ieri per l'amministrazione comunale in seguito all'annullamento della consultazione di maggio. In soli sette mesi, la partecipazione al voto del 24 mila iscritti nelle liste elettorali è crollata di 9 punti percentuali, dal 90,77 al 81,73 per

cento. Negativo il risultato del partito comunista. La Lega Nord di Gipo Farassino, pur restando lontana dai risultati più sensazionali dei «lumbard», realizza una rapida crescita dal 2,7 al 6,77 per cento dei voti, e occuperà 2 dei 30 seggi del consiglio municipale. L'altra formazione regionalista, «Piemont» di Roberto Gremmo, alla sua prima «uscita» venanesa, ottiene 11,45

Presiede Fejto, aderisce Trombadori Nasce un comitato «vittime del comunismo»

ROMA. L'idea è di impiegare il marmo di Carrara, città di tradizioni libertarie, per erigere a Roma e a Mosca monumenti in ricordo delle vittime del comunismo totalitario. Una proposta lanciata nel corso della presentazione, al Centro culturale Mondo Operaio, del «Comitato internazionale vittime del comunismo», presieduto dallo storico ungherese Francois Fejto. «Non vogliamo attivare - ha detto Fejto - una macchina da guerra, tanto più ora che la guerra fredda è finita. C'è invece bisogno di uno strumento che serva a ricostruire una memoria storica che altrimenti rischia di disperdersi. Per questo intendiamo rivolgerci ai governi dell'Urss e degli altri paesi dell'Est europeo perché aprano gli archivi alla ricerca degli storici».

Gilles Martinet ha recato l'adesione di oltre quaranta intellettuali francesi. E ha ricordato le vittime dello stalinismo nella Francia degli anni '30. «In quegli anni nel Pci si accusavano i comunisti di essere al servizio della polizia». Per i dissidenti sovietici Vladimir Maximov e Georgij Vladimir il lavoro del comitato non dovrà essere circoscritto ai crimini di Stalin. Complotto non facile dal momento che le chiusure burocratiche in Urss sono ancora notevoli. A questo fine il comitato ha avviato rapporti con la Fondazione Memorial, creata a Mosca da Andrej Sacharov. «Il delitto più grave perpetrato in quei paesi - questo il parere di Vittorio Strada - non sono gli eccidi, ma la distruzione delle radici della società civile. È questo che rende tanto difficile oggi una rinascita all'Est». Secondo Strada è necessario ridefinire la stessa concezione di antifascismo: la denuncia dei crimini del comunismo non significa sminuire quelli

Cristofori sulle riforme «Nuova legge elettorale? La Dc vuole che arrivi prima del voto del '92»

ROMA. A passo lento per evitare ulteriori allarmi con gli alleati di governo, la Dc si avvia al confronto nella maggioranza sulla sua proposta di riforma elettorale. Giovedì scorso il vice-segretario Silvio Lega aveva preannunciato, per questa settimana, un giro di consultazioni con i partner del pentapartito. Len Lega, da Torino ha invitato a «non enfatizzare» l'iniziativa. «Non voglio pubblicizzare questi appuntamenti - ha detto - il tema è delicato e anche il momento politico. Si tratterà semplicemente di incontri tecnici: informali, bilaterali, per uno scambio di opinioni con gli alleati. Insomma, per preparare il terreno». Gli incontri politici veri e propri sulla materia - ha precisato ancora Lega - verranno in un secondo tempo e saranno anch'essi bilaterali. «Ora - ha concluso il vice-segretario democristiano - è importante la-

Il crollo dei Grunen tedeschi rende incerta la vigilia dell'assemblea di unificazione tra Arcobaleno e Sole che ride

I timori dei leader storici «Paghiamo le divisioni C'è necessità di rilanciare la battaglia sulle cose»



Gianfranco Amendola

È morto Cannata senatore del Pci ex sindaco a Taranto

La scorsa notte in una clinica romana è morto il senatore Giuseppe Cannata. Aveva 60 anni e lascia la moglie Nada e due figli, Antonella e Sandro. Cannata era segretario del gruppo Pci di Palazzo Madama. Fra i tanti messaggi giunti alla famiglia e al gruppo quelli dei presidenti delle Camere e di Occhetto. I funerali di Cannata si svolgeranno domani a Taranto, città della quale era stato sindaco per 8 anni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Peppino Cannata l'ultima battaglia, quella contro il male che lo aveva aggredito, non l'ha potuta vincere. La speranza che la sua lotta per la vita, tenace e a viso aperto, prevalesse si è spenta domenica notte in una clinica della capitale. Cannata se n'è andato combattendo, come aveva vissuto la sua vita.

La biografia di Cannata si intreccia, fino all'identificazione, con la storia del Pci di questo dopoguerra. È il 1947 - a soli 17 anni - quando si iscrive all'organizzazione comunista di Taranto. Nel 1948 è già funzionario ed assume incarichi dirigenti nella federazione giovanile: segretario provinciale e poi regionale e componente della Direzione nazionale (sono gli anni dei grandi movimenti per la pace e l'organizzazione giovanile del Pci è diretta da Enrico Berlinguer). Nel '58 passa al lavoro di partito e vice segretario della federazione tarantina, segretario del Comitato cittadino e infine - dal '68 alla fine del '75 - segretario provinciale. Una breve esperienza nella segreteria pugliese del Pci, e dal '76 Cannata è sindaco di Taranto. Coprirà la carica fino al 1983.

Fu davvero il sindaco di tutti. Le doti umane e politiche di Cannata si dispiegarono in tutta la loro ampiezza e maturità. Si spese con dedizione in un tentativo che ebbe successo: il rilancio di una città operaia del Mezzogiorno. Fu per lui, per il Pci e per il capoluogo jonico, una stagione splendida. Cannata riuscì a coniugare felicemente la risolutezza dell'uomo di governo con i tratti di generosità umana che lo distinguono stringendo così saldi e intimi legami con la gente, con i suoi problemi e le sue speranze. Fu un sindaco prestigioso e stimato anche dai suoi avversari.

Nelle elezioni politiche del 1983 fu eletto senatore nel collegio di Taranto. Il mandato parlamentare gli fu conferito nel 1987. Le sue capacità politiche si imposero anche in Parlamento entrò nel Direttivo del gruppo, fu eletto vice presidente della commissione Finanze, i presidenti delle Camere lo chiamarono a presiedere la commissione interparlamentare per gli interventi nel Mezzogiorno. In questa legislatura faceva parte della presidenza del gruppo comunista ed era segretario dello stesso gruppo.

Sui Verdi l'effetto Germania «Anche noi rischiamo il declino»

Sole che ride e Arcobaleno vanno a Castrocaro per unificarsi e rifondarsi. Ci vanno avendo presente il tonfo dei Grunen tedeschi usciti malconci dalle elezioni di domenica scorsa. Alla vigilia gli orientamenti sembrano coincidere: «La divisione si paga. C'è sempre più la necessità di rilanciare la battaglia sulle cose concrete da fare». E qualcuno si pone la domanda: «Il verde non è più di moda?»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il più critico è Sergio Andreis - è che noi rischiamo di fare la stessa fine. La sindrome, insomma, del Gattopardo aleggia su Castrocaro: cambiare tutto per non cambiare niente. Se nell'assemblea dei prossimi giorni ci limitiamo solo alla discussione delle regole interne e non rilanciamo la battaglia sulle cose, non riagganciamo il legame con il movimento ambientalista, rischiamo di arrivare ad una riunificazione, ma non alla «fondazione verde».

Andreis spiega l'affermazione dei verdi nell'ex Rdt con il fatto che si tratta di un'alleanza con uomini del Forum, impegnati più che sulla battaglia ambientalista su quella dei diritti civili. Oggi, dunque, il verde non è più di moda? «Di moda - conclude Andreis - oggi sono il Pds, le Leghe, Orlando che portano al centro della discus-

zione la politica». Per Gianni Tamino «il verde non è in declino, ma è la politica chiusa in se stessa che non paga». Per il deputato dell'Arcobaleno a Castrocaro si dovrà impostare una politica vera, unitaria e non solo con l'ottica della questione ambientale. Naturalmente la sconfitta dei verdi tedeschi suona, per Tamino, come «un campanello d'allarme» e un segnale che «la divisione non paga» anche se occorre tener conto che sono stati «schiacciati» dalla «politica spettacolo dell'unificazione».

Acqua sul fuoco getta l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola che ritiene che quanto è successo in Germania non avrà influenza sui verdi italiani che hanno, alle loro spalle, una storia diversa. D'altra parte Amendola ritiene

quella che avverrà a Castrocaro «una riunificazione elettorale di due tronconi. Un fatto necessario e urgente per evitare di distruggere qualcosa che c'è». «Non è quello che auspico e che volevo - dice - anche se lo considero un fatto positivo e uno strumento in più. Io, comunque, ne sto fuori, sempre a disposizione di chi vuole dare battaglia sui contenuti. Con i Verdi, se ne hanno bisogno, con i comunisti, con le associazioni».

«Nel mio cuore c'è la questione ambientale - premette scherzosamente Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente. Comunque lo penso, alla luce di quanto è avvenuto in Germania, che o nesci a dare una risposta alle questioni o vieni marginalizzato. Ma al di là della questione tedesca ritengo che se i Verdi italiani non sapranno dare alle

loro presenza in Parlamento un significato politico che vada al di là della sola questione ambientale correranno grossi rischi. Dire che si rappresentano solo gli interessi dell'ambiente dimenticando moralizzazione della vita pubblica e necessità di un ricambio politico non serve più. L'assemblea di Castrocaro, per Realacci, sta dentro questa vicenda. È l'unificazione, il mettersi insieme, «è condizione elementare perché i Verdi siano più credibili all'esterno».

Laura Cima, capogruppo alla Camera del Sole che ride, punta molto su Castrocaro, anche se riferisce che le assemblee preparatorie, che si stanno svolgendo in questi giorni, non sono esaltanti. A Castrocaro Laura Cima proporrà molte priorità e ne anticipa tre cambiamenti degli equilibri a livello nazionale

Tortorella «C'è bisogno del Pci»

ROMA. «C'è ancora spazio in Italia per il Pci perché è stato ed è un partito che con la sua lotta e la sua azione democratica ricerca il consenso per una trasformazione democratica del paese. Un paese scivolto oggi da gravi vicende come quella della "Giada", da una lacetante crisi di ristrutturazione industriale e da un massiccio attacco della criminalità organizzata. Lo ha detto Aldo Tortorella parlando a Reggio Calabria.

Secondo Tortorella, «il Pci è oggi un partito pluralistico la cui unità deve però fondarsi sulla chiarezza delle posizioni e sulla sua capacità di lottare coerentemente per sbloccare la situazione politica italiana». Da qui - ha aggiunto - la necessità che «Rifondazione comunista» abbia maggiori consensi perché i suoi proponenti non pensano ad una riproduzione acritica del passato, ma guardano al futuro del paese e del Pci.

Ingrao-Testa Confronto su Micromega

ROMA. Nel prossimo numero di «Micromega» compare un carteggio fra il ministro ombra del Pci per l'ambiente, Chicco Testa, e il leader del «no», Pietro Ingrao. Testa dice a Ingrao che non può «non sapere che tutto è consumo, inedito, deperito nella tradizione comunista» e che «appare un'ineguagliabile ambizione, un peccato d'orgoglio, che ci può perdere, il ritenere che da qui, da questo nostro paese piccolo e periferico, si possa ripartire per spiegare al mondo che il comunismo è un'altra cosa».

Ingrao replica polemicamente che la «svolta» di Occhetto non funziona: «Tu non fai alcuna parola del fatto che la costituzione è fallita». Riguardo alla «fine del comunismo», Ingrao dice che quelli dell'«Ei» «non sono mai stati regimi comunisti». L'attualità del comunismo sta, secondo Ingrao, nell'urgenza di un pensiero critico dell'esistente, come dimostra la crisi del Golfo.

Congressi, il no avanti a Genova A Lecce successo per la mozione Occhetto

Primi dati sui congressi di sezione del Pci. A Genova (sette sezioni) si segnala un successo di «Rifondazione comunista». A Torino (dieci congressi) flessione della mozione Occhetto, che invece è in recupero a Massa Carrara (tre congressi). Alla proposta del segretario vanno tutti i delegati in sette sezioni della provincia di Lecce. Successo del Pds a Peschiera del Garda (Verona).

ROMA. Giungono, ancora molto frammentari, i risultati di alcuni congressi di sezione del Pci svoltisi la scorsa settimana. Nei primi sette congressi a Genova si registra una buona affermazione della «Rifondazione comunista» e una flessione significativa della mozione Occhetto: il 53 per cento dei votanti (452 su 2077 iscritti), il 0,47 per cento in meno rispetto al precedente congresso) si

è schierato per il nuovo nome e il nuovo simbolo. La mozione del segretario invece ha ottenuto il 47,5 per cento dei voti (aveva il 51,6 nell'89). «Rifondazione comunista» il 49 (aveva il 42,5), Bassolino il 7,3. A Torino, nei primi dieci congressi, si registra un «89,9 per cento alla mozione per il Pds (aveva il 42,9), il 55,3 a «Rifondazione comunista» (il 57,1 aveva invece ottenuto

nell'89), il 5,8 raggiunge la mozione per il moderno partito antagonista e riformatore di Antonio Bassolino.

Altri dati giungono dalla Toscana. A Bagnolo (Impruneta) la mozione Occhetto ottiene 39 voti (più 6,2 per cento rispetto al precedente congresso). «Rifondazione» 1, Bassolino nessuno. Nella prima tre assemblee a Massa Carrara il Pds segna il 28 per cento (25 per cento al Sì nell'89), «Rifondazione» il 72 (75 al No l'anno scorso).

A Massa centro, sezione Biadoli, su 170 iscritti hanno votato in 107, due in più dell'anno scorso, 40 voti sono andati al Pds contro i 34 del «Fanno scorso» (dal 34,3 al 37,5). «Rifondazione» conferma 67 voti, ma scende dal 65,7 al 62,5 per cento. Due i voti alla mozione Bassolino. Più con-

sistente il progresso della mozione Occhetto alla sezione Mintole, dove hanno votato 27 iscritti in più rispetto allo scorso congresso. Sulla proposta di Occhetto sono confluiti 19 voti, 9 in più, su «Rifondazione» 72, 18 in più, ma l'aumento dei votanti ha fatto sì che il Pds sia salito dal 15,6 al 20,8 per cento, mentre la mozione che lo avversa è scesa dall'84,4 al 79,2. Alla sezione di Casette i votanti sono stati 40, sette in più rispetto all'anno scorso. Il Pds ha perso un voto, passando dal 18,2 al 12,5 per cento, «Rifondazione» sale da 25 a 35 voti (dal 61,5 al 68,75). Sia alle Casette che al Mintole, la mozione Bassolino non ha raccolto voti.

In provincia di Lecce si sono tenuti sino a domenica sette congressi di sezione. L'aumento della partecipazione è valu-

tabile attorno al 50 per cento. La mozione per il Pds ottiene il 94,11 per cento dei voti e 23 delegati, «Rifondazione» il 5,55 e nessun delegato, la mozione Bassolino il 0,7 per cento e nessun delegato. Nel confronto con il XIX congresso, Occhetto passa dall'85,16 al 94,11, «Rifondazione» perde - rispetto al risultato del No - il 9,3 per cento. Si è votato a Scell, Botrugno, Bagnolo del Salento, Patù, Racale, Melissano e Vaste.

Infine, i dati di Peschiera del Garda, in provincia di Verona i votanti sono stati 30 rispetto a 176 iscritti (il 17 per cento). Il 73 per cento è d'accordo sul cambio del nome e del simbolo, il 25 contrario. La mozione Occhetto ottiene il 76,6 per cento dei voti, «Rifondazione» il 20, Bassolino il 3. L'anno scorso il Sì aveva raccolto il 62,5, il No il 37,5.

GUSCIO TV MELICONI.

Il salvatelecomando che ti risparmia costose riparazioni.

ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI

La controriforma carceraria

«Il governo cambi il maxi-decreto»

Un coro di no boccia il congelamento della legge Gozzini

Il governo sarà costretto a modificare il maxi-decreto sulla criminalità e a rimangiarsi il «congelamento» per 5 anni, della legge Gozzini. Al coro di «no» degli operatori della giustizia che hanno portato la loro testimonianza in commissione Giustizia alla Camera, anche l'imbarazzo di esponenti dc e psi, e dello stesso relatore di maggioranza, Vincenzo Alagna. A difendere il suo pacchetto di misure anticrimine c'è solo Vassalli

NADIA TARANTINI

ROMA. «È da stracciare, e da buttare nel cestino»: così, la vicepresidente del gruppo comunista di Montecitorio, in una delle sue apparizioni nel corridoio del quarto piano dove, dalle tre del pomeriggio a tarda sera, sfilano operatori, magistrati e ministri al capezzale della Gozzini «congelata».

«È disastrosa». A difendere strenuamente il suo pacchetto di misure anticrimine, solo Vassalli. Sono i deputati della maggioranza, nel corso delle audizioni di operatori e magistrati, a mostrare il più grande imbarazzo e a disingugiarsi, differenziarsi e prendere le distanze, anche nel colloquio estemporaneo con i giornalisti. E quando, dopo le 20, arrivano i due ministri firmatari del decreto, Vincenzo Scotti e Giuliano Vassalli, i loro compagni di partito li preavvisano: il decreto, almeno per quel che attiene alla Gozzini, va modificato sostanzialmente. Si vedrà oggi come, attraverso emendamenti del governo; e si capirà nella stessa giornata anche il destino che Andreotti - sgridato persino dai vescovi

- vorrà dare a questa sua creatura infelice, se manterrà cioè l'impegno sui tempi. Si doveva andare in aula domani e dopodomani per potersi garantire l'approvazione entro il 12 gennaio prossimo: ieri sera, dopo la presentazione di oltre cento emendamenti, è stato già annunciato che si comincerà solo giovedì.

«Il carcere, proprio in questi anni, è diventato paradossalmente uno dei luoghi meno violenti del paese: lo scrivono ai parlamentari che devono esaminare il maxi decreto e il «congelamento» della Gozzini 63 direttori di carceri, i più importanti d'Italia. Hanno chiesto nel documento che il parlamento «non rinneghi se stesso stravolgendo una legge» di «inconfutabile positività» e in-

vece si adoperi per potenziare risorse e strutture. I commenti a caldo sono meno diplomatici: paradossale, dicono Luigi Pagano e Renato Tedesco, direttori di San Vittore e di Rebibbia, sottolineando il conflitto tra questo decreto e il clima positivo della riforma carceraria. Nonché il contrasto con altre, recenti, prese di posizione del governo (pentiti, dissociati). Esce in corridoio il socialista Mastrantuono ed esclama a beneficio dei giornalisti: «se lo fossi un deputato dell'opposizione chiederei a Vassalli di ritirare il decreto».

Sfilano ora i magistrati di sorveglianza, quelli che danno i permessi. Il giudice di Napoli, Salvatore Iovino, porta un dato: tra i detenuti che hanno beneficiato della Goz-



Mario Gozzini

Il direttore di Spoleto: «Non va tutto quello che ci circonda»

Il decreto legge del governo, che «congela» per cinque anni i benefici della legge Gozzini, è il segno della debolezza dello Stato. Lo sostiene Massimo De Pascalis, direttore del carcere di massima sicurezza di Spoleto. Ignorato dal governo il parere dei direttori e del personale delle carceri. C'è comunque la speranza che il Parlamento modifichi in meglio il decreto.

FRANCO ARCUTI

SPOLETO. «Il 13 novembre è stato un brutto giorno per me. Quel giorno ho avuto la netta sensazione che anni ed anni di mio lavoro, e di quanti lavorano nelle carceri italiane, fossero stati cancellati, annullati con un colpo di spugna. Mi sono sentito deluso, sprofondato, frustrato. Ed anche tradito. Tradito da uno Stato che, sulla spinta dell'emotività, ignorando la vera realtà carceraria, ha voluto dimostrare la sua forza, dando invece prova della sua debolezza; della sua incapacità a dare risposte concrete e positive alle migliaia di detenuti che ancora credono nello Stato. Insomma l'aver annullato i benefici della legge Gozzini è stato come aver detto a quei detenuti, a quei criminali che hanno sempre disprezzato lo Stato "avrete ragione"».

Massimo De Pascalis, direttore di uno dei penitenziari italiani di «massima sicurezza», quello di Maiano di Spoleto, circa trecento detenuti molti dei quali ergastolani o con lunghe pene da scontare, non aspetta neppure la domanda del cronista. Ha voglia di parlare, di dire finalmente la sua, visto che fino ad oggi, fa notare con tono polemico, nessuno ha sentito il bisogno di ascoltare il parere dei direttori delle carceri sulla vicenda della legge Gozzini, né il governo né i mezzi di comunicazione. «Eppure - dice - questa legge nessuno la conosce meglio di noi che in questi anni, nel bene e nel male, l'abbiamo applicata. Il decreto legge del governo (che ha congelato per cinque anni i benefici della legge Gozzini) per i detenuti condannati per reati quali sequestro di persona, omicidio, terrorismo, ndr) non ha soltanto annullato quanto è stato fatto nelle

carceri italiane in termini di reinserimento sociale del detenuto in applicazione della legge Gozzini, ma ha addirittura vanificato il lavoro svolto dai 1375, anno in cui fu varata la riforma carceraria. Quella riforma e la legge Gozzini per noi operatori hanno significato uno straordinario strumento di lavoro, di qualificazione della professionalità del corpo degli agenti di custodia, degli operatori sociali e dei direttori. In questi anni abbiamo cercato, in alcuni casi con successo in altri senza, di attuare la Costituzione, secondo la quale il «carcere» deve tendere al reinserimento del detenuto nella società e non come esclusiva punizione, o peggio ancora vendetta, della società nei confronti di chi ha sbagliato».

Dottor De Pascalis, lei dunque non condivide affatto il decreto legge che congela i benefici della Gozzini?

«Ma nemmeno per sogno. L'ho già detto. Questo decreto riduce i direttori delle carceri a carcerieri il cui compito è solo quello di chiudere le celle e dimenticare tutto il resto».

A Spoleto, come in tutte le altre carceri italiane, i detenuti hanno accolto molto male il decreto. C'è stato chi l'ha commentato affermando di sentirsi come se fosse stato arrestato una seconda volta. In questi giorni i detenuti hanno anche



delle certezze dal carcere quando nemmeno la società è in grado di darcelo, tutto questo è assurdo. O mi si vuol far credere che in Italia mafia, camorra e quant'altro esistono perché c'è qualche detenuto che grazie alla Gozzini è in libertà? Suvvia, questo è ridicolo. La realtà è che siamo di fronte ad uno Stato schizofrenico. Ad uno Stato che dalla mattina alla sera decide di cancellare una delle poche leggi che nel nostro paese è servita a qualcosa perché qualche detenuto non ha onorato il suo impegno, ma poi si fanno amnistie ogni due anni che rimettono in libertà migliaia di delinquenti, senza alcuna condizione. Ma lo sa che un mio detenuto a Spoleto, proprio grazie all'ultima amnistia, ha ottenuto uno sconto di pena di ben 14 anni? Tutto questo le sembra coerente?».

«In questi mesi - prosegue De Pascalis - ho sentito gente comune e persone autorevoli dire che dieci, quindici anni di galera sono pochi affinché il detenuto possa iniziare a sperare di ottenere un permesso di libera uscita. Questa gente non ha la minima cognizione del tempo. Ma si rende conto di cosa possano significare questi mesi nell'arco della nostra vita? Ed allora si farebbe prima con la pena di morte: almeno così tutto si risolverebbe presto e senza tanti problemi. Ovviamente questa mia affermazione è puramente provocatoria. Certo che non bastano dieci anni di carcere per ottenere un permesso. Non bastano perché, secondo la legge Gozzini, per quanti non lo passero, trascorsi i dieci anni nel corso dei quali il detenuto ha dato ampia prova di ravve-

dimento e buona condotta, inizia un iter burocratico per ottenere il permesso. Da quel momento prende avvio un programma di preparazione che prevede ben cinque possibili sbarramenti a quella richiesta. Altro che permessi facili. C'è una analisi rigorosa e globale di ogni singolo caso che coinvolge una enormità di soggetti chiamati a dare il proprio giudizio: dal personale carcerario al direttore del penitenziario, agli agenti di custodia, fino ad arrivare al giudice di sorveglianza ed allo stesso pubblico ministero. Lo vede cosa c'è dietro ogni singolo permesso?».

Ma direttore non può negare che qualcosa nella legge Gozzini non ha funzionato.

«E allora? Questo Stato funziona secondo lei? E cosa dovremmo fare, abolirlo? Non è questo il punto. Tutto è perfezionabile. Io dico che la Gozzini rappresenta quanto di meglio il legislatore poteva fare. Quel che non ha funzionato, quello che non funziona e non funzionerà è tutto quello che circonda il carcere. Sono i problemi vecchi dell'edilizia carceraria, della qualificazione professionale degli agenti di custodia, il loro numero, sempre più inadeguato, i problemi del salario di tutto il personale che opera all'interno delle prigioni. Ma soprattutto, e non mi stancherò mai di dirlo, è la società, la gente che sta al di là delle sbarre che non va, così com'è. Noi impieghiamo anni ed anni per «rieducare», mi passi questo brutto termine, un detenuto e poi una volta fuori non trova lavoro, non trova casa, non trova solidarietà umana. Ed a quel punto cosa gli resta se non tornare a delinquere?».

I detenuti di Porto Azzurro: «Da noi fu la nuova legge a vincere la rivolta dell'87»

I detenuti del carcere di Porto Azzurro contestano il decreto del governo che sospende per cinque anni i benefici della legge Gozzini. «Un provvedimento contro quei condannati che non sono mai scappati». In quattro anni meno dell'1% è evaso. L'incontro con una delegazione di parlamentari. Rischia di salire la tensione all'interno delle carceri. Sciopero della fame a Sollicciano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Un decreto di «giustizia straordinaria» così viene definito dai detenuti del carcere di Porto Azzurro, nel loro periodico, «La Grande Promessa» il provvedimento del governo che sospende per cinque anni i benefici previsti dalla legge Gozzini. E senza «la speranza di una vita diversa», si corre il rischio che torni a salire la tensione in carcere, come hanno sottolineato i reclusi incontrando una delegazione di parlamentari (la senatrice comunista Grazia Zuffa, il senatore Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente ed il consigliere regionale toscano, Simone Sillani, della Sinistra ecologista). La legge Gozzini, ricordano, è servita a risolvere anche casi drammatici come la rivolta capeggiata dal neofascista Mario Tuti, nell'agosto del 1987, proprio nel carcere di Porto Azzurro.

Intanto ieri i reclusi della nona sezione del carcere fio-



La redazione della rivista dei detenuti di Porto Azzurro

rentino di Sollicciano hanno deciso, in segno di protesta, di iniziare uno sciopero della fame.

Dati alla mano i carcerati di Porto Azzurro, la maggioranza dei quali deve scontare lunghe pene, contestano i presupposti da cui è nato il decreto governativo «contro la criminalità organizzata». Dall'entrata in vigore della legge Gozzini ad oggi nell'istituto di pena dell'isola d'Elba sono stati concessi 1.765 permessi premio e solo in 15 casi si è avuto un insuccesso. Una percentuale al di sotto dell'1% e «molto più bassa di quella preventivamente accettata come fisiologica al momento dell'approvazione all'unanimità della legge da parte del parlamento».

«Questo è un provvedimento - affermano nel loro periodico - contro quei condannati che non sono mai scappati dai permessi e che sono tornati in carcere anche nei giorni in cui è stato deciso e

A Le Nuove e Le Vallette di Torino un «disperato» sciopero della fame

Preoccupante situazione di crescente disagio nelle due carceri torinesi; il fatiscente «Le Nuove» e il periferico supercarcere «Le Vallette». Il recente decreto governativo, che congela per cinque anni i benefici concessi dalla legge Gozzini, ha creato allarme e paura nella popolazione dei detenuti. Quelli delle Vallette hanno iniziato lo sciopero della fame.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Già da alcuni giorni alle «Nuove», nella sezione femminile del carcere, 75 detenute stanno attuando lo sciopero della fame, quello del lavoro, astendosi inoltre dalle attività scolastiche. Si sono uniti a quella protesta anche i 20 detenuti tuttora «ospitati» nella casa circondariale di corso Vittorio Emanuele, quasi tutti in articolo 21, cioè ammessi al lavoro esterno. In agitazione anche i 300 detenuti del supercarcere Le Vallette, che dopo aver redatto un ampio documento, intitolato «Contro l'emergenza nelle carceri. Per continuare a sperare in un futuro di vita», hanno iniziato lo sciopero della fame.

Quei detenuti avevano chiesto di poter discutere il loro documento anche con i rappresentanti della stampa cittadina e i giornalisti, su disposizione del giudice di sorveglianza Pietro Fornace, non sono stati ammessi all'in-

contro. Fermentò anche nel carcere di Alessandria, i cui detenuti delle «Sezioni ristrutturati» preannunziarono, dal giorno in cui verrà discusso alla Camera e al Senato il decreto governativo anti-Gozzini, una protesta singolarmente definita «astensione dalla vita». Si tratta - spiega - di una protesta articolata in una serie di agitazioni che intendono proseguire «ad oltranza». In pratica, rinunceranno al voto dell'amministrazione, ovvero sciopero della fame, alle attività lavorative interne al carcere, rifiutando inoltre le cure mediche, i colloqui e ogni forma di socialità con l'esterno. «Rinunceremo - precisano ancora nel loro documento - ad ogni atto giudiziario in veste di collaboranti, proclamando un totale «sciopero della parola». In quanto alle iniziative fuori del carcere, martedì scorso, a Torino, nei locali dell'associazione

culturale «Umberto Terracini», si è svolto un coordinamento tra varie cooperative di solidarietà sociale, con la partecipazione di avvocati, rappresentanti di «Magistratura democratica», detenuti in semilibertà, per decidere come sensibilizzare la cittadinanza sui vari problemi della detenzione.

Come prima cosa è stata indetta una conferenza stampa, che si è svolta a palazzo Laucaris per illustrare le ragioni della costituzione, a Torino, di un comitato per la difesa della riforma penitenziaria. All'iniziativa hanno aderito numerose associazioni, cooperative, avvocati, magistrati, detenuti, preoccupati - spiega un documento - degli effetti negativi delle misure adottate che - mentre non paiono realmente efficaci a contrastare gli attuali fenomeni di criminalità - compromettono le positive esperienze di reinserimento sociale, avviate in questi anni.

Alla conferenza stampa sono intervenuti, fra gli altri, l'on. Bianca Guidetti Serra, l'on. Angela Migliasso, il prof. Guido Neppi Modona, Ernesto Oliviero, direttore del Sermit, Don Paolo Fini, responsabile del Cts, rappresentanti dell'Università e del Politecnico di Torino, don Luigi Clotti del gruppo Abele, l'on. Cucco della Lega antiproibizionisti e il detenuto Piero Cavalle-

do. Tra le numerose associazioni che hanno promosso questa iniziativa, vi è l'associazione «Tre giugno», costituita subito dopo il terribile rogo, che appunto il 3 giugno dello scorso anno aveva distrutto la sezione femminile del tanto vantato supercarcere «Le Vallette», uccidendo 11 donne; 9 detenute e 2 vigilatrici. Di chi le responsabilità di quel rogo mortale? A distanza di oltre un anno, quell'interrogativo è ancora senza risposta.

Dicono le 75 donne detenute a «Le Nuove», nel comunicato con cui hanno annunciato la loro protesta: «La legge Gozzini è diventata il capro espiatorio a cui rifarsi in tema di sicurezza sociale...». E i 1300 detenuti delle «Vallette», nel loro lungo, polemico documento: «La verità è che il governo, non essendo capace di affrontare nelle loro radici e cause, i problemi sul tappeto, ha scelto di inaugurare una nuova emergenza nelle carceri...».

Abbiamo parlato del problema anche con Susanna Ronconi, che insieme al marito Sergio Segio, entrambi ex militanti di «Prima linea», da qualche anno criticamente «dissociati dalla lotta armata», sono da vari mesi al «lavoro esterno» (art. 21). Lavorano giornalmente al «Gruppo Abele» di don Clotti, rientran-

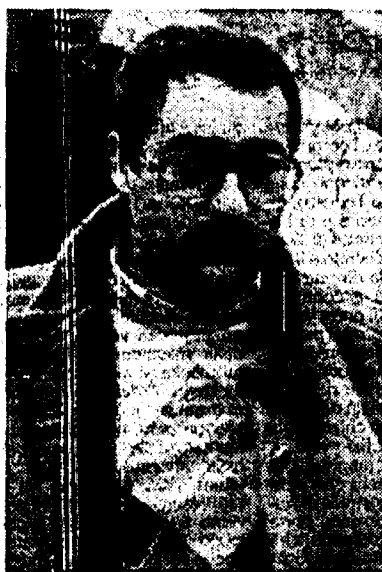
Sono stati inviati dalla Procura per indagini sulle cosche Un migliaio scaturiscono dalle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia

Fra i nomi eccellenti ci sono quelli di uomini politici, ex sindaci, notabili di partito, deputati regionali Ma anche quelli di killer e picciotti

Palermo: 1.500 avvisi di garanzia

Circa 1.500 avvisi di garanzia sono stati inviati dalla Procura della Repubblica di Palermo per indagini di mafia. Un migliaio scaturiscono dalle dichiarazioni del pentito Mannoia. Negli avvisi di garanzia nomi eccellenti: quelli di politici, di ex sindaci, di notabili di partito, di deputati regionali. Ma anche quelli di killer e picciotti di Cosa nostra. Gli avvisi di garanzia emessi per una necessità di ordine giuridico.

La richiesta dei sostituti procuratori è stata accolta dal Gip. Ma contemporaneamente tutte le persone su cui si stavano svolgendo indagini, nella massima segretezza, sono state informate con l'avviso di garanzia.



Francesco Marino Mannoia

RUGGERO FARKAS

Palermo. Nomi eccellenti. Quelli di politici, di ex attuali pubblici amministratori, di deputati regionali con incarichi di partito. La Procura della Repubblica ha inviato 1.500 avvisi di garanzia ipotizzando il reato di associazione mafiosa, ma anche di traffico di stupefacenti, di estorsioni, favoreggiamento. Almeno un migliaio degli avvisi di garanzia emessi scaturiscono dalle rivelazioni dell'ultimo grande pentito di mafia Francesco Marino

Mannoia. Come si è venuti a conoscenza di queste indagini dell'ultimo codice penale concede al pubblico ministero un periodo massimo di indagini preliminari di dodici mesi per i processi cominciati dal 24 ottobre dell'anno scorso al 24 aprile del '90, e sei mesi per quelli cominciati dopo quest'ultima data. Un anno è scaduto il 24 ottobre scorso. A questa data vanno aggiunti altri quarantacinque giorni: il pe-

L'allarme sul rischio che questi processi saltassero era stato lanciato, un mese fa, dal sostituto procuratore Roberto Scarpinato davanti al segretario del Pci, Achille Occhetto. Il magistrato aveva detto: «L'esistenza di indagini segretissime sta per essere rivelata agli stessi imputati». Non si conoscono i nomi

degli indagati. Filtrano soltanto indiscrezioni non confermate. Ma è certo che tra le persone che hanno ricevuto la notizia di reato vi sono nomi eccellenti, come quelli di alcuni esponenti dei vecchi comitati di affari che hanno saccheggiato Palermo gestendo il giro degli appalti miliardari.

In una recente intervista televisiva, il procuratore aggiunto Giovanni Falcone aveva dichiarato che i magistrati di Palermo «stanno conducendo un'altra clamorosa inchiesta».

Oltre ai nomi elencati da Francesco Marino Mannoia nei suoi lunghi racconti ai magistrati, nel registro delle notizie di reato della Procura ci sarebbero anche i nomi fatti da un altro pentito: l'ex sindaco di Baucina, il professore esperto di biologia marina Giuseppe Giaccone. Lo scienziato aveva chiamato in causa numerosi politici, perfino ministri della

Repubblica, attribuendo ad ognuno un ruolo preciso nella gestione degli appalti nei piccoli centri siciliani. Il professore aveva poi ritrattato in parte le sue dichiarazioni accusando il giudice Falcone, il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, e il suo avvocato Pietro Millo, di avergli estorto le rivelazioni sui politici collusi con la mafia.

Giaccone e Mannoia, quindi, due pentiti, sebbene di diversa estrazione. Il primo scienziato di fama mondiale, il secondo raffinato esperto di morfina base e fratello di uno dei più feroci killer delle cosche, continuano ad aprire squarci di verità sulle attività di Cosa nostra e sullo stretto legame tra mafia, affari e politica. Adesso, però, più di mille persone sanno di essere nel mirino dei magistrati. E il lavoro di questi ultimi sarà molto più difficile.

Legge sui giudici di pace Milano, protestano i legali «Se non verrà modificata servirà a ben poco»

MARCO BRANDO

MILANO. L'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano - che rappresenta oltre quattromila professionisti - sembra irremovibile: «Quei nuovi giudici serviranno a ben poco». Eppure a partire dal prossimo anno 4.500 giudici di pace dovrebbero fare il loro ingresso nei palazzi di giustizia italiani. Una riforma che cancellerà i vecchi «conciliatori», quelli che fino ad oggi si sono occupati, solo in sede civile, dell'attività giudiziaria di minor rilevanza. Incarico svolto soprattutto da avvocati. Un ruolo che non viene loro più riconosciuto dal testo di legge inviato nei giorni scorsi dalla commissione Giustizia del Senato ai colleghi della Camera in vista dell'approvazione definitiva. Per altro la legge è stata approvata all'unanimità da tutti i commissari di Palazzo Madama, compreso il presidente Giorgio Covi, repubblicano, che in prima battuta aveva proposto alcuni emendamenti. Si prevede che per garantire il «viro» dei giudici di pace siano spesi 350 miliardi l'anno per un triennio. Questi - scelti tra laureati in giurisprudenza di età superiore ai 50 anni (magistrati in pensione, funzionari amministrativi e di cancelleria) - avranno un'indennità di udienza pari a circa 1.200.000 lire al mese e si occuperanno di «liti» civili, per cui sia previsto un indennizzo fino a 5 milioni, di infortunio stradale (fino a 30 milioni) e di piccoli reati penali.

Tutto ciò non soddisfa gli avvocati milanesi, che ieri - nel corso di un'assemblea - hanno criticato con forza la riforma. Non che la definiscano, a priori, sbagliata. «Rappresenta - dicono i legali - il tentativo di sbloccare la crisi della giustizia civile, assegnando a un magistrato onorario molte delle cosiddette «liti minori» ed alleggerendo il carico di lavoro della magistratura ordinaria. Tutto bene, ma solo se il giudice di pace funzionerà». Agli avvocati non va bene che il testo di legge approvato vieti ai futuri giudici di pace di svolgere altre attività, sia di lavoro autonomo che dipendente. Dicono che non ha senso aver dato a tali giudici competenze anche in materia penale (entro quali limiti lo dovrà stabilire il Governo), «troppo rilevante e delicata». Temono che le centinaia di nuovi magistrati, col loro seguito di cancellieri, finiscano per intasare definitivamente i palazzi di giustizia, già troppo stretti per i giudici ordinari. «La legge prevede che il giudice di pace tenga circa 10 udienze mensili. Solo a Milano 150 giudici terranno 1.500 udienze al mese, cioè 75 udienze al giorno. Dove?». Queste critiche degli avvocati milanesi hanno riscosso, in larga misura, il consenso di due parlamentari presenti all'assemblea, Giorgio Covi (Pri) e Ombretta Fumagalli Carulli (Dc). Il senatore comunista Giovanni Corbelli, avvocato a Novara e membro della commissione Giustizia, è invece di tutt'altro parere: «La legge è valida e lo conferma la correttezza delle adesioni raccolte. E' vero, a Milano gli avvocati che hanno svolto il ruolo di giudici conciliatori hanno dato buona prova, però questo non è successo altrove. Noi vogliamo un giudice di pace forte e autorevole, che, a mio avviso, potrà smaltire metà del lavoro affidato oggi agli oberatissimi pretori. Mancheranno strutture per ospitare i giudici di pace? Può darsi. Ma non possiamo rinunciare a varare un'attesa riforma perché al settore giustizia sono destinate solo briciole. E' chiaro che con l'1 per cento del bilancio statale si può fare ben poco, però questa è una responsabilità del governo».

Parlamentari dell'Antimafia polemici con i giudici della capitale Vetere: «I clan hanno messo radici a Roma ma troppe inchieste si perdono per strada»

Concluse ieri a San Macuto le audizioni dell'Antimafia, sulle infiltrazioni mafiose nella capitale e nel Lazio. Dopo gli incontri con questore, prefetto e sindaco, la commissione si è riunita insieme ai vertici della magistratura romana. Un verdetto, tra molti distinguo, suona come una conferma. Cabras: «La mafia non è un pericolo ipotetico». Vetere critico con i magistrati. «Si è fatto poco».

Ma al di là delle affermazioni diplomatiche, trapela una certa insoddisfazione. Nel corso dell'incontro, Ugo Vetere, ieri presidente del gruppo di lavoro, ha criticato la tiepidezza dei magistrati, contestando l'esiguità dei risultati e la riluttanza a parlare di una presenza mafiosa nel Lazio. Dal 1985 ad oggi, infatti, sarebbero stati avviati 15 procedimenti, tuttora in istruttoria, e altri sei già conclusi, il più delle volte con l'assoluzione degli imputati. Troppo poco, secondo Vetere.

«Con troppa facilità si riduce il problema della criminalità a Roma a quello della delinquenza minorile dei nomadi o degli extracomunitari - ha commentato Vetere, dopo l'incontro -. Qui c'è ben altro. Chiamiamola pure «Gaetano» se

vogliamo, ma la mafia c'è». L'indagine romana dell'Antimafia per il momento si conclude, con l'audizione del presidente della Provincia e della Regione. Ma già nei giorni scorsi il presidente Gerardo Chiaromonte ha fatto intendere che i lavori potrebbero riprendere con analoghe iniziative per le altre province laziali, Latina in testa.



Ugo Giudiceandrea

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Chiamatela come vi pare, ma la mafia c'è». Quattro ore di confronto serrato, e a tratti anche teso. A palazzo San Macuto, la riunione di lavoro dell'Antimafia e i vertici della magistratura romana, ha confermato quello che lo stesso vicepresidente della commissione, Paolo Cabras, ha definito più che un sospetto. Le due giornate di audizioni, mese in agenda per sondare che cosa si sta muovendo dietro le quinte, in previsione dell'ondata di finanziamenti messi in moto dalla legge su Roma capitale, si sono concluse con una conferma, seppure filtrata attraverso molti distinguo. La capitale non è vaccinata contro il virus mafioso. Anzi, la complessità del suo sistema di poteri economico-finanziari ne fa un terreno fin troppo fertile.

«La mafia infiltra attività economiche e produttive e collude con i poteri politici e istituzionali - ha detto Cabras -. A Roma sono già stati utilizzati questi canali per transazioni finanziarie. Il potere economico è la forza della mafia». Il pericolo mafioso, quindi, viaggia in doppio e giro per gli uffici, ma non per questo è meno insidioso. E la capitale non sfugge. Una situazione allarmante? «Soprattutto per la autorità investigativa - ha aggiunto Cabras -. I magistrati avvertono la pericolosità della situazione».

«Con troppa facilità si riduce il problema della criminalità a Roma a quello della delinquenza minorile dei nomadi o degli extracomunitari - ha commentato Vetere, dopo l'incontro -. Qui c'è ben altro. Chiamiamola pure «Gaetano» se

SPAZIO IMPRESA DEL'UNITA' ISTITUTO DI STUDI P. TOGLIATTI

presentano

Giuseppe Castelli, Federico Galbi, Victor Uckmar, Vladimir Schulnikov, Mario Rosconi, Luigi Marsolongo, Yveline Barbieri, Carlo De Filippo, Gilberto Gabrielli

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione a cura di Maurizio Quondoli

Traduzione di Giorgio Napolitano

FRANCO ANGELI

IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE ITALIANE È in preparazione l'edizione russa Per prenotazioni: tel. 06/93.58.007

Criminalità 16 arresti a Como Sei sono guardie giurate

COMO. Sedici persone, tra cui sei guardie giurate, sono state arrestate dalla polizia di Como nell'ambito di un'indagine su una serie di rapine avvenute in Lombardia. Quattro degli arrestati sono accusati, oltre che di associazione per delinquere, anche di sequestro di persona. La polizia, nell'appartamento di uno degli arrestati, ha sequestrato numerose armi. Secondo la polizia i sedici arrestati sarebbero implicati nella rapina del settembre scorso alla filiale della «Banca popolare di Lecco» a Novedrate. Il bottino della rapina fu di duecento milioni e nell'occasione i rapinatori sequestrarono il cassaforte della banca. Nel marzo scorso invece la banda, secondo le indagini della polizia, aveva tentato di svaligiare il caveau dell'«Elsa», un istituto di vigilanza comasco. I rapinatori avevano tenuto sequestrato a lungo nella sua abitazione il caposervizio dell'istituto, Pietro Brenna, e i suoi familiari. Erano convinti che gli avrebbe aperto il caveau ma Brenna non conosceva la combinazione, per cui lo abbandonarono a Quarto Oggiaro, un quartiere di Milano. Gli arrestati, inoltre, potrebbero essere gli autori dell'assalto al furgone blindato carico di orologi avvenuto a Milano nel maggio scorso e di numerose altre rapine avvenute in provincia di Bergamo e di Firenze.

Due colpi in Puglia Rapinati 2 miliardi alle Casse risparmio di Taranto e Bari

TARANTO. Quasi due miliardi di lire hanno fruttato due rapine in banca, tutte e due nella Cassa di risparmio di Puglia. Una a Taranto, per circa un miliardo e mezzo, l'altra a Bari per 400 milioni. Sei rapinatori che erano entrati prima dell'apertura dell'agenzia principale tarantina, in corso Umberto, hanno atteso l'arrivo dei primi tre impiegati e, con la minaccia di pistole, si sono fatti aprire la cassaforte impossessandosi di circa un miliardo e mezzo di lire. I sei, uno dei quali era con il volto scoperto e indossava una divisa da poliziotto, sono quindi fuggiti a bordo di due auto che erano state parcheggiate nei pressi della banca, con alla guida alcuni complici. I due rapinatori sarebbero entrati all'interno della banca da una porta di servizio. Si sono anche impossessati di assegni per tre miliardi, naturalmente, non riscuotibili.

Nel pomeriggio in un'agenzia di Bari, in corso Italia, secondo rapina. A consumarla è arrivato un bandito solitario, il quale ha atteso l'arrivo dell'addetto alle pulizie e lo ha seguito all'interno mascherandosi il volto e minacciandolo con una pistola. Dopo essersi impossessato di 400 milioni, è fuggito in sella ad una bicicletta, secondo alcuni testimoni.

NELLE EDICOLE E NELLE LIBRERIE

Pomicino, Scotti, Gava, De Mita & C.
Dieci anni di potere e terremoto

GRAZIE, SISMA

di Andrea Ciarrograni, Enrico Fierro, Rita Pennarola

AVOCÈ

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CONSORZIO PO-SANGONE
per la depurazione delle acque reflue tra i comuni di:
TORINO - BEINASCO - BORGARO - BRUNO - CASELLE DREUENO - GRUGLIASCO - LEINI - MONCALIERI - NICHELINO ORBASSANO - RIVALTA - SAN GILIO - SAN MAURO TORINESE SETTIMO TORINESE - TROFARELLO - VENARIA

10123 Torino, via Pomba 29
tel. (011) 5223.1 - telefax (011) 5223.207

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1989 (*).

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accontamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accontamenti da conto consuntivo anno 1989
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni) Altre entrate correnti	23.326	21.200	Correnti Rimborsamento quote di capitale per mutui in ammortamento	23.245	19.273
Totale entrate di parte corrente	23.326	21.200	Spese di investimento	81	69
Aliquotazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni) Assunzione prestiti	27.310	1.256	Totale spese di parte corrente	23.326	19.342
Totale entrate conto capitale	27.310	1.256	Spese di investimento	27.310	12.528
Partite di giro	1.193	767	Totale spese conto capitale	27.310	12.528
Disevanzo	-	-	Rimborsamento prestiti diversi da quote capitali per mutui	1.193	767
Totale generale	51.829	23.223	Partite di giro	1.193	767
			Avanzo	-	-
			Totale generale	51.829	32.837

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Personale	L. 3.999
Acquisto beni e servizi	L. 15.124
Interessi passivi	L. 151
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.	L. 12.528
Investimenti indiretti	L. -
Totale	L. 31.602

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1989	L. 13.219
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 42
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	L. 13.177
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	-

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: n. abitanti 1.380.000 (in lire)

Entrate correnti	L. 15.588	Spese correnti	L. 14.171
di cui: contributi e trasferimenti	L. -	di cui personale	L. 2.940
altre entrate correnti	L. 15.588	acquisto beni e servizi	L. 8.381
		altre spese correnti	L. 2.850

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO avv. Umberto Giardini

Viareggio Bocciano lo sciopero generale

VIAREGGIO. Bocciano il sindaco Antonio Cima e la sua proposta di sciopero generale per manifestare contro l'esclusione di Viareggio dall'elenco delle lotterie nazionali.

Niente sciopero dunque, ma riunione giovedì a Roma con il sottosegretario Susi. Poi un'altra riunione a Viareggio (prevista per lunedì) per fare il punto della situazione.

Il pretore di Bologna boccia il ricorso del figlio di Mussolini «perché sono passati dieci anni dalla strage nella stazione»

La lapide per ora rimane

«L'aggettivo "fascista" va tolto, ma senza urgenza»

Gli eredi di Benito Mussolini hanno il diritto di agire legalmente per impedire che la paternità della strage alla stazione di Bologna - definita fascista da tre lapidi nel capoluogo emiliano - venga attribuita al movimento ideologico fondato dal proprio capostipite.

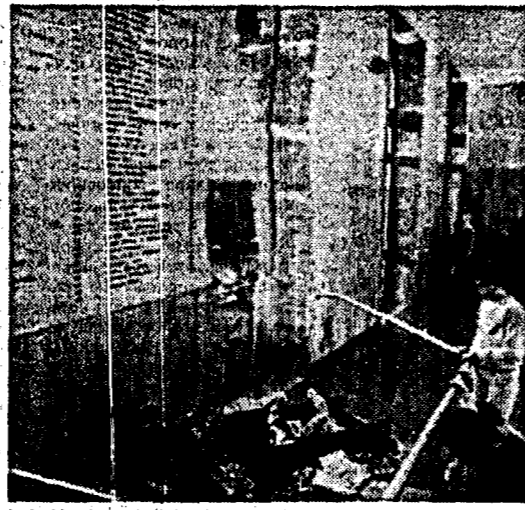
DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Possono graciare finché vogliono, ma la causa l'hanno persa e la scritta fascista sulle lapidi rimane e rimarrà, testimonianza storica di ciò che è realmente successo.

Ha ragione, ma le motivazioni con cui il pretore bolognese Bruno Ciccone ha respinto il ricorso presentato dal figlio di Mussolini, attraverso l'avvocato e omonimo missino Filippo Berselli, lasciano la bocca amara.

per la strage della stazione, soltanto perché sono trascorsi dieci anni dal fatto, e quindi non c'è più «immanenza». Gli eredi del duce, però, possono procedere per via ordinaria oppure, a loro discrezione, attendere che la sentenza secondo la quale gli 85 morti e 1.200 feriti del 2 agosto sono vittime di non si sa chi, passi in giudicato, e quindi riprendere la via d'urgenza.

Il 18 luglio di quest'anno quella sentenza assolutoria lasciò Bologna offesa, nauseata: oggi le motivazioni con cui di fatto si accolgono le «giuste ragioni» di Vittorio Mussolini suscitano le stesse reazioni. L'aggettivo fascista su quelle tre lapidi (due alla stazione e una sul muro esterno del Palazzo Comunale) la città non l'ha mai messo in discussione.



La lapide alla stazione di Bologna che ricorda l'attentato

nemmeno quando alle rivendicazioni dell'erede del duce e dell'onorevole missino diede credito lo stesso Andreotti.

Ma il pretore Ciccone è di diverso parere: «È indubbio l'evidente interesse della famiglia Mussolini... ad agire giudizial-

mente per impedire che la paternità di un crimine così orrendo... venga attribuita al proprio capostipite...».

La lapide con una sentenza giudiziaria, il pretore produce anche un analogo paragrafo fra Mussolini (ed eredi) e Freud: «Analogamente... se taluno volesse affermare che gli psicanalisti (e, quindi, la psicanalisi) distruggono la personalità dei pazienti con riferimenti a casi concreti trattati, ben potrebbero i discendenti di Freud insorgere ed agire in giudizio a tutela della memoria del fondatore della psicanalisi e della loro stessa sensibilità ingiustamente offesa...».

C'è comunque poco da sorridere: è un avvilimento che si aggiunge ad altri - dice Torquato Secchi - «Mi auguro che la verità arrivi in tempo a dimo-

strare che ciò che è stato scritto su quella lapide ha nomi e cognomi di fascisti». E il vice presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Paolo Bolognesi, è anche più amaro: «Cosa devo dire: ci sono il Casson che tengono botta e ci sono quelli che mollano. La magistratura fa l'impossibile per non essere asservita ai politici. Questa volta non c'è riuscito».

L'avvocato Berselli, oltre a sostenere in consiglio comunale che «dopo questa sentenza il fascismo può finalmente essere tutelato», afferma che Vittorio Mussolini «ha lamentato gli scandali ritardi della giustizia italiana, sia civile che penale, che non consentono ai cittadini di ottenere quanto a loro indubbiamente spetta: una lamentele che stride drammaticamente, di fronte a chi, il 2 agosto di 10 anni fa, vide gli affetti lacerati e - tanto più a ragione - continua a chiedere verità e giustizia».

«Siamo al punto che viene riconosciuta legittima la tutela dell'onore dei fascisti. Mi sembra di sognare - esclama il segretario della federazione dei Pci Mauro Zani - Dunque così va il mondo. Per questo continuiamo a pensare di cambiarlo».

Venezia Dimenticate 50.000 firme antisfratto

Erano state «dimenticate» in un cassetto le 50mila firme di veneziani che avevano sottoscritto una petizione per il blocco degli sfratti nel «centro storico» e per l'acquisizione del diritto di prelazione, da parte degli inquilini, dell'appartamento in cui abitavano nel momento in cui fosse stato messo in vendita.

Perizia grafica per il pittore Cassinari

dell'artista, convocato per lunedì. Cassinari alcuni anni fa aveva accusato l'ex segretario Giampaolo Lange di avergli sottratto una scultura e di avere posto in commercio un quadro falsamente attribuito a lui.

Attentato a Napoli contro il ristorante gestito da Aurelio Fierro

Infatti, orientate a verificare se il cantante sia stato destinatario di richieste di tangenti o «tassa di protezione», come si usa dire nel gergo dei commercianti e gestori di pubblici esercizi napoletani.

Italiano emigrato in Australia considerato extracomunitario

Giuseppe Trevisan, bolzani di 40 anni, emigrato in Australia per lavoro, non può tornare ad abitare in Italia perché, pensa la cittadinanza italiana, è considerato a tutti gli effetti cittadino extracomunitario.

Ricomparsi quattro giovani scappati Gela scende in piazza per dire no alle cosche

Stamattina Gela scende in piazza per dire no allo strapotere di Cosa Nostra. Per un giorno la città si è fermata: chiusi i bar, i ristoranti, le edicole e i negozi.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

GELA. La città si ferma per un'intera giornata. Negozi, bar, ristoranti, edicole, resteranno chiusi oggi per aderire allo sciopero generale proclamato dai tre sindacati per protestare contro la violenza mafiosa.

stringendo in mano le fiaccolle della speranza. Tremila persone hanno aderito al corteo voluto dal Pci siciliano, cinque giorni dopo la strage di mafia che ha provocato la morte di otto persone, quattro dei quali minorenni.

Lo Stato, e a Gela lo si è visto, è inesistente. È necessario avviare una nuova strategia contro la mafia. Bisogna garantire sicurezza personale e collettiva a tutti i cittadini; affermare la trasparenza della pubblica amministrazione e delle istituzioni con il rispetto del diritto e delle regole; garantire e promuovere una rete di servizi e di nuova possibilità di crescita civile e sociale soprattutto per le nuove generazioni.

A Villa San Giovanni, è la «Impianti e costruzioni» Calabria, attentati a ripetizione Un'altra azienda chiude per mafia

Alla fine di un rosario di attentati che s'è sgranato implacabile, un altro cantiere in Calabria ha chiuso per «ndrangheta». A Villa San Giovanni la «Impianti e costruzioni» di Vito Lo Cicero ha gettato la spugna.

ALDO VARANO

VILLA SAN GIOVANNI (Rc). Per i trenta operai impegnati nel cantiere della «Impianti e costruzioni» di Villa San Giovanni si apre ora la prospettiva delle disoccupazione, in una terra dove il lavoro scarseggia e non è certo facile trovarne uno nuovo.

Vito Lo Cicero, la cui famiglia è impegnata nel settore da tre generazioni, ha detto basta, non ce la fa più. «Sto pensando di lasciar la Calabria. Comunque è certo - ha aggiunto - che non prenderò più appalti in provincia di Reggio. Ormai sono rimasto senza mezzi. E se il ricompro, quelli li ribruciano».

gruppi mafiosi che non possono direttamente ottenere gli appalti perché non in regola con la normativa antimafia». La «Impianti e costruzioni» è stata messa sotto tiro nell'ottobre del 1989: la «ndrangheta» bruciò un escavatore. Passato un mese, un altro incendio divorò un elefante meccanico e danneggiò la centrale betoniera della ditta. Poi gli incendi furono sostituiti da minacciose messaggi di mafia: pallottole trovate dentro il cantiere, e in un'altra occasione, una cassa di bombe Molotov pronta per essere utilizzata.

cando fastidio e disagio. Si tenga conto che Villa deve affrontare continue emergenze dovute all'eccezionale traffico per l'attraversamento dello Stretto. La realizzazione dell'opera è già a buon punto. Lo Cicero ha usato mezzi moderni ed adeguati e manodopera specializzata. La «ndrangheta» è intervenuta appena qualche ora dopo la partenza del ministro Scotti, che a Reggio aveva garantito che lo Stato si sta impegnando in quella che viene considerata «una guerra» contro le cosche.

Dopo la siccità, anche la Sardegna è investita da bufere di neve Ondata di maltempo sul Centro-Nord Morti due scalatori sulle Alpi Apuane

Due giovani morti sulle Alpi Apuane durante una scalata. E nel resto dell'Italia centro-settentrionale pioggia, neve, ghiaccio e tramontana hanno provocato ieri numerosi incidenti, fortunatamente senza vittime, e gravi disagi alla circolazione.

ROMA. Tempeste di vento e neve in abbondanza su gran parte dell'Italia centro-settentrionale. E, purtroppo, anche due giovani morti in montagna, vittime, sia pure indirette, del maltempo di questi giorni.

Apuane, malgrado lo spesso manto di neve e le forti raffiche di tramontana. Non vedendoli tornare, in serata i familiari hanno dato l'allarme. Le ricerche, iniziate fin dalla serata di domenica, hanno portato nel pomeriggio di ieri all'avvistamento in fondo a un canale dei corpi dei due giovani, che sono poi stati recuperati dalle squadre di soccorso.

incidenti - soprattutto in Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo e Molise -, tutti però fortunatamente senza gravi conseguenze per le persone. I più sfortunati sono stati tre giovani assillati dai vigili del fuoco in servizio presso il comando provinciale di Campobasso. L'auto su cui viaggiavano, un'Alfa 33, è uscita di strada in una curva compiendo un volo di una decina di metri.

Neve e ghiaccio hanno anche provocato una lunga serie

appenninico di quella del Sole. Neve anche nelle Marche, dove i passi appenninici sono percorribili solo con catene. In mattinata Ancona è stata investita per un'ora da una vera e propria tempesta. A differenza dell'entroterra, comunque, in città e lungo tutta la costa la neve si è sciolta fin dalla mattinata.

Disagi anche in Umbria, dove sono indispensabili le catene su gran parte delle strade di montagna e anche in alcune zone di pianura, in particolare quelle di Foligno, Città di Castello e Gubbio. Più lievi i problemi a Perugia e in Val Nerina, dove la nevicata è stata meno abbondante.

vestita da abbondantissime precipitazioni che, secondo le previsioni, continueranno anche nei prossimi giorni, accompagnate però da temperature più miti di quelle, rigidissime, degli ultimi giorni. La pioggia cade con insistenza lungo le coste, mentre nevica al di sopra degli ottocento metri, e in alcune zone anche a quote più basse.



Piazza IV novembre a Perugia durante la nevicata di ieri

Terzo processo a Teardo Ex presidente giunta ligure ancora alla sbarra per «associazione mafiosa»

GENOVA. A sette anni dallo «scandalo delle tangenti» esplose rumorosamente a Savona alla vigilia delle elezioni politiche dell'83, stamane comincia a Genova il processo «Teardo-ler». Per la terza volta, cioè, tornano dietro alla sbarra Alberto Teardo, l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure, e undici coimputati, accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso; a suo tempo, infatti, erano stati rinviati a giudizio anche per questo reato, ma il Tribunale di Savona prima e la Corte d'Appello di Genova poi li avevano condannati per associazione per delinquere «semplice».

Teardo sono chiamati a rispondere il suo portaborse Angelo Benazzo; il nipote Giovanni Buzzi; Domenico Abrate, ex presidente democristiano dell'amministrazione provinciale di Savona; Roberto Boldero, ex segretario provinciale ed ex consigliere regionale del psi; Marcello Borghi, ex presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Savona; l'ex sindacalista Bruno Buzzi; Leo Capello, ex segretario amministrativo del psi savonese ed ex consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio di Savona; l'architetto ed ex assessore comunale di Savona Massimo De Dominicis; l'architetto ed ex membro del Comitato tecnico urbanistico della Regione Nino Gaggero; Gianfranco Sangalli, ex assessore alla Provincia di Savona; Roberto Siccardi, ex consigliere comunale socialista di Finale Ligure.

«Gladio» e altro: quello che imparavano i militari

Cara Unità, vorrei raccontarvi alcuni episodi avvenuti in una caserma di Trieste nel 1968, quando prestavo servizio militare... Un esercizio, credo Fallex 66, era della Nato e vedeva coinvolta tutta la regione militare Nord-Est...

Interessa poco sapere se poi hanno «deviato»...

Cara direttore, leggo che la discussione e lo scoppio sulla vicenda Gladio rischiano di impantanarsi... Tale dottrina è molto articolata ma ai fini che ci interessano basterebbe dire che ha un presupposto fondamentale...

«I lavoratori debbono essere partecipi delle decisioni sul tipo, sulle finalità, sulle forme organizzative e sui tempi del lavoro da prestare»

«Inverare» la democrazia

Cara Unità, se è vero che il nostro dibattito sta diventando sempre più simile ad uno psicodramma collettivo, allora consentitemi di non essere immune da questa situazione...

Sei nune tutelare Henry Kissinger che si sono fondati e «legittimati» tutti i regimi militari succedutisi in America Latina negli ultimi 30 anni...

Un refuso e i falsi dei mercanti di carne... me addetto ai servizi, al Centro di paracadutismo di Viterbo, e qui venni a sapere - era noto a tutti che nessun soldato di famiglia comunista era ammesso in quel corpo speciale...

Paracadutisti: non ammessi se di famiglia comunista... Caro direttore, le recenti rivelazioni sugli «schedeati politici» e sulle «persone pericolose» per l'ordinamento democratico...

Lavoro su un capannone: chiamato e licenziato... Caro Unità, nel 1963-64 lavoravo come carpentiere nei capannoni della Om-Piat a Brescia, tramite un'impresa che prestava gli operai ad un'altra ditta che lavorava appunto all'interno della suddetta Om...

Il tempo in Italia: la depressione del Mediterraneo centrale continua ad influenzare il tempo sulle regioni meridionali e su parte di quelle centrali... L'azione di questa depressione sta per essere rinvigorita da un nuovo afflusso di aria fredda di origine artica...

Temperature in Italia... Botzano -4 9, Verona -4 6, Trieste 3 8, Venezia 0 7, Milano -4 6, Torino -6 5, Cuneo -1 3, Genova 3 7, Bologna -1 5, Firenze 1 6, Pisa 0 8, Ancona 2 8, Perugia -1 3, Pescara 3 7, L'Aquila -2 2, Roma Urbe 3 9, Roma Fiumic 3 9, Campobasso -2 1, Bari 4 10, Napoli 4 10, Potenza -1 1, S.M. Leuca 7 10, Reggio C. 8 16, Messina 12 14, Palermo 9 13, Catania 8 15, Alghero -1 8, Cagliari 1 8, Londra 6 9, Madrid 1 12, Mosca -4 -2, New York 3 14, Parigi 2 5, Stoccolma 3 6, Varsavia -3 -2, Vienna -3 2

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto... Ci è impossibile omettere tutte le lettere che ci pervengono... Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... senatore della Repubblica amato Sindaco della città di Taranto... Mi pare quindi artificiosa e propagandistica l'operazione del Pci che col pretesto di Gladio forse per compattare il proprio elettorato reintroduce nel dibattito fra i partiti i veleni dell'estremismo...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Massimo D'Alema partecipa al cordoglio per la morte del compagno... GIUSEPPE CANNATA... e si stringe con solidarietà e affetto ai familiari e ai compagni di Taranto...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... La compagine e i compagni del gruppo comunista del Senato partecipano commossi al dolore di Narda Antonella e Sandro e dei familiari tutti per la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Ricordano con affetto e commovente la morte di grande uomo e di grande fratello... GIUSEPPE CANNATA... Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il presidente del gruppo comunista al Senato, la presidenza, i senatori comunisti annunciano con profondo dolore la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA della presidenza del gruppo...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il senatore verde Guido Pollice è vicino ai familiari colpiti dalla prematura scomparsa del compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... del quale ricorda i modi discreti e la modestia che mai hanno offuscato la qualità del suo contributo per le lotte di emancipazione del Mezzogiorno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... L'agenzia dei servizi interparlamentari partecipa con commovente la scomparsa del suo consigliere senatore... GIUSEPPE CANNATA... e ne ricorda le grandi doti di dirigente politico e di integerrimo amministratore...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Francesco Masidoro ricorda il caro ed indimenticabile compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... 4/12/1989 4/12/1990... REPO CASTELLANI... I fratelli Adriana e Marcello, i nipoti, i cognati lo ricordano con infinito amore e rimpianto...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Peppino Caldarella partecipa al dolore della famiglia e dei comunisti di Taranto per la scomparsa del compagno... GIUSEPPE CANNATA... La compagine e i compagni del gruppo comunista del Senato partecipano commossi al dolore di Narda Antonella e Sandro e dei familiari tutti per la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Ricordano con affetto e commovente la morte di grande uomo e di grande fratello... GIUSEPPE CANNATA... Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il presidente del gruppo comunista al Senato, la presidenza, i senatori comunisti annunciano con profondo dolore la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA della presidenza del gruppo...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il senatore verde Guido Pollice è vicino ai familiari colpiti dalla prematura scomparsa del compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... del quale ricorda i modi discreti e la modestia che mai hanno offuscato la qualità del suo contributo per le lotte di emancipazione del Mezzogiorno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... L'agenzia dei servizi interparlamentari partecipa con commovente la scomparsa del suo consigliere senatore... GIUSEPPE CANNATA... e ne ricorda le grandi doti di dirigente politico e di integerrimo amministratore...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Francesco Masidoro ricorda il caro ed indimenticabile compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... 4/12/1989 4/12/1990... REPO CASTELLANI... I fratelli Adriana e Marcello, i nipoti, i cognati lo ricordano con infinito amore e rimpianto...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Peppino Caldarella partecipa al dolore della famiglia e dei comunisti di Taranto per la scomparsa del compagno... GIUSEPPE CANNATA... La compagine e i compagni del gruppo comunista del Senato partecipano commossi al dolore di Narda Antonella e Sandro e dei familiari tutti per la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Ricordano con affetto e commovente la morte di grande uomo e di grande fratello... GIUSEPPE CANNATA... Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il presidente del gruppo comunista al Senato, la presidenza, i senatori comunisti annunciano con profondo dolore la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA della presidenza del gruppo...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il senatore verde Guido Pollice è vicino ai familiari colpiti dalla prematura scomparsa del compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... del quale ricorda i modi discreti e la modestia che mai hanno offuscato la qualità del suo contributo per le lotte di emancipazione del Mezzogiorno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... L'agenzia dei servizi interparlamentari partecipa con commovente la scomparsa del suo consigliere senatore... GIUSEPPE CANNATA... e ne ricorda le grandi doti di dirigente politico e di integerrimo amministratore...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Francesco Masidoro ricorda il caro ed indimenticabile compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... 4/12/1989 4/12/1990... REPO CASTELLANI... I fratelli Adriana e Marcello, i nipoti, i cognati lo ricordano con infinito amore e rimpianto...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Peppino Caldarella partecipa al dolore della famiglia e dei comunisti di Taranto per la scomparsa del compagno... GIUSEPPE CANNATA... La compagine e i compagni del gruppo comunista del Senato partecipano commossi al dolore di Narda Antonella e Sandro e dei familiari tutti per la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Ricordano con affetto e commovente la morte di grande uomo e di grande fratello... GIUSEPPE CANNATA... Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il presidente del gruppo comunista al Senato, la presidenza, i senatori comunisti annunciano con profondo dolore la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA della presidenza del gruppo...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il senatore verde Guido Pollice è vicino ai familiari colpiti dalla prematura scomparsa del compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... del quale ricorda i modi discreti e la modestia che mai hanno offuscato la qualità del suo contributo per le lotte di emancipazione del Mezzogiorno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... L'agenzia dei servizi interparlamentari partecipa con commovente la scomparsa del suo consigliere senatore... GIUSEPPE CANNATA... e ne ricorda le grandi doti di dirigente politico e di integerrimo amministratore...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Francesco Masidoro ricorda il caro ed indimenticabile compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... 4/12/1989 4/12/1990... REPO CASTELLANI... I fratelli Adriana e Marcello, i nipoti, i cognati lo ricordano con infinito amore e rimpianto...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Peppino Caldarella partecipa al dolore della famiglia e dei comunisti di Taranto per la scomparsa del compagno... GIUSEPPE CANNATA... La compagine e i compagni del gruppo comunista del Senato partecipano commossi al dolore di Narda Antonella e Sandro e dei familiari tutti per la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Ricordano con affetto e commovente la morte di grande uomo e di grande fratello... GIUSEPPE CANNATA... Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il presidente del gruppo comunista al Senato, la presidenza, i senatori comunisti annunciano con profondo dolore la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA della presidenza del gruppo...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il senatore verde Guido Pollice è vicino ai familiari colpiti dalla prematura scomparsa del compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... del quale ricorda i modi discreti e la modestia che mai hanno offuscato la qualità del suo contributo per le lotte di emancipazione del Mezzogiorno...

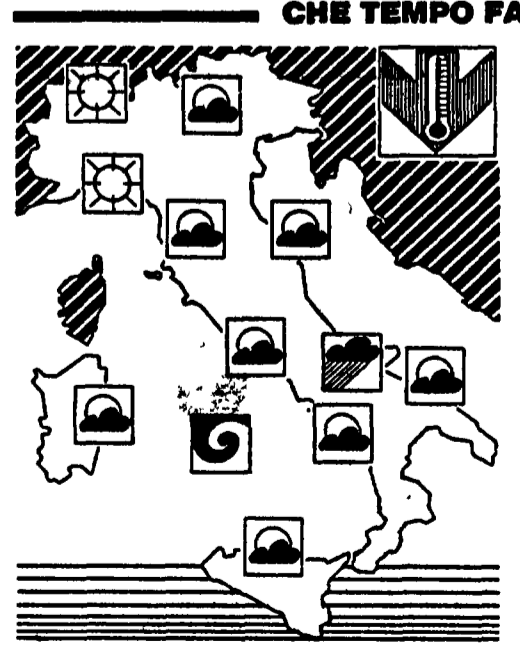
Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... L'agenzia dei servizi interparlamentari partecipa con commovente la scomparsa del suo consigliere senatore... GIUSEPPE CANNATA... e ne ricorda le grandi doti di dirigente politico e di integerrimo amministratore...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Francesco Masidoro ricorda il caro ed indimenticabile compagno senatore... GIUSEPPE CANNATA... 4/12/1989 4/12/1990... REPO CASTELLANI... I fratelli Adriana e Marcello, i nipoti, i cognati lo ricordano con infinito amore e rimpianto...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Peppino Caldarella partecipa al dolore della famiglia e dei comunisti di Taranto per la scomparsa del compagno... GIUSEPPE CANNATA... La compagine e i compagni del gruppo comunista del Senato partecipano commossi al dolore di Narda Antonella e Sandro e dei familiari tutti per la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Ricordano con affetto e commovente la morte di grande uomo e di grande fratello... GIUSEPPE CANNATA... Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno...

Il parere del compagno... GIUSEPPE CANNATA... Il presidente del gruppo comunista al Senato, la presidenza, i senatori comunisti annunciano con profondo dolore la scomparsa del Sen. GIUSEPPE CANNATA della presidenza del gruppo...



CHE TEMPO FA... SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione del Mediterraneo centrale continua ad influenzare il tempo sulle regioni meridionali e su parte di quelle centrali... TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 0 7, Londra 6 9, Atene 10 14, Berlino 3 7, Mosca -4 -2, Bruxelles 1 8, New York 3 14, Copenaghen 5 6, Parigi 2 5, Ginevra -1 4, Stoccolma 3 6, Helsinki 2 7, Varsavia -3 -2, Lisbona 6 13, Vienna -3 2

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi... Notizie ogni ora dalle 7 alle 19. Ore 7-8:30: una stampa, 8:30: Liberi, a cura della Sp. Ore 8:30: Un'ora di cultura, 9:15: Casaleggio, 9:30: Intervista, 10:30: Una giornata a Mosca...

l'Unità Tariffe di abbonamento... Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000, 6 numeri L. 260.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000.

Borsa
+2,74 %
Indice
Mib 749
(-25,1% dal
2-1-1990)



Lira
In leggero
rialzo
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
ripresa
(1.131,25 lire)
Sale anche
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Solo rinviato lo sciopero dei procuratori previsto per domani e dopodomani. In mancanza di segnali incoraggianti la Borsa si fermerà il 13 dicembre

Il vertice di venerdì ha convinto a metà. Sui capital gain agenti ancora all'attacco. Dopo una settimana di bruschi cali il listino ritorna a salire: +2,74%

Piazza Affari dice «nì» al governo



L'Inferno della Borsa visto da Milano

Andreotti non ha convinto del tutto gli agenti di Borsa. Lo sciopero previsto per domani e dopodomani è stato rinviato al 13 dicembre, giorno di apertura dell'anno borsistico 1991, a meno che dal Parlamento non giungano segnali incoraggianti sulla riforma dei mercati finanziari e sulla tassazione dei capital gain. Piazza Affari in ripresa, ma i motivi tecnici prevalgono su quelli politici.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Borsa si fida delle assicurazioni di Andreotti, ma fino a un certo punto. Lo sciopero messo in programma per domani e dopodomani non è stato annullato, ma slitta al 13 dicembre. Una data simbolica, visto che si tratta dell'apertura dell'anno borsistico 1991. Questa la decisione presa ieri all'unanimità dal Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio. La reazione dei mercati al vertice di venerdì è stata almeno apparentemente più positiva: Piazza

Affari ha messo a segno un rialzo del 2,74% che non si vedeva da tempo. Molto hanno influito però - secondo gli operatori - motivazioni esterne (il calo della tensione del Golfo, la venuta di ottimismo proveniente dalle Borse estere, il ribasso dei prezzi petroliferi), ma sulla ripresa ha soprattutto pesato la gran massa di ricoperture, regolate alla massiccia ondata di vendite allo scoperto dei giorni scorsi. L'ottimismo rimane dunque abbastanza contenuto, anche perché gli

ordini di una certa consistenza non si sono ancora visti. La Borsa insomma non ha rilanciato in alto le quotazioni del governo, anche perché il lavoro di ricucitura dello «strappo» operato dagli agenti è riuscito solo a metà. Le promesse sono state accolte con un certo scetticismo. La «corsia preferenziale» per le leggi di riforma dei mercati finanziari (Sim, Opa, Insider trading) prefigurata da Andreotti non ha tranquillizzato nessuno. Nel comunicato emesso al termine della riunione si prende atto della «positiva e concreta volontà» del governo, ma si pensa più che altro a mettere le mani avanti: «La verifica e la concretezza di tali dichiarazioni - si dice - dovrà essere resa possibile in tempi brevi. Un invito abbastanza esplicito a passare dalle parole ai fatti. E che le parole non bastino più lo ha dichiarato anche il presidente del Consiglio degli agenti, Giuseppe Gallino: «Il nostro

stato di agitazione rimane, perché vogliamo vedere se queste assicurazioni si tradurranno in concreti atti parlamentari. Vogliamo - ha proseguito - che la riforma cammini efficientemente, anche perché nel resto del mondo queste misure sono state varate già da cinque o sei anni fa». A questo punto, insomma, agli agenti va bene persino la tanto contrastata (anche da loro) legge sulle Sim, le società di intermediazione mobiliare, per le quali si apre alla Camera un'altra delle tante settimane decisive: «Non amiamo questa legge - sbotta Gallino - ma decidiamo una cosa. Facciamola».

Ed è proprio l'incapacità a decidere, e forse il ricordo delle promesse fatte e non mantenute, a tenere sulla corda gli operatori di Borsa. I quali, tra l'altro, approfittano dell'occasione per tirare un'altra sboccata alla tassazione dei capital gain. Un argomento che - almeno a giudicare dal vago comunicato emesso da Palazzo

Brennero: tornano le lunghe file dei tir



Si annuncia una settimana difficile per il trasporto pesante su gomma al valico del Brennero. A mezzogiorno di ieri sono stati esauriti tutti i permessi di contingimento giornaliero, 740 in tutto. Lungo l'autostrada si sta formando nuovamente una lunga colonna di tir che ha raggiunto i 10 chilometri, ma che è destinata ad aumentare. Già dalle prime ore del pomeriggio di ieri i tir vengono fermati all'autostrada di Vipiteno e dalla tarda serata è previsto il blocco degli autotreni all'interponto di Gardolo, alle porte di Trento. Per oggi è prevista quindi una situazione ancora più pesante considerando che i permessi non aumenteranno.

Commercio: Sciopero nazionale il 15 dicembre

Uno sciopero nazionale per l'intera giornata del 15 dicembre è stato proclamato dai sindacati del settore del commercio e servizi a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale che interessa oltre un milione di lavoratori dipendenti. Oggi riprenderanno le trattative fra i sindacati del settore di Cgil, Cisl e Uil e la confcommercio che si protrarranno serale fino al 14 dicembre. In questo contesto, le organizzazioni sindacali prevedono che anche una concreta accoglimento di 12 ore a livello territoriale dopo il 15 dicembre, hanno deciso «autonomamente» di sospendere lo stato di agitazione ed il blocco delle prestazioni lavorative in occasione delle aperture straordinarie dei negozi nel periodo natalizio dal 4 all'11 dicembre compreso. I sindacati, ritengono altresì indispensabili informazioni e servizi a cominciare dai pubblici poteri locali e dell'opinione pubblica in modo da evidenziare il senso di responsabilità del sindacato e dei lavoratori. Eventuali situazioni di disservizi e di disagio ai consumatori nel pieno del periodo natalizio, così come i danni economici al settore e alle imprese, non potranno che essere addebitati alla confcommercio che dopo 8 mesi dalla presentazione della piattaforma dovrà dimostrare una concreta disponibilità per una adeguata soluzione del rinnovo contrattuale».

Montedison: crescono fatturati e profitti

Fatturato e profitti in crescita per la nuova Montedison: le vendite totali di gruppo del 1990 raggiungeranno i 15.300 miliardi di lire per scendere nel 1991 a oltre 6.600 miliardi e superare quota 18.000 miliardi nel 1992. Il margine operativo lordo del gruppo, che sarà di 1750 miliardi abbondanti quest'anno, salirà a sua volta a 2150 miliardi nel 1991 e a 2500 miliardi nel '92. A fornire queste cifre, che si riferiscono all'insieme dei due grandi campi di attività del gruppo (la chimica e la farmaceutica ed energia, da un lato e l'agroindustria dall'altro) è stato il presidente della società, Giuseppe Garofano, in un discorso tenuto ieri a New York, il cui testo è stato diffuso anche in Italia.

Turbogas Alleanza tra Fiat e Foster

La Fiatavio (gruppo Fiat) e la Foster Wheeler hanno costituito la «F. F. Fiatavio Foster Wheeler per l'energia» per realizzare centrali elettriche a turbogas in ciclo combinato e cogenerazione. Si tratta di centrali che utilizzano il calore residuo emesso dalla turbina a gas (calore che viene disperso nel «ciclo aperto») per ottenere nuova energia elettrica o termica, consentendo tra l'altro una riduzione del già modesto livello di emissioni. La Fiatavio, che avrà il 60 per cento del capitale del capitale sociale, porterà alla nuova società il suo know-how e la sua esperienza nella realizzazione di turbine a gas, mentre la Foster Wheeler Italiana renderà disponibile la sua capacità di progettare impianti e di costruire caldaie di recupero.

Piccola impresa: legge da modificare

La legge 108 sulla piccola impresa deve essere modificata al più presto: lo hanno sostenuto, in una tavola rotonda organizzata dalla confederazione, la stessa organizzazione degli esercenti e il presidente della commissione lavoro del Senato Gino Giugni. Secondo Giugni «è opportuna una iniziativa che faccia pressione sul Parlamento, altrimenti c'è il rischio che la legge, approvata in fretta la scorsa settimana, resterà un referendum, metta radici così come è». Giugni ha ricordato che già sono stati presentati tre progetti di legge per la modifica della 108, uno dei quali firmato da lui stesso, il presidente della commissione lavoro ha anche rilevato l'esigenza che «le organizzazioni diverse dalla confindustria abbiano adotti delle posizioni non passive in alcuni importanti confronti come quello, ad esempio, sul costo del lavoro in programma per giugno» anche alla luce del fatto che il settore terziario ha oggi una parte preponderante nella produzione del reddito. «A parere della confederazione, la legge 108, «segue la logica inconcepibile di estendere il modello delle grandi imprese per garantire diritti e doveri contrattuali agli addetti delle aziende minori: tanto è vero che «demanda al giudice la composizione dei conflitti dimenticando che nella piccola impresa prevale il rapporto collaborativo e fiduciario».

FRANCO BRIZZO

Gran consulto del governo sui prepensionamenti C'è la recessione? Gli industriali tornano sotto l'ala di Andreotti

«Esuberi e mobilità dei lavoratori rispetto alle ristrutturazioni e alla razionalizzazione del sistema produttivo». Intorno all'espulsione prossima ventura di migliaia di uomini dalle industrie, a partire dall'Olivetti, consulto nel governo. Discuteranno oggi pomeriggio, alla presenza di Andreotti, tutti i ministri interessati, da Donat Cattin a Battaglia, da Figa a Gaspari a Cirino Pomicino.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il gran consulto del governo, ha anticipato ieri il sottosegretario Cristoforo, non sarà un provvedimento specifico riguardante l'informatica, come si fece, al tempo della crisi della cantieristica, dell'editoria o della siderurgia: ma piuttosto un provvedimento generale, affinché «le ristrutturazioni non spengano a danno dei lavoratori».

Non c'è che da rallegrarsi per la tempestività con cui il governo risponde alle sollecitazioni che gli sono giunte, e da sperare che le soluzioni siano le meno mortificanti e le

più eque per gli interessati. Ma certamente la vicenda si presta a qualche considerazione amara e proposito del capitalismo democratico e della libbra intrapresa.

Due cose sono avvenute infatti, alla fine della settimana scorsa, che rendono preoccupante lo sfondo sul quale si trova a decidere la riunione interministeriale: da una parte l'Olivetti, dopo aver sollecitato sindacati e governo a una soluzione non traumatica delle sue difficoltà, proprio in nome di quella tradizione di capitalismo democratico e di ricerca del consenso cui sovente il

presidente De Benedetti fa appello, ha annunciato la sua intenzione di trasformare gli «esuberi» in cassa integrazione e successivamente in licenziamenti se non le arriveranno in fretta le risposte su 5.000 prepensionamenti richiesti. Dall'altra parte, sempre il presidente dell'Olivetti, De Benedetti, ha inaugurato, per sua stessa ammissione, la prassi di intervenire a una riunione di corrente, quella di Andreotti. E il suo intervento, insieme a quello del presidente della Confindustria Pininfarina, è stato di plauso e di sostegno all'operato del presidente del Consiglio.

In più d'un'occasione in passato la Confindustria, ma soprattutto De Benedetti, erano stati molto severi sulle inefficienze e sui clientelismi della «classe politica», responsabile dei ritardi delle aziende pubbliche e dei servizi. Per anni abbiamo ascoltato, da Pininfarina e soprattutto da De Be-

nedetti, l'elogio dell'autonomia dell'impresa, del suo libero gioco democratico su un mercato non falsato dai vincoli burocratici, dalle provvidenze che compongono, dai padrini politici. È amaro oggi vedere che, davanti alle difficoltà, anche De Benedetti si rimangia il «fair play» verso i suoi operai e minaccia i licenziamenti; ancor più amaro vedere i capicorrente andreottiani che possono vanitare compiaciuti di essere «ormai il punto di riferimento degli imprenditori, di tutti gli imprenditori». Anche di quelli che hanno preso a schiaffi, ricordare il convegno di Capri e gli avvertimenti di Andreotti sulle minacce alla libertà da parte degli imprenditori (cioè De Benedetti) che occupavano i gangli vitali dell'editoria?

Benissimo, cambia la congiuntura e si torna allineati e coperti sotto l'ala del governo. Ma per la prossima espansione, se ci sarà, almeno risparmiateli le prediche.

Olivetti, le proteste dei lavoratori Ivrea sciopera ancora Blocchi stradali e cortei

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. E poi dicono che i «colletti bianchi» non hanno nulla da spartire con gli operai. Per sfatare questo dogma dell'ideologia post-industriale è bastato che l'Olivetti, nell'incanto di sabato, annunciasse di aver ripartito 14.000 minacciati licenziamenti in parità quasi uguali tra le due categorie: 1912 tecnici ed impiegati e 2088 operai, che saranno sospesi a zero ore dal 7 gennaio per essere cacciati via tra sei mesi. Identica, ugualmente straordinaria è stata la reazione ieri mattina, quando i 12 mila dipendenti Olivetti della Canavesse sono tornati nelle fabbriche e negli uffici.

I primi a muoversi sono stati i lavoratori di Scammagno, il più grande stabilimento del gruppo, quello dove l'Olivetti pensa di eliminare un lavoratore su tre. Alle 9 di ieri mattina si sono svolte come d'incanto le linee automatizzate per il montaggio dei personal computer, gli uffici, i magazzini, i centri tecnici. Duemila operai

ed impiegati sono usciti insieme dallo stabilimento, con un imponente corteo hanno raggiunto il vicino casello dell'autostrada Torino-Ivrea ed hanno invaso, pacificamente le carreggiate, bloccando per circa un'ora il traffico nei due sensi.

Poco dopo è stata la volta della Ico di Ivrea, il grande palazzo che prende ancora il nome dalle iniziali del fondatore della casa (Ingegnere Camillo Olivetti). Qui di operai non ce ne sono, perché la Ico non è più una fabbrica, ma un complesso di laboratori di ricerca, di uffici di progettazione dell'hardware e del software, dove lavorano 4.000 ingegneri e tecnici diplomati. Hanno scioperato, praticamente tutti. Quasi duemila di loro sono usciti in corteo, con in testa i giovani e le donne, hanno raggiunto la stazione ferroviaria di Ivrea ed hanno invaso i binari. Dopo una sosta di oltre un'ora hanno proseguito la manifestazione

nel centro della città. Da San Bernardo, lo stabilimento dove si fanno le stampani, che l'Olivetti minaccia di chiudere per limitarsi a commercializzare stampanti altrui attraverso un accordo con una casa giapponese, sono usciti 700 operai ed impiegati che hanno fermato il traffico sulla statale per Chivasso. Blocchi da sciopero sono stati pure gli stabilimenti di Agliè e di Leini, dove i lavoratori hanno intrappeso il blocco delle merci in entrata ed in uscita.

Ma la reazione più clamorosa, innescata dagli stessi sindacalisti, è avvenuta nel grande palazzo uffici alla periferia di Ivrea, dove si trovano la direzione generale dell'Olivetti e le direzioni di staff. È rimasto indenne dallo sciopero soltanto l'ultimo piano, dove si trovano gli studi dell'ingegner De Benedetti e dell'amministratore delegato Cassoni. Un corteo di centinaia di impiegati e funzionari, con in testa le segretarie, ha percorso il resto dell'edificio, manifestando per un paio d'ore.

Nuova sfida all'Ibm: una offerta da 7000 miliardi per la quinta società informatica Usa. Dopo il fallito matrimonio con Olivetti il gigante dei telefoni ci riprova. Domani la risposta Sfuma l'alleanza, e At&t assalta Ncr

La At&t, colosso americano delle telecomunicazioni, ci riprova: per entrare dalla porta principale nel mondo del computer ha lanciato un'offerta da 6,03 miliardi di dollari (circa 7000 miliardi di lire) per rilevare la Ncr. È una classica scalata, lanciata all'indomani del fallimento dei negoziati per una alleanza strategica. Alle spalle di questo affare si profila una nuova sfida allo strapotere della Ibm.

DARIO VENEZONI

MILANO. E dire che a Wall Street avevano decretato la fine della stagione delle scalate. Finiti in galera gli strateghi dei colpi più clamorosi degli ultimi anni, spaventati gli investitori dalla prospettiva della recessione, si diceva, non c'è più spazio per i grandi affari. E invece arriva come niente fosse la At&t, leader mondiale delle telecomunicazioni, a lanciare un'offerta per rilevare la Ncr (quinta società informatica

americana) per qualcosa di più di 6 miliardi di dollari, circa 7.000 miliardi di lire. At&t offre agli azionisti della Ncr 90 dollari per azione, contro una quotazione di 56,75 di venerdì. E sottolinea che il 5 novembre scorso, giorno in cui i giornali americani cominciarono a parlare dei contatti tra i due colossi, il titolo Ncr valeva 48 dollari, e cioè quasi la metà dell'offerta lanciata adesso. L'annuncio della At&t arriva

alla conclusione di un lungo negoziato condotto personalmente dal massimo rappresentante delle due società. Il presidente della Ncr, Charles E. Exley jr., ha respinto nei giorni scorsi l'offerta di 85 dollari per azione avanzata da Bob Allen, presidente della At&t. A questo punto, ha detto un portavoce della At&t, la parola deve passare agli azionisti, i quali avranno tempo solo fino a mercoledì per aderire all'offerta. Ma anche di fronte ai 90 dollari Axley è stato irremovibile: definita la cifra «largamente insufficiente», il presidente della Ncr ha esortato i propri azionisti a non aderire all'operazione.

Difficile prevedere lo sbocco dell'assalto lanciato da Allen. Gli azionisti Ncr sono molto sensibili ai consigli del loro presidente, ma certo non vedono male la possibilità di rea-

lizzare - in tempi di deprimenti ribassi - un affare forse irripetibile. Ma già il solo fatto che la scalata sia stata annunciata ha scosso gli ambienti finanziari statunitensi: erano anni infatti che una delle maggiori società del paese non si lanciava in un'avventura del genere.

È circa un decennio del resto che il gigante dei telefoni cerca di entrare da protagonista nel mondo dei computers. Prima ha sviluppato - con esiti disastrosi - propri prodotti; poi è venuta l'alleanza con la Olivetti, ideata con l'obiettivo dichiarato di assumere il controllo della società di Ivrea; fallito quel progetto, oggi si punta sulla Ncr.

Perché questa scelta? Probabilmente perché la Ncr, tra tutte le principali società informatiche americane, si è orientata con più decisione su un filone

di ricerca e di sviluppo che privilegia le reti di piccoli computers piuttosto che i grandi elaboratori centrali (mainframes). L'idea della Ncr, detta in parole forse un po' troppo sbrigative, è in sostanza che lo sviluppo della potenza e della flessibilità del «pc» consente la creazione di reti informatiche all'interno delle quali vi siano diversi computers specializzati in una singola funzione. Non più un solo grande potente (e costoso) mainframe capace di svolgere tutte le funzioni, ma tanti piccoli (ed economici) computers specializzati. La rete, collegando uno all'altro questi computers, rende accessibili a tutti gli utenti tutte le funzioni.

Sembra semplice, ma si tratta di una rivoluzione. La Ibm, per intenderci, tra ancora oggi la maggior parte dei propri profitti dalla vendita dei suoi

grandi elaboratori. In più, questa strategia offre un punto di evidente interesse per una società di telecomunicazioni come la At&t, la quale potrebbe impegnare il suo straordinario apparato scientifico allo sviluppo delle reti. Si potrebbe realizzare con Ncr, insomma, quella saldatura tra tecnologie informatiche e telecomunicazioni che non si è realizzato con Olivetti.

Ad Ivrea non commentano l'iniziativa di Bob Allen. Dopo l'uscita dall'Olivetti, At&t è ora grande azionista (col 19%) della Cir, la holding che controlla la casa di Ivrea. La scelta della Ncr può voler dire che gli americani non hanno più interesse a restare nella finanziaria di De Benedetti. Il quale, con questi chiarimenti, rischia di doversi cercare anche un nuovo alleato nella Cir.

Verso il XX Congresso

Carta di donne per il Partito democratico della sinistra

Confronto tra donne e uomini

Partecipano:

Adriana Buffardi	Massimo D'Alema
Mariella Gramaglia	Gianni Vattimo
Chiara Valentini	Antonio Bassolino
Anna Maria Riviello	Emanuele Macaluso
Emma Fattorini	Carlo Leoni
Adriana Cavarero	Giuseppe Vacca
Gigliola Galletto	
Graziella Priulla	

Livia Turco e le donne promotrici della Carta

Roma, 6 dicembre 1990, ore 17 - 22
Cinema Capranichetta, piazza Montecitorio

Quale recessione - l'Est /2 Governi in difficoltà per inflazione, debito e disoccupazione dilagante

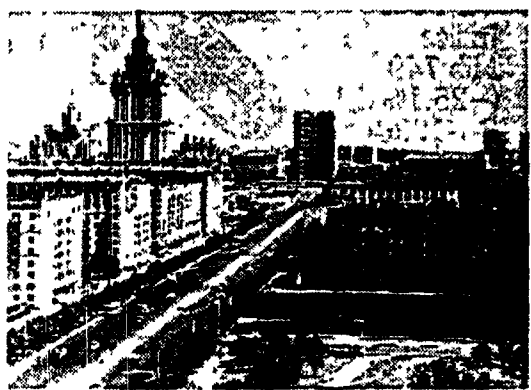
Troppi choc, è arrivata la paura

Da gennaio scatta una campagna di privatizzazione in grande stile all'Est: ristoranti, piccoli commerci, ancora poche le imprese. Nello scontro tra «velocisti» e «tartarughe», tra terapie d'urto e piedi di piombo nella riforma economica, appare la sindrome bulgara: la repressione finanziaria senza i vantaggi di uno standard di vita più elevato mina il consenso ai governi postcomunisti.

meglio sul gradualista Komarek. Ama ripetere: «Chi vuole una terza via tra mercato e socialismo ci vuole condurre al terzo mondo». Tutto il contrario dell'ungherese Gyorgy Matkoczy, segretario di Stato incaricato della riforma economica. «Preferiamo cambiare il nostro sistema attraverso una successione di piccoli choc. Ora l'incalzare della riforma a strappi insieme con il cambiamento delle ragioni e delle forme di scambio tra i paesi dell'Europa centrale e l'Urss a partire da gennaio (non più i prezzi sovotvalutati, bensì in linea con il mercato internazionale) e con la riduzione secca sia delle esportazioni (petrolio in primo luogo) che delle importazioni sovietiche, sta provocando paurosi disastri. Così, gli approcci liquidatori all'insegna del capitalismo puro e duro, come ama sottolineare il ministro Klaus, si stemperano un poco strada facendo. Il consigliere di Klaus (Miroslav Zamecnik può dire che la

La «politica del voucher» è la risposta all'indebolimento del consenso politico ai governi post-comunisti. La «repressione finanziaria» sperimentata in Polonia, Ungheria e Jugoslavia ha ottenuto successi anche perché è stata finanziata dall'ovest. Ma se le risorse sono state addirittura orientate di nuovo verso l'estero (cioè è ripreso il flusso di esportazioni), la domanda interna si è compressa e non esaurita, i redditi reali risultano falciati (di un terzo in Polonia). Ecco la ragione del malcontento sociale. Il governo bulgaro ha dovuto dimettere il tiro di manovre di politica economica che

dall'ovest arrivano segnali di allarme. I liberalisti di ieri si accorgono del rischio moltiplicazione di una crisi del consenso politico ai processi di riforma avvii all'est. Ora le «merchant banks» londinesi invitano alla cautela nella liberalizzazione finanziaria e valutaria. Su un punto il silenzio è totale: l'unico modo per evitare disastri è integrare quelle regioni nella rete commerciale mondiale, cioè metterle in condizioni di esportare il che tratterebbe all'intero sistema sociale ed economico una spinta alla modernizzazione. La concorrenza potenziale fa paura. Secondo l'economista Domenico Mario Nuti la ragione delle difficoltà sta anche nella «sequenza errata» della transizione. La prevalenza degli svantaggi del capitalismo, cioè inflazione, disoccupazione, ineguaglianze, rispetto ai vantaggi (migliori standard di vita e di consumo) è stata la priorità data nella scelta delle misure di politica economica che



La prospettiva Kutuzovskaya a Mosca

avrebbero dovuto mirare alla stabilizzazione prima della riforma, e nelle misure di liberalizzazione, «che avrebbero dovuto far precedere l'apertura al commercio estero dalla liberalizzazione interna e la privatizzazione dell'abolizione dei monopoli». Per questo, conclude Nuti, il sistema è rimasto imtemporale. È una critica alla quale tutti i problemi, dalla liberalizzazione dei prezzi alla convertibilità della moneta passando per il commercio estero libero e la privatizzazione, vanno affrontati simultaneamente. Una strada troppo

ANTONIO POLLIO CALIMBERI

ROMA. Saddam Hussein, il vento freddo dell'ovest che blocca gli investimenti all'est in attesa di tempi migliori, la protesta sociale che ora qui o là scoppia spesso innescando a radicalismi etnici, hanno ormai ristretto anche gli argomenti che hanno opposto per mesi e mesi ostentando delle terapie choc per la transizione dall'economia di comando all'economia di mercato (alla polacca). Anzi, hanno rimosso le carte negli stessi due schieramenti. Il caso po-

lacco, con Waleza che accusa Mazowiecki di essere troppo prudente è emblematico. Da dove arriva tutto il credito del Fondo Monetario Internazionale alla Polonia se non dalla brutalità del piano contro l'inflazione e di risanamento delle finanze che ha portato ad un tasso di cambio realistico? Se non dall'urto provocato dal piano del ministro Balcerowicz che da Mazowiecki ha sempre avuto carta bianca? In Cecoslovacchia l'ultraliberale ministro delle finanze Vaclav Klaus ha definitivamente avuto la

richiosa, «spesso non necessaria». Né il processo di stabilizzazione è stato fondato su un compromesso sociale chiaro sul livello di salario reale sostenibile e sul tasso di cambio reale compatibile con l'esigenza di trasferimento esterno di risorse. «Basarsi unicamente sulla disciplina monetaria per controllare i salari come si cerca di fare in Cecoslovacchia e in Polonia può trarre all'altro essere costoso sia in termini di produzione reale che di occupazione».

12 - Fin. Il precedente articolo è stato pubblicato il 2 dicembre

BORSA DI MILANO

In forte recupero i titoli guida

MILANO. I titoli guida hanno registrato forti recuperi. Sono i primi ad essere chiamati e sono quelli che praticamente danno l'impulso alle quotazioni. Non tutti i titoli però hanno esultato in egual misura. Accanto a balzi vistosi ce ne sono di meno copiosi, ma di fatto l'aria era completamente diversa da quella dei giorni scorsi. Il Mib delle 11 segnava già un recupero del 2,6% mantenuto anche nel seguito (Mib finale +2,74%) in un contesto di scambi più corposo. I risultati più vistosi spettano alle Cir con il 5,78% in più, alle privilegiato (+5,71%) e alle Plebiscito (+5,7%) seguito da Montedison (+3,98%), Fiat (+2,76%), Generali (+2,75%) e Olivetti (+2,64%). In progresso più contenuto le Enimont (+1,12%). A diffe-

renza di Generali, assicurativi di tutto rispetto, come Ras, Sai e Toro, registrano aumenti meno vistosi, comunque tutti al di sotto del 2%. Bene peraltro Eni e Credil. L'ottimismo è sembrato prevalere anche sulle piazze europee, anche se gli Indici non segnalano balzi vistosi come a Milano. La Borsa ha mosso insieme una serie di notizie, dall'offerta di Bush all'Irak, al calo del greggio, dalle parole distensive di Saddam Hussein alla vittoria del conservatore Kohl, e non ultima la speranza che l'imposta sui capital gains si tramuti in un'impetuosa di tipo giapponese. In Romania, mentre la Borsa di Bucarest da mezz'ora incomincia il lavoro, gli agenti di cambio si riunivano per decidere sullo scoppio (fissato per il 13 dicembre). C.R.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, Fiat, and others. Columns include company name, price, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices including Alitalia, Eni, Fiat, and others. Columns include index name, value, and percentage change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds including Attivimob, Breda, and others. Columns include bond name, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds including Cctec, Cctec, and others. Columns include bond name, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities including Cctec, Cctec, and others. Columns include security name, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Ventur, Genicom, and others. Columns include fund name, price, and change.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Marco, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices including Denaro, Oro, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices including Anis, Aviator, and others.

TERZO MERCATO

Table of third market prices including Bavaria, Bcp, and others.

BILANCIATI

Table of balanced funds including Fondeser, Priminvest, and others.

30mila contadini, europei e no, hanno manifestato ieri contro i tagli ai sussidi agricoli imposti dal Gatt

Tensione e scontri violenti: tanta rabbia sfogata contro auto in sosta e polizia. Forti divisioni fra gli italiani

«No alla Gattastrophe» Bruxelles in stato d'assedio

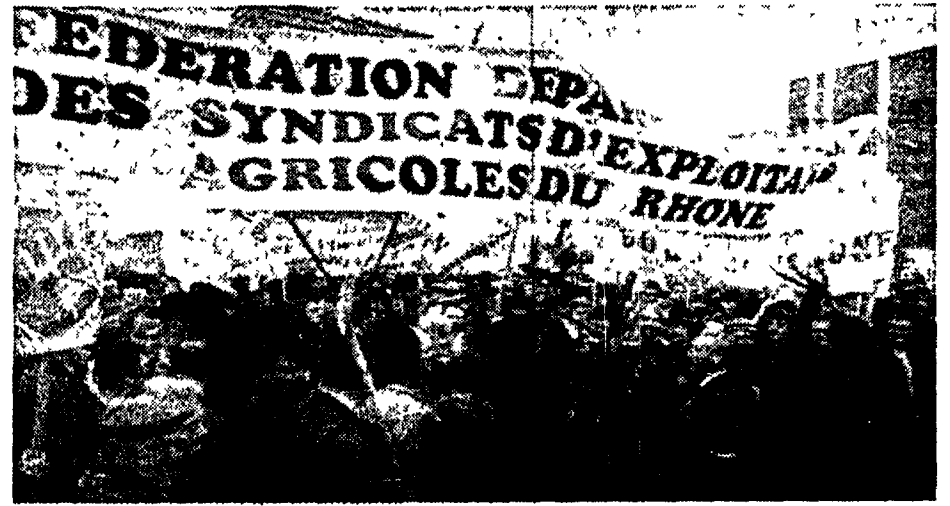
«No alla Gattastrophe». Sotto striscione di questo tipo, ieri 30mila agricoltori (europei e non) hanno manifestato per le vie di Bruxelles, protestando contro i tagli ai sussidi imposti dal Gatt. Insieme ai coltivatori della Cee, i farmer americani e i contadini turchi e giapponesi. Forte divisione all'interno della delegazione italiana (oltre 5mila i contadini presenti): la Confcoltivatori abbandona la testa del corteo.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO PIERRO

BRUXELLES. Grossi campamenti, mortaretti, e infine la banda in costumi medievali degli italiani. È stata questa la «colonna sonora» che ha fatto aperto la fase finale dell'Uruguay Round ieri a Bruxelles. Suoni pieni di gioia, ma anche di rabbia, e tanta, che hanno accompagnato la manifestazione dei 30mila agricoltori europei che ieri ha aperto in modo clamoroso la sessione conclusiva del Gatt. Una colonna sonora che sicuramente è arrivata alle orecchie di Re Baldovino, impegnato in mattinata a fare gli onori di casa ai 105 ministri arrivati al Parco delle esposizioni di Heysel.

«No alla Gattastrophe». Sotto striscione di questo tipo, ieri 30mila agricoltori (europei e non) hanno manifestato contro i tagli ai sussidi imposti dal Gatt. Insieme ai coltivatori della Cee, i farmer americani e i contadini turchi e giapponesi. Forte divisione all'interno della delegazione italiana (oltre 5mila i contadini presenti): la Confcoltivatori abbandona la testa del corteo.

La manifestazione dei 30mila agricoltori europei che ieri ha aperto in modo clamoroso la sessione conclusiva del Gatt. Una colonna sonora che sicuramente è arrivata alle orecchie di Re Baldovino, impegnato in mattinata a fare gli onori di casa ai 105 ministri arrivati al Parco delle esposizioni di Heysel.



Un momento della manifestazione degli agricoltori europei ieri a Bruxelles

Uruguay round, trattativa appesa ad un filo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La città è assediata dalla polizia e intanto Re Baldovino stringe le mani nei palazzi della fiera di Bruxelles. L'Uruguay round ha imboccato la dirittura d'arrivo e i ministri salgono uno dopo l'altro alla tribuna per affermare solennemente quanto sia importante un successo di questo negoziato Gatt, quanto sia in gioco la prosperità del mondo, quanto sarebbe drammatico un suo fallimento. Tutti, nessuno escluso. Ma il trattativa non si vede ancora: il problema agricolo blocca tutto. Lo ha ripetuto la signora Carla Hills, capo delegazione americana, secca, dura e rivolta agli europei: «dovete ridurre le sovvenzioni in fretta, aprire i mercati, eliminare i sussidi all'esportazione. Il destino del negoziato si decide qui. Fuori dal centro della città, lontano qualche chilometro, trentamila agricoltori manifestano perché non vogliono che la Cee rinunci al 30% le sovvenzioni; dentro gli Usa dicono se quella è la vostra proposta non se ne parla nemmeno. È l'unico accordo trovato finora è che il termine ultimo sarà sicuramente venerdì notte. In cinque giorni cioè la Comunità europea dovrebbe praticamente cambiare politica agricola e mettere d'accordo dodici paesi che su questo problema hanno litigato per quasi tre mesi. Eppure Renato Ruggiero, ministro del Commercio estero,

che qui rappresenta l'Italia e l'Europa (quale presidente di turno) non vuole usare né il termine pessimista, né quello ottimista: «Il negoziato più ambizioso della storia del Gatt: non discutiamo solo di riduzione di dazi doganali ma vogliamo creare una vera organizzazione multilaterale degli scambi commerciali, che abbia la stessa autorità del fondo monetario internazionale. Se non commettiamo errori clamorosi - aggiunge - una soluzione la troveremo». Ma l'Europa è assediata, sul problema agricolo non ha un alleato, salvo il Giappone che non vuole importare neanche un chilo di riso. «Con il vostro sistema di sovvenzioni - afferma un delegato argentino - negli ultimi anni avete conquistato molti mercati terzi esportando un sistema di prezzi fasullo, che a colpi di miliardi vi permette di produrre a costi di produzione altissimi. Adesso dovete rispettare le regole del mercato. E allora su qualcosa la Comunità dovrà cedere.

Una soluzione per regolamentare la proprietà intellettuale (che vuol dire protezione dei brevetti e lotta alle contraffazioni), interessa da vicino tutti i paesi industrializzati. Nel campo dei servizi, un altro settore mai regolamentato esiste ancora qualche contraddizione ma anche qui un compromesso accettabile si può raggiungere. Certo, resta la questione agricola: nel tardo pomeriggio i gruppi di lavoro si erano scontrati, tra oggi e domani sapremo se la trattativa per l'Uruguay round proseguirà sino a venerdì.

Un momento della manifestazione degli agricoltori europei ieri a Bruxelles

Convegno del Pci e tante testimonianze operaie a Genova sull'Ansaldo

«Altro che crisi del Golfo... il nostro Saddam sta a Roma»

L'Ansaldo è sempre nella tempesta. Un convegno del Pci per analizzare le cause e proporre rimedi. Alla radice della crisi l'assenza di una politica industriale del nostro paese. Su questo concordano Gianfranco Borghini, Luigi Castagnola, Giorgio Crenaschi e Bruno Musso, amministratore delegato del gruppo. Dalle testimonianze dei lavoratori un quadro inquietante della condizione in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'Ansaldo è sempre nella tempesta e senza un mutamento della politica industriale del nostro paese esiste il rischio concreto che l'Italia venga irrimediabilmente retrocessa nel vitale settore dell'energia. Questa la diagnosi e le conclusioni di un convegno promosso dal Pci. Su l'una e le altre si sono trovati concordi i parlamentari comunisti Gianfranco Borghini e Luigi Castagnola, il segretario generale Fiom Giorgio Crenaschi e Bruno Musso, amministratore delegato Ansaldo. Un po' meno concordi sono stati invece sulle responsabilità ma questo pare prevedibile. Quello evoluto per l'intera giornata di ieri nel salone di palazzo Spinola non è stato però solo un convegno di studio e di analisi. A tenere la scena è stata la testimonianza diretta dei lavoratori sulla condizione in fabbrica, sempre più inquietante. Il gruppo Ansaldo attualmente ha circa 12.500 dipendenti, una metà dei quali è occupato nel settore dell'energia. Circa 3.500 lavorano nel settore siderurgico e altrettanti in quello del trasporto. I cassintegrati sono circa

1250, di cui quasi un migliaio concentrati a Genova, nel settore delle macchine termoelettriche. Renato Parodi, di Ansaldo Componenti ha riletto al convegno il telegramma con cui l'azienda gli aveva intimato («ad altri 700 come lui») di rimanere a casa senza salario per colpa di Saddam. Ci sono volute lotte durissime e una mobilitazione nazionale per trasformare quella «messa in libertà» senza un soldo almeno in cassa integrazione e per ridurre il numero dei colpiti ma ancora oggi 168 lavoratori sono a spasso per il blocco delle commesse irakene. «Lo strano è ha commentato Parodi che a quelle commesse non lavorava nessun dirigente. Che bravi quegli operai a far turbine da soli...». Anche altri lavoratori, genovesi e milanesi, hanno parlato delle preoccupazioni per il futuro e delle difficoltà crescenti. «Per le donne, poi, queste difficoltà sono ancora più gravi», dice Elisabetta Masone, ingegnere, perché si aggiungono quelle derivanti da una sottile permanente discriminazione accompagnata

spesso e posso testimoniare di persona, da molestie sessuali nei loro confronti. E tutto questo non avviene in una fabbrica col padrone addosso ma in un gruppo che si suppone prefiguri il meglio delle relazioni di lavoro, uno di quelli che dovrebbe aiutare il nostro paese ad entrare in Europa in realtà, come ha documentato il convegno, dall'Europa richiamo di scivolare via. «L'Italia ha assoluto bisogno di una politica dell'energia che sia coerente con le esigenze del paese», ha ricordato Luigi Castagnola, parlamentare comunista, e invece ci troviamo di fronte al caos ed al marasma del sistema delle partecipazioni statali. Gianfranco Borghini, responsabile dell'industria nel governo ombra, ha analizzato nel dettaglio i guasti provocati dall'assenza di una politica energetica da parte del governo, dell'Iri e dell'Enel. «La razionalizzazione del settore termoelettrico è avvenuta ai costi più elevati per le aziende ed i lavoratori. La stessa questione del turbogas è frutto di una situazione obbligata non di una scelta razionale. L'accordo fra Ansaldo e Siemens per la produzione di turbine a gas è stato imposto dal fatto che la Fiat non ha voluto rinunciare e le trattative fra Ansaldo e Nuova Pignone non sono riuscite a concludere dopo 29 mesi di discussione. Nel rivendicare una politica energetica per il nostro paese in luogo del nulla che da anni contraddistingue la pratica di governo Borghini ha ribadito che

l'aumento dei consumi elettrici nel nostro paese non è dovuto a sprechi ma costituisce un bisogno reale che va soddisfatto». Aletto, segretario Fiom, che ha fatto risalire buona parte dei guai in cui versa l'industria e non solo l'Ansaldo al fatto che il nostro governo, unico in Europa non ha praticato alcuna politica industriale a sostegno dell'economia italiana con risultato che «oggi il sistema Italia ha una immagine catastrofica. Anche l'ingegner Bruno Musso, amministratore delegato Ansaldo ha lamentato le assenze del governo ricordando che «la Francia in nove mesi ha deciso la propria politica energetica, le scelte industriali ed i siti di insediamento». Per quanto riguarda il futuro del gruppo Musso non è apparso ottimista. Anche se proprio ieri è stata formalizzata la fusione del settore manifatturiero dell'Ansaldo e questo è avvenuto con voto favorevole dell'ABB, partner straniero divorziando, le prospettive industriali appaiono fosche: il governo non ha ancora pagato i danni del blocco del nucleare, non sblocca le commesse estere disponibili ad eccezione di quella per l'Egitto. L'Enel non ordina le centrali necessarie e si parla addirittura di uno stop per Gioia Tauro. Nel settore ferroviario da 26 mesi non arrivano commesse e anche tutte le commesse per deputati sono ferme. L'italiano insomma vuole l'aria e l'acqua puliti ma non gli impianti per depurarle.

Metalmeccanici, oggi nuovi incontri dal ministro del lavoro

Ricomincia la maratona

MILANO. Il contratto metalmeccanico oggi torna al ministero del Lavoro, dopo gli incontri inconcludenti delle scorse settimane. È il resta fino a che non si chiude il contratto. Circa 3.500 lavoratori hanno ribadito Cgil, Cisl e Uil al termine della riunione con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, Trentin, Del Turco e Lettieri (Cgil), Marini, D'Antoni e Gabaglio (Cisl) e Larizza e Focillo (Uil) hanno sottolineato che «prima di affrontare la trattativa sulla riforma del salario è necessario chiudere tutti i contratti di lavoro».

zione aggiuntiva, oltre all'utilizzo di una ex festività cadente di domenica. Ma - aggiunge Fim-Fiom-Uilim - la proposta di Donat Cattin deve essere radicalmente cambiata negli aspetti qualitativi. Primo: niente vincoli alla contrattazione aziendale. Secondo: sull'orario «respingiamo l'introduzione di nuove flessibilità. Terzo: una quota consistente di aumento salariale va erogata dal 1 gennaio 1991 e il sistema degli scatti di anzianità deve essere confermato. Quattro: diritti di informazione, pari opportunità, tutela delle fasce più deboli: tutto ciò va conquistato a livello aziendale «per lavorare un più diretto controllo ed una

effettiva applicazione». Quinto: nessun prolungamento della vigenza del contratto. Fim-Fiom-Uilim Lombardia dichiarano «irragionevole la pretesa di Fedemecanica e Confindustria di imporre ai lavoratori e al sindacato un contratto impossibile, bassissimo nelle quantità e di totale cancellazione dei diritti individuali e collettivi».

Sulle prospettive più immediate, il leader della Fiom lombarda Giampiero Castano sostiene che, qualora la settimana in corso dovesse chiudersi con un bilancio deludente, il sindacato deve soddisfare «l'esigenza di una discussione diretta con i lavoratori».

con la rivista

il fisco

evasione fiscale?

...no grazie!

solo tutela fiscale della Sua azienda!

7 perché 2 risposte

È una rivista organica, ragionata e tempestiva che consiglia di pagare le giuste tasse spiegando l'applicazione delle vigenti leggi tributarie, mettendo in guardia gli evasori fiscali da rischi civili e penali che corrobberanno se dovessero evadere le imposte scoraggiando quindi l'evasione fiscale.

Ha creato "fiscotronic" ossia la raccolta degli ultimi undici anni della rivista "il fisco" (1980-90) incidendoli su solo quattro compact disc, che forniscono la fotocopia della pagina della rivista con l'utilizzazione di una semplice stampante ad aghi o laser (e anche in questo caso siamo gli unici al mondo).

"Fiscotronic" consente di avere una raccolta di documentazioni pari a 4,5 metri di scaffali di rivista cartacea. In soli 4 compact disc.

In edicola a L. 3.500 • In abbonamento

rivista il fisco

l'Unità Martedì 15 4 dicembre 1990

Tra un anno in commercio nuovi antibiotici derivati dalle formiche

Una nuova famiglia di antibiotici basati su secrezioni di formiche-maschio sarà pronta per essere commercializzata entro un anno, grazie a scienziati australiani e ad un finanziamento della multinazionale farmaceutica Ciba-Geigy.

L'Oms denuncia la carenza di siringhe monouso in Urss

La causa principale della diffusione, ancora limitata ma in rapido aumento, dell'Aids in Unione Sovietica, come pure nei paesi dell'Europa orientale, sta nella carenza di siringhe monouso.

La Cee propone una «carbon tax» contro l'effetto serra

Una «carbon tax» sui combustibili modulare secondo il loro contenuto di carbonio che dovrebbe portare ad un incremento globale di prezzo pari ad un aumento di 10 dollari al barile di petrolio (prezzo pre crisi del gollo); una serie di azioni normative volte a migliorare l'efficienza energetica e ridurre i consumi tra cui l'introduzione di limiti di velocità di 120 chilometri l'ora per le auto.

È morta Simone Cousteau una vita dedicata al mare

Simone Cousteau, moglie di Jacques-Yves, il famoso esploratore dei mari, è morta domenica scorsa nella sua casa di Monaco all'età di 72 anni.

Giappone: in aumento l'inquinamento industriale

È in aumento in Giappone l'inquinamento da discariche industriali; quantità sempre maggiori, sia pure ancora in dimensioni limitate, di diossina ad alta tossicità vengono riversate nelle baie di Osaka e Tokyo.

CRISTIANA PULCINELLI

Nobel a raccolta sul ruolo europeo della ricerca

CASTELFORZANO. Si è aperto ieri, con una introduzione del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il convegno «Scienza e tecnologia in un mondo in evoluzione. Il ruolo dell'Europa». È stato proprio Cossiga a puntualizzare il ruolo che il vecchio continente dovrà assumere nel prossimo decennio.

Inaugurato venerdì scorso nei laboratori del Gran Sasso l'esperimento che potrebbe chiarire uno dei più intriganti misteri della fisica: quello dei neutrini

I messaggeri del Sole

È uno dei grandi misteri aperti della fisica contemporanea: il problema «dei neutrini solari». Dalla nostra stella giungono meno neutrini di quanto prevede la teoria. Perché? Sono errate le misure? È sbagliato il nostro modello di funzionamento del Sole?

PIETRO GRECO

GRAN SASSO. Tutto è pronto per ricevere i più solerti ed elusivi messaggeri di Apollo. Il luogo dell'appuntamento è in un antro umido e freddo. Lontano da occhi indiscreti, 1400 metri sotto la cima del Monte Aquila.

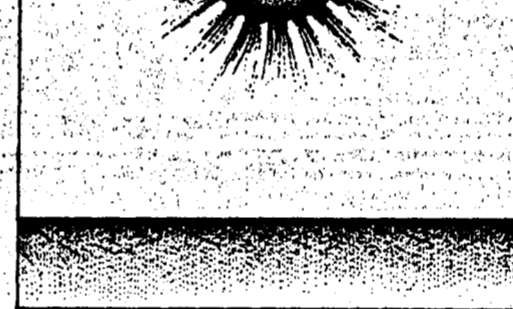
Diretto dal tedesco Till Kirsten, del Max-Planck Institut di Heidelberg, l'esperimento Gallex è stato ufficialmente inaugurato venerdì scorso nelle grotte che l'Anas ha scavato per conto dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) sotto il Gran Sasso.

«Gallex», ovvero una vasca piena di atomi-trappola

GRAN SASSO. Sarà più o meno come cercare un solo ago in miliardi di pagliai. Questa la sfida che hanno accettato i fisici italiani, tedeschi, francesi, americani ed israeliani che partecipano a Gallex, il «Gallium experiment», che si ripropone di rilevare i neutrini a bassa energia provenienti dal Sole.

«contando» quelli prodotti nella grande fuca del Sole. Nel cui nucleo una serie complessa, ma (si ritiene) ben nota, di reazioni trasforma al netto ogni secondo 600 milioni di tonnellate di idrogeno in atomi di elio.

I neutrini sono, come i quark e gli elettroni, tra le particelle elementari della natura. Ed anche tra le più diffuse ed inafferrabili. Quasi non interagiscono con la materia.



quanto se ne estrae in un anno dalle miniere dell'intero pianeta. Ogni centimetro quadrato della vasca è attraversato da 60 miliardi di neutrini a bassa energia al secondo.

neutrini previsti. In tanti si mettono in cerca delle particelle scomparse. Ma resta forte il dubbio che sia Davis a commettere qualche errore sistematico.

«A questo punto vi sono due classi di ipotesi che possono spiegare il giallo», spiega Cabibbo al folto gruppo di scienziati inviati al Gran Sasso per assistere alla partenza di Gallex.



di germanio radioattivo trovati in circa due anni sapremo qual'è la soluzione giusta del «solar neutrino problem».

di neutrini ad alta energia, emessi dalla fissione del boro-8. Che sono appena l'1% dei neutrini totali «prodotti» dalle fucaie solari.

riuscito a dimostrare che il flusso di neutrini è inversamente proporzionale all'attività del Sole. A differenza di quanto si pensava i neutrini potrebbero essere sensibili ai campi magnetici.

Potesi tutte da dimostrare. Anche perché, bisogna dire, le due trappole, quella del South Dakota e quella di Kamioka, possono catturare solo neutrini ad alta energia.

«Nel giugno scorso da Sage i primo annuncio: «Dopo quattro mesi di tentativi non siamo ancora riusciti a catturare in solo neutrino a bassa energia».

Disegno di Mitra Dvishail

Quella tavola imbandita... di luoghi comuni

L'italiano, a tavola, si nutre spesso di luoghi comuni: il riso è «stringente», il latte invece è «pesante» e le uova «fanno male al fegato».

Chi abbuffa i propri figli di spinaci perché contengono ferro; chi non mangia più di un uovo a settimana perché fa male al fegato; chi pensa di farsi passare l'influenza con una bevanda alcolica bollente; chi, essendo stitico, non tocca il riso perché è astringente.

uno zucchero, il lattosio. Il vero problema è che spesso non consideriamo il suo apporto nella dieta: «Se chiedo cosa mangiano ad alcuni pazienti - continua il dottor Marozzi - mi elencano una serie di cibi, ma se poi vengono stimolati, ammettono di bere moltissimo latte che però secondo loro non va considerato perché è un alimento liquido».

diana ci regoliamo spesso in base ai più triti luoghi comuni: sfatiamone alcuni insieme al professor Gino Marozzi, primario dietologo dell'ospedale S. Spirito di Roma, acerrimo nemico del sistema di alimentazione «gobbling and nibbling», e cioè del digiuno seguito dalla grande abbuffata.

l'interno dell'organismo». Senza contare poi che anche una fetta magrissima di carne contiene grassi e colesterolo e che un alimento dolce come il cioccolato è molto ricco di grassi.

prodotti decongestionanti usati per il raffreddore sono vasocostrittori, rallentano quindi il flusso ematico e diminuiscono le secrezioni.

Rai in discesa
e Berlusconi in risalita. Secondo i dati dell'Auditel
è scoppiata la crisi di Raiuno
A novembre record negativo: 18,37% di audience

Cento
anni fa la nascita del grande regista Fritz Lang
Pubblichiamo un suo soggetto inedito
nel quale si ipotizza il ritorno di Adolf Hitler

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

LUSSU, «UOMO CONTRO»

Il politico e lo scrittore
a cento anni dalla nascita
L'impegno antifascista
La lucida capacità critica

MARIO SPINELLA

Se l'Italia repubblicana amasse ricordare, con la dovuta solennità, coloro che massimamente hanno contribuito al suo nascere dalle rovine in cui il fascismo aveva precipitato il nostro Paese, non mancherebbe oggi di dare il giusto spazio alla memoria di Emilio Lussu, nel centenario della sua nascita. Se non altro, facendone parlare tutte le scuole.

Lussu è stato infatti, nel lungo arco della sua vita (morirà quasi ottantacinquenne nel 1975), figura esemplare, e spesso di primissimo piano, nell'impegno democratico di sinistra, nella lotta antifascista, nelle vicende politiche del nostro dopoguerra. Ed è stato insieme, particolarmente con i suoi due libri *Marcia su Roma e dintorni* (1933) e *Un anno sull'altopiano* (1937) uno degli intellettuali più lucidi nel cogliere e descrivere due momenti cruciali della storia italiana di questo secolo: la conquista del potere da parte del fascismo, la nostra partecipazione alla prima guerra mondiale.

Attivo nell'organizzare la prima formazione italiana combattente nella guerra di Spagna contro Franco, Lussu diede opera, più tardi, a Marsiglia - invasa la Francia dai tedeschi - a una rete di appoggio per l'espatrio degli antifascisti; ed egli stesso si rifugiò dapprima in Inghilterra, poi negli Stati Uniti.

Rientrato in Italia nel 1943 prese parte attiva alla Resistenza e divenne uno dei leader del Partito d'azione, sotto nel 1942 come punto di incontro dell'eredità di «Giustizia e libertà», del movimento liberal-socialista attivo in Italia dalla seconda metà degli anni Trenta, e di altre forze antifasciste. Dopo la liberazione, cui il Partito d'azione aveva - insieme

con il Pci - ampiamente costituito, Lussu fu ministro all'assistenza post-bellica, nel governo Patti, e ministro senza portafoglio del primo governo De Gasperi. Nel 1946, al primo congresso del Partito d'azione riuscì a far prevalere la propria linea socialista sulle posizioni democratico-radicali di Ugo La Malfa. Venne eletto alla Costituente. Ma l'anno dopo, il partito, profondamente diviso,

decise di sciogliersi. Lussu fondò il partito sardo d'azione socialista che poi confluisce nel Psi. Fu eletto per tre legislature al Senato in Sardegna come candidato della sinistra. Contrario al centro-sinistra, passò nel 1964 al Psiup, nelle cui liste fu nuovamente eletto senatore. Queste scarse notizie biografiche ci sono apparse ne-

cessarie per caratterizzare le posizioni ideali, l'azione pratica, le tendenze politiche di Emilio Lussu. Ma, come si è accennato, la sua personalità trae un particolare rilievo dalle doti di scrittore, oltre che di acuto osservatore della realtà italiana, quali appaiono dai due libri di memoria che ci ha lasciato.

Marcia su Roma e dintorni fu



dapprima pubblicato - durante l'esilio - in francese e in inglese. Subito tradotto in molte lingue, la sua prima edizione in lingua italiana reca la data di Parigi, 1933; ma in Italia uscì, presso Einaudi, solo dopo la Liberazione, nel 1945. Lussu vi narra, in forma autobiografica, gli eventi che hanno contraddistinto il nostro Paese tra il 1919 e il 1929. Non risparmia una dura critica ai governi prefascisti, e, in particolare, a Giolitti, al quale - egli scrive - i fascisti dovrebbero elevare «un monumento di proporzioni mai viste, una specie di colosso di Rodi; e in queste critiche coinvolge i grandi funzionari dello stato liberale, e non certo da ultimo, re Vittorio Emanuele. La narrazione si sofferma sulla propria esperienza di deputato, sul delitto Matteotti, sulla grave aggressione subita ad opera delle guardie regie, che lo costringerà a un lungo ricovero in ospedale; infine l'esilio e la fuga.

Pubblicato solo successivamente, anch'esso in Francia (e in Italia nel 1945) *Un anno sull'altopiano* costituisce in realtà quasi una premessa al contenuto del libro sull'avvento del fascismo. La guerra dell'Italia viene scritta senza infingimenti, tutta la sua crudeltà, nel fanatismo e negli errori dei generali (il «comunismo» di cui parlerà Gramsci) visti spesso con tagliente ironia, nella silenziosa virtù degli uomini di truppa, nella tormentata coscienza di molti degli ufficiali inferiori, specie di complemento, più vicini ai soldati e alla loro sofferenza.

L'umana partecipazione dell'autore, la qualità della prospettiva, la totale mancanza di ogni lenocinio retorico, fanno di «un anno sull'altopiano» probabilmente il più bel libro italiano sulla prima guerra mondiale. Come forse il film che Francesco Rosi ne ha tratto nel 1970, «Uomini contro» è quanto di meglio il nostro cinema ha saputo finora produrre sulla stessa tematica.

«Signori, io non voglio governare contro la Camera». Ma aggiungeva subito, per non creare equivoci: «Finché mi sarà possibile». Il gatto riprendeva a trastullarsi col topo. A questo punto, il «Duce» procedeva lentissimo, scandendo le frasi, centellinando le frasi, per dare ai deputati tutto il tempo di elevarsi alle più eccelse vette della speranza e di ricadere nei profondi abissi della disperazione. Fu un miracolo se nessuno fu colto da sincope.

Cronaca dall'aula
sorda e grigia

EMILIO LUSSU

In questo brano, tratto dal libro di Emilio Lussu *La marcia su Roma e dintorni*, edito da Einaudi, si riporta il discorso di Mussolini alla Camera e la reazione dei deputati, il 16 novembre 1922: «Mi onoro di comunicare alla Camera che S.M. il re, con decreto 31 ottobre scorso, ha accettato le dimissioni presentate dall'on. avvocato Luigi Facta...»

Tutti gli occhi si rivolsero all'on. Facta che fece un gesto di pudico ringraziamento. L'ardimento era di un costituzionalismo eretico e sembrava volesse sottolineare

sero favorevolmente questa battuta: risate prolungate da diversi banchi e dalle tribune. La duchessa d'Aosta, Elena di Francia, consorte del duca d'Aosta, rise a tal punto che dovette asciugarsi le lacrime con un fazzoletto di fine batista. Nelle tribune diplomatiche; abbozzarono sorrisi complacenti i plenipotenziari del Portogallo e dell'Ungheria.

«Affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo la rivoluzione delle camice nere». La Camera dette visibili segni di agitazione e molti

deputati, istintivamente, levarono gli occhi preoccupati verso il tribune colme di squadristi plaudenti. «Mi sono rifiutato di stravinere e potevo stravinere». Un certo senso di sollievo invase l'aula. Molti deputati consentivano con cenni della testa, come quando, per calmare un violento che impugni un'arma e si dichiarasse capace di uccidere, i minacciosi, impotenti disarmano, annuiscono e tentano di calmare con espressioni di questo genere: «Sì - certo - certamente - ma sicuro - indubbiamente»; questo lo sappiamo - tu sei forte - tu puoi - nessuno lo mette in

dubbio - ma non lo farai...». Mussolini diventò cupo e roteò gli occhi minacciosi. Gli occhi splendevano come fari accesi nella notte. «Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangere il Parlamento». Il presidente abbassò lo sguardo. Il ghiaccio scese nell'aula. La visione dei granatieri di Bonaparte al 19 brumaio passò fulminea. La costernazione schiacciò i cuori degli indelessi amanti dell'ordine e della quiete pubblica e privata.

«Almeno per questo momento». La desolazione ripiombò nell'aula. «Ho costituito un governo di coalizione, non già con l'intento di avere una maggioranza parlamentare della quale posso oggi fare a meno...»

«La Camera era impacciata. Tributo un caldo omaggio al sovrano il quale si è rifiutato ai tentativi reazionari dell'ultima ora». «Viva il re! - gridarono le tribune e, tranne l'estrema sinistra, tutta la Camera in piedi. Gli applausi durarono una decina di minuti. Lo stesso on. Facta batté le mani. La tribuna diplomatica non poté trattenere oltre il suo com-

placimento. In fondo il re aveva avuto un bel coraggio. «Le libertà statutarie non saranno vulnerate; la legge sarà fatta rispettare a qualunque costo... Lo Stato è forte e dimostrerà la sua forza contro tutti, anche contro l'eventuale illegalismo fascista». Un'espressione di delusione apparì sulle facce proteste degli squadristi accalcati nelle tribune. Ma, in compenso, l'effetto di queste parole nell'aula fu immenso. Lo stesso onorevole Giolitti, forse per la prima volta in vita sua, scompose il suo atteggiamento ieratico e ruppe in applausi. Ora, la soddisfazione si irradiava persino nei settori dell'estrema sinistra.



A sinistra Mussolini a cavallo nel corso di una manifestazione a via dei Fori Imperiali. A destra Emilio Lussu mentre scende da un aereo insieme a Pardini

Una mostra ad Aosta di Jacques Monory dal titolo: «Sade, la rivoluzione impossibile»

Dacci oggi il nostro terrore quotidiano...

ROBANNA ALBERTINI

AOSTA. Dacci oggi il nostro terrore quotidiano... Il terrore dell'involutione. Alla fine del 1990, il bicentenario della Rivoluzione francese sembra già lontanissimo. E la Mostra dei quadri di Jacques Monory alla Tour Fromage di Aosta, a cura del Centro culturale Saint Benin, fa un effetto violento, stringe la gola come una morsa. Il titolo è «Sade-Rivoluzione-impossibile». Dodici quadri progettati nell'88 per un'esposizione da farsi nel castello di Sade a Saumane, vicino ad Avignone sul tema del Terrore, ma la libera Francia di questo secolo l'ha censurata quindici giorni prima dell'apertura. Quadri di Monory sono presenti nei musei principali del mondo. Alti, sottili, fatali, catalogo, lo dice nichilista, individualista, anarchico, disperato. Le sue opere sono molto più interessanti delle quintales di cartapesta celebrativa che ha invaso Parigi l'anno scorso, sono il disegno limpido di una mano disinvolta.

La morte perché sacrificava tutto ciò che non era essenziale, o assoluto, compresa l'esistenza dei singoli. Comprende la trasferta nella sua pittura ciò che la realtà della rivoluzione è diventata, un po' più tardi. Come la necropoli, che è solo una città - scrive in un breve dizionario rivelatore pubblicato in catalogo - è solo una città, un po' più tardi. «La luce è dove vorrei essere; mio, quello che vorrei dimenticare o meglio, rendere universale». È ancora figlio del secolo dei lumi. «La fatalità - aggiunge - non è niente, unicamente la fine di quell'insieme casuale di elementi di cui siamo fatti. Monory, terrorista disarmato, più affezionato alla rivolta che alla rivoluzione, non è lontano dagli anti-eroi del teatro di Büchner. Proviamo a leggere i suoi quadri accompagnandoci con le parole di Danon: «Raspiamo per cinquant'anni il copricchio della bara. Sì, chi crede nell'annullamento, quello sì che si sentirebbe aiutato! Non si può sperare nella morte; essa è soltanto una decomposizione più semplice, mentre la

vita è una decomposizione più complicata, più organizzata: la differenza è tutta qui! Ma il fatto è che mi ero abituato a questo tipo di decomposizione; se il diavolo come mi trovo con l'altro». In Büchner è dubbio perché il nostro agitare non è come quello del sogno, solo più netto, più determinato, più concluso? Chi ci vorrà un'ora lo spirito compie più atti di pensiero di quanti non possa realizzare in anni il pigrò organismo del nostro corpo. Il peccato è nel pensiero. Se poi il pensiero si traduce in atto, se il corpo l'esegue, è puro caso». Il pensiero di Monory eseguito in pittura, per puro caso naturalmente, la celebrazione da rovesciare, si presenta come un film esplosivo in dodici fotogrammi staccati, con immagini e personaggi ripetuti in azioni diverse. L'ordine non importa. «Il mio punto di vista è un vero caos».

Le immagini che produce non sono all'alta caciche; con una padronanza grafica scardina Monory ribadisce quadro per quadro il dramma del suo passaggio «attraverso il pensiero amaro e dispotico come la rivoluzione». *Métacrine* n° 15: il quadro ha queste parole graffiato sul nudo di fondo come un epitaffio. E due strisce di carta in croce incollate sopra per cancellare. «Anheim ci ha insegnato a cogliere il potere del centro: qui un'acqua bianca seduta su una fascia di luce orizzontale, che separa il sarcofago della parte alta dalla scrittura sottile, nella parte bassa, che si sovrappone a tre figure umane tratteggiate, in un abbozzo di fuga. Tre pennellate nere cancellano la testa dell'acqua. L'acqua non può che essere l'emblema del pensiero, benché oggi cancellato con violenza, non riesce a perdere la sua luce».

La stessa acqua apre le ali e si scioglie il becco adunco in un fotogramma-quadro tutto color lucida intenso, *Etude pour Sade-Révolution*. Si ha l'immagine inquietante di un corpo nudo riverso (la rivoluzione?) probabilmente non ancora morto perché gambe, braccia e soprattutto le mani sono morbide, e una mano ciondola la stalla di una delle due figure di base, che si debbero, voltate di schiena, un lui e una lei (Monory e la sua compagna) ridotti a pochi tratti di ombra. L'acqua è avvinghiata sul corpo dell'umanità, da uno degli angoli pende un termometro vero attaccato a un cordino rosso. Nella sala si soffoca perché il riscaldamento è bloccato: 38°. Il colore della pittura diventa una vampata di ribellione. La stessa immagine ritorna in un dipinto lungo più di tre metri, e questa volta ai due angoli sono appesi due cuori di spugna, appoggiati sulla coppia, *Métacrine* n° 5. Il rosa carico è interrotto dalla barra di un neon, sulla destra sfilta un esercito di lucidi Kalashnikov, e una serie ordinata di pistole sul tavolo in primo piano. Davvero la ragione ha scorporato il cuore degli umani fino alla follia. *Métacrine* n° 6: la scena si ripete senza armi, al rosa viene aggiunto un triangolo verde nel quale l'acqua si accampa in pieno realismo, con un verme di carta in bocca. L'altra acqua, quella di sempre attaccata alla preda, non è scomparsa; occupa i tre quarti della tela, tra le due è inserita una casa, suale, un gatto salta nel vuoto. La ragione non è addomesticabile. In *Métacrine* n° 7 il realismo «di

facciata» volutamente superficiale invade tutto il campo visivo, sempre tre metri e quaranta di lunghezza. Un muro e un balcone affollati contengono una folla di stoffe blu. Mentre la massa inneggia a non si sa che cosa, l'individuo precipita avvolto nelle fiamme, una lunghissima freccia parte dalla sua testa verso la folla e ciò che resta del pensiero è la fotografia della solita acqua divisa in due, in un angolo basso, bianco e nero.

Nella serie dei quadri blu la distanza dall'89 si accentua, l'immagine dell'angoscia contemporanea di Monory prende forma a poco a poco rimpicciolendo le dimensioni, mutando tecnica e materiali. Il muro con balcone diventa trama di un tessuto di seta, serigrafata; incisa dal taglio di uno schermo quadrato dove l'immagine dell'acqua, del corpo e della coppia, riappare come l'istante di un film. La didascalia è appesa al dito del corpo morente: «Gli uomini nascono e rimangono liberi ed eguali in linea di diritto... se non fosse che l'artigiano continua a manovrare il cuore, con la forza tagliente del pensiero alato. La



«Métacrine» n. 15, 1989

Pubblichiamo la celebre fiaba dello scrittore danese che ha ispirato il film di Walt Disney in uscita nelle sale

La sirenetta

HANS CHRISTIAN ANDERSEN

In alto mare, l'acqua è azzurra come i fiordalisi e trasparente come il diamante, ma in certi punti è tanto profonda che nessun scandaglio arriva sino in fondo e, se la si volesse misurare, bisognerebbe accumulare l'uno sull'altro chissà quanti campanili... In quelle profondità vivono gli abitanti del mare.

Sarebbe sbagliato credere che là sotto non vi sia che sabbia. No, sul fondo del mare cresce la più strana vegetazione: fiori, alberi, cespugli dai rami e dalle foglie tanto leggere, che il minimo moto delle onde le fa oscillare. In mezzo a quella flora vivono pesci d'ogni dimensione, press'a poco come, sulla terra, gli uccelli tra i rami degli alberi. Nel punto più profondo sorge il palazzo del principe del mare, tutto di corallo. Il tetto non è coperto di tegole, bensì di scintillanti conchiglie che la carezza dell'acqua fa mormorare. È uno spettacolo veramente meraviglioso, perché ogni conchiglia contiene una perla degna della corona di un imperatore.

Il principe del mare era vedovo da molti anni, per cui la sua casa era governata dalla madre. Era costei una donna molto orgogliosa della sua nobiltà, ma anche molto avida: come simbolo della sua dignità, ella portava sempre sul cosciotto dodici stelle marine; tutti gli altri membri della casa principessa potevano portarne soltanto sei. Per il resto, non si poteva che dire bene, specialmente per le cure che prodigava alle nipotine, sei graziosissime ragazze da lei molto amate. La più giovane delle sorelle era anche la più bella. La sua pelle sembrava una foglia di rosa, ma ciò che aveva di più attraente erano gli occhi, di un colore azzurro intenso e luminoso come le profondità marine. Anche lei, come le sue sorelle, invece delle gambe aveva la coda.

Le ragazze trascorrevano le loro giornate nei fastosi saloni del palazzo dai muri adorni di fiori. Le finestre erano sempre spalancate, di modo che i pesci potevano entrare liberamente, come da noi, talvolta gli uccelli con la differenza che i pesci erano molto meno pavidi dei nostri passerotti. Nuotavano senza timore accanto alle ragazze, che li nutrivano e li accarezzavano.

Il palazzo principesco sorgeva in mezzo a un vasto parco nel quale crescevano alberi variegati. I loro fiori erano in parte rosa, in parte lilla, in parte rossi e spesso si tramutavano in frutti dorati. La corrente li inclinava ora da un lato ora dall'altro e le loro radici affondavano nella sabbia turchina e scintillante. Sembrava proprio di avere al tempo stesso il firmamento sopra la testa e sotto i piedi. Se il mare era liscio si scorgeva il sole, che di laggiù sembrava un enorme calcice purpureo dal quale sgorgassero fiumi di luce.

Le piccole principesse avevano nel parco le loro aiuole, dove coltivavano i fiori preferiti. Ogni aiuola aveva una forma diversa. La maggiore delle sorelle aveva dato alla sua la forma di un pesce, la seconda quella di una bacchetta, ma la più piccola aveva cercato di dare alla sua la forma del sole e vi aveva coltivato dei fiori fiammeggianti come l'astro del giorno.

Questa sirenetta era una strana creatura. Il mido l'umida e chiusa in se stessa. Quando le sue sorelle si addormentavano con le sette ed i gioielli trovati fra le carcasse delle navi naufragate, ella se ne stava silenziosa in disparte; per sé non aveva voluto che una piccola statua di metallo raffigurante un bell'adolescente, precipitata sul fondo del mare, dopo una burrasca, tra altre cose preziose. Tutti attorno alla statua, la sirenetta aveva seminato i suoi rossi fiori prediletti, che crebbero tanto rigogliosi da formare come una grande fiamma ai piedi di quell'immagine umana.

La sirenetta amava soprattutto farsi raccontare la storia degli abitanti della terra, che vivevano lassù, sopra il suo mondo. La nonna doveva sempre ripetere tutto quanto sapeva delle loro abitudini, dei loro costumi, dei loro usi. Sembrava straordinario alla principessa che i fiori della terra esalassero un dolce profumo, poiché i fiori che ella conosceva non sapevan di nulla. Ma più di tutto la stupiva il fatto che, tra gli alberi della terra, vi fossero delle pennute creature che cantavano dolcemente; si chiamavano uccelli, le aveva detto la nonna, ma la nipotina se li raffigurava come pesci, poiché uccelli non le aveva visti mai.

«Quando compirai i quindici anni, ti sarà permesso di salire fino alla superficie per vedere gli uomini», le promise un giorno la nonna. Allora, seduta sulla cresta delle onde, avrebbe ammirato le navi che attraversano il mondo da una parte all'altra e tutte le altre cose descritte dalla nonna.

L'anno seguente la sorella maggiore compì i quindici anni, e perciò fu lei la prima a salire alla superficie del mare. Le altre dovevano pazientare. Erano nate tutte a un anno di distanza l'una dall'altra, per cui la più piccola doveva aspettare ancora cinque anni, per arrivare al giorno del quale sognava di continuo.

Fra tanto le sorelle si erano reciprocamente promesse di raccontarsi per filo e per segno tutto quanto ognuna avrebbe visto del mondo degli uomini, poiché dubitavano che la nonna avesse loro taciuto molte cose.

La più piccola ardeva più delle altre dal desiderio di giungere al quindicesimo anno di età. Spesso, di notte, ella se ne stava per ore intere con lo sguardo fisso sui flutti che la separavano dalla terra. La luce delle stelle, scendendo fino a lei, dava ai pesci che le guizzavano attorno un aspetto spettrale, e quando una vasta ombra nera cadeva sul fondo, ella sapeva che una nave passava sul suo capo, una nave carica di quelle creature che tanto desiderava di poter conoscere. Certo nessuno di quei navigatori immaginava che, in fondo al mare, una piccola sirena aspettava solamente il giorno in cui avrebbe potuto vedere le meraviglie di un mondo ignoto.

Quando la maggiore delle sorelle ritornò dal suo viaggio, non la finiva più di raccontare le strane cose che le erano capitate. Aveva trascorso tutta la giornata su uno scoglio, dal quale aveva visto gli uomini camminare sulla terra spargendo qualche cosa tra i sochi dei campi. Aveva gettato un'occhiata anche nei giardini, dove alcune dame meravigliosamente vestite passeggiavano in su e in giù a fianco di cavalieri dall'aspetto superbo. Aveva udito delle musiche, che dondolavano nei campanili al quasi fino al cielo. Lo spettacolo più bello, però, lo aveva goduto alla sera, quando infiniti

te luci si erano accese in gara con le stelle. In breve, dalle sue descrizioni si era indotti a credere che la terra fosse un paradiso.

La sorellina minore, che ascoltava rapita, si ammalò quasi dal desiderio di vedere anche lei tutte quelle meraviglie. Quella sera, affacciata alla finestra guardando i flutti, i suoi pensieri s'aggravano di continuo intorno al racconto della sorella ed innano ella tendeva l'occhio, nella speranza di udire un'eco di quelle musiche, di quei suoni, di quei rintocchi che riempivano l'aria del mondo di lassù.

Quando un'altro anno fu passato, toccò alla seconda sorella di intraprendere il viaggio verso la superficie del mare; di tutto ciò che vide del paese degli uomini, la copiò soprattutto l'orizzonte fiammeggiante delle luci del tramonto, nell'istante in cui il sole calava nel mare. Le nuvole, di cui una sembrava un'enorme balena, un'altra un'alga gigantesca, una terza una roccia corallina che una mano invisibile sospingeva, avevano reso ancor più impressionante il superbo spettacolo. Come se non bastasse, uno stormo di cigni selvatici s'era levato in volo, diretto verso il sole, i cui raggi dorati cadendo sulle candide penne, le aveva rese simili ad una nebbia rosata vagante nell'azzurro del cielo.

Fu poi la volta della terza sorella. Più audace delle altre, ella raggiunse persino un fiume sulle cui rive sorgevano paesi e città. Vide le strade degli uomini percorse da veicoli che quadrupedi non mai immaginati trainavano. Vide palazzi di inospettabile magnificenza e fattorie nascoste tra il verde dei boschi. Il canto degli uccelli l'aveva estasiata ed ella non si stancava di ascoltarne i trilli e i gorgheggi. Il sole era così caldo che, quando in quando, aveva dovuto immergere nel flutto il viso infuocato. Lungo una spiaggia, vide dei bambini che giocavano seminudi sulla riva. Ma non appena aveva voluto unirsi a loro, erano fuggiti via spaventati. Soltanto una piccola creatura tutta nera che gridava «bau, bau» era rimasta. Che si trattasse di una cane, ella non lo sapeva, perché non ne aveva mai visti. La bestiola, però, la guardava con occhi così cattivi, che ad onta del suo coraggio, ella aveva creduto meglio cercar rifugio nelle onde. Così era finita la visita sulla terra, il cui ricordo le era tanto dolce, che ella desiderava di tornarvi al più presto, soprattutto per scoprire come mai gli uomini, pur essendo senza coda, potessero tenerci a galla e persino nuotare.

La quarta principessa, meno audace, preferì non avvicinarsi troppo agli abitanti della terra. Molte navi le erano passate accanto, ma ogni volta ella si era nascosta tra i flutti; vederle di lontano le bastava. Più di tutto le erano piaciuti i delini, che la facevano ridere con le loro capriole, e la balena che gettava nell'aria spruzzi d'acqua alti come gigantesche fontane.

Finalmente, anche la quinta principessa compì i quindici anni. Poiché il suo compleanno cadeva in inverno, ebbe occasione di vedere cose che erano state negate alle sorelle: vide sull'acqua candidi massi scintillanti, tutti fatti di ghiaccio, davanti ai quali le navi

si affrettavano a fuggire. Alcune di quelle isole galleggianti sembravano città, così dentate e torrite; altre, dagli impervi contorni, ricordavano le ceneri montane. La principessa aveva scalato uno di quei massi, tra raffiche di vento che le scompigliavano i lunghi capelli neri. A conto della sorella ed innano ella tendeva l'occhio della croce, credendo giunta la loro ultima ora.

Quando fu buio, una densa nuvolaglia coprì il cielo e subito dopo cominciò una ridda paurosa di lampi e di tuoni. Il mare ribolliva e sulle sue onde gigantesche i massi di ghiaccio venivano sospinti qua e là come giocattoli, ma la principessa non aveva paura; al contrario, si divertiva. Le piaceva, dalla cresta d'un cavallone, ammirare l'abisso sottostante, inseguire la furia degli elementi, ascoltare il sibilo del vento. Felice, la figlia del principe cantava, e la burrasca portava lontano la sua canzone, lontano lontano fino alle orecchie di un giovane marinaio che, ascoltando rapidamente quella melodia, dimenticò di sterezare il timone e si inabissò con la sua nave.

Quell'anno, le cinque ragazze salirono spesso alla superficie del mare. Le loro voci risuonavano dolcissime alle orecchie degli uomini e, ogni qualvolta sui flutti faceva burrasca, esse tentavano con le loro canzoni di togliere ai marinai la paura degli abissi marini, raccontando loro le bellezze del regno che si estendeva sotto le onde. Gli equipaggi, naturalmente, non capivano quelle parole e credevano di udire soltanto la voce del fortunale. Del resto, anche se, naufragando, avessero raggiunto il fondo del mare, mai ne avrebbero ammirato le bellezze, perché i morti non possono vedere.

Quando le sorelle si mettevano in viaggio, la più piccola le seguiva con gli occhi, struggendosi dal desiderio di poterle seguire. Se avesse potuto piangere, chissà quante lagrime avrebbe versato! Ma gli abitanti del mare non piangono, e per questo soffrono di più degli uomini.

«Oh, venisse presto il mio compleanno!» esclamava di continuo. «Sono certa che la terra mi piacerà più del mio regno e sento che amerò i suoi abitanti. Finalmente il gran giorno venne».

«Ora sei grande anche tu», le disse la nonna intrecciandole i gigli nei capelli, come gli aveva fatto con le altre nipoti. I gigli erano fiori particolarmente preziosi: ogni petalo era composto d'una mezza petala, grossa quanto un uovo di colomba, di modo che la sirenetta aveva la fronte cinta di gioielli, non di fiori.

Infine, quale simbolo di nobiltà, la nonna puntò sulla coda squamosa della nipote otto stelle marine. Le fece anche un po' male, tanto che la sirenetta fu lì lì per piangere.

«Ah! - esclamò - proprio così, bambina mia, la vanità fa soffrire», commentò la nonna.

Come sarebbe stata felice la principessa di liberarsi della splendente corona e di mettersi in viaggio adorna soltanto d'un paio di fiori rossi... Ma non osò mutare l'acconciatura prescelta dalla nonna.

«Addio! - Gridò allontanandosi, e scom-

parve tra i flutti lieve come una piuma.

Nel momento in cui emerse dall'acqua, il sole calava sul mare. Il suo riflesso rischiavava ancora le nubi e nella volta azzurra del cielo scintillava una stella. Poco lontano, ella scorse una grossa nave, che dondolava placida sulle onde. Un'assoluta mancanza di vento le impediva di proseguire il viaggio.

A bordo regnava l'allegria. I marinai cantavano e un tintinnio di bicchieri giunse alle orecchie della sirenetta frammisto alla musica. Cautamente ella si avvicinò alla nave e si affacciò a un finestrino rotondo: davanti ai suoi occhi si apriva una sala dove un gruppo d'uomini elegantemente vestiti era riunito attorno a una tavola imbandita. Al posto d'onore era seduto un giovane principe che poteva avere press'a poco la stessa età della sirenetta. La festa era per lui, poiché anch'egli quel giorno compiva gli anni.

Dopo un poco il bel principe si alzò e salì sul ponte, dove i marinai avevano organizzato le danze. Al suo apparire, un fascio di razi partì verso il cielo e, tra sibili e scoppi, una girandola di luci tramutò la notte in giorno. Uno di quei razi venne a cadere proprio vicino alla principessa che, spaurita, si tuffò, ma per poco. Troppo incuriosita, subito riemerse per ammirare lo straordinario spettacolo... La luce diffusa dai fuochi d'artificio rischiavava a giorno il ponte della nave, dove il giovane principe si intratteneva con gli amici... Come desiderava, la sirenetta, che quegli occhi ridenti si posassero per un istante anche su di lei!

L'ore passavano, ma anche quando a bordo tutto fu buio e silenzio, la principessa non riusciva a distogliere gli occhi dalla nave. Intanto, s'era alzato il vento, che presto prese a soffiare violento. Dalle profondità marine cominciava a salire un sordo brontolio, mentre nere nuvole si inseguivano nel cielo... tutti segni forenti di burrasca. Subito i marinai accorsero sul ponte e in un baleno abbassarono le vele... appena in tempo, perché la bufera già infuriava, acciollandosi la nave come un guscio di nocce. L'uragano frustava rabbioso le onde, che si rovesciavano enormi sul ponte, scuotevano l'alberatura, minacciando di inabissare il veliero.

Agli occhi della sirenetta quello spettacolo era un divertimento, ma i marinai la pensavano diversamente. La nave schicchiolava, saltava e a poppa si aperse una falla. Ad un tratto, l'albero mestro fu divelto, così che il veliero si piegò su un fianco. Al tempo stesso un'ondata gigantesca si abbatté sullo scafo, e soltanto allora la sirenetta si rese conto del pericolo che minacciava il vascello. Alla luce dei lampi, scorse il trabucchetto che regnava a bordo. Ognuno tentava di salvare il salvabile. La principessa si guardò attorno sgomenta. Dov'era mai il principe? Dormiva? Ignorava che la sua nave stava per affondare? Finalmente lo scorse, e proprio nel momento in cui, con orrendo frastuono, il vascello si sfasciava. Il giovanotto piombò tra le onde, non lontano dalla sirenetta. Il suo primo moto fu di gioia, all'idea di po-

terlo condurre con sé, giù fin sul fondo, ma subito ella ricordò che gli uomini hanno bisogno d'aria per vivere... No, il principe non doveva morire, bisognava impedirgli di affogare!

Con poche bracciate lo raggiunse, senza curarsi dei retili della nave che le onde le scagliavano contro irrosamente, ferendole il corpo delicato. Per un poco il principe aveva lottato contro i travalloni, ma ora aveva perduto conoscenza e già stava per andare a fondo, quando la sirenetta lo raccolse, mantenendolo alla superficie.

Per tutta la notte la piccola principessa lottò rabbiosamente contro gli elementi scatenanti e riuscì a strappare al mare la sua preda.

Quando spuntò il giorno, la burrasca si calmò. Il sole del mattino sembrò ravvivare il pallido viso del principe. Sebbene fosse ancora senza conoscenza, le sue gote cominciarono a colorarsi... allora, la principessa non resistette più... e lo baciò sulla bocca. Poi, con una carezza, gli liberò la fronte dalle ciocche bagnate dei capelli. E in quel momento soltanto notò ch'egli somigliava come una gocciola d'acqua alla statua che adornava la sua aiuola, giù sul fondo del mare.

«Se ritornasse in sé...», andava dicendosi, «se mi guardasse...».

Finalmente scorse la terra. Presso la riva si ergevano azzurre montagne le cui cime coperte di neve sembravano enormi uccelli candidi. Filite distese di boschi coprivano la costa e proprio vicino al mare sorgeva una grande casa oblunga con tante finestre. Era un convento. Ma questo la sirena naturalmente non lo sapeva.

In quel momento una campana cominciò a suonare dalla chiesetta del convento. Ed ecco un gruppo di suore apparire sulla soglia. Alcune si diressero verso il giardino del chiostro, altre raggiunsero la spiaggia, dove subito una novizia notò il naufrago. Chiamò aiuto a gran voce e, dopo molti sforzi, le sorelle riuscirono a far tornare in vita il povero principe.

La sirenetta vide che, non appena in piedi, il giovane si guardava attorno con aria smarrita, evidentemente non ricordandosi conto di quanto era accaduto. Infine, sembrò capire che le onde lo avevano sospinto svenuto sulla riva, e scambiò qualche parola con le suore, ringraziandole commosso e sorridente; ma che a pochi passi da lui, al riparo di una roccia, fosse nascosta la creatura alla quale doveva la salvezza, naturalmente egli non lo sospettava... e la sirenetta attese invano uno sguardo o una parola. Quando, guidato dalle suore, egli scomparve oltre la porta del convento, quasi pianse per la delusione. Lo aveva perso, ormai, non lo avrebbe riveduto mai più. Ella era stata creata unicamente per vivere nell'acqua... per abitare sulla terra le mancava l'essenziale: i piedi.

Con il cuore gonfio si inabissò e giunse turbata e oppressa davanti al palazzo di suo padre.

Era sempre stata taciturna e schiva... ora lo divenne ancora di più. A tutte le domande delle sorelle, che volevano conoscere le sue esperienze sulla terra, non dava risposta. Non trascorrevano giorno senza che risalisse alla superficie e sempre nel punto in cui aveva portato a riva il principe... ma non le riuscì di rive-

derlo... forse, ormai, aveva lasciato il chiostro. La sua sola gioia, ora, consisteva nel rimirare la statua che adornava la sua aiuola e i cui tratti tanto somigliavano a quelli del principe. Dei fiori rossi la sirena non si curava più; avevano invaso anche i sentieri e si arrampicavano tra i rami degli alberi, disordinatamente, così che quella parte del giardino sembrava un luogo selvatico.

Un giorno la sirenetta non resistette più e confidò il suo segreto alla sorella maggiore. Così fu che anche le altre quattro seppero che cosa turbava la più piccola e, dopo di loro, una damigella che ne parlò ad una amica, ma soltanto perché sapeva di potersi fidare della sua discrezione.

Questa amica aveva assistito al naufrago ed era in grado di parlare del principe: sapeva di dove venisse e sapeva persino in quale paese un giorno avrebbe regnato.

Vieni! - dissero allora le cinque sorelle alla più piccola e, presa in mezzo a loro, risalirono alla superficie, approdando proprio lungo la riva sulla quale sorgeva il palazzo del principe.

Il palazzo era tutto di quarzo e larghi gradini di marmo conducevano all'ingresso. Grandi cupole dorate si innalzavano sul tetto del castello e le ali erano adorne di statue d'alabastro che sembravano vive. Attraverso le finestre si scorgevano sale sontuose piene di splendidi quadri, di soffici tappeti e di luccicante argenteria. Gli occhi non si saziavano di rimirare tutte quelle ricchezze. Ma la cosa più bella era una fontana al centro di un salone: i suoi getti erano alti come torri e il sole, inondandoli, ne traeva dorati barbagli.

La sirenetta, felice di poter vedere la casa ove dimorava il giovane principe, decise in cuor suo di tornare su quella riva tutte le notti. Così fece infatti, e ogni volta diventava più audace. Si avventurava sempre più vicino, finché, una sera, si acquattò nell'ombra presso un balcone. Dove il principe indugiava guardando la luna. Quando poi egli salì a bordo d'un veliero ancorato nel porto per trascorrere un'ora sull'acqua, ella lo seguì. La berizza gonfiava e faceva palpitare i bianchi veli che la ricoprivano e perciò gli uomini credettero, tornando a terra, che una nebbia leggera si fosse alzata dietro a loro. A volte la principessa sostava tra le rocce ad ascoltare i discorsi dei pescatori che, nelle loro barchette decantavano la bontà e la generosità del principe. Era perciò doppiamente felice di avergli salvato la vita, e quasi quasi le sembrava di sentirlo ancora sulla sua spalla il peso del capo di lui, mentre lo trasportava svenuto sulla riva. Peccato che egli nulla sapesse di tutto ciò...

Così passar dei giorni ella si sentiva sempre più attratta verso gli abitanti della terra, e il suo desiderio di vivere con loro si faceva sempre più intenso. La terra le appariva molto più bella del mondo marino, che pure era la sua patria. Quante cose erano possibili a quegli esseri a due gambe... camminavano, correvano, saltavano, si arrampicavano, scalavano monti e per di più possedevano gli navi grazie alle quali diventavano padroni anche dei flutti. La sirenetta ardeva dal desiderio di conoscer ancor meglio la vita degli abitanti della terra.

«Gli uomini che non muoiono affogati vivono per sempre? - chiese un giorno. Le sorelle non seppero rispondere. Perciò ella si rivolse alla nonna, che sordidamente le disse: «se nessuno muore, la terra ormai non sarebbe più sufficientemente grande per contenere tutti i suoi abitanti. Anche la vita degli uomini ha un limite come la nostra, anzi, è ancor più breve. La gente del mare vive, di regola 300 anni e, dopo, diventa schiuma e corona le onde. Noi non veniamo sepolti e i nostri nipoti non vengono a piangere sulle nostre tombe. Anche un'altra cosa ci distingue dagli uomini: essi hanno un'anima immortale, noi no. Dopo la morte il nostro destino assomiglia a quello delle canne palustri che servono a far panieri: non rinascono più. Per noi non c'è resurrezione. L'anima umana, al contrario, non muore mai, anche quando l'involucro che la teneva prigioniera è da tempo caduto in polvere. Sale al cielo, esattamente come noi saliamo alla superficie del mare, e quel regno celeste nel quale risiede Iddio noi non lo vedremo mai - Perché non ci hanno dato un'anima immortale? - domandò la piccola principessa. - Come sacrificerei volentieri cento anni della mia vita, per poter vivere sulla terra anche breve tempo, avere un'anima e, grazie ad essa, salire in cielo! - Togli queste idee dalla testa! - la rimproverò la vecchia principessa. La sorte è stata assai più benigna con noi. Ma la nipote scosse il capo e disse: sarò dunque condannata anch'io a diventare schiuma a lambire così le coste della terra, a confondermi nella sabbia e quindi a dissolvermi nel nulla? Non vi è proprio alcun modo perché io possa ottenere un'anima immortale?»

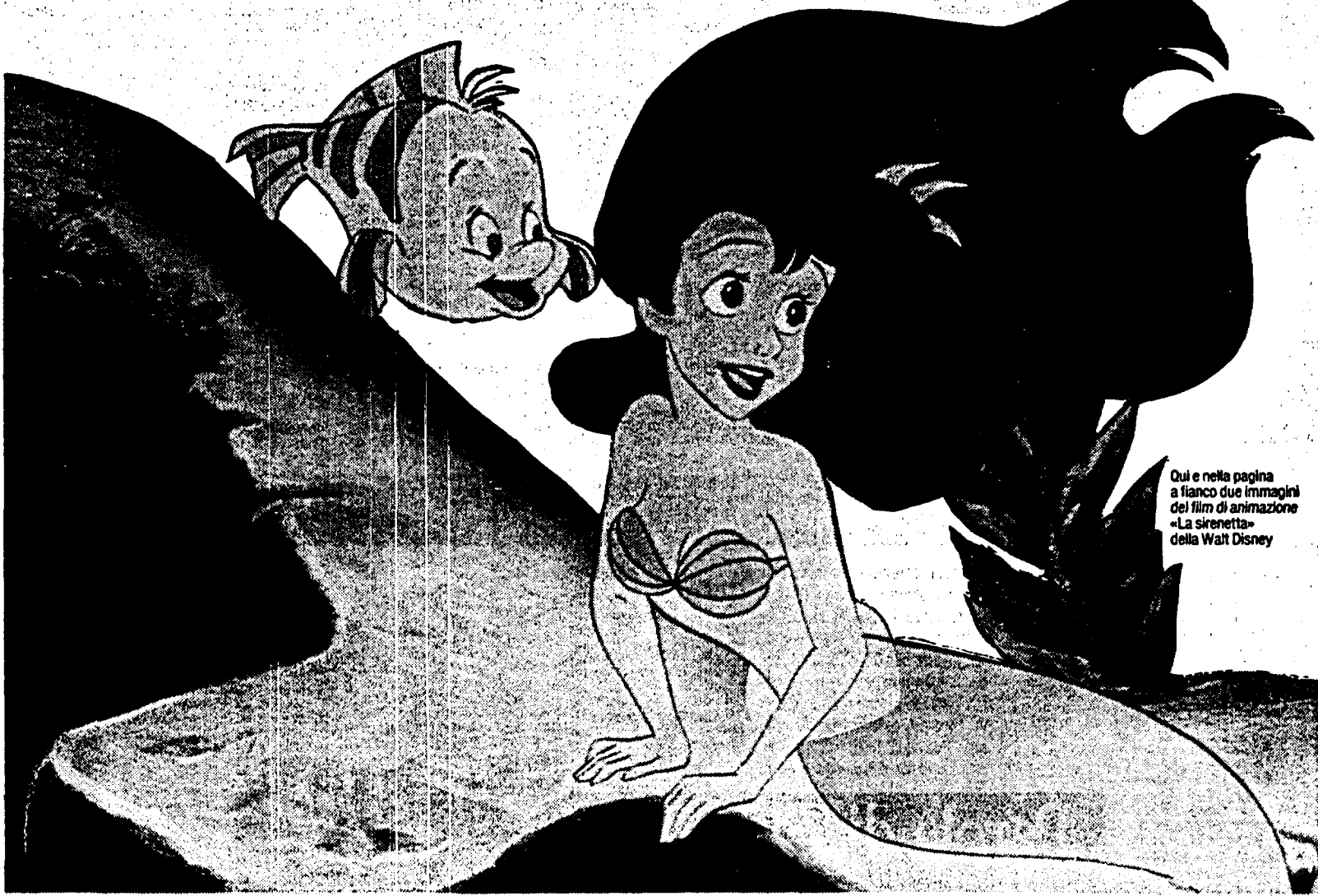
«Sì, il modo c'è, ma per riuscire occorre qualche cosa che non è facile da conquistare: la simpatia d'un uomo agli occhi del quale tu sia più cara di qualsiasi altra cosa al mondo. Deve amarti tanto da giurarti davanti all'altare che sarà tuo per sempre. Se riesci ad ottenere questo, una parte della sua anima entra in te e diventi così anche tu una creatura della terra. Ma non ci riuscirai mai, perché ciò che noi abbiamo di più bello, la coda, ripugna agli uomini. Per conquistarli bisogna possedere le gambe».

Perciò, da quel giorno, la piccola principessa sospirava, ogni qualvolta lo sguardo le cadeva sulla coda squamosa.

«Non cruciarti così - tentò di consolarla la nonna - Sii ragionevole, bambina mia. La vita è breve, trecento anni passano in un baleno, ma per soffrire c'è sempre tempo. Hai bisogno di distrazione. Potremmo organizzare una gara di nuoto, con un piccolo pescicane domestico come primo premio... oppure una corsa sui cavallucci marini... Ma no, il meglio è forse ancora un ballo».

Noi non possiamo nemmeno immaginare lo splendore del palazzo principesco in occasione di quella festa. La sala da ballo venne decorata con migliaia di perle adagiate nelle loro conchiglie... mandavano un tale bagliore, che i marinai, alla superficie, si dicevano: «Mai abbiamo visto il mare luccicare tanto».

Pesci di ogni forma e di ogni colore si affol-



Qui e nella pagina a fianco due immagini del film di animazione «La sirenetta» della Walt Disney

lavano attorno alla reggia, incuriositi, e salomoni e lamprede, sogliole e aringhe, pesci spada e delfini spalancavano il muso per la gran meraviglia.

Al centro del fastoso salone vi era uno stagno che serviva, per così dire, da pista da ballo, sulla quale volteggiavano gli invitati. Le principesse cantavano con le loro voci melodiose, ma la sirenetta più giovane le sorpassava tutte. Quando ella faceva risuonare il suo canto, tutti tacevano, rapiti, e quando la canzone era finita, gli applausi scrosciavano fragorosi.

Questi omaggi alla sua bravura riscuotevano graditi alla principessa, poiché ella ben sapeva che non si trattava di adulazione... la sua voce non aveva l'uguale negli abissi marini. Ma a che cosa le serviva? Le bastava ricordare gli abitanti della terra, per ridiventare triste. Il pensiero del principe e della sua anima, che mai le sarebbero appartenuti, le riempiva il cuore di un'insanabile nostalgia. Quando vide che familiari e invitati, assorti nelle danze, non si curavano di lei, la sirenetta scusò inosservata fuori di casa e andò a rifugiarsi ai piedi della statua che se ne stava impagabile al centro dell'isola. Ad un tratto le parve di udire, proveniente dalla superficie del mare, una musica allegra e vivace. Ascoltando meglio, riconobbe i suoni tante volte uditi quando gli uomini, a bordo d'una nave, ballano e si divertono.

Al tempo stesso una certezza le balenò nell'animo: «So che egli per me significa più di qualsiasi altra cosa al mondo. Più di mio padre, delle mie sorelle, di mia nonna. Non riuscirò mai a dimenticarlo, tutta la mia felicità sta nelle sue mani, farò tutto quanto posso per conquistarlo, e per conquistare con lui l'anima immortale. Al ballo nessuno si accorgeva della mia assenza... bisogna che vada immediatamente a chiedere consiglio alla vecchia strega. Anche se la via che conduce da lei mi fa paura, devo andare... perché certamente mi sarà di aiuto».

Senza riflettere oltre, si diresse verso una caverna dove l'acqua roteava in gorghi paurosi. Oltre quella caverna vi era la dimora della strega alla quale si attribuivano poteri sovranaturali. La giovane sirena non si era mai avventurata da quelle parti. La strada attraversava una zona deserta, dove non crescevano né muschio né alghe; quindi bisognava sorpassare una distesa di sabbia nera e un vortice che faceva ribollire l'acqua tutt'intorno. Quando ebbe alle spalle quell'aspro tratto di cammino, le restava ancora una palude oltre la quale si apriva un giardino il cui aspetto faceva gelare il sangue nelle vene. Invece di siepi e di cespugli, i viali erano fiancheggiati da grovigli di polipi e di meduse sempre a caccia di preda. Alla vista di quegli orrendi esseri che erano al tempo stesso piante ed animali, un tale spavento colse la sirenetta, che ella fu lì lì per darsi alla fuga, ma con uno sforzo di volontà resisté alla paura e proseguì.

«Chi vuole conquistare un'anima immortale non deve essere vile», si disse e, stringendole le braccia al seno, corse in avanti il più in fretta che poté per non cadere tra i tentacoli delle piante. Pur correndo, scorse in mezzo ai polipi i resti delle loro vittime: membra di animali, ossa di animali precipitati in mare, e peggio di tutto, il corpo d'una sirena che evidentemente avvicinata troppo ai mostri, aveva pagato con la morte la propria avventatezza.

Tutta tremante e senza fiato per l'orrore, ella giunse all'ineffabile di fronte a un muro nel quale si apriva una fenditura formicolante di lumache; oltre la fenditura sorgeva la casa della strega. Il cui tetto era ricoperto di teschi di giganti. La vecchia maga stava seduta davanti alla porta, accarezzando un grosso rospo accoccolato ai suoi piedi. Scorgendo la sirenetta, la strega aprì la bocca sdenata in uno stridulo riso e gracchiò:

«È inutile che tu parli, so già perché sei venuta fin qui. Sei proprio sciocca! Ma poiché il tuo desiderio non ti arrecherà che dolore, voglio che tu sia soddisfatta. Sei stanca di essere una sirena, non è vero? Vuoi avere due gambe al posto della coda per conquistare il principe... e un'anima come quella degli uomini... Scoppia in un'altra orrenda risata e proseguì: «Sei venuta al momento giusto. Se tu avessi tardato di un giorno avresti dovuto attendere un anno. Ti preparerò un filtro che porterà con te sulla terra; quando sarai lassù, ingoiolo di colpo... bada che è molto amaro, ma che importa? L'importante è che, dopo, sarai in tutto simile a una ragazza della terra. Perderai la coda e al suo posto ti cresceranno un paio di gambe snelle e affusolate sulle quali camminerai come se le avessi sempre avute. C'è un solo inconveniente, che soffrirai molto. Ogni qualvolta appoggerai il piede a terra, sentirai un acuto dolore in tutto il corpo. Accetti anche a questo prezzo?»

La sirenetta annuì. Per amore del principe e di un'anima immortale bisognava saper affrontare il dolore.

«Sta bene, - bolonchiò la vecchia, - ma sappi che poi non potrai più ritornare sul tuo paese. Rinunciando ora alla coda, non la riavrà mai più. Non ti sarà concesso di tornare nella tua patria né di vedere tuo padre. E se non riuscirà a conquistare l'amore dell'uomo per il quale metti in gioco tutta la tua vita, se egli non ti sposerà, il tuo sacrificio sarà stato inutile. Tu non avrai un frammento della sua anima e, se egli condurrà un'altra donna all'altare, il tuo cuore si spezzerà e tu diventerai ciò che diventeresti un giorno rimanendo una creatura marina: un po' di schiuma, che presto si dissolve nel nulla».

Pallida come una morta, la principessa rispose:

«Non importa. - Sta bene, - ripeté la strega, - ma ti devo dire un'altra cosa: il prezzo ch'io richiedo è molto alto. Voglio in compenso la tua voce. È la tua dote più preziosa e certamente tu hai pensato di conquistare il principe con il tuo canto... ma toglietelo dal capo. Il filtro che ti darò mi costa dieci gocce del mio sangue, e il sangue di strega costa caro».

«Ma se non potrò più parlare, se non potrò più cantare, che mi rimane?»

«Il tuo bel visino, i tuoi occhi pensosi, le gambe che avrai... Ma non voglio insistere. Ritieni bene e, se non vorrai pagare il mio prezzo, ti ricondurrò a casa».

«Se invece accetto?»

«Ti taglierò la lingua e avrai in cambio il filtro magico».

La piccola sirena rifletté un istante, poi di-



chiarò:

«Farò tutto quanto richiedi, rinuncerò anche alla voce».

«Allora siamo d'accordo, - gracchiò la strega e si alzò borbottando: - La pulizia non è una chimera... - Così dicendo prese con la destra un boccale, con la sinistra una manciata di lumache e cominciò a strofinare il recipiente. Poi schiacciò degli occhi di granchio, vi mescolò delle uova di pesce, un po' di sugo di calamari, un po' d'olio di balena, un pizzico di alghe e mise il tutto a bollire. Il vapore che usciva dal boccale assumeva le forme più strane, talvolta le spire bianche sembravano un delirio, talvolta un anegato. - Adesso viene il più importante, - mormorò ad un tratto la vecchia e, preso il coltello, si incise il dito indice, dal quale cominciarono a sgorgare grosse gocce di sangue nero come la pece. Tese la mano sopra il boccale, contando: - ... sette... otto... nove... dieci».

Quando la mistura ebbe bollito un altro po', la strega la versò in un setaccio e il liquido che ne risultò apparve chiaro come l'acqua. Il filtro prezioso venne racchiuso in una bottiglietta che fu consegnata alla principessa.

«Ecco, prendi! - le disse la vecchia. - Dimmi, grazia... la prima parola che potrai pronunciare».

Così fu infatti, perché nello stesso istante la strega le recise la lingua.

«Quando passerai accanto ai polipi, spruzzaci con qualche goccia di questo filtro, e ti lasceranno in pace, - le raccomandò la vecchia».

Ma era una precauzione inutile, perché non appena i mostri scossero la bottiglia tra le mani della sirenetta, si affrettarono a lasciarla libera la via. Così, sino alla fine del viaggio, ella passò incolume attraverso tutte le prove di quell'aspro percorso. Finalmente, accorse di lontano la sua casa. Tutte le luci si erano spente, poiché la festa era finita. Per un attimo colse il desiderio di varcarla la soglia... voleva salutare le sorelle, ma poi vi rinunciò, ricordando che ormai non poteva più dire nemmeno addio. Tristemente volse le spalle al giardino, dopo aver colto qualche fiore che voleva portare con sé come ricordo, e così abbandonò la sua casa natale.

Quando emerse dalle onde, il sole stava nascondendo. La luna impallidiva nel cielo e di fronte a lei sorgeva il palazzo dove il principe aveva dimora. Ella raggiunse la riva e, portatasi la bottiglietta alle labbra, ne sorbì il filtro. Subito dopo un dolore così acuto la attraversò, che un gemito le uscì dalle labbra. Poi, perdette conoscenza. Quando tornò in sé, era giorno fatto. Sbatte le palpebre, abbagliata dalla luce, si volse e vide davanti a sé due occhi neri: il principe era chino su di lei.

Egli la fissò così un lungo momento, poi l'aiutò ad alzarsi e, solo allora, la sirena si accorse di possedere un paio di gambe sulle quali stava ritta esattamente come gli uomini. Ma, con spavento, ebbe anche subito coscienza di essere nuda. Soltanto i meravigliosi capelli che le giungevano fino alle ginocchia, coprivano il suo corpo come un mantello.

Il principe l'assalì di domande. Voleva sapere il suo nome di dove venisse, ma poiché non le era più dato di parlare, la sirenetta gli rispose soltanto con un lungo sguardo profondo. Allora egli le prese per mano e la condusse nel suo palazzo.

Tutto si svolgeva esattamente come la strega aveva descritto; ogni passo era per la sirenetta una sofferenza. Le sembrava di camminare sulla lama di un coltello, di calpestare spine puntute, ma non un lamento le uscì dalla bocca ed entrò nella reggia incidendo con tanta grazia, che non soltanto il principe ma tutta la corte rimase incantata.

Non passò molto tempo, che ella era diventata famosa come la più bella del reame. Appositamente per lei fu tessuta una splendida stoffa trapunta d'oro, che diede ancora maggior risalto alla sua bellezza.

Ma tutta l'ammirazione che ella scorgeva negli occhi di chi le stava accanto non bastava a ripagarla dell'impossibilità di esprimere con le parole i suoi pensieri. E il suo rimpianto si faceva ancor più cocente, allorché qualche dama di corte cominciava a cantare... Quanto più dolce sarebbe stato il suo canto, se ancora avesse posseduto la voce!

Le frasi complimentose che il principe rivolgeva alle cantanti facevano particolarmente soffrire la sirenetta. «Se almeno potessi dirgli che per lui ho rinunciato alla voce», si diceva talvolta con gli occhi umidi di pianto.

Ma un giorno che al castello erano giunte alcune danzatrici per dar prova della loro bravura, la principessa lasciò all'improvviso il suo posto tra gli ospiti e avanzò fino al centro della sala. Là, rizzatasi un momento sulla punta dei piedi, cominciò a girare vorticosamente su se stessa, eseguì compite piroette, si chinò flessibile come un giunco al ritmo della musica, disegnò nell'aria passi armoniosi, come se avesse completamente perduto il peso del corpo. I presenti stavano a bocca aperta per la meraviglia e nessuno sospettò che quella affascinante creatura soffrisse orribilmente ogni qualvolta posava i piedi a terra. Il principe fu talmente incantato dalle sue grazie, che dichiarò di non volersi mai più separare da lei e, per dimostrare quanto ella gli fosse preziosa, ordinò che, da quel giorno, la fanciulla dormisse sulla soglia della sua camera adagiata tra sete e velluti.

Per non allontanarsi da lei nemmeno quando andava a caccia, le fece fare un abito acciottolo, di modo che ella poté seguirlo in sella ad un destriero per campi, prati, boschi, dietro la muta dei cani. Egli la volle poi con sé anche nelle passeggiate... insieme camminarono per valli e pendii, salirono alle montagne, guardarono i ruscelli. Quando si accorgeva che i minuscoli piedi della sua compagna sanguinavano, il principe si fermava, preoccupato, ma ella con un gesto lo rassicurava e riprendeva il cammino... per nulla al mondo avrebbe rinunciato a proseguire al suo fianco.

Di sera, quando il palazzo era immerso nel silenzio, ella ne usciva di soppiatto e, giunta sulla riva, immergeva nel mare i piedi doleranti. E ogni volta le sembrava che alcuni di fido e di famiglia salisse dai flutti sino a lei.

Una notte le sue sorelle emersero dal mare, facendo risuonare sull'acqua le loro nostalgiche canzoni. Quando la scossero, le si avvicinarono e le dissero quale grande dolore avesse loro causato la sua scomparsa. Da quella volta, tornarono ogni notte e, in una sera più tuta delle altre, apparve anche suo padre, che solitamente non abbandonava mai gli abissi marini. Persino la nonna, vinta dalla no-

stalgia per la nipotina prediletta, tornò una notte sulla terra, dove non era più stata da un centinaio d'anni. Ma anche due personaggi così importanti come il principe del mare e la regina madre nulla poterono per la sirenetta, perché sulla terra severi limiti erano posti alla loro potenza.

Così passar del tempo la trovatella, com'egli la chiamava, diventata sempre più cara al principe, ma il suo affetto era puramente fraterno... di far di lei sua moglie era un'idea che non gli passava mai per la mente. E se questo non avveniva, il sacrificio della sirenetta sarebbe stato inutile... mai ella avrebbe avuto un'anima immortale e il giorno in cui il principe avesse sposato un'altra donna, la sua vita terrena sarebbe giunta a termine.

«Non ti sono dunque più cara delle altre? Non siamo dunque sufficientemente uniti? - gli chiedevano i suoi occhi di continuo».

Un giorno egli sembrò capire quella muta domanda, perché disse: - Io ti voglio molto bene, non soltanto perché vedo quanto mi sei affezionato, ma soprattutto perché mi ricordi una affascinante creatura che non riesco a dimenticare. Una volta, in mare, fui sul punto di morire affogato. Ma poi le onde mi spinsero a riva nei pressi di un chiosco. Una giovane novizia mi scorse e chiamò aiuto. E sbobbe poi non mi abbandonò più, la sua immagine è rimasta impressa in me indotabilmente. Purtroppo però non posso sapere di ritrovarti; perché nel frattempo certamente ella avrà preso il velo. Tu le assomigli, sebbene qualche volta mi sembri diversa. E qualche volta credo persino di averti già veduta... forse in sogno».

«Egli non sospetta che deve a me la vita», si disse la sirenetta. «Non sa che l'ho tenuto tra le braccia fino a quando non siamo giunti a riva. Crede di avermi già incontrata... Forse mi ha scorta un istante quando ha risposto gli occhi... ma altro non ricorda».

Un doloroso sospiro le uscì dal petto, pensando alla giovane suora. Dunque egli amava quella bella creatura, non lei... il suo solo conforto era la certezza che mai il principe avrebbe potuto far sua la sposa di Dio.

«Non si rivideranno mai più», pensò la principessa, «mentre io sono sempre al suo fianco». Un giorno il ricordo di lei svanì, e allora chiederà a me se voglio diventare la sua sposa».

Così passò qualche tempo. Ogni tanto, si parlava di un viaggio che il principe avrebbe dovuto intraprendere; infatti, nel porto un potente re albero era stato allestito, nella cui silva si accatastavano le provviste necessarie per due mesi. La sirenetta apprese anche che meta del viaggio sarebbe stato il paese vicino, dove regnava un sovrano la cui figlia andava famosa per la sua bellezza; e vi era chi affermava che il principe aspirasse alla sua mano.

Talvolta tristi presentimenti turbavano la principessa, ma sempre ella riusciva a liberarsene, dicendosi che nessun pericolo la minacciava da quella parte. E quando il principe parlò anche a lei del suo viaggio, la sirenetta fu certa che egli non pensava a prendere moglie.

«Mio padre desidera che faccia questo viaggio», - le disse, - ma nessuno mi potrà costringere a convolare a nozze. Sono certo che la ragazza che mi vogliono destinare non somiglia affatto a colei alla quale penso di continuo. Se verrà il giorno in cui mi deciderò a

accedermi una sposa, sposerò colei che più assomiglia alla fanciulla dei miei sogni, e quella sei tu».

Così dicendo la guardò teneramente e, carezzandole i capelli, le posò il capo sul petto. Più che mai la principessa fu convinta che presto sarebbe venuto il momento in cui l'amato le avrebbe donato l'anima, per ottenere la quale ella aveva affrontato tanti rischi e tante sofferenze.

«Hai paura del mare, trovatella? - le chiese il principe aiutandola a salire sul ponte del veliero. Le parlò della vastità dell'oceano e della sua bellezza, le descrisse la vegetazione che certo cresceva negli abissi e gli strani pesci che lo popolavano. Ella lo ascoltava sorridendo... quante cose avrebbe potuto raccontargli lei delle profondità marine che mai egli avrebbe conosciuto!».

Quando la luna ingentiva le onde e a bordo tutto era silenzio, la sirenetta si arrampicava a poppa, cercando di penetrare con lo sguardo la superficie dell'acqua. Qualche volta le sembrava di intravedere alcuni di rosso... doveva essere il palazzo di corallo. C'era persino di riconoscere il lucichio delle perle che ne ricoprivano il tetto. E una notte riconobbe sua nonna dallo scintillio della corona che portava sui capelli bianchi.

Mentre così ella stava china sui flutti, ne emersero una sera le sue sorelle, che la fissarono con occhi preoccupati. La sirenetta fece loro cenno di avvicinarsi... desiderava tanto intrattenersi con loro, assicurarle che presto tutto sarebbe andato bene per lei! Ma in quel momento un marinaio comparve sul ponte... le timide sirene s'affrettarono ad inabissarsi, così che l'uomo credette di ravvisare in quel chiarore soltanto un risucchio di spuma.

Pochi giorni dopo, il veliero giunse in vista della residenza del re. L'ancora fu gettata e il sovrano stesso si fece sulla riva ad accogliere l'ospite. Per il suo arrivo erano stati organizzati i grandi festeggiamenti: fanfare e scampanii lo salutarono allo sbarco e tutto un reggimento con le bandiere sventolanti lo scortò attraverso la città.

La folla non si stancava di applaudire, facendo ala ai due potenti, mentre procedevano verso il castello seguiti da tutti i dignitari; e da quel momento, a Corte, balli, ricevimenti, banchetti e spettacoli si susseguirono senza fine.

Ma dov'era mai la figlia del re? Nessuno l'aveva ancora vista, e quando il principe, per dovere di cortesia, chiese di lei, apprese che si trovava dall'infanzia in un convento, dov'era stata istruita nelle arti e nelle scienze. Ora però la sua educazione era giunta a termine e il giorno dopo sarebbe tornata alla casa paterna.

L'indomani, infatti, la fanciulla faceva il suo ingresso in città.

Non appena la sirenetta la vide, il cuore cominciò a batterle nel petto come fosse impazzito. L'aveva subito riconosciuta... altri non era se non la giovane novizia che il principe amava tanto profondamente.

Fin dal primo incontro, il principe apparve fuori di sé dalla felicità. La guardava rapito e a malapena gli riuscì di mormorare:

«È mai possibile? Tu, che per tanto tempo ho sognato... tu, che mi hai salvata la vita... finalmente ti ritrovo! Sei dunque tu la prin-

pressa la cui beltà è da tutti decantata... Vuoi diventare mia moglie? La mia vita da oggi non avrà più che uno scopo, quello di farti felice».

La giovinetta lo guardò con occhi raggiunti d'amore. Anche lei non lo aveva dimenticato.

«Il mio più ardente desiderio è di appartenerli, - rispose con un fil di voce».

Allora il principe si volse verso la sua muta compagna e le disse: «Nessuno può comprendere la mia felicità meglio di te, che sai con quanta nostalgia pensassi alla stupenda creatura intraveduta sulla spiaggia. Ciò che non osavo più sperare è diventato realtà... Merito forse io d'esser tanto felice? Sebbene la gelosia le lacerasse il cuore, la sirenetta si sforzò di dirgli con un sorriso che partecipava più d'ogni altro alla sua felicità. Per render noto il grande avvenimento, decine di messi percorsero il paese ad annunciare il matrimonio della figlia del re. Nelle chiese furono celebrate messe speciali e, quando venne il giorno delle nozze, il vescovo stesso unì la giovane coppia. La sirenetta era stata nominata damigella della sposa, ma ella non udì i festosi suoni dell'organo, non vide lo sfarzo che la circondava. La sua mente era assorta nel pensiero della morte che nulla più poteva allontanare da lei... era stata sconfitta e mai più avrebbe conquistato un'anima immortale».

Dal banchetto nuziale gli sposi si alzarono per salire a bordo del vascello. E quando i marinai levarono l'ancora, centinaia di colpi di cannone salutarono i partenti. Al centro del ponte era stata eretta una serica tenda foderata di folli tappeti venuti dall'Oriente. Quella sarebbe stata la camera degli sposi; ma, prima di ritirarvisi, la giovane coppia partecipò al ballo organizzato in suo onore dai marinai. Non mai prima si era vista la bella ragazza muta, che sapeva danzare molto bene, volare dalle braccia dell'uno in quelle dell'altro con una espressione tanto triste sul viso delicato. Nessuno sospettava le sofferenze che ognuno di quei passi causava alla poveretta... ella stessa, d'altronde, non se ne accorgeva... il dolore che le rodeva il cuore era assai più atroce delle sofferenze fisiche. Continuava a pensare che la sua ultima ora era venuta, e che presto avrebbe per sempre abbandonato colui per il quale tutto aveva sacrificato. Non le restava più speranza alcuna, perciò si abbandonava srenatamente alla danza, risolta a gustare sino in fondo le gioie che ancora poteva darle a terra. Ma più la notte avanzava, e più la paura della morte cresceva in lei... quando infine la musica e i canti si tacquero, ella si rifugiò a poppa con il capo nascosto tra le mani, come una condannata in attesa del colpo mortale. Sapeva che, col sorgere del nuovo giorno, la sua vita si sarebbe spenta. Quando la brezza che preannunciava l'alba soffiò le onde, la sirenetta vide le sue cinque sorelle emergere dai flutti, ma che strano aspetto avevano! Dov'erano finiti i loro lunghi, serici capelli? Perché erano a un tratto diventate calve?

«Dove sono i vostri capelli? - domandò la sirenetta».

«Li ha presi la strega. È il prezzo che ha richiesto per la tua salvezza. C'è soltanto un modo per strapparli alla morte, - risposero le sorelle. È la maggiore le perse un pugnale».

«Prendi! - le disse. - Ce lo ha venduto la strega. Conficcalo nel petto del principe. Se il sangue del suo cuore bagnerà i tuoi piedi, questi scompariranno e al loro posto riavrà la coda. Sarai di nuovo come prima. Potrai tornare tra noi e vivere felice trecento anni! Non esitare! Uno di voi due deve morire prima che sorga il giorno. Togliti la vita, se vuoi tornare tra noi. Presto... prima che sia troppo tardi! L'orizzonte già si arrossa. Spunta la tua ultima ora...»

La sirenetta fissava sgomenta l'arma tra le sue mani. Quando rialzò gli occhi le sorelle erano scomparse. Si volse, scivolo silenziosamente verso la tenda, ne scostò un lembo, entrò. Giunta accanto ai due sposi addormentati, indugiò a guardarli. Il principe certo stava sognando la sua sposa, perché ora lui si era dimenticato il nome. La sirenetta sentì un'ondata d'odio invaderle il cuore. Perché quella figlia di re doveva vivere felice per tanti e tanti anni e, dopo la sua morte, conoscere un mondo di beatitudine al quale la destinava la sua anima immortale, mentre una creatura che amava il principe ancor più profondamente era condannata a morire, prima che il sole sorgesse, per non rinascere mai più? Alzò il pugnale. I suoi occhi cercarono nel petto del principe il punto in cui palpitava il cuore. «Non voglio morire!», si disse, e alzò il braccio, decisa a colpire, ma all'ultimo istante le forze la abbandonarono. Il braccio le ricadde. Tremando d'orrore per ciò che s'era accinta a fare, corse fuori della tenda e scagliò lontano l'arma. Il pugnale fendette l'aria con un sibillo e si inabissò nei flutti, che si colorarono di rosso. Poi la sirenetta si avvicinò al parapetto, lo scavalcò e si gettò nel mare. Mentre affondava, ella si rese conto che le sue membra si dissolvevano in schiuma. Ciò che però la sirenetta ignorava, era che anche per gli abitanti del mare vi è una vita dopo la morte. E vero che si tramutano in schiuma, ma questo non è che un passaggio. La schiuma poi si volatilizza e diventa una sostanza senza la quale gli esseri umani non possono respirare.

Dove sono? - chiese la sirenetta sentendosi salire sempre più in alto.

«Nel regno dell'aria, - sussurrò il vento, - poiché ora tu sei diventata una creatura».

«Gli spiriti dell'aria hanno un'anima? - chiese ancora la sirenetta».

«No, ma possono conquistarla».

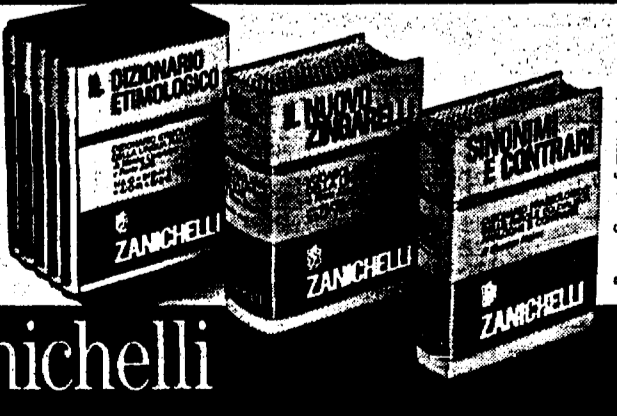
«In che modo?»

«Con le buone azioni. Ne hanno ogni giorno la possibilità. Spetta a loro rinfrescare le fronti ardenti dei malati... portare nelle case il profumo dei giardini. Molte altre cose ancora possono fare per gli uomini. Per questo Iddio concede loro alla fine una vita eterna e quell'anima per la quale tu hai tanto sofferto sulla terra. All'udir di queste parole, qualche cosa di strano accadde alla sirenetta; ella, che non aveva mai potuto piangere, sentì ad un tratto delle tiepide gocce inumidirlle gli occhi, scorse sulle guance e cadere giù, sempre più giù. Su di un prato giacevano alcuni bambini. Quando quello scroscio d'acqua li colse, corsero a rifugiarsi sotto una grande pianta, e uno di loro disse:

«Che strano... piove, e il cielo è sereno!»

Care parole vicine e lontane

Ecco un itinerario lessicale per orientarsi nella lingua italiana. Il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli per risalire alle origini di 60.000 parole. Il Nuovo Zingarelli, con 340.000 voci e accezioni per non perdere mai di vista la strada maestra. E per chi ama contrasti e sfumature, Sinonimi e Contrari di Giuseppe Pittano, 38.000 voci e 216.000 sinonimi.



Parola di Zanichelli

Secondo i dati dell'Auditel la tv pubblica perde colpi e cala di oltre cinque punti a vantaggio di Berlusconi

Ne fa le spese la prima rete Dopo il ciclone «Piovra» gli ascolti sono diminuiti dal 29 al 18 per cento

Raiuno in caduta libera

Raiuno perde colpi sotto il peso della «pax televisiva». E, complessivamente, è tutta la Rai a perdere terreno nei confronti delle reti di Berlusconi. I dati di ascolto autunnali parlano chiaro: dopo le impennate dovute alla «Piovra», la Rai ha perso quasi cinque punti e mezzo. Altrettanti ne hanno guadagnati, invece, le reti di Berlusconi. Di questo e di altro si parlerà stamane in una conferenza stampa del Pci.

STEFANIA SCATENI

ROMA. La pax televisiva non fa bene alla Rai. Le ha tolto, anzi, cinque punti e mezzo di share (lo share è la percentuale di ascolto rispetto al totale dei telespettatori) nella fascia di maggiore ascolto, il cosiddetto prime time che va dalle 20.30 alle 23. Il dato si riferisce ai rilevamenti settimanali dell'Auditel, compresi fra il 21 ottobre e il primo dicembre, secondo i quali l'azienda televisiva pubblica è passata dal 53,39 per cento al 47,99. Una sorte diversa hanno avuto le reti di Berlusconi che invece, nello stesso periodo, hanno visto salire complessivamente le percentuali di ascolto dal 36,81 al 42,56 per cento. Ovvero, se tra il 21 e il 27 ottobre la differenza tra Rai e Berlusconi era di quasi dodici punti, il distacco tra i due è sceso ora a solo cinque punti e mezzo. Cinque punti e mezzo persi dalla Rai e guadagnati dalla Publitalia.

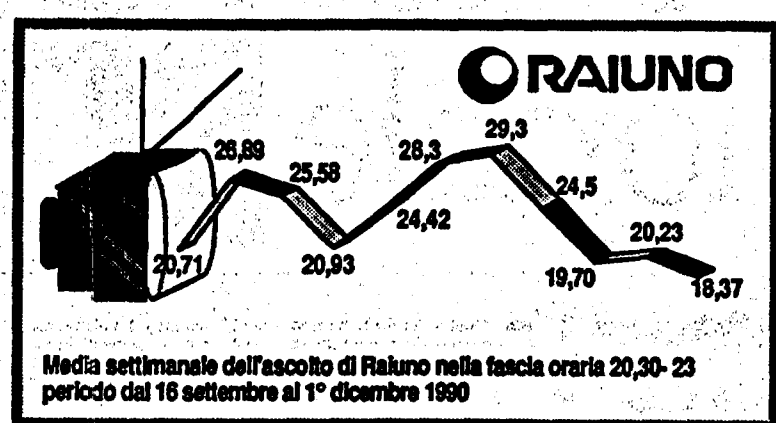
Chi sconta di più questo calo autunnale è Raiuno, la rete che dovrebbe essere la più amata da Gianni Pasquarelli e che invece accusa i colpi della «pax» molto più delle sue sorelle - Raidue e Raitre - che mantengono le loro posizioni, rispettivamente con uno share del 14 e del 13 per cento circa. Cosa ha Raiuno? Lo vediamo nel grafico qui a fianco, che prende in esame anche il periodo tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. Raiuno sale tra la metà di settembre e la fine di ottobre. In questi mesi l'aumento degli ascolti si verifica regolarmente tutti gli anni

perché la televisione passa dal periodo di bonaccia estiva, in cui di solito vengono programmate repliche, al vero e proprio inizio di attività con il varo dei nuovi palinsesti di autunno-inverno. Se prendiamo in considerazione solo i dati della programmazione autunnale, vediamo che Raiuno sale regolarmente al 29,3 e al 29,3 per cento nel periodo caldo della «Piovra» (tra il 21 ottobre e il 3 novembre) per poi calare, nelle due settimane successive, di ben dieci punti. Tra il 18 e il 24 novembre ha un barlume di risalita - poco più di mezzo punto - ma perde ancora posizioni fino a raggiungere, nella scorsa settimana, il suo minimo storico autunnale, il 18,37 per cento.

Nonostante i ripetuti attacchi di Gianni Pasquarelli a trasmissioni e conduttori di Raitre, la «rete dello scandalo» tiene e conserva, viceversa, la sua fetta di pubblico. La «rete meno amata» dal direttore generale della Rai è stata uno dei punti di forza della Rai nella fase della dura e vittoriosa competizione con Berlusconi; resta tale ancora adesso e a maggior ragione, nonostante le delegazioni che essa riceve dal suo stesso editore, compensando almeno in parte e assieme a Raidue il calo visivo di Raiuno. Non è un caso, come non è un caso che i vertici Fininvest indichino ai loro dirigenti Raitre come modello: è stato il canale che, più degli altri, ha rinnovato l'offerta televi-

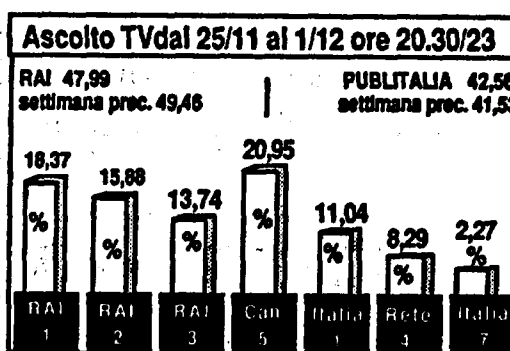
Per la verità, gli attacchi interni non hanno risparmiato neanche Raiuno; anzi, l'hanno colpita laddove essa conserva un residuo di offerta tv forte per l'immagine della rete e per risultati di ascolto: c'è un consigliere dc che ha decretato difatti - senza che il direttore generale lo abbia mai chiaramente smentito - la fine de «La Piovra». Probabilmente, avremo invece chissà quante altre edizioni di «Fantastico», benché la trasmissione di punta del sabato sera, quest'anno vada malino. Lo show di Pippo Baudo naviga intorno ai nove milioni di telespettatori a puntata, una cifra molto modesta se paragonata ai tredici milioni di persone che seguono il «Fantastico» di Adriano Celentano e i dodici milioni che si erano sintonizzati su quello condotto da Enrico Montesano. Sembra ormai che l'unica risorsa per tenere su i numeri della prima rete sia soltanto il calcio.

Insomma, che succede a Raiuno? Sembra che sia proprio la rete «dc» a pagare il prezzo della pace tra televisione pubblica e televisione commerciale: una pace stipulata a suon di accordi manifesti e di accordi non dichiarati. Questa estate voci e indiscrezioni hanno reso conto di incontri tra i massimi dirigenti Rai e Berlusconi per concordare le politiche della programmazione di tv pubblica e tv privata, in modo da ridurre a non più di 8 punti il vantaggio della Rai sulla Fininvest, giunto nei mesi scorsi a 10-15 punti. A questo fine si era ipotizzata anche la possibilità che dal primo gennaio 1991 i dati Auditel non venissero resi pubblici. Con questa operazione - eventuali accordi e spicchioline ai palinsesti (io non do fastidio a te, tu non dai fastidio a me) - non avrebbero così trovato un immediato riscontro pubblico attraverso i numeri dei rilevamenti degli ascolti, non avrebbero lasciato tracce.



La pace a viale Mazzini si chiama harakiri

Il trend di Raiuno, pur con le cautele d'obbligo, rivela una crisi di dimensioni inedite per la rete considerata da sempre un punto di forza della tv pubblica e della presenza in essa della Dc. In effetti, quel che sta accadendo è assai paradossale. La segreteria dc e il direttore generale della Rai da essa indicato - Gianni Pasquarelli - hanno scelto la strada della pacificazione con la Fininvest, dando luogo a una vera e propria politica di cartello. È una scelta intervenuta nella fase di massima capacità competitiva della Rai e di strutturale debolezza della Fininvest, sicché la si può spiegare soltanto in un modo: il ridimensionamento della tv pubblica è funzionale alla normalizzazione dell'informazione Rai. Ridimensionamento e normalizzazione dovrebbero avvenire a spese di Raitre e Tg3, a giudizio degli attacchi continui che contro di essa scagliamo la Dc e lo stesso Pasquarelli. Strategia due volte suicida: nella sua recente arringa ai venditori di spot di Publitalia, Berlusconi ha incitato ad attaccare la Rai, sostenendo che la «pax televisiva» è da ritenersi conclusa, e ad imitare Raitre come modello tv di successo. Ma poiché esiste, evidentemente, anche una giustizia televisiva Raitre e Tg3 reggono più che bene, mentre tutti i prezzi - come dice l'Auditel - si stanno pagando Raiuno. Di questo passo, l'attuale direttore generale e chi a piazza del Gesù lo ispira, rischiano di diventare un problema serio non soltanto per la Rai, ma per la stessa Dc, che su Raiuno rivendica, come è noto, titoli inalienabili di proprietà. □ A.Z.



Calcio superstar. L'Auditel della scorsa settimana segnala un «Fantastico» (con 9 milioni e 38mila ascoltatori) schiacciato fra 90' minuto, in prima posizione, con 10 milioni e 214mila ascoltatori, e la partita di Coppa Uefa, Inter-Belgrado, terza classificata, con 8 milioni e 655mila ascoltatori. Va sempre forte «Paperissima», con 8 milioni e 7mila spettatori, seguita da «Chi l'ha visto?», che totalizza 6 milioni e 850mila spettatori; segue «Beautifull», con 6 milioni e 590mila spettatori. Bene anche Tg2 «Nonsofferno», con 5 milioni e 700mila spettatori.

RAITRE ore 20.30
RAIUNO ore 20.30

Il telefono di Augias su via Poma

Una trasmissione sul delitto di via Poma. Il programma condotto da Corrado Augias è al via oggi alle 20.30 su Raitre, con la nuova serie (dopo la puntata speciale sull'Argo 16 che tante polemiche ha suscitato nei giorni scorsi), si cercherà di far luce su uno degli omicidi più discussi di questi ultimi mesi: quello di Simonetta Cesaroni, la ragazza romana trovata uccisa il sette agosto scorso, nella sede della società dove lavorava, nel quartiere Prati. Ancora oggi, a quattro mesi dal delitto non si è riusciti a dare un volto all'omicida. La magistratura e la polizia hanno appurato i loro sospetti sul portiere dello stabile, Pietro Vanacore, dividendo l'opinione pubblica in innocentisti e colpevolisti. Ma a parte le polemiche e al gran parlare che se n'è fatto, il caso di via Poma resta ancora un intricatissimo giallo da risolvere.

È arrivato l'uomo di Rio

Offre montagne di soldi. Nuovi risvolti nella «saga» sanremese. Dall'ordine del giorno del Consiglio comunale è stata ritirata la pratica relativa al dibattitissimo festival della canzone sul quale pende, da tempo, l'incognita di una possibile acquisizione da parte di una tv brasiliana dei diritti di trasmissione. E se nei giorni scorsi i «compratori» d'Oceano avevano soltanto avanzato vaghe ipotesi senza però presentarsi al tavolo delle «offerte», ieri mattina al palazzo Bellevue - sede comunale - si sono fatti avanti con una «laura proposta» l'avvocato Di Lauro, rappresentante della Socram brasiliana, si è incontrato con l'assessore al Turismo del comune di Sanremo, Sindoni, al quale ha offerto la somma di sei miliardi di lire l'anno per quattro anni di esclusiva, il tutto garantito dalla presenza di forti sponsor Usa. La somma, inoltre, sarebbe suscettibile di aumenti per la ripresa televisiva anche di altre manifestazioni in euro e mondonivello che Sanremo mette in cantiere nel corso dell'anno. L'offerta brasiliana è dunque più vantaggiosa di quella della Rai: 24 miliardi per sei anni. Ecco allora che questa nuova e «concretissima» offerta è riuscita a bloccare le decisioni della Giunta che sabato scorso aveva inviato all'azienda di viale Mazzini il programma di Adriano Aragozzini da approvare entro venti giorni. Ora l'entrata in campo della Socram sembra aver cambiato le carte in tavola e suscitato nuove perplessità sull'esclusiva Rai. La decisione spetterà alla Giunta municipale in una prossima seduta.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
0.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti	7.00 CARTONI ANIMATI	14.00 DSE: Meridiana	14.00 AZUCENA: Telenovela	14.00 CARTONI ANIMATI	14.00 EUROGOAL
10.15 SANTA BARBARA. Telefilm	7.40 LASSIE. Telefilm	14.00 TEL. REGIONALI REGIONALI	14.00 QUINCE DI ROTTE. Telefilm	7.40 LASSIE. Telefilm	14.00 SPECIALE BORDO RING
11.00 TGI MATTINA	8.40 ADDELLY. Telefilm con W. Rikert	14.30 DSE: Salute in blue jeans	14.15 SAGGI 7. Varietà	8.40 ADDELLY. Telefilm con W. Rikert	14.45 WRESTLING SPOTLIGHT
11.05 TEXAS JOHN IL GIUSTIZIERE. Film. Regia di James Neilson (tra il 1° e il 2° tempo alle 12 Tg1 Flash)	9.45 DSE. Corso di spagnolo	14.30 DSE. Un burattino di nome Pinocchio. (2° puntata)	14.30 AGENTE PAPER. Telefilm	9.45 DSE. Corso di spagnolo	17.30 CALCIO INTERNAZIONALE
12.00 FANTASTICO 88. Con Pippo Baudo	10.00 DSE. Corso di tedesco	15.30 RALLY	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	19.30 SPORTIME
12.30 TELEGIORNALE Tg1, tre minuti di...	10.30 CAPITOL. Telenovela	17.15 I MISTRI. Telefilm	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	10.30 CAPITOL. Telenovela	20.00 TUTTOCALCIO
14.00 IL MONDO DI QUANK	10.30 TGS ORE TREDECIME TGS ECONOMIA	17.40 THOR. Telefilm. «Salviamo il club»	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	10.30 TGS ORE TREDECIME TGS ECONOMIA	20.30 SETTIMANA GOL
14.30 SCIENZA DOMANI	10.45 BEAUTIFUL. Telenovela	18.05 DSE	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	10.45 BEAUTIFUL. Telenovela	22.15 SETTIMANA SCI
15.30 CRONACHE ITALIANE	14.30 QUANDO SIAMA. Telenovela	18.35 SCENEGGI DI RADIO A COLORI	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	14.30 QUANDO SIAMA. Telenovela	22.15 BORDORING
16.00 BICI Programma per ragazzi	15.30 DESTINI. Telenovela	18.45 TGS DERSY	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	15.30 DESTINI. Telenovela	0.55 UN GRAPPOLO DI SOLE. Film. Regia di Daniel Petrie
17.55 OGGI AL PARLAMENTO	16.45 I PRATI DI MONTEBELLUNA. Film con Alfred L. Werker, Maria Montez	19.00 TELEGIORNALE	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	16.45 I PRATI DI MONTEBELLUNA. Film con Alfred L. Werker, Maria Montez	13.00 CARTONI ANIMATI
18.00 TGI FLASH	17.00 TGS FLASH. Dal Parlamento	19.00 SILE E DI TUTTO DI PIÙ	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	17.00 TGS FLASH. Dal Parlamento	14.00 SIGNORE E PADRONE. Telenovela con Arnaldo André
18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO	17.10 VIDEOCONCORS. Di Nicoletta Leggeri	19.35 CAR TOLINA. Di e con A. Barbato	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO	16.55 VERSIONE DONNA. Film
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm	17.45 ALP. Telefilm «La sentinella»	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	18.45 SANTA BARBARA. Telefilm	18.00 GLI INAFFERRABILI
19.30 CHE TEMPO FA	18.10 CABALANCADI G. La Porte	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	19.30 CHE TEMPO FA	19.00 CARTONI ANIMATI
20.00 TELEGIORNALE	18.30 TGS SPORTSERA	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	20.00 TELEGIORNALE	20.30 URAGANO. Film con Jason Robards; regia di Jan Troell
20.40 SERATA TGI. Attualità	18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	20.40 SERATA TGI. Attualità	22.30 WALKERS. Musicale
21.35 L'ANNO DEL CONTATTO. Film con Roy Scheider, John Lithgow. Regia di Peter Hyams (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.40 Telegiornale)	18.45 TELEGIORNALE	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	21.35 L'ANNO DEL CONTATTO. Film con Roy Scheider, John Lithgow. Regia di Peter Hyams (tra il 1° e il 2° tempo alle 22.40 Telegiornale)	0.55 UN GRAPPOLO DI SOLE. Film. Regia di Daniel Petrie
22.45 EFFETTO NOTTE. Conduce V. Mollica	20.15 TGS LO SPORT	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	22.45 EFFETTO NOTTE. Conduce V. Mollica	0.55 UN GRAPPOLO DI SOLE. Film. Regia di Daniel Petrie
24.00 TGI NOTTE CHE TEMPO FA	22.15 TGS NOTTE E DOSSIER	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	24.00 TGI NOTTE CHE TEMPO FA	13.00 CARTONI ANIMATI
0.50 OGGI AL PARLAMENTO	24.00 METEO 2 - TGS OROSCOPO	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	0.50 OGGI AL PARLAMENTO	14.00 SIGNORE E PADRONE. Telenovela con Arnaldo André
0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI	0.10 LA COMPETIZIONE. Film con R. Dreyfus. Regia di Joel Orlansky	20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI	16.55 VERSIONE DONNA. Film
0.40 DSE. Il principe di Sansevero		20.30 TELEFONO GIALLO. Programma di Corrado Augias. Regia di Adriana V. Borgonovo (1° parte)	14.30 IL SEGRETO DI BRUCE LEE. Film. Regia di Chen Walt	0.40 DSE. Il principe di Sansevero	18.00 GLI INAFFERRABILI

Cent'anni fa nasceva il grande regista austriaco. Nei suoi capolavori l'ossessione della dittatura. Tratto dal volume edito dagli Editori Riuniti pubblichiamo un suo soggetto inedito: «Storia di LB2», che immagina il ritorno di Hitler

Lang e il Führer duello mortale



FRITZ LANG
La storia di LB2 è sostanzialmente l'idea per una trama incentrata sul tema della caccia all'uomo con tutti gli ingredienti per creare suspense, tensione e humour. Essa potrebbe essere ambientata o negli Stati Uniti, Messico, Sud America e Canada o in Europa. (...) Questa che segue è la mera traccia narrativa di Storia di LB2 secondo l'ipotesi dell'ambientazione europea (va da sé che per quella americana sarebbero necessari fondamentali cambiamenti).

Un commesso viaggiatore americano di prodotti che potrebbero essere indifferente, macchinine da cucire, chewing gum, è in Europa per affari. Durante la sua breve tappa a Bruxelles, si sveglia una domenica in albergo, scopre che è una dolce mattina piena di sole e si prepara a una pigra giornata dedicata alla visita della città. Decide di vestirsi con particolare attenzione e, proprio allora, riceve dall'ufficio consegne certi acquisti fatti il giorno prima. Fra le varie confezioni trova una bella cravatta marrone di foglia tradizionale che non ricorda di avere acquistato. Manca invece quella che rammenta di aver scelto. È evidente - pensa - che il negozio ha confuso il suo pacchetto con quello di qualcun altro, ma dato che è domenica non può far altro che rimandare il proposito di tornare a cambiare la cravatta al giorno seguente. Per uno strano impulso decide di mettersi la cravatta marrone che in realtà trova molto più bella dell'altra, che ha effettivamente comprato.

Fa colazione, esce dall'albergo e acquista al fiorino d'angolo un boccio di rosa che, essendo mancino, infila nel davvoto destro della giacca. Poco dopo, mentre si fa strada tra la folla radunata intorno a una chiesa, l'americano si sente urtato da qualcuno e, temendo un ladrocinio di portafogli, batte la mano sulla tasca della giacca. Scopre allora, con divertito sgomento, che, invece di esser stato derubato, gli è stata infilata in tasca una lunga busta bianca che contiene due certificati azionari per cinquante titoli di una industria europea emessi prima della guerra e ormai di un valore di 22 dollari universali. Il commesso viaggiatore cerca di individuare tra la folla chi può averlo urtato, ma infine ci rinuncia.

Nel pomeriggio lo ferma all'improvviso una ragazza molto carina ma vestita piuttosto modestamente la quale, con suo gran turbamento, gli infila la borsetta sotto la giacca sussurrando «Atterrito» e sparando subito come un lampo. Prima ancora di poter aprir bocca, girano l'angolo due operai portuali molto determinati, chiaramente sulle tracce della ragazza, ma non sembrano neppure notare l'americano al quale, per altro, viene istintivo tirarsi indietro per lasciarsi passare.

Apra la borsetta, vi fuga dentro freneticamente e vi scopre oggetti invero assai strani... un paio di pesanti gemelli molto lavorati, un bracciale d'oro, una considerevole somma di danaro in monete e banconote, un po' sparse per la borsa e un po' raccolte a mazzette, una decorazione militare molto preziosa, altra gioielleria maschile e... una pistola.

Adesso l'americano è profondamente disagio. Il suo primo istinto sarebbe quello di andare di filato in una stazione di polizia ma, avvertendo una segreta relazione fra la borsa, la spilla e i certificati azionari, decide di aspettare il giorno seguente e di rivolgersi direttamente al consolato americano.

Quella sera stessa va nel night club più esclusivo di Bruxelles e lì reincontra la ragazza che adesso è elegantissima. Gonna francese. Gioielli autentici. Accorciatura molto chic. Eppure si tratta della stessa ragazza.

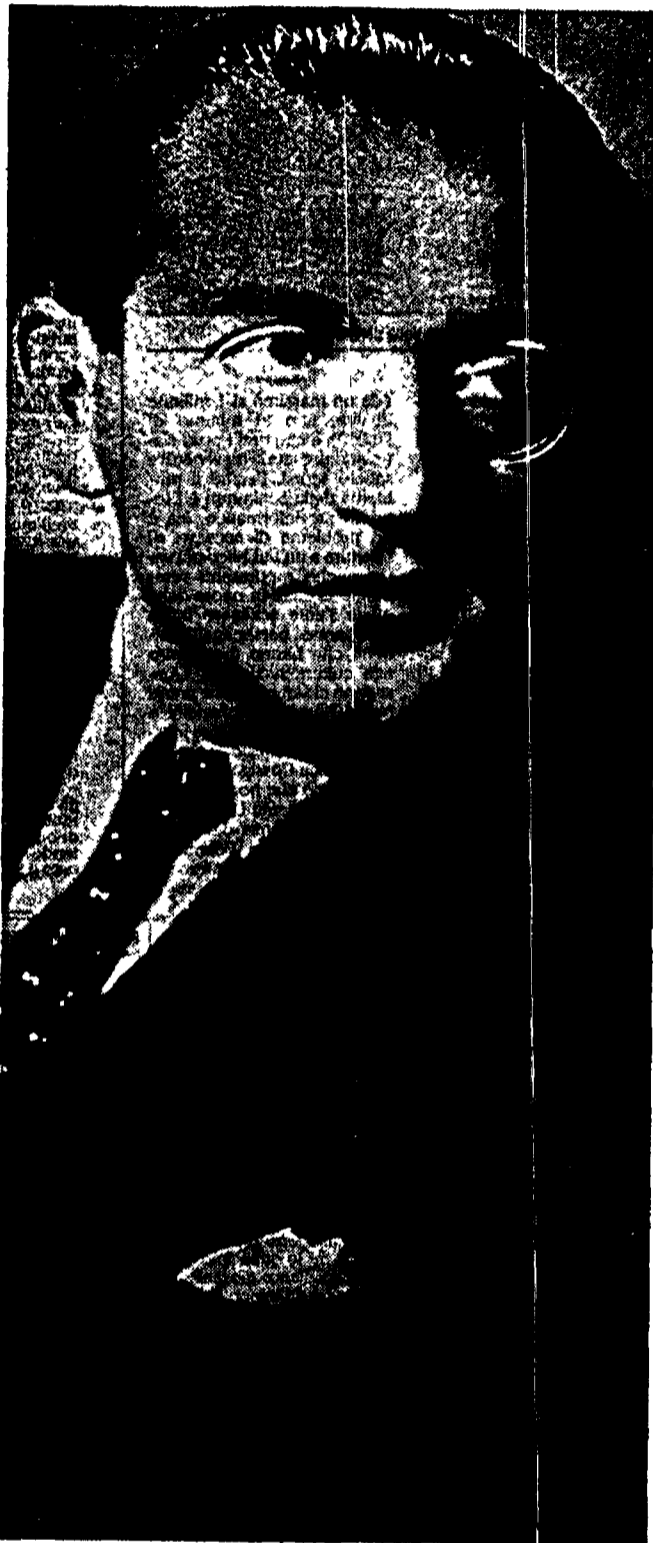
È accompagnata da un giovane ufficiale. L'americano cerca il suo sguardo e alza il bicchiere come per salutarla. Niente. La faccia di lei non tradisce alcun moto d'intesa e resta vuota, senza espressione. Quando il giovane ufficiale s'allontana, lui si fa avanti. «Non ho avuto il piacere d'incontrarla oggi pomeriggio? Lei fa no con la testa. Lui replica: «Eppure sono sicuro...». Lei si irrigidisce. «Dev'essersi sbagliato. Non l'ho mai vista prima d'ora».

Quando esce dal night club il portiere chiama il taxi e appena prima di chiudergli la portiera gli passa un biglietto piegato. Sul foglio è scritto: «Martedì a mezzogiorno. La Grenouille. Vestito come si deve». Non ha dubbi sul fatto che sia stata la ragazza a farglielo avere ma non ha alcuna idea di che cosa significhi.

Quando torna nella sua stanza d'albergo scopre che qualcuno ha rovistato nei suoi bagagli lasciandoli poi in disordine. Sta per perdere in mano il telefono per denunciare l'accaduto quando due uomini dall'aria sinistra lo tramortiscono con un secco colpo alla nuca.

Riprendendo conoscenza - senza per altro riuscire a capire quanto tempo è passato - si ritrova in una prigione di Bruxelles. Chiama ad alta voce e un guardiano s'avvicina alla sua cella. L'americano chiede dove si trova, come mai è stato portato lì, perché... il guardiano lo guarda bene in faccia ma non apre bocca.

L'americano è fuori di sé e comincia ad urlare. Arriva un altro sorvegliante seguito da un poliziotto. «Chiedo formalmente di essere subito liberato - sbraitava il commesso viaggiatore - sono un americano». Gli altri lo guardano senza battere ciglio. (...) Viene finalmente una guardia che lo invita a uscire dalla cella, lo accompagna lungo il corridoio centrale, lo fa passare in un ufficio e gli apre una porta che dà sull'esterno. È libe-



Qui sopra una foto giovanile di Fritz Lang; in alto a destra due fotografie di altrettanti suoi film - il testamento del dottor Mabuse del 1933 e «Metropolis» del 1926. In entrambi, temi e ossessioni del nazismo

■ Quello di Fritz Lang non è un centenario come tutti gli altri. Perché il grande regista non è un reperto del passato che viene riesumato solo per le grandi occasioni, ma un vivace inquilino del nostro presente. I suoi film americani passano regolarmente in tv (recentemente è toccato a *Duello mortale*, una bella coincidenza: poi vi spiegheremo perché) e almeno un paio di film tedeschi sono proverbiali, come *Metropolis*, che nei postmoderni anni Ottanta ha conosciuto anche un'edizione colorata e musicata da Giorgio Moroder, e il famoso *M*. In occasione del centenario, inoltre, si moltiplicano le iniziative: al Palazzo delle Esposizioni di Roma è in corso una sua personale (con mostra fotografica annessa) e nuovi titoli si aggiungono a una già ricca bibliografia.

Su Lang esistevano già almeno due libri bellissimi: *Fritz Lang, della storica tedesca Lotte Eisner (Mazzotta)* e *Il cinema secondo Fritz Lang*, libro-intervista di Peter Bogdanovich (Pratiche Editrice). Ed ecco ora un volume fotografico francese, *M, le maudit* di Noël Simsolo (edizione Calmann-Lévy), e una raccolta italiana, *Il colore dell'oro*, Editori Riuniti, a cura di Alberto Rojto (co-

ALBERTO CRESSPI

sta 28.000 lire). Il volume raccoglie cinque soggetti inediti (per film mai realizzati) scritti da Lang durante il suo soggiorno negli Usa. Alcuni, come lo splendido western *La montagna della superstizione*, sono veri e propri racconti. Quello che pubblichiamo in questa pagina, *Storia di LB2*, è invece un breve trattamento già delineato nella prima parte e semplicemente abbozzato nella seconda, che però contiene la vera intuizione del film: il ritorno di Adolf Hitler.

È proprio in forza di questa «ossessione», che non abbandonò mai Lang durante la sua vita in America (dove era emigrato proprio per sottrarsi alle iustizie del Führer e di Goebbels), che *La storia di LB2*, anche se mai realizzata, si rivela un testo centrale nella poetica del regista. In fondo Lang parlò di Hitler per tutta la vita. Anche quando Hitler non c'era ancora. Il Führer, nato il 20 aprile del 1889, era un bimetto di un anno e mezzo quando Lang venne al mondo a Vienna, il 5 dicembre del 1890. Il cinema divenne noto prima del dittatore (filmò la prima sceneggiatura nel '17, nel '19 era già un regista affermato). Eppure, era come se Lang già «sapesse» qualcosa. Sia nel famoso *Metropolis* (1926) che soprattutto nel profetico *Il dottor*

Mabuse (1922) sono già delineati i suoi temi: la manipolazione dell'uomo, la facilità con cui le masse possono essere strumentalizzate, l'ambiguo confine fra verità e menzogna, e - appunto - il pericolo, sempre presente, della dittatura. Non è certo un caso che nel '33, quando Hitler va al potere, Lang abbia appena ripreso il personaggio di Mabuse nel *Testamento*, e che il film venga subito proibito dalla neonata censura nazista. In America, Lang saprà sempre schierarsi dalla parte giusta: nel '41 con il citato *Duello mortale*, in cui si immagina che un capitano inglese venga arrestato per un tentato omicidio di Hitler che in realtà non ha mai architettato (però, chissà, magari...), nel '43 con il vigoroso *Anche i boia muoiono*, scritto assieme a Bertolt Brecht e ispirato dall'attentato a Heydrich, l'odiato *Reichsprotektor* della Cecoslovacchia. E nel '49 ecco *LB2*, in cui il terrore ancestrale del ritorno di Hitler viene esorcizzato con l'arma dell'ironia. Ma è chiaro che il vero tema del film è nascosto nel finale: in quello scherzo che diventa tragedia, perché sono davvero molti i tedeschi pronti a sostenere il Führer reddivo. E qui l'ironia - come sempre, nel Lang migliore - si trasforma, grandiosamente, in angoscia.

poiché questi sono l'unica connessione diretta con i trasmettitori di LB2 e, in ultima istanza, con Hitler. Un americano con i segni di riconoscimento della brigata è sembrato un elemento troppo interessante; i servizi segreti belgi e americani non hanno avuto dubbi sul fatto che il commesso viaggiatore avrebbe potuto essere di immenso aiuto per scoprire la stazione radio parlava diverse lingue, era uomo d'azione, aveva già avuto contatto con l'organizzazione e, soprattutto, aveva un appuntamento con un membro di questa per il giorno successivo.

«Era questo che voleva dire il messaggio? - chiede il commesso viaggiatore - Che cos'è la Grenouille?»

Il console gli dice che la Grenouille è un ristorante di Bruxelles frequentato dal ceto medio, e poi lo spinge a offrirsi volontario per la missione, a presentarsi all'appuntamento. L'americano ha qualche riluttanza ma accetta. (...) La storia di LB2 prosegue da qui in poi secondo il classico schema con il tradizionale corollario di suspense, rapidi e frequenti cambi di scena, divertimento... e, naturalmente, di una grande storia d'amore. Gli eventi sono narrati dal punto di vista prospettico del commesso viaggiatore, un semplice cittadino trascinato contro voglia in un piccolo complesso intrigo internazionale. (...) L'indagine lo conduce in ogni sorta di ambiente: dal mercato nero austriaco alle case da gioco svizzere, dalla malavita parigina e londinese agli uffici dei governi. Ha modo di incontrare tutti i tipi di personaggi, ricchi e poveri, uomini e donne, giovani e vecchi... donne di classe e prostitute, criminali, rappresentanti del clero e della politica, tanto da avere un quadro complessivo e incisivo della vita europea del dopoguerra. (...)

Talora la storia è cruda e violenta, talvolta, pur senza perdere mai tensione, addirittura comica.

La stazione radio LB2 sfugge continuamente alla ricerca con un'ingenuità che ha del soprannaturale. E ovviamente la polizia arriva sul posto quando l'automobile è già sparita nel nulla.

La stazione è infine localizzata e circondata mentre il messaggio è in onda. Gli agenti si avvicinano e sentono da dentro la voce di Hitler. Dentro, però, Hitler non c'è.

Due uomini, un tedesco e un ungherese, sono catturati in flegante e vien fuori che il complotto internazionale altro non era che una truffa, un raggirio a scopo di lucro che aveva assunto proporzioni colossali che essi non avevano previsto né tanto meno desiderato.

Il tedesco era stato prima della guerra un attore di seconda categoria. L'ungherese, intrattenitore da night club, aveva fatto, prima che l'Austria fosse occupata dai nazisti, una imitazione di Hitler in un locale viennese poi bombardato e distrutto. Affamati e senza una lira i due imbroglioni avevano studiato un piano in cui le eccezionali qualità di imitatore dell'ungherese avrebbero avuto un ruolo determinante. Il tedesco ebbe l'opportunità di utilizzare un trasmettitore radio a onde corte. Desidero di fare una trasmissione al massimo due, per chiedere denaro nel nome del Führer. Poi sarebbero apparsi nelle strade della città più vicina con l'abbigliamento convenuto e avrebbero raccolto quel poco che sarebbero riusciti a racimolare. Indi sarebbero spariti.

La cosa però si rivelò subito un buon affare. Anzi, un ottimo affare. Avevano contato di raccogliere poche centinaia di dollari, se fosse andata bene, e si trovarono del tutto impreparati di fronte alla valanga di doni che erano loro piovuti addosso. A quel punto trovarono intollerabile l'idea che migliaia di dollari restassero non riscossi in altre città dove, da soli, non avrebbero mai potuto fare da mediatori. Ma con un'organizzazione così, potevano fare milioni! Entrarono in contatto con un uomo che sapevano essere un fascista un po' strambo e gli dissero che erano stati mandati dal Führer ad annullarlo perché guadagnasse nuovi «fedeli» alla causa. La maggior parte la trovava per niente... solo per pura dedizione al Führer.

Il mondo apprende così che quella era l'identità del sedicente Führer. La leggenda di Hitler reddivo è distrutta. Internazionale è il respiro di sollievo che si sente tirare. E internazionale è anche la sonora risata che l'accompagna.

Così finisce la storia di LB2.



ro. Trovarsi all'improvviso congedato senza spiegazioni di sorta fa sì che l'americano si alteri ben più ferocemente e ricominci a urlare e minacciare. Con gentile fermezza è sospinto fuori. La porta gli viene chiusa in faccia.

Pochi minuti dopo entra come una furia nell'ufficio del console americano. Una segretaria prende nota del suo nome e lo accompagna dal console che sorridendo dice: «La stava aspettando». Gli fa segno di sedersi. L'americano si lancia a raccontare senza neppure prendere respiro tutta la sua storia ma il console, con un gesto spazientito, gli fa segno di tacere e aggiunge: «Lo so, lo so. Abbiamo passato le ultime ventiquattrore a indagare su chi è lei e su che lavoro fa». Egli a snocciolare dettagli sulla vita del commesso viaggiatore: quando e dove è nato, con chi è in affari, come si chiamano i componenti della sua famiglia, il curriculum di guerra... «L'esercizio ci conferma che lei si è distinto con onore in Europa, che parla quattro lingue con estrema proprietà... e che ora lei non fa parte del Corpo degli Ufficiali della Riserva».

Il commesso viaggiatore non può che concordare sulla verità dei fatti... ma perché hanno indagato su di lui? (...) Il console risponde: «Voglio che lei si offra come volontario per una missione da condurre subito in porto. Lei si trova in una condizione per cui potrà rendere un grande servizio al

Paese e al mondo intero. Ora le dirò come stanno le cose...». E il console gli racconta quanto segue.

«Una stazione radio pirata, tanto elusiva quanto misteriosa, ha trasmesso e continua tuttora a trasmettere da differenti zone in Europa dando come cifra di riconoscimento la sigla LB2. Una voce annuncia entusiasticamente: «È il Führer che vi parla!». Dopo un drammatico momento di silenzio si sente la voce di Hitler. La sua vera voce. La reazione degli ascoltatori è diversa, a seconda della loro identità morale e politica: c'è chi ha paura, chi è costernato, chi è fuori di sé dalla rabbia... e chi - accade anche questo - è contento. Il Führer parla sempre dei suoi obiettivi ed è sicuro che un giorno tornerà al potere se quelli che credono nel suo piano sono pronti a sacrificarsi e a seguirlo al momento opportuno...»

«Queste trasmissioni hanno ovviamente avuto grosse ripercussioni. Dalla fine della guerra erano circolate parecchie voci sul fatto che Hitler fosse sopravvissuto agli ultimi giorni fatali nel bunker e che fosse ancora vivo da qualche parte. I sospetti erano legati alla non avvenuta identificazione del corpo. Identificazione che invece aveva avuto esito positivo nel caso di Goebbels. I russi dissero a chiare lettere che il corpo era stato identificato ma presto non furono in grado di sostenere la tesi con tanta certezza. Circolava addirittura la vo-

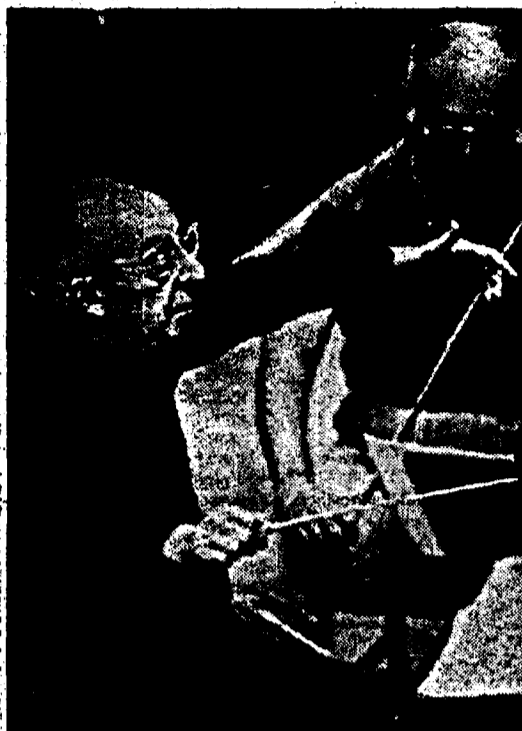
ce che Hitler ed Eva Braun fossero stati condotti in salvo da un aeroplano o da un sottomarino. Insomma una leggenda sul ritorno di Hitler ha avuto ben ragione di esistere ed ora queste notizie radiofoniche non hanno fatto altro che tradurla in realtà.

«I governi di tutte le nazioni sono all'erta. I servizi segreti americani, inglesi, francesi e russi stanno tutti tentando di decifrare l'enigmatica cifra di LB2. Dapprima si è creduto che la voce di Hitler non fosse altro che un riuscito mistaggio di vecchie registrazioni radiofoniche. L'ipotesi è caduta subito perché, in realtà, il Führer ha parlato di eventi del dopoguerra. Inoltre taluni esperti hanno confermato, ascoltando il messaggio radiofonico, che quella è indubbiamente la voce di Hitler».

«I gruppi fascisti clandestini fanno sentire la loro presenza e agiscono più scopertamente dando del filo da torcere alla polizia segreta: cercano di prendere contatto con il Führer per aiutarlo nella sua nuova scalata al potere. D'altro canto i gruppi progressisti hanno reagito con rabbia e paura e stanno premendo sui governi con preoccupante insistenza».

L'americano domanda come può entrare lui in questa storia così strana e inquietante. L'ufficiale è pronto a spiegarlo: «Quando l'annunciatore di LB2 formulò il suo appello per chiedere contributi di danaro, raccomandando ai simpatizzanti di consegnare le donazio-

Il compositore aveva 90 anni È morto Aaron Copland



Il maestro Aaron Copland è morto all'età di 90 anni

È morto domenica scorsa a New York, all'età di 90 anni, il musicista americano Aaron Copland. Nato il 14 novembre del 1900 a Brooklyn, Copland era figlio di Harry e Sarah Kaplan, una coppia di ebrei russi emigrati negli Stati Uniti all'inizio del secolo; a undici anni ebbe il suo primo pianoforte, e quattro anni più tardi aveva già deciso che da grande avrebbe fatto il compositore. Come molti americani, anche il giovane Aaron subì il fascino della cultura europea; si iscrisse a Parigi per frequentare la scuola di Nadia Boulanger, dove conobbe e diventò amico di Leonard Bernstein. Tornato a New York nel '24, Copland fu il primo musicista ad ottenere una borsa di studio dalla prestigiosa Fondazione Guggenheim, ma i suoi primi passi da compositore, ritenuti molto all'avanguardia e per questo lodati dai critici, ebbero pessime accoglienze

dal pubblico. Il direttore della New York Symphony Orchestra, Walter Damrosch, alla fine dell'esecuzione della *Sinfonia per organo e orchestra*, rivolto al pubblico disse: «Sarete d'accordo che se un ragazzo di 23 anni scrive cose del genere, tra cinque anni sarà pronto per il suo primo delitto».

In seguito Copland optò per uno stile più semplice e diretto, profondamente influenzato dalle musiche tradizionali americane, specie il blues ed il jazz. Nel '32 un viaggio in Messico gli suggerì il suo primo grande successo, *El salon Mexico*, a cui seguirono i balletti *Billy the Kid*, e i lavori di impregnazione popolare e storicizzante, che in forma di grandi arie celebravano l'epopea dell'Unione e dell'ovest, come *Tenderland* e *Lincoln portrait*. Copland collaborò anche con Hollywood vincendo l'Oscar nel '49 per *L'editto di William Wyler*.

Tra jazz e folk musicò la storia degli Stati Uniti

GIORDANO MONTECCHI

Una cosa è certa. La parola «moderne» a Parigi viene pronunciata molto diversamente che a Vienna. Ma ancor di più diversa tale pronuncia era fra i musicisti di sessantasei, settanta anni fa. Perché mai partire da Parigi o da Vienna per ricordare Aaron Copland, musicista di Brooklyn e, per di più, americano come nessuno? Eppure è proprio da lì che si tirano la somma di un percorso musicale del nostro secolo. Solo qualche settimana fa questo genere di discorsi lo si faceva per un altro inimitabile protagonista della musica: Leonard Bernstein. Questa volta, con Copland, accampare un compositore al quale la musica, tutta la musica, non solo quella americana, di cui è impastato il nostro secolo deve molto, di più anzi di Bernstein, almeno per quel che riguarda l'arte del compositore. Solo che per i complessi chiami della popolarità planetaria, sono molti di meno a saperlo.

Ancora una volta bisogna partire dal bipolarismo Parigi-Vienna, perché è da lì che si formano le categorie, le concezioni estetiche molteplici e contrapposte che hanno segnato la musica del nostro secolo, ed è lì, nei primi anni Venti, che Aaron Copland nasce come compositore originale e anticonformista, studiando con Nadia Boulanger. Sempre lei, Nadia Boulanger, didatta leggendaria, divulgatrice della parola «moderne» pronunciata con accento francofono, la pronunciò, per intendere, di Stravinskij. Dalla scuola di Nadia Boulanger, Copland è uno dei tanti ad uscire con un bagaglio di anticonformismo e spirito libertario, in grado di consentirgli di comporre musica senza sentirsi costretto a riflettere in eterno, «alla viennese», le terribili lezioni del passato. Così nasce Copland e, come lui, sono nati altri fra cui Walter Piston, il maestro di Bernstein, e, più tardi, Philip Glass: tutti salutarmente divisione che essa sa generare.

Impersonare una figura di artista legato a un fiducioso empirismo individuale, sottratto a quelle leggi fatali che governano il linguaggio musicale contemporaneo nella concezione dell'avanguardia europea.

Tutti costoro formano, insieme a quei padri pionieri che rispondono al nome di Charles Ives, Edgar Varèse, George Gershwin, il nucleo centrale del Novecento musicale made in Usa. Un nucleo incredibilmente ramificato, contaminatore, dove anzi l'innesto di stili e culture, l'accostamento stilisticamente acrobatico e provocatorio è il costume abituale. Copland in questa cultura ha rappresentato colui che più di ogni altro ha saputo vestire disinvolatamente lo stesoro, la camicia a quadri e gli speroni. Facendosi compariere all'osceno, per quelle sue americane come *El Salon Mexico* (1936), *Billy the Kid* (1938), *Rodeo* (1942), *Appalachian Springs* (1944), così stupefacentemente satole di jazz, di *bluegrass*, di *Cowboy songs*.

E forse, proprio l'altro coté di Copland, quello «austero», ha reso ancora più difficile guardare con attenzione a questa sua produzione, che è poi la sua più importante, così apparentemente «sforzatamente» americana. Eppure bisognerebbe forse aver vissuto l'esperienza del *New Deal*, dopo la grande depressione, per capire realmente quella voglia di comunicare, quella spinta ad andare incontro alla gente, così poco consona alla contemporaneità più biascica. L'elogio più bello di Copland lo ha in fondo pronunciato il critico del *Washington Post*, Joseph McLellan, riconoscendogli la capacità «di dividere gli animi della critica per la semplicità della sua espressione». Virtù di cui bisogna essergli davvero grati. Neanche tanto per la semplicità, che pure oggi appare come un insegnamento da meditare, ma proprio per quella salutare divisione che essa sa generare.

Ultimi ritocchi a Milano per l'attesa prima dell'«Idomeneo» di Mozart diretto da Riccardo Muti

Un allestimento scenografico ricco di azzurro e scogliere. In coda giorno e notte per i restanti 150 biglietti

Una Scala fra le onde

Dentro la macchina della Scala a pochi giorni dalla «prima» di Sant' Ambrogio. Si lavora febbrilmente all'«Idomeneo» di Mozart sotto la direzione del maestro Riccardo Muti e per la regia di Roberto De Simone. Protagonista dell'allestimento scenico è il mare, che «si muove» durante tutta l'opera su un gigantesco fondale lungo 200 metri. Venduti tutti i biglietti, tranne i 150 posti in piedi pronti per l'assalto finale.

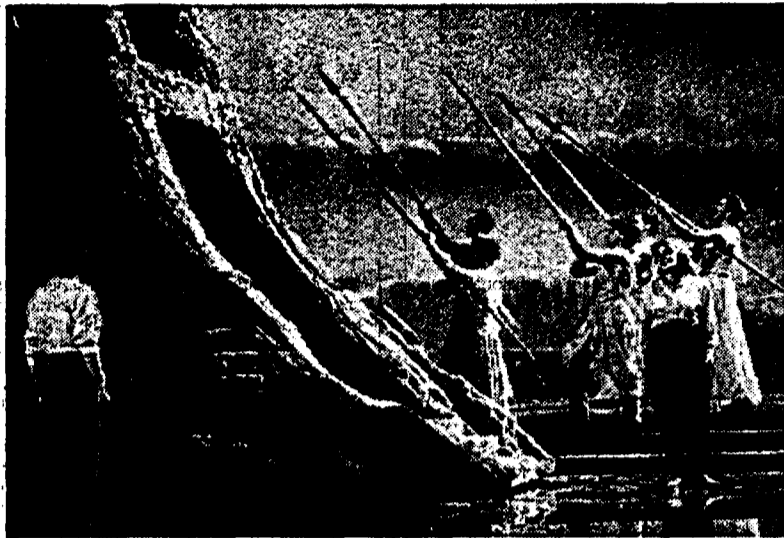
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La Scala è una fabbrica: una delle tante di Milano. Solo che in questi giorni è la fabbrica dell'immagine di questa città. Venerdì 7 dicembre, Sant' Ambrogio, Milano si specchia nelle solite toilettes esagerate, nell'orgoglio di classe e nel suo eccesso: l'esclusione, che è l'altra faccia della esclusività. Tutte ovvietà, che ritornano, a ogni inizio di stagione, come le fila dei melomani che si preparano all'assalto finale, cioè all'acquisto degli ultimi centocinquanta posti in piedi che, come stabillo, possono essere venduti solo negli ultimi 45 minuti. Ed ecco che i veri appassionati si mettono in fila giorni prima, incuranti del freddo, coi loro bravi numerati, con vivande e vivandiere, cani al seguito e, a osservare, i soliti giornalisti, i vigili e i curiosi non professionali.

Per intanto, che succede nel gran teatro? Ieri pomeriggio (in quella che dovrebbe essere giornata di riposo) circolava già un compositore nevrotico. Ufficio stampa coi telefoni intasati di richieste dell'ultimo momento. Nel foyer gli addetti pulivano i grandi lampadari di cristallo gocciola per gocciola. Nel corridoio giacevano accatastate le sedie dei palchi. E dentro la grande sala il buio magico era rotto non dalla musica, ma solo dai colori dell'«Idomeneo» di Mozart. Una conchiglia in

za alla sala per dare i comandi e osservare l'effetto. Seduti e invisibili, i responsabili delle luci e lo scenografo Mauro Carosi, erano benagliati alle spalle da scialbate di aria gelida proveniente da non si sa dove. Sul palco cinque comparse che rispondevano agli ordini di spostamento per misurare spazi ed effetti contro il fondale di pinto a colori di mare. A sinistra una grande testa di Nettuno, «è il particolare ingrandito di una statua di Posedone conservata al Museo di Atene», ci spiega lo scenografo Mauro Carosi durante una pausa. E poi si lascia gentilmente trascinare a raccontare tutto lo spettacolo attraverso il suo lavoro. Sono 11 cambianlivelli di scena nei quali le indicazioni del regista Roberto De Simone sono state chiare e consequenti; il protagonista è, dall'inizio alla fine, il mare e, col mare, la natura delle rocce e dell'isola. Ecco perché Carosi ha inventato quella chissà che macchina teatrale semplice, vicina al teatro settecentesco (allora si chiamava cascata) che serve a far muovere dall'alto al basso l'enorme fondale dipinto (200 metri per 2) che è appunto il mare tempestoso o calmo, senza cielo fino alla scena conclusiva, quando finalmente si vede sull'orizzonte il filo della luce.

Il mare dunque è l'elemento nel quale tutta l'opera si rappresenta. Si muove a vista



Un momento delle prove dell'«Idomeneo» di Mozart che inaugura la stagione della Scala

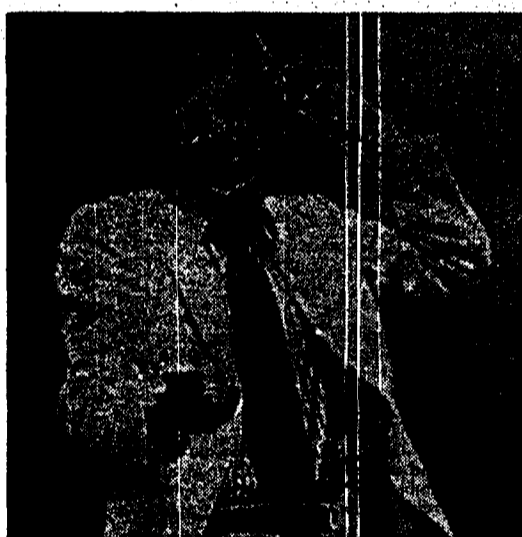
(la scena non è mai interrotta) e parla attraverso la musica di Mozart, al comando del maestro Riccardo Muti.

Dice Carosi: «Questo Idomeneo non è uno spettacolo macchinoso, anche se le difficoltà ci sono state. Ma l'effetto sarà semplice, non faranno. Non bisogna pensare che lavorerà per un grande teatro come questo significa per forza pensare più in grande. Questo in fondo è uno spettacolo tutto realizzato in casa. I pittori, gli attrezzisti, i falegnami sono della Scala. I momenti salienti abbiamo voluto interiorizzarli al massimo. Abbiamo ricercato il gusto dell'arabesco e della semplicità. Le rocce le abbiamo calcate al vero in Liguria. Perché non sembrassero finte. Tutto lo spettacolo, in fondo, racconta un viaggio tra la vita e la morte. Anche i colori li ha imposti

il mare e vanno dal bianco, al grigio, all'azzurro, con qualche sfumatura più solare per il personaggio di Ila e più lunare per quello di Elettra».

Così La Scala si imbarca per il suo 402° viaggio stagionale, nel suo 212° anno di vita. Carica di gloria e di musica, ma anche di macchine antiche e moderne. Accanto al suo grande artigianato (dalle 50 sarte che hanno cucito 380 costumi agli ordini della costumista Odette Nicoletti, ai 40 elettricisti, 7 parucchieri, etc.) ha iniziato a percorrere anche la via dell'elettronica. Così, per esempio, è stata installata quest'anno la nuova biglietteria che consente di vedere su schermo i posti liberi e occupati secondo i diversi colori. Ciò non toglie che, quest'anno come gli altri, qualcuno abbia fatto la notte per assicurarsi un biglietto

(da un massimo di 1 milione di lire, fino al minimo di 90.000) e che tutti i posti siano andati esauriti fra venerdì e sabato scorsi. Perché il problema della Scala non è propriamente informatico, ma è un problema di accesso, di apertura a un pubblico più vasto e che rappresenti veramente la città. In onore della quale l'ente scaligero invita ogni anno personaggi eminenti che hanno dato lustro alla cultura nazionale. Quest'anno ci saranno i due premi Nobel Rita Levi Montalcini e Rubbia. Ancora non si sa invece se verrà il presidente della Repubblica Cossiga. Mentre è sicuro che non mancherà l'onnipresente De Michelis in rappresentanza del governo e di se stesso. Polemiche per ora non se ne annunciano. Che sia un Sant' Ambrogio di pace?



Flavio Buccì, l'Uomo alle prese con la Bestia

Flavio Buccì è Paolino, un professore «risoso e provinciale» che vuole nascondere al capitano Perrella la sua relazione con la signora Perrella, sperando che «il frutto della colpa» venga attribuito al legittimo consorte. Questa la trama in pillole di *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello, che Ugo Gregoretti porta in scena oggi al Teatro Vittoria di Roma, iniziando una tournée che si concluderà nell'aprile del '91. Oltre a Flavio Buccì, sono in scena Giacomo Onorato, Micaela Pignatelli, Giampiero Fortebraccio.

Il Balletto di Toscana ha inaugurato la stagione al Metastasio di Prato. Prima italiana per «In and Out» del coreografo olandese Hans Van Manen

Passi di danza spiritosi e sexy

Il Balletto di Toscana ha inaugurato la stagione 1990-91 del Teatro Metastasio di Prato con quattro coreografie molto applaudite. Accanto alle riprese *Holberg Suite* e *Pulcinella* spiccano due balletti olandesi: *Quartett* di Nils Christie e la novità in prima italiana *In and Out* del coreografo Hans Van Manen, che ha utilizzato le musiche di Laurie Anderson e Nina Hagen.

MARINELLA QUATTERINI

PRATO. Sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1985, il Balletto di Toscana si è distinto per aver forgiato il suo repertorio sulle opere di coreografi del Nord Europa. Una scelta che all'inizio sembrava soddisfare soprattutto le affezioni personali della direttrice del complesso, Cristina Bozzolini, già allieva della maestra olandese Daria Collina, ma che poco alla volta si è rivelata un'ottima base tecnica ed estetica sulla quale si sono innestate le successive scelte artistiche del gruppo.

Nel Nord Europa, in Olanda soprattutto, si coltiva, sin dal dopoguerra, un filone di balletto neoclassico di matrice balanchiniana, che tuttavia tradisce di umori espressivi europei. Scegliere questo tipo di coreografia ha significato per il Balletto di Toscana adattare la sua immagine alle esigenze del balletto moderno più professionale quanto a tecnica e precisione esecutiva, nella più schietta tradizione della danza europea.

A prima vista infatti il Balletto di Toscana si impone come

un ensemble di solisti che danzano all'unisono, tutti insieme, ma anche come un gruppo dove emergono professionalità forti, tra le quali spicca Eugenio Scigliano: giovanissimo artista che da tempo abbiamo individuato come migliore danzatore italiano attivo in Italia. La sagoma del complesso si adatta a meraviglia all'ultima, spiritosa coreografia di Hans Van Manen. Già direttore dell'Het Nationale Ballet e del Nederland Dans Theatre, autore di balletti costruttivi, ma quasi sempre capaci di suggerire un tema fra le maglie a volte assai vicine delle sue impalcature di movimento, primo ad aver usato i tacchi a spillo per danzare i femminili già poco educato all'inizio degli anni Cinquanta, Hans Van Manen ha molto assorbito, nelle sue opere recenti, il clima del teatro-danza europeo.

Oggetti, sedie, parole, atteggiamenti quotidiani sono entrati così nel mondo di questo coreografo: dalla mentalità

geometrica, per essere utilizzata, in chiave metallurgica, cioè a commento disinquinata, spesso autoironico, della danza stessa. *In and Out*, disegnato sulle canzoni di Laurie Anderson e sui piccoli vocali di Nina Hagen è, ad esempio, un balletto assai astratto e molto sexy. I ballerini si infilano dentro tre scatole nere incompiute da una luce al neon ed escono ed entrano da quelle nicchie oscure così come si entra ed esce dalle quinte, o dalla vita. Ma il senso di questo *Dentro e Fuori (In and Out)* è spettacolare più che essenzialista.

Al termine di un febbricitante passo a due eseguito dai bravissimi Simonetta Giannasi e Armando Santini gli altri danzatori si soffermano ad esaltare a parole la bravura dei due interpreti. La ballerina è ricchiamata a ritare un movimento morbido che è piaciuto tanto poi tutti riprendono - fra magli effetti di luce rossa e blu - la loro corsa aggressiva verso la

rappresentazione collettiva con l'intento di mettere a fuoco soprattutto l'energia e la voluttà imperiosa delle danzatrici.

«Merda, si incomincia con le braccia giù», esclama una ballerina all'inizio del sexy-balletto. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro come tanti condannati a morte. Non scartano le porte i danzatori di Toscana: le frasi scanzonate hanno ancora poca forza. Tutti però si muovono a meraviglia. Hanno per esempio rispondero, con *Quartett*, un altro scorcio del loro recente passato di cultori del balletto olandese con garbato intensità. Nella coreografia di Christie (risale al 1985) due coppie si esprimono sulle note tragiche di Schostakovic un dolore che perde i connotati psicologici e individuali per acquisire, nel finale a sorpresa, uno spessore sociale. C'è un grande muro, prima inesplicito, che si colora di rosso-mattone: i ballerini vi si spacciano contro

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
cur. piazza caduti
della montagna 30

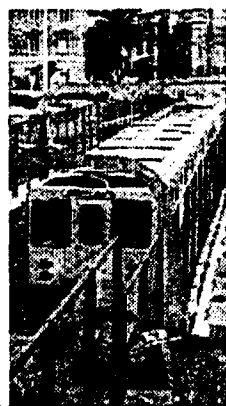
lerì minima 3°
massima 9°
Oggi il sole sorge alle 7.21
e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio
Fino al 22-12



Domani e venerdì si ferma il metrò Sciopero dei macchinisti

Restano per ora confermati gli scioperi dei macchinisti di base dell'Acotraf che, mercoledì dalle 5.30 alle 8.30 e venerdì dalle 15 alle 19, bloccheranno le linee A e B del metrò e i treni per Ostia, Pantano e Viterbo. Il solo fatto nuovo che secondo i macchinisti può far rientrare l'agitazione è una loro convocazione da parte dell'azienda che fino ad ora si è rifiutata di aprire una trattativa. Unica concessione delle rappresentanze di base è l'esenzione di tre macchinisti dallo sciopero del 7 per permettere l'inaugurazione del tratto Termini-Rebbia alla quale parteciperanno il presidente della repubblica Cossiga e quello del Consiglio Andreotti.

Corteo di studenti e vertice in prefettura sulla scuola

Il corteo indetto dai coordinatori degli studenti delle scuole di periferia partirà alle 9.30 da piazza Esedra e si fermerà sotto la prefettura dove è previsto un vertice tra il ministro Bianco, il sindaco, il prefetto, i presidenti della Regione e della Provincia, gli assessori competenti e i provveditori delle provincie Lazioli sulla situazione dell'edilizia scolastica. Ieri duemila studenti di 38 scuole romane si sono riuniti in assemblea davanti al ministero della pubblica istruzione. I giovani hanno protestato contro i tagli al settore scuola previsti dalla finanziaria, per sollecitare la riforma dei programmi e per il superamento dei decreti delegati.

Velletri Sequestrati cinque quintali di «botti»

Erano nascosti in due locali, nel retrobottega, pronti per essere venduti in occasione delle feste di fine anno. Ieri il nucleo mobile della guardia locale di finanza di Velletri ha sequestrato il materiale pirotecnico, cinque quintali di «botti», tric-trac, stelle filanti ed altre «favole». Il proprietario del negozio, P.C., è stato denunciato per commercio abusivo di materiale esplosivo. Nel corso della stessa operazione la quarta compagnia ha sequestrato 14 reperti archeologici, 2.187 quadri e 25 sculture, tutti attribuiti a noti artisti. Si tratta probabilmente di riproduzioni perfette, per adesso al vaglio dei periti della sovrintendenza ai beni artistici e storici.

Blocco stradale in via Mancini Ingorgo sulla Magliana

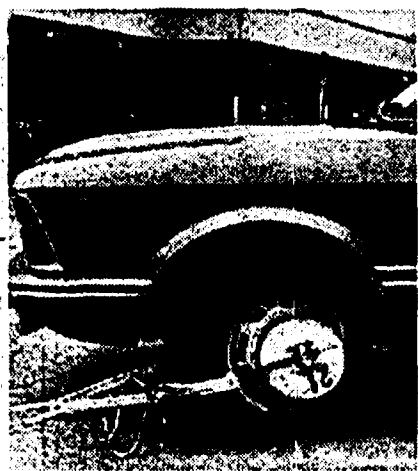
Un centinaio di abitanti di via Mancini, in strada laterale di via Magliana, hanno bloccato ieri sera l'accesso delle macchine alla strada che collega la zona portuense all'Eur. Motivo della protesta sono le tante vetture che contromano e in discesa percorrono via Mancini, provenienti da Villa Bonelli e dirette verso l'Eur. Il fenomeno è recente. Dopo la chiusura della via Baffi, franata in più punti nei giorni scorsi, gli automobilisti provenienti dalla Portuense e diretti alla zona Eur dovrebbero fare un giro complicatissimo. Molti, per abbreviare, imboccano via Mancini, suscitando le proteste degli abitanti. Ieri sera, intorno alle 10, in seguito al blocco stradale si è formato una fila lunghissima di macchine sulla via Magliana. Poi, in forze, è intervenuta la polizia. Dopo qualche ora gli abitanti hanno rimosso il blocco stradale.

Il 12 dicembre la Pantera manifesta contro le stragi

Il movimento degli studenti universitari di Roma, insieme al comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione, ha indetto una manifestazione con corteo che si svolgerà il 12 dicembre. L'iniziativa raccoglie l'appello nazionale per la mobilitazione in occasione dell'anniversario della strage di Piazza Fontana lanciato anche nel corso del dibattito tenutosi nei giorni scorsi a Scienze Politiche alla presenza di 1500 studenti. Il concentramento è previsto per le 17 a piazza Esedra. Tra le richieste: la riapertura dei processi per strage a cominciare da quello di piazza Fontana, le dimissioni del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio, lo scioglimento degli attuali servizi segreti e la pubblicazione di tutti gli atti relativi a Gladio e agli altri episodi oscuri della storia della Repubblica.

DELIA VACCARELLO

Approvato in giunta il provvedimento Si comincerà nei prossimi giorni



Ganasce bloccaruote al via

Via libera alle ganasce bloccaruote. La giunta capitolina ha definitivamente approvato il provvedimento che dovrebbe, almeno nelle intenzioni, ridimensionare la sosta selvaggia in città. Il servizio, che partirà nei prossimi giorni, è stato affidato in via provvisoria all'Acì fino al prossimo 31 dicembre. Far rimuovere le ganasce costerà all'automobilista 110.000 lire più Iva, che potranno essere versate al vigile che ha rilevato l'infrazione o al comando dei vigili urbani, in via della Consolazione.

Dai dati diffusi ieri dall'assessore alla polizia municipale, Piero Meloni, emerge inoltre che l'articolo 115 del codice della strada, la «sosta di intralcio al traffico» è il più violato dagli automobilisti romani. Dall'1 gennaio al 30 novembre di quest'anno, 94.185 auto sono state rimosse o multate dai vigili per questo motivo. «Sono cifre altissime», ha rilevato Meloni «che però dipingono solo parzialmente l'effettiva complessità del fenomeno, che porta gravissimi condizionamenti al servizio di trasporto pubblico. E non si dica che siamo animati da sadismo o da smania di persecuzione. Piuttosto i vigili, nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali, dedicheranno d'ora in poi un'attenzione maggiore ed un rigore più severo alla prevenzione e alla repressione di un illecito che determina non solo un intollerabile situazione di disagio, ma anche di pericolo».

Lunga agonia per la storica libreria di via Appia Nuova

«Tuttilibri» ancora per 4 mesi

Un respiro lungo quattro mesi per «Tuttilibri» di via Appia Nuova. Ieri mattina, la libreria più grande di Roma, ha ricevuto la «visita» dell'ufficiale giudiziario che, accompagnato dalla forza pubblica, doveva mettere i sigilli al locale.

Alle 8.15, quando è arrivato l'ufficiale giudiziario, hanno raccontato i gestori Paolo e Luciano Pecorello - c'erano dieci persone dentro e circa centocinquanta amici fuori. Abbiamo chiesto di farci trascorrere le feste di Natale tranquilli e che ci occorreva del tempo per traslocare. Così dopo quattro ore di mediazione, alla presenza del proprietario e dei rispettivi avvocati, abbiamo ottenuto l'apertura fino al 30 marzo.

Pochi mesi per trasferire la merce in un deposito (novecentomila volumi) a vantaggio di un probabile negozio d'abbigliamento. I settecento metri quadrati



sono infatti di proprietà della società «Leri» che tratta indumenti per bambini. L'affare per «Tuttilibri» ha inizio nel 1982, quando scade il contratto di locazione. «Risale a quella data la prima richiesta dei locali per causa di necessità - continuano i Pecorello -. E grazie alle varie proroghe che siamo giunti al 1990».

Solidarietà alla libreria anche dal consigliere verde Athos De Luca: «A Roma ci sono in sospeso ventimila strati esecutivi. La fine di «Tuttilibri» registra una perdita culturale per il quartiere a favore di un consumismo sfrenato e massificato».

La libreria, dopo una lunga e penosa battaglia, rimane sconfitta. Il 30 marzo i gestori di via Appia Nuova dovranno consegnare le chiavi dell'immobile. Non saranno concesse più proroghe per mantenerla in vita. Se i Pecorello ritarderanno di un solo giorno, subiranno una penale di mezzo milione.

Iniziati i lavori per 300mila metri cubi di cemento. I verdi denunciano: «Concessione irregolare» Ruspe in azione nel parco di Veio

Alberi abbattuti e ruspe in azione all'Insugherata, di fronte al parco di Veio. I verdi denunciano l'inizio delle opere per sommergere con 300mila metri cubi di cemento un'area tra la Cassia e la Trionfale. La delibera di affidamento dei lavori sarebbe illegittima. Preoccupazione anche per il via libera del Consiglio di Stato a un progetto per uffici e negozi a Capannelle in un'area riservata a verde e servizi.



Uno scorcio del parco di Veio

CARLO FIORINI

Le ruspe sono entrate in azione, hanno buttato giù i primi alberi e marciano verso un pregiatissimo bosco di sugheri. Su 35 ettari a ridosso del parco di Veio, tra la Cassia e la Trionfale sono cominciati i lavori per realizzare un complesso residenziale che prevede oltre 300mila metri cubi di cemento. Secondo i Verdi per Roma, che ieri hanno lanciato un grido d'allarme, la concessione edilizia data dal Comune al consorzio «Case e campi» sarebbe fuorilegge e così, per difendere la vallata dai mattoni, annunciano il ricorso all'alta corte della Comunità europea e azioni dirette sul luogo dello scempio per bloccare le ruspe e che tra l'altro non è mai stata ratificata dal consiglio comunale.

«Per realizzare questo accem-

pio-ambientale il Comune si è destreggiato in un gioco delle tre carte nel quale vogliamo vederli chiaro - ha accusato l'eurodeputato Gianfranco Amendola - Prima dell'estate sollevammo delle obiezioni sulle procedure utilizzate per affidare la concessione, in quanto, la legge regionale numero 35, in base alla quale si dava via libera al progetto, non veniva rispettata. La normativa regionale sulla quale si basava la delibera di concessione prevede che i richiedenti siano in possesso del 75% dell'area su cui insiste il progetto e invece, secondo i verdi, il consorzio che ha richiesto la concessione possiede soltanto il 40%.

A questa obiezione, dopo mesi di silenzio, la ripartizione al piano regolatore ha risposto facendo sparire dalle motivazioni della concessione ogni riferimento alla legge regionale, nata proprio per stabilire le norme di attuazione del Ppa. Dopo la contestazione dei verdi la ripartizione al Piano regolatore ha sostenuto che la legge regionale non c'entra in quanto il consorzio «Case e campi» presentò il progetto negli anni 50. «Tra l'altro», ha aggiunto Loredana De Petris, ca-

pogruppo verde in Campidoglio - la delibera è stata inviata al Comitato regionale di controllo priva di molte pagine e non si capisce come il Coreco possa averla licenziata senza averla letta integralmente. Le critiche dei verdi si appuntano anche sul nulla osta concesso dalla Regione nell'agosto scorso.

«300mila metri cubi previsti dal progetto comportano modificazioni del territorio tali da richiedere obbligatoriamente la valutazione di impatto ambientale - ha sostenuto inoltre Amendola - In quell'area c'è il bosco pregiatissimo che verrebbe distrutto e c'è un piccolo fiume con una vegetazione particolarmente ricca che sparirebbe sotto al cemento».

Secondo Amendola, che minaccia un ricorso alla corte di giustizia della Cee, le edificazioni previste non passerebbero mai se il progetto fosse sottoposto ad uno studio sull'impatto ambientale che, tra l'altro, dovrebbe tener conto di ciò che produrrebbe sulla via Cassia dal punto di vista del traffico e dell'inquinamento derivanti dal nuovo insediamento. I verdi hanno anche ribadito la necessità di una rapida approvazione, da parte del Campidoglio, della variante generale di salvaguardia, unico strumento capace di difendere una volta per tutte le aree verdi dal cemento. La ripresa del pericolo che corre il verde cittadino, in assenza di strumenti urbanistici, emerge con evidenza in alcuni episodi recenti, come il via libera che il Consiglio di Stato ha concesso, confermando una decisione del Tar, ad un progetto per l'edificazione in via Lucrezia Romana, a Capannelle, di un enorme edificio commerciale su un'area destinata a verde e servizi sulla quale erano decaduti i vincoli.



È in arrivo l'acchiapparumore Registra il caos cittadino

Dopo l'acchiappafantasma, l'acchiapparumore. Un aggregato che non viene da lontano, come l'attrezzatura dei simpatici protagonisti di «Ghostbusters» ma da Bologna. Ha viaggiato nella valigetta del professor Alessandro Cocchi, docente al dipartimento acustico della facoltà di fisica tecnica del capoluogo emiliano, ed è sbarcato a piazza Venezia. L'acchiapparumore, attraverso due sensibili microfoni, registra tutte le tonalità del caos cittadino, insomma fa la radiografia dell'inquinamento acustico. E la terapia?

Il socialista Paris Dell'Unto torna alla carica contro il commissario «Un congresso straordinario per abbandonare questa Dc»

«Voltiamo pagina, facciamo un congresso straordinario ad aprile». Il leader della sinistra Psi, Paris Dell'Unto, torna in campo. E subito lancia questa «giocata» alla platea del teatro della Fiera di Roma, riunita per la sua prima uscita ufficiale dopo mesi di silenzio. Dell'Unto intravede in tempi brevi la rottura del rapporto con la Dc. «Con la fine del comunismo, a sinistra non ci sono più alibi».

FABIO LUPPINO

«Se la componente locale prende il sopravvento... La battuta gli sfugge di bocca. Ma Paris Dell'Unto, capopopolo dei socialisti romani, è convinto che il dubbio sia solo metodico. Lo è a tal punto da chiedere un congresso straordinario per la prossima primavera. È la «giocata» che fin qui il leader della sinistra del Psi romano aveva tenuto nascosta. Dopo mesi di silenzio era uscito allo scoperto polemizzando solo sui giornali con il «partito dei commissari». Landi e Acquaviva, ieri, alla «prima» ufficiale nel teatro dei congressi della Fiera di Roma, coccolato

da una turba numerosa di fedelissimi, Paris Dell'Unto è uscito allo scoperto. «Carrozza della gazzarra dei democristiani in Comune avrebbe dovuto fare la crisi in mezzo'ora», dice il romane Paris. La Dc gli sta stretta, lo irrita. Fu il primo a chiedere l'azzerramento della giunta dopo l'esplosione delle polemiche in Campidoglio tra le correnti dc. Non lo dice, ma per lui quel rapporto di collaborazione è finito da un pezzo. E invoca a gran voce il congresso per discutere proprio di questo. «Non ho mai accettato la tesi che solo la logica nazionale dovesse stabilire co-

me e con chi si sarebbe dovuto governare a Roma - sostiene Dell'Unto - come non ho mai pensato che bastasse un accordo locale. Ma il patto di ferro di tre anni fa, oggi, mi sembra molto allentato, non esiste più la sinistra dc, il nostro maggiore referente nella capitale». Lo sganciamento dalla Dc è il termine ultimo di un ragionamento condotto da necessità storiche, per cui, dopo l'89 e la fine del comunismo, il Psi non si può esimere dall'impegno di realizzare una democrazia compiuta. Con lui c'è mezzo gruppo comunale: Edda Baretti, l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid, Bruno Marino. L'esercito dei grandi elettori è rinforzato da Giuliano Ferrara, il giornalista di fede craxiana che ha rastrellato voti tra i dell'uniani per ascendere al seggio di parlamentare europeo. La necessità storica sottende la denuncia di un partito in crisi a Roma. «Nelle capitale alle ultime provinciali e regionali - dice Dell'Unto - si è regi-

strata una percentuale di votanti inferiore rispetto al risultato raggiunto nel Lazio: un saldo negativo del 4,4% sul dato regionale e di ben il 7,1% sul dato provinciale».

La folla lo segue. Paris Dell'Unto ha girato 38 sezioni della città prima di giungere a questo appuntamento. È sicuro, gioca in casa. E restituisce ai commissari lo sgarbo subito durante l'assemblea del Belito, quando non gli fu possibile parlare. «Acquaviva mi può togliere la tessera ma non la facoltà di fare attività politica», dice concedendosi una pausa per far posto all'applauso. Il riferimento è alla possibilità ventilata dal commissario provinciale di bloccare tesseramento e congresso.

L'accusa a partito e giunta sembra andare dritta fino al sindaco Carraro: «È vero il contrario - sorride - in politica il gioco del tiro alla fune dà a volte i suoi effetti. Se una parte del partito tira questo può essere utile al sindaco...».

Vigili del fuoco bloccati da traffico, cordoli, fioriere Mori per ritardo soccorsi Aperta un'inchiesta

Aldo Ferretti morì per traffico il 16 dicembre 1989. Ora è stata aperta un'inchiesta: i cordoli e le fioriere ostacolarono i vigili del fuoco, che quel sabato cercavano di raggiungere piazza Rondanini? Il Campidoglio è in qualche modo responsabile del mancato soccorso? L'uomo resistette per 20 minuti aggrappato a un cornicione, mentre la casa andava a fuoco. I vigili arrivarono tardi.

Aldo Ferretti riuscì a resistere per venti minuti. La gente, sotto di lui, urlava, mentre le fiamme guizzavano dietro i vetri del terzo piano. L'uomo, infine, cedette, le mani scivolarono via dal cornicione. Cadde a terra, sul marciapiede, con un tonfo sordo. I vigili del fuoco non ce l'avevano fatta, il traffico impazzito del sabato pomeriggio gli aveva bloccato ad appena duecento metri da piazza Rondanini. Era il 16 dicembre 1989. Ad un anno di distanza, la magistratura ha aperto una nuova inchiesta. I giudici della pretura circondariale dovranno accertare se i

cordoli e le fioriere - che ancora oggi impediscono l'accesso delle auto in alcune strade del centro storico - contribuirono a ritardare i soccorsi. Il pretore, in sostanza, dovrà verificare se gli amministratori pubblici (sindaco e assessori competenti) siano colpevoli di omissioni colpose di cautela e diligenza contro i disastri.

Per il momento, è stata archiviata l'inchiesta circa le cause dell'incendio, che provocò la morte di Aldo Ferretti. Si trattò di un incidente. L'uomo, che voleva semplicemente riparare lo scooter del figlio maggiore, quel sabato pome-

riggio ammagliava intorno al serbatoio della benzina con una saldatrice elettrica. Mentre lavorava nell'appartamento, una scintilla incendiò il carburante. Le fiamme si propagarono subito alle tende e ai mobili, trasformando la casa in un rogo. I figli e la moglie di Ferretti riuscirono a fuggire, precipitandosi sul pianerottolo. L'uomo cercò scampo attraverso la finestra. Scavalcò il davanzale, le dita si strinsero intorno al cornicione. Rimase il sospeso per quasi mezz'ora, in attesa dei soccorsi. Morì tenendo di sporsarsi verso il davanzale del vicino: dalla sua finestra, il fuoco si faceva sempre più vicino.

Nei giorni successivi all'incidente, si levarono le proteste dei vigili. Automobili in doppia fila, corsie preferenziali intasate, marciapiedi invadibili dalle automobili... Ferretti era stato ucciso dal traffico. Ora il pretore dovrà accertare se anche cordoli e fioriere furono d'ostacolo.

L'uomo massacrato in casa al quartiere Prenestino aveva tre serrature blindate e la mania dei brevetti

A 48 ore dal ritrovamento si cerca ancora l'omicida. Interrogate 15 persone tra cui alcune domestiche

Viveva tra hobby e terrore il pensionato assassinato

Nessun fermo. A 24 ore dal ritrovamento di Camillo De Cinque, il pensionato ucciso con un succhiello nella sua casa al Prenestino, si continua a cercare l'assassino. Ieri sono state ascoltate le due figlie e alcune colf che frequentavano l'abitazione dell'uomo. De Cinque, per hobby, faceva l'inventore pazzo e arrotondava la pensione riparando orologi. Oggi l'autopsia.

ADRIANA TERZO

Le serrature non sono bastate a proteggerlo dall'assassino. Sospettoso, meticoloso, divideva la sua vita tra i numerosi hobby e le passioni per piccole e stravaganti invenzioni che portava al ministero dell'Industria e dell'Artigianato per brevettarle. Una vita piena di interessi e manie quella di Camillo De Cinque, il pensionato ucciso nella sua abitazione al Prenestino. Per i carabinieri che indagano sull'omicidio è quasi peggio di un pazzo. A 24 ore dal ritrovamento del cadavere, nessun fermo, nessun indizio particolare.

A ritrovare il corpo del pensionato affondato in una poltrona della misera saletta da pranzo, martoriato dai colpi inferti con un succhiello sulla testa, sul volto e sulle braccia, erano stati proprio i carabinieri. Di Cinque era un tipo particolarmente diffidente, dicono al reparto operativo. Per stare più tranquillo, e sopire in parte questa sua mania di persecuzione, aveva fatto montare ben dieci moschetti che bloccavano dall'interno la porta blindata di casa. Chi ha deciso di colpirlo a morte, dunque, non poteva che essere qualcuno



In alto a destra, la vittima, Camillo De Cinque. A sinistra, il succhiello con cui è stato ucciso il pensionato.

ben conosciuto dalla vittima. L'uomo, ucciso probabilmente 48 ore prima del ritrovamento, ha aperto al suo camuffato senza troppe esitazioni. Ieri sono state ascoltate 15 persone. Oltre alle due figlie Maria e Rosangela, al medico e ai vicini anche alcune delle ragazze (l'uomo era separato da anni dalla moglie Filomena) che frequentavano la piccola abitazione dell'anziano signore. Che ci andavano a fa-

re? Ufficialmente a pulire, a ri-governare e preparare il pranzo, dicono i carabinieri. Il prezzo pattuito per un mese era di un milione. Una cifra piuttosto alta considerata la grandezza dell'appartamento: due piccole stanze e un'ultima stanza senza ascensore. Nonostante questo, gli inquirenti ritengono che qualcuno di queste giovani si approfittasse della situazione del vecchio pensionato.

In pratica intascava i soldi senza però dare seguito agli impegni assunti. Una lite sulla questione avrebbe fatto scatenare la furia omicida dell'assassino? O ad ucciderlo è stato qualcun altro, magari un conoscente, uno di quelli che ogni tanto andava a trovarlo? (potrei, per il momento soltanto ipotisi). Ma chi era, che via conduceva Camillo De Cinque? 74 anni, pensionato, invalido di guerra, a Roma viveva da solo. In casa i carabinieri hanno trovato due



libretti bancari: in tutto 30 milioni di risparmi. «È venuto ad abitare qui al Prenestino nel '72 - ha raccontato la signora che ha avvisato il 112 in quel drammatico pomeriggio di domenica - Non dava fastidio, nessun problema con noi. Si chiudeva in casa a doppia mandata, lo sentivo perfino da quaggiù al primo piano. Poi portava sempre un borsello a tracolla. Ma da quando lo hanno scippato, almeno quattro volte in pochi anni, ha smesso di usarlo. Sì, qualche ragazza lo vedeva salire. Ma anche qualche conoscente, in genere persone della sua età». Questo particolare però viene smentito dai carabinieri. Secondo gli investigatori l'uomo, originario di Chieti dove è vissuto fino a circa 20 anni fa, non aveva amici. Anche con il suo vicino di pianerottolo, Michele Mezzacappa, il primo ad accorgersi che l'uscio del signor Camillo era rimasto aperto ormai da quasi due giorni, si salutava appena. Un carattere schivo e un poscorbutico, lo descrivono gli

altri, ma con tanti interessi. Nel suo appartamento sono stati trovati centinaia di appunti: annotava minuziosamente date storiche, cambi di governi, dimissioni di uomini politici. Si curava, era attento al suo aspetto, almeno due volte l'anno partiva ed andava alle terme. Poi aveva una grande passione per la pesca. Di recente aveva appena pagato il bollo della licenza. Una passione che esercitava soprattutto quando andava in Calabria, nella sua villetta comprata da una cooperativa, la «Tre C». Ma il suo vero amore (oltre alle giovani amiche, come ha detto a bassa voce un inquilino) erano le «invenzioni». Piccoli progetti per i quali andava orgoglioso tanto da richiederne anche i brevetti. A tutti diceva di essere un geometra «mi mancava poco al diploma». Per dare più credito alle sue affermazioni, si dava da fare a riparare radio, sveglie e orologi. Per questi lavoretti chiedeva anche dei piccoli compensi. Ad ucciderlo è stato forse uno dei clienti?

Interventi su droga e Aids «Centri notturni e anti-crisi coordinati e collegati» Un piano proposto da Cgil

Per affrontare il problema delle tossicodipendenze nel Lazio si fa poco e male. Le Usi non trovano un coordinamento e spesso tanto i tossicodipendenti che gli operatori che lavorano in questo settore sono abbandonati a se stessi. Alla Camera iniziativa terapeutica. La Cgil e la camera del lavoro di Ostia, dopo aver denunciato l'inefficienza, hanno presentato un progetto, che prendendo esempio dall'esperienza accumulata nelle zone a rischio della città si estenda a tutta la regione. Questa proposta comprenderebbe l'istituzione del Cao (Centro di accoglienza e orientamento dei tossicodipendenti) già avvenuta per la zona di Ostia, prevedendo la Regione Lazio nell'85 perché l'assistenza fosse maggiormente specializzata. Attualmente ad affrontare il problema delle tossicodipendenze nel Lazio ci sono, oltre

ai servizi pubblici, 22 centri di accoglienza gestiti da associazioni, cooperative o enti religiosi e 16 comunità terapeutiche con una capacità ricettiva di circa 500 persone. Di queste, la maggioranza appartengono ad associazioni e cooperative, mentre solo due sono pubbliche gestite dal Comune. Il Cao, invece, avrebbe proprio il compito di coordinare e contemplare tutta una serie di interventi sul soggetto tossicodipendente come ad esempio un centro crisi, un centro notturno, uno per la terapia farmacologica che agiscono in collaborazione con un centro legale o con quello per l'Aids. «Futuro» dice la Cgil, «cinque anni dall'approvazione di queste leggi solo poche Usi a Roma hanno attivato il Cao, e soltanto in questi giorni la commissione sanità regionale sta discutendo il regolamento per la sua organizzazione».

L'assessore regionale Francesco Cerchia ha presentato il suo progetto La psichiatria ricomincia da zero 27 miliardi per i day hospital pubblici

L'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia presenta il piano per la psichiatria. 27 miliardi per aprire day hospital e comunità pubbliche. Nel frattempo i posti letto presso gli ospedali saranno portati a 220 e verranno sfruttati meglio sei istituti sottoutilizzati. Le case di cura convenzionate saranno trasformate in residenze per anziani visto che oltre il 30% dei ricoverati ha più di sessant'anni.

RACHELE GONNELLI

Sulla sua agenda dell'anno nuovo, l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia, ha preso appuntamento con la psichiatria. La «signora» è di quelle difficili. È costata una denuncia per omissione d'atti alla giunta regionale presieduta da Piero Panizzi, psi. L'ex assessore alla sanità, il dc Violenzio Zilantoni, preferì «donarla», promettendo cioè

ciò che sapeva di non poter mantenere: lo sconvolgimento con le case di cura private, 1.321 posti da sostituire con qualcosa d'altro. A un anno di distanza, quella delibera di sconvolgimento ancora vaga sospesa, rimpallata dal commissario di governo, al Tar, al consiglio di Stato. Visto che in alternativa alle case di cura private e all'ex manico-

lo Santa Maria della Pietà esiste poco o niente. Nel frattempo però la Regione è stata costretta a commissariare le Usi che non avevano provveduto a realizzare centri diurni, case famiglia, comunità terapeutiche, servizi di diagnosi e cura e perfino dipartimenti di salute mentale presso gli ospedali. A settembre scorso il lavoro istruttorio dei commissari ad acta, è finito con la presentazione di progetti per l'apertura delle strutture alternative. Ieri Cerchia ha illustrato il suo piano, facendo proprie le indicazioni dei commissari regionali. Un elenco di buone intenzioni, per il momento, ma con l'ambizione di diventare un capitolo di spesa particolare sul bilancio di previsione dell'anno prossimo e un piano da discutere entro dicembre. Oltre 27 miliardi di lire solo per

ristrutturare e ammodernare day hospital, comunità riabilitative e terapeutiche, quelle strutture - una ventina a Roma - di cui da anni si aspetta l'entrata in funzione. Entro i primi mesi del '91 l'assessore conta di portare a 220 i posti letto per i malati di mente in fase acuta, aumentando di 80 posti l'attuale capacità di ricovero dei dipartimenti di salute mentale degli ospedali del Lazio e arrivando così a coprire il 50% del fabbisogno con l'utilizzo dei 6 vecchi istituti psichiatrici, residui della legislazione del 1909. Gli operatori dell'assessorato hanno inoltre passato al setaccio le case di cura. «È venuto fuori - riferisce Francesco Cerchia - che la stragrande maggioranza dei degenzi ha problemi di ordine geriatrico più che psichiatrico». Non sono pazzi, ma anziani. Il 31% dei 1200 ospiti delle 13 cliniche

convenzionate è al di sopra dei 60 anni, il 14% oltre i 70. «Ragion per cui - dice l'assessore - queste cliniche devono riconvertirsi in residenze per lungodegenti. Possiamo utilizzare anche come strutture alternative per la psichiatria finché non saranno pronte quelle pubbliche. Ci vorrà tempo infatti - prima che i 27 miliardi stanziati dalla giunta regionale, si traducano in opere. L'impegno di spesa è già stato approvato, il 26 ottobre scorso. Cerchia però ne parla come di una «mera posta contabile» per quanto riguarda il finanziamento sul bilancio del '90, dove la sanità sconta il peso di 1400 miliardi di disavanzo, 160 a carico della Regione. «Comunque l'importante - sostiene Cerchia - è che si sia preso l'impegno politico di fare queste ristrutturazioni».

Delinquenza e minori «Troppi baby-criminali Creiamo un osservatorio per tutelare i ragazzi»

Piccola criminalità, droga, evasione dell'obbligo scolastico. La condizione dei minori e che vivono nella capitale da emarginati, vede ragazzi allo sbando che entrano presto in contatto con la delinquenza comune, non frequentano la scuola dell'obbligo, si avvicinano altrettanto in fretta alla droga. Questi e altri dati sono il risultato di un convegno, tenutosi ieri, organizzato dalla Cgil sul tema: «Figli di una società minore? Disagio e devianza minorile». Ne è venuta fuori una proposta: la costituzione di una camera dei diritti dei minori, gestita dal Comune, che si occupi di queste fasce d'emarginazione, e nello stesso tempo possa costituire un osservatorio permanente su questa realtà.

Solo nel 1988 i minorenni che a Roma hanno commesso un reato sono stati 7061, tra questi ben 418 avevano un'età inferiore ai dieci anni. Per alcuni, ma non per tutti, stretta-

Dieci delegati Cgil protestano per il mancato rinnovo Dimissioni al Poligrafico contro il Cdf congelato

CLAUDIA ARLETTI

«Basta, noi usciamo dal consiglio di fabbrica, ormai non rappresentiamo nessuno...». Così 10 delegati Cgil del Poligrafico di Stato hanno annunciato ieri le dimissioni dal «parlamentino» dei dipendenti. Con una cartella firmata «Comitato degli iscritti Cgil» hanno comunicato la decisione alle organizzazioni sindacali. In neretto, la «moivazione»: vogliamo un nuovo organismo che rappresenti la totalità della fabbrica. Il problema dello stabilimento di piazza Verdi è comune a buona parte dei consigli di fabbrica d'Italia. Cgil Cisl e Uil stanno cercando un accordo - a livello nazionale - su come riorganizzare la rappresentanza nei luoghi di lavoro. In attesa che i «vertici» concludano, vengono rinnovati solo i «parlamentini», che localmen-

te abbiamo trovato un accordo. Gli altri, di fatto, sono congelati. È quello che accade nei cinque stabilimenti del Poligrafico di Stato. Qui i consigli di fabbrica sono vecchi di cinque anni. Dovevano essere rinnovati nel 1987. In questo periodo, molti dipendenti se ne sono andati. Altri - nuovi - sono entrati in fabbrica. Da almeno un anno e mezzo, ogni forma di contrattazione con la direzione dell'azienda è bloccata. Non è stato discusso il nuovo piano di investimenti. Non sono discussi nemmeno i problemi più pratici, dalla sicurezza agli orari: «Il contratto prevede che le donne possano lavorare con il part-time, ma l'azienda non ci sente», spiega Salvatore Panetta, uno dei «dieci». «E non siamo neppure in grado di organizzare uno sciopero, l'ultimo è di un anno e mezzo fa». E

Cisl e Uil? Scrivono i dieci: «Non mettiamo in dubbio le capacità dei singoli delegati, il problema è che nessuno può essere detentore di una delega illimitata». E poi aggiungono: «Non si può far finta che una struttura esista solo per l'utilizzo del monte ore del consiglio di fabbrica». Una chiara allusione al fatto che, nonostante il «parlamentino» sia inattivo, le dodicimila ore annue a disposizione dei rappresentanti sindacali vengano consumate tutte. La vicenda, sicuramente, non finirà qui. Ha commentato ieri Claudia Tempestini, della Filis-Camera del lavoro: «I dieci hanno ragione quando dicono che i vertici sindacali devono accelerare i tempi della discussione. Ma è assurdo che s'arrangino il diritto di decretare la morte di una struttura unitaria, della quale la Cgil è solo una parte...».

Castelgandolfo «Aiutateci a capire chi era» Ancora senza identità il morto ripescato nel lago

Più di quaranta coltellate in tutto il corpo, anche sulle gambe. L'autopsia del cadavere scoperto sabato mattina scorso nel lago di Castelgandolfo sta facendo cambiare idea al maggiore Achille Foggetti, del gruppo Roma 3 dei carabinieri. In un primo momento, si era pensato che lo sconosciuto, morto da almeno quindici giorni e gettato in acqua con ai piedi una zavorra di sassi ed una coperta legata ad esso, potesse essere stato vittima della criminalità organizzata. Ma il tipo di ferite che l'hanno ucciso, l'accanimento dell'omicida, fanno escludere l'ipotesi dell'esecuzione. Intanto, la ricerca tra le segnalazioni di persone scomparse non ha dato risultati ed i carabinieri, fornendo una dettagliata descrizione, chiedono ai cittadini di collaborare. Il

morto era alto 1,65, pesava meno di 60 chili, aveva barba e baffi lunghi di almeno dieci giorni, capelli castani ed un'età apparente tra i 30 e i 35 anni. Sul polpaccio destro, dal lato interno, due lettere tatuata: «T S». Delle iniziali? Addosso, un paio di jeans Armani, scarpe alla caviglia di marca «Loren» tipo «polacchine» di numero 40, cintura di cuoio, camicia a quadretti beige e verde, una felpa girocollo con la scritta «Foxy-tye» ed il disegno bianco di un uomo da caccia sul davanti. Al dito, un anello d'oro. Rettangolare, con incastonati tre brillanti ed uno zaffiro su striscie trasversali. Al collo tre catene d'oro a maglia larga, pesanti, con appesi due piccoli pendagli da prima comunione: un crocifisso ed un cuoricino. Infine, un orologio «Seiko» con quadrante nero e cinturino di cuoio.

CENTRO SOCIO-CULTURALE «LA MAGGIOLINA»
Via Bencivenga, angolo via Nomentana

GIAMPAOLO PANSA
vicedirettore di «la Repubblica» parlerà con Piero De Chiara, responsabile Pci per l'editoria, del suo ultimo libro

L'INTRIGO
Fatti e misfatti dell'informazione in Italia
GIOVEDÌ 6 DICEMBRE ORE 18

Iniziativa a cura della Coop soci dell'Unità Montesacro

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI

Il partito democratico della sinistra per l'alternativa e la riforma democratica dello Stato

Merccoledì 5 dicembre alle ore 18 nel locale «La sorpresa» via Cesare Battisti, 7 - Marino

Incontro con:

On. WALTER VELTRONI
della Direzione nazionale

Prof. M. GRAZIA BARCHETTI
Consigliere comunale

On. L. CIOCCI
Direzione federazione Castelli

Il Comitato per la Costituzione Marino e Frazioni

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI

PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

ALBANO - OGGI, MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1990 PALAZZO CORSINI - ORE 18

Partecipa: **GOFFREDO BETTINI**
segretario regionale del Lazio

FEDERAZIONE CASTELLI

COMUNICATO PER I CONGRESSI

Il C.P. del 21-11-90 ha stabilito, in coerenza con il Regolamento nazionale approvato dall'ultimo Cc che:

- il congresso della Federazione si svolgerà nei giorni 17/18/19 gennaio 1991;
- che pertanto i congressi di sezione devono svolgersi dal 5-12-90 al 13-1-91;
- che hanno diritto al voto tutti gli iscritti o trasferiti entro il 30 novembre 1990 e non oltre, che pertanto i cartellini debbono essere consegnati in Federazione tassativamente entro il 1° dicembre 1990;
- che l'albo degli aventi diritto al voto, iscritti e trasferiti, deve essere affisso nelle sezioni entro il 1° dicembre 1990.

Si comunica che collaboreranno alla commissione per il congresso le compagne Franca BARTALINI e Raffaella PULICE. I numeri della commissione sono: 4394029/4367268.

Tutte le sezioni sono pregate di comunicare tempestivamente alle compagne su indicate le date dei congressi. Le sezioni devono ritirare il pacco delle mozioni e del regolamento, presso il compagno Franco OLIVA, in Federazione. La cartellina dei verbali per i congressi di sezione (ivi compreso l'albo per la registrazione dei non iscritti) va ritirata da tutti i segretari, presso la Commissione federale per il congresso.

Presentazione del libro di PIETRO INGRAO

«Le cose impossibili»
Martedì 5 ore 17
Auletta gruppi parlamentari - Via Campo Marzio, 74

Interverranno: Pietro SCOPPOLA, Paolo MIELI, Rossana ROSSANDA, Massimo D'ALEMA, Nicola TRANFAGLIA.

Parteciperà: PIETRO INGRAO

Oggi 4 dicembre 1990 - Ore 17.30

SALONE CASSA EDILE CATANZARO

Incontro con:

Antonio BASSOLINO
della segreteria nazionale del Pci

RIUNIONE DEL COORDINAMENTO ROMANO PER LA COSTITUENTE

OGGI, MARTEDÌ 4, ORE 17.30

Og

«Partecipazione al XX Congresso del Pci»
CASA DELLA CULTURA (Largo Arenula, 26)

31° Natale oggi • DAL 4 AL 16 DICEMBRE

FIERA DI ROMA - VIA C. COLOMBO • VIA DEI GEORGOFILI, 7

ORARIO: feriali ore 15-22 sabato e festivi: ore 10-22 * CENTRO BONSAI SAN PLACIDO MAESTRI CINESI *

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguis	456375-757583
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Opedellati	4756741
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3308207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	6844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	6896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47488	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5803040/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769638
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4884-88177	
Coop autos	
Publici	7594588
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

SERVIZI	
Acqua	575171
Acce: Recl. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

ACOTRAI	
Uff. Utenti Atac	5821482
S.A.F.E.R. (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	33031
City express	861652/8440860
Autonoleggio	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia; via Fiaminco Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	

Carabinieri

Arrivano i VvF con un ferretto e la porta per incanto si riapre

Carabinieri
sabato 24 novembre, ore 11. Mi trovo sola a casa perché i miei sono tutti partiti per la campagna. Una piccola disattenzione e rimango fuori di casa, ho dimenticato le chiavi dentro l'appartamento e mi si è chiusa la porta. Tutti i vicini, gentilissimi, accorrono e si offrono di aiutarmi, ma la porta è blindata e non c'è verso di aprirla. Chiamiamo i pompieri ma loro dicono che prima di sera, non essendo un'emergenza, non possono venire. Allora lo spiego che sono una signora di ottantaquattro anni e che sono rimasta senza neanche un fazzoletto. A questo punto decidono di fare un'eccezione. Dopo poco arrivano, gentilissimi, infilano un ferretto dietro la porta e tutto è risolto: posso tornare dentro casa. Io sono veramente commossa per la loro gentilezza e così penso di fare cosa carina offrendo loro centomila lire, ma loro non accettano: «Né centomila né mille lire signora».

E così rientro in casa contenta di aver concluso felicemente l'avventura, ma ancora più felicemente toccata dalla squisitezza dei vigili del fuoco.

Lettera firmata

Un Centro anziani a cattiva gestione

Carabinieri
soprusi, angherie, privilegi nella gestione del Centro anziani della VII Circoscrizione.

In questi giorni si vota, in qualcuno dei seggi si è già votato, ma senza la presenza di un rappresentante degli anziani nella commissione elettorale. Confusione anche nella pubblicazione del manifesto per la convocazione. Ho chiesto ad un componente dei servizi sociali alcuni dati riguardanti l'attività del Centro anziani, ma mi sono stati negati. Eppure sono a disposizione gli schedari degli iscritti e i relativi numeri telefonici.

L'intero comitato di gestione si è arrogato il diritto di paralizzare a tutte le ghiè unitamente ai coniugi, qualche iniziativa e qualche firma della Circozione. Così sul pullman di cinquanta posti, venti sono già destinati. Naturalmente il finanziamento che la legge regionale stabilisce, va spesso nella sola voce «gratuito». Ma non è tutto. Le assemblee ordinarie, previste una al mese, non si effettuano da un anno; anche il comitato di gestione non si riunisce da tempo. Alcuni elementi che compongono detto comitato si sono rivolti alle autorità circoscrizionali: presidente e servizio sociale. Nessuno ha, però, risposto.

Scrivo con la speranza che chi di dovere intervenga affinché venga rispettato il regolamento.

Domenico Giangreco

La Ripartizione al Traffico e il disagio dei non-motulesi

Carabinieri
Matteo è un ragazzo di 12 anni con problemi psichici gravi che - pur non risiedendo nel centro storico - frequenta, per motivi di opportunità didattica, una scuola situata all'interno della «fascia blu». A causa delle nuove norme applicate dalla Ripartizione al Traffico nell'assegnazione dei contrassegni per gli invalidi, che escludono attualmente tutti i non-motulesi (dializzati, ciechi, sofferenti psichici), Matteo rischia addirittura di non poter più frequentare la scuola.

Il Club Punto e a Capo ha deciso di occuparsi di questa vicenda, ritenendola emblematica di molti nodi drammatici: dalla cancellazione degli handicap dalla scena pubblica alla negazione di diritti che dovrebbero essere comunque garantiti dalla Costituzione, dalla trasparenza nella pubblica amministrazione all'individuazione di interlocutori certi cui il cittadino possa rivolgersi in caso di necessità. Intanto, come primo atto, il Club ha inviato la lettera di cui vi accludo copia a tutti i componenti del Consiglio comunale: alcuni hanno già risposto.

Clara Sereal

Via gli arredi anni Trenta dal negozio di dolciumi

Carabinieri
C'era in Prati, in via Lucrezio Caro 24, un piccolo negozio di dolciumi (ditta Cappelli), i cui arredi, di lineare eleganza, risalivano agli inizi degli anni 30. Si trattava di uno dei pochissimi esercizi rimasti in Prati, ma direi in tutta Roma, a testimoniare dello stile di quel periodo. Parlo del negozio al passato perché, purtroppo, il nuovo proprietario, la pasticceria Mondini di via Flaminia, ne ha avviato una sciagurata ristrutturazione.

Le associazioni cui ho segnalato il fatto (da Italia Nostra al Fondo per l'ambiente italiano) hanno concordato nel deplorarlo, ma anche nel sottolineare la mancanza di strumenti giuridici per trattarlo: legalmente non si può far nulla per impedire lo scempio. Ho appreso nella circostanza che la legge protegge solo quei negozi per cui esista un vincolo per valore artistico e culturale, istituito da una Soprintendenza o dal ministero dei Beni culturali.

Vorrei invitare tutti i lettori che conoscano negozi di valore artistico-storico a segnalarmi alle Soprintendenze così da avviare l'istr per la loro protezione.

Alessandra Pelloni

Al Castello un travolgente concerto dei Blood, Sweat & Tears

Questo rock sembra swing

MICHELE ANSELMI

I tempi cambiano. Ecco, una quindicina di anni fa i Blood, Sweat & Tears riempivano i Palasport, sabato sera hanno dovuto rinunciare a uno dei due spettacoli previsti al Castello per mancanza di pubblico. Una parabola discendente comune a molti gruppi storici, dimenticati dal mercato discografico e sconosciuti alle nuove generazioni, ma ancora vivi nel ricordo dei vecchi fans. Blood, Sweat & Tears (ovvero «sangue, sudore e lacrime») significa rock jazzato, orchestrazioni complesse raffinate, una miscela musicale collaudata che, almeno agli albori, riuscì ad amalgamare con leggerezza echi di Prokofiev e blues di Stevie Winwood, le *The Gimpopedie* di Satie e la *Sympathy For The Devil* dei Rolling Stones. Erano in nove (voce, chitarra, basso, batteria, tastiere, due trombe, sassofono e trombone) e continuano a esserlo: anche se

della formazione originale è rimasto solo il cantante David Clayton-Thomas, *frontman* spiritoso e impeccabile, cui l'età ha tolto magari qualche ottava di voce in cambio di una finezza interpretativa che ha del commovente. Come nel caso del bellissimo gospel di Carole King *Hi-De-Ho*, per il quale ha chiesto e ottenuto (con tanto di braccia levate al cielo) il coro del pubblico.

Barbetta, capelli radi, una lunga tuta per contenere la stazza, il cantante si comporta giustamente da direttore d'orchestra, lancia i suoi compagni negli assoli swing (non sempre esaltanti, a dire il vero), guida i finali, commenta ad alta voce («I Like That») certi passaggi difficili. L'effetto è spesso travolgente, soprattutto dove il ricatto della memoria non fa aggio sulla qualità dell'esecuzione musicale. Si prenda *Lucretia MacBill* (Evil in inglese significa Male), un rock aggressivo degli stacchi bizzarri dei fiati e delle coloriture western; o *Go Down Gam-*

blin, che ha offerto al chitarrista il pretesto per una «sfuriata» hendrixiana vagamente parodistica.

Poco il materiale recente (non hanno nemmeno un contratto discografico), a testimonianza di una vita on *the road* prettamente concertistica. Ma anche se il marchio di fabbrica è un po' appannato (un tempo, insieme al Chicago, erano i gioielli della CBS), i



Al Labirinto otto registi raccontano la loro Africa

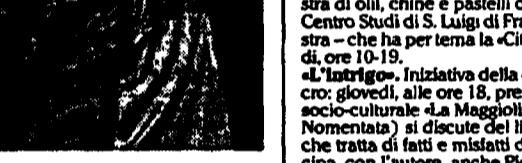
PAOLA DI LUCA

«La condizione delle donne in Tunisia è ancora prepotentemente vincolata dalla struttura patriarcale di questa società», spiega la regista Nejla Ben Mabrouk. «Nel mio film "La trace" ho affrontato la tematica, da noi ancora inedita e sconosciuta, dell'educazione sentimentale e sessuale di un'adolescente». Con la proiezione di «La trace» si apre oggi la X edizione del Festival del cinema africano, che si concluderà il 7 dicembre. Otto pellicole, tra le più interessanti prodotte dalla fine degli anni 70 ad oggi, verranno proiettate al cinema Labirinto (in via Pompeo Magno 27, dalle ore 16.30 alle 20.30).

Quest'anno la rassegna offre un panorama completo della giovane cinematografia africana, spaziando dalle aree del Magreb fino all'Africa del sud. Sono opere di denuncia che affrontano, con un rigore documentaristico, le problematiche di queste regioni depresse. «Fitzcaro» del regista maliano Cheick Oumar Sissoko, è un film dell'89 che il Festival proietta in anteprima per l'Italia. Anche questa pellicola è incentrata sulla questione femminile e descrive l'essasperato tentativo di ribellione delle

donne di un villaggio del Sahel alle opprimenti tradizioni che regolano la loro vita.

Il conflitto fra civiltà tradizionale e civiltà urbana, le contraddizioni che scaturiscono dall'incontro delle tradizioni locali, fortemente radicate, e i nuovi costumi occidentali, sono le tematiche ricorrenti del cinema africano. «Ayam, Ayam», del regista Ahmed el Maanouni, è costruito su due livelli: quello della finzione e quello del documentario. Attraverso i gesti quotidiani le immagini descrivono la vita di un villaggio marocchino sospesa fra passato e avvenire. «Omar Galato», dell'algirino Merzak Allouache, racconta attraverso i turbamenti del protagonista lo sconcerto che l'universo femminile suscita in un uomo di cultura islamica. Il film di Gaston Kabore, il più famoso regista del Burkina Faso, è un omaggio alla vita elegiaca di un villaggio contadino e alle proprie radici culturali. Il titolo «Zan Boko» indica infatti il luogo nel quale viene seppellita la placenta del neonato, per garantire il suo legame con la terra natrice. Al grave problema dell'emarginazione razziale è dedicato «Afrikan» del sud-



Tutto nuovo dalla Russia il suono d'una viola

ERASMO VALENTE

Concerto russo al Foro Italico, con una novità - tra Prokofiev (Romeo e Giulietta) e Ciaikovski (Sinfonia n. 4) - di Alfred Schnittke: un «Monologo» per viola e orchestra d'archi. Schnittke figura tra i rinnovatori della produzione musicale sovietica. Da ragazzo ha vissuto a Vienna, e si è infilato negli studi a Mosca, nel 1948, quattordicenne quando fu accusato di «compositori più illustri». L'aria viennese non lasciò il giovane musicista, incoraggiato nel nuovo, anche dodecafonico, da un allievo di Webern, residente a Mosca.

Aperto ad un eclettismo d'alto livello, mescolò il jazz e il neoclassico, la tradizione russa e le novità dell'Europa, fino a trovare la «sua» strada che non smarrisce però quella dello Scioastakovic più intimo, più tormentato, più esasperato. È quanto traspare dal «Monologo» interpretato da un geniale virtuoso di viola qual è Yuri Bashmet, al quale il «Monologo» è dedicato. Si tratta di una intensa musica che scorie inquiete, ansiosa di interne lamentazioni, ma anche di più spavalde accensioni, ritmiche e timbriche, subito spente, e proseguita come una stella condannata a sparire nella notte del cosmo. È il discorso tonico si fa più aspro, quasi africano, trasognato e proprio «accorato». La luce della stella, dopo un'ultima impennata, sembra sgretolarsi, sbriciolarsi, disperdersi nel buio.

Schnittke ha avuto dalla sua parte un Bashmet in gran vena, demotico solista di viola, tutto avvolto in un alone paganicissimo. Ma c'era anche, e dargli man forte, Woldemar Nelsson, direttore ucraino, profondamente calato in questa musica con il nucleo di archi dell'orchestra Rai, apparsa - altro che liquidaria - poi splendida nella sua pienezza e compattezza non solo in Prokofiev, ma soprattutto nella veramente appassionata realizzazione della «Quarta» di Ciaikovski (una meraviglia i gruppi dei «fiati»), scritta da Nelsson come un capolavoro. Tantissimi gli applausi che non hanno, però, portato Bashmet («Pagani non si ripete») alla richiesta concessione di un «bis».

Il «Vuoto di scena» di Lucia Poli

Lucia Poli da questa sera e per tre settimane è al Teatro Ghione interprete e regista di «Vuoto di scena» di Roberto Lerici. «Mi sono laureata in lettere giovanissima, reduce attiva del '68 e ne vivo - ieri come oggi - delusioni e amarezze. Insegnavo in un liceo artistico di Firenze, collaboravo a riviste con articoli di letteratura ed arte contemporanea. Un giorno mi proposero di scrivere per la radio. Siamo agli inizi degli anni 70 e mi trasferisco a Roma dove già vive mio fratello Paolo. Scrivo radiodrammi, testi, poi inizio a dar voce alle mie inchieste-interviste a Bertolucci, Moravia, Pasolini, tutte persone con le quali ho stretto amicizia. Di quegli anni ricordo le giornate organizzate da Laura Betti a Sabaudia, lei «Madame», io ed altre giovanette «le Serve». Pier Paolo riservato, rigoroso come un asceta, mangia sempre in bianco; noi grandi sgombratelle; Moravia si sveglia alle sette del mattino chiedendo pesce.

Ricordi a parte, dalla radio passo alla televisione, conduco programmi per bambini, devo intrattenere e giocare con loro in diretta. Nel frattempo seguo il teatro, oltre a quello di mio fratello, anche quello dei miei coetanei. Frequento l'a-

triarco Oliver Schmitz. Gli ultimi titoli della rassegna sono: «Touki Boudi», del senegalese Djibril Diop Mambety, e «L'Homme d'Allaire», di Mory Traoré, che smitizzano il sogno comune dell'emigrazione. I colori, i ritmi e i segreti dell'affascinante cultura africana si rivelano attraverso le immagini di questi film. Problemi economici, una censura difficile da eludere e la mancanza di distributori continuano purtroppo a soffocare questo giovane cinema.

Il «Vuoto di scena» di Lucia Poli

Ritratti d'attore. Viaggio di un giovane attore fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini e nella tranquillità delle mura domestiche. Il racconto di anni trascorsi al fianco dei «grandi». Carriere zeppe di ruoli e di mestiere. La scelta di coloro che hanno lavorato e lavorano per un teatro diverso da quello ufficiale. Parole, ricordi, aneddoti e progetti di chi al palcoscenico dà tutto di sé.

PINO STRABIOLI

vanguardia-romana delle cantine, fonda una mia compagnia e nel '74 il primo spettacolo: *La Festa*, un cast d'eccezione: accanto a me (sono attrice e regista) Roberto Benigni e Gianfranco Varetto. Insieme agli stessi e con Sannini, Nonni, Mazzali, Bertolucci, il Patagruppe ed altri, apriamo l'Alberico, lo gestiamo dal '75 all'80. È il periodo del grande fervore e del grande movimento, è appunto l'epoca del «movimento», anche le distorsioni e le devianze sono ideologiche. Produciamo spettacoli interamente nati dalla collaborazione collettiva.

«Da allora non ho più abbandonato il teatro; al quale mi sono avvicinato per gradi, non volendo sentirmi «la sorella scema». Paolo lo ha accettato mio fratello, anche quello dei miei coetanei. Frequento l'a-

Le radici della violenza

La Digos romana indaga sulla bandiera con croce uncinata apparsa domenica all'Olimpico. «Abbiamo un filmato, identificheremo i giovani». La Lazio: «Non sappiamo nulla» Collegamenti tra bande naziskin e alcuni club estremistici

Tifo da estremo stadio

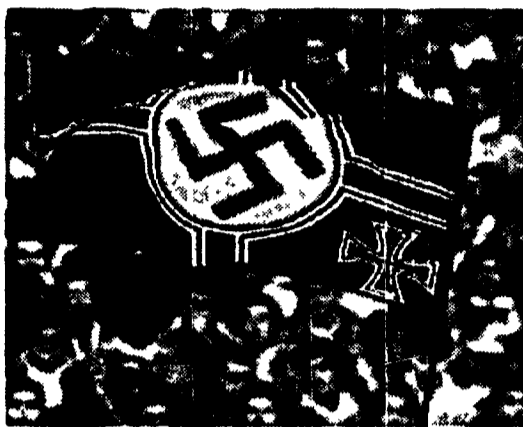
Sono stati ripresi dalle telecamere. Ora le immagini degli ultrà laziali della curva nord che domenica durante il derby hanno sventolato a lungo una bandiera con i simboli nazisti, sono a disposizione della polizia. Per il momento sull'episodio non è stato aperto alcun procedimento, ma è in corso l'opera di identificazione dei tifosi. Stupore della società: «Bandiere naziste? Non ce ne eravamo accorti...»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Una bandiera nazista è stata sventolata a lungo in curva nord dai nostri tifosi? Non ne sapevamo nulla. Assolutamente nulla». Ieri pomeriggio i dirigenti della Società sportiva Lazio non hanno nascosto il loro stupore. Della bandiera con svastica e croce celtica, che è comparsa sugli spalti occupati dai tifosi biancazzurri, loro non si erano accorti. Eppure quell'immagine è stata ripresa da alcuni fotografi e anche dalle telecamere che «vigilano» su curve e tribune. Adesso il filmato è a disposizione della polizia che ha iniziato l'opera di identificazione degli ultrà che hanno deciso, in occasione del derby, di esibire in maniera provocatoria i simboli del nazismo e rimarcare l'appartenenza ad un preciso capo politico, l'estrema destra, che è stato sempre maggioritario nel tifo laziale organizzato.

Per il momento, a quanto pare, sull'episodio specifico non è stata aperta alcuna inchiesta. Ma naturalmente non si può escludere che qualcuno possa presentare una denun-

cia o che sia la stessa polizia a presentare un dettagliato rapporto alla magistratura nella quale si ipotizza il reato di apologia. Comunque, in un caso o nell'altro, quando l'indagine sarà conclusa, i nomi dei tifosi che hanno inscenato il «revival» neonazista saranno inseriti in un fascicolo che sarà trasmesso alla Digos. C'è poi sempre la possibilità che il questore, in base alle nuove normative, decida autonomamente di vietare lo stadio agli ultrà nostalgici della croce uncinata. Questo perché, in alcuni settori del tifo biancazzurro, l'appartenenza all'estrema destra sta diventando sempre meno un fatto legato ad esuberanze verbali o folcloristiche salutari, ma assume connotati molto più preoccupanti. Alcuni funzionari di polizia, ad esempio, sanno benissimo che il fenomeno dei naziskin (recentemente c'è stata un'aggressione davanti ad un liceo romano) non è del tutto estraneo a due gruppi organizzati dei supporter della Lazio. Non solo: alcuni mesi fa, quando il rigurgito razzista si manifestò



nella capitale con il lancio di alcune molotov contro posti frequentati dagli extracomunitari, nei rapporti si ipotizza una contiguità tra il «comitato per la difesa della razza da negri, zingari ed ebrei» ed alcune frange estremiste che si ritrovano la domenica nella curva nord.

In somma l'apparizione della bandiera nazista ha messo in allarme gli inquirenti. Tantopiù che nel corso degli scontri di domenica (che non sono sfociati in episodi ancora più gravi solo grazie al ferreo apparato di sicurezza predisposto) il livello di violenza che si è registrato è stato spropositato. 180 ragazzi, in maggioranza tifosi romani, sono stati fermati, denunciati per adunata sediziosa e sono stati già

«condannati» a non poter assistere alle partite nella capitale. Ma le persone che hanno preso parte attivamente agli scontri, dicono in questura, sono almeno il triplo. Molti sono riusciti ad allontanarsi dopo essersi disfatti di coltelli, bastoni e fucchi d'artificio utilizzabili anche come esplosivo.

Una situazione allarmante, ma non solo per la capitale, sulla quale è intervenuto il Siup, il principale sindacato di polizia «A Bari - ha detto il Siup - ci sono grossi problemi causati dalla società che si mostra interessata solo alla tutela dei propri interessi economici». Critico anche l'altro sindacato di polizia, il Sap. «Allo stadio delle Alpi di Torino la situazione è pericolosa. E domenica c'è il derby.

Informazione e rischi
«E se tacessimo su quei cretini?»

GIORGIO TRIANI

«La prevalenza dei cretini», per dirla con Fruttero e Lucentini, è un fatto sempre più evidente. Soprattutto negli stadi e dintorni. Chiedo scusa per l'attacco un po' rude, ma di fronte a manifestazioni come quella di domenica all'Olimpico (l'esibizione di bandiera con svastica, come cilligla sulla torta di un derby accompagnato da violenza fra le opposte fazioni romanista e laziale e lancio di petardi sulla Banda dei carabinieri) si possono usare solo le parole della riprovazione e dell'invettiva. Per questo si rischia la ripetitività, visto che da un po' di tempo in qua risse, disordini, slogan e insulti razzisti sono ormai diventati normali negli stadi nazionali. E visto anche che è proprio dall'«attenzione obbligata» che mass media e opinione pubblica riservano alle loro «cattive imprese» che guerrieri e teppisti della domenica sembrano trarre incoraggiamento e nuovi incentivi per continuare le loro folli gesta.

Dicendo che bisogna cominciare a ridimensionare le imprese degli ultras ed anche avviare una vera e seria opera di rieducazione del pubblico



La banda dei carabinieri presa di mira da teppisti domenica prima del derby romano. Sotto la bandiera nazista sventolata sugli spalti dell'Olimpico

si sempre decontestualizzato, deideologizzato. Gesù, slogan, canti e dinse che furono dei segni totalitari vengono usati soprattutto per il loro effetto choc, per il loro potere terrorizzante, per la loro capacità di evocare scenari truci e sanguinari. «Skin» e compagnia varia di violenti da stadio di Mussolini e Hitler hanno vaga memoria. E questa è la cosa veramente tragica.

Allo stesso modo, ma in maniera esattamente contraria, si sottovaluta il portato «deghista» del tifo da curva Nord. Il fatto, ad esempio, che gli ultrà non hanno prodotto le «leghe», ma le hanno anticipate, hanno preparato il terreno a un risorgimento municipalismo, hanno incubato un forte, aggressivo, «armato» senso di territorialità, hanno dimostrato l'efficacia di gesti risolutamente «contro» (lo Stato centrale, il tifo tradizionale, il potere sportivo). Prova è, ad esempio, che il famoso raduno di Pontida con Bossi che inveisce sul palco con la foga di un capo-tifoso sembrava il replay del derby Milan-Inter.

In questa luce, allora, se i comportamenti da stadio non sono più un semplice sfogo e un «sotto-prodotto» per così dire - del sociale, ma invece proprio ciò che ispira e influenza condotte e valori della vita d'ogni giorno (e qui si ricorderà ad esempio che uno degli slogan politici più famosi di questi anni, «chi non salta è» è stato mutuato dalla cultura delle curve) sarà bene cominciare a preoccuparsi seriamente dei «cretini» che espongono svastiche allo stadio. Passando dalle parole ai fatti.

Il Milan è a Tokio
Proposta di Gullit
«Via da San Siro
è meglio Torino»



Il Milan di Arrigo Sacchi sbarca questa mattina all'aeroporto di Tokio dopo un'avventura intercontinentale durata 24 ore. La squadra rossonera giocherà domenica prossima la finale della Coppa Intercontinentale opposta ai campioni d'America dell'Olimpia di Asuncion. Il Milan affronterà i sudamericani dovendo rinunciare a due pedine importanti: Evani, che domenica nella gara con il Lecce ha riportato una lesione al legamento collaterale del ginocchio, e Ancelotti, indisponibile a causa di uno stiramento al bicipite femorale. Nel corso del viaggio che ha portato i rossoneri in Estremo Oriente c'è stata la «solita» dose di polemiche sul «prato disastrato di San Siro» (nella foto) e di addiritura avanzata una proposta alternativa «Si potrebbe andare a giocare a Torino, al Comunale. Lì, più o meno, ci stanno settantamila persone, cioè i nostri abbonati».

Nasce il «club»
dei calciatori
brasiliani
in Italia

È stata una riunione «segreta» in un locale di Via Veneto. Quattro illustri protagonisti del nostro campionato si sono incontrati in una Roma per dare vita ad una nuova associazione Cerezo, Careca, Alemão e Evar, hanno costituito un club dei calciatori brasiliani in Italia. Le finalità principali dell'associazione sono benefiche: raccogliere fondi per aiutare i bambini e i poveri del Brasile. A tal fine saranno organizzate alcune partite d'esibizione.

Un caso Brehme
per l'Inter
Infornuto,
resta in Germania

Notizie poco confortanti dall'infermeria nerazzurra: Sergio Batištin, infortunatosi domenica contro il Bari, non rientrerà in campo prima di gennaio. Come hanno confermato ieri i controlli medici, il difensore nerazzurro si è procurato uno stiramento alla coscia destra. Notizie poco incoraggianti anche su Andy Brehme afflitto da un inquietante indurimento muscolare che lo tiene bloccato da due settimane. Il tedesco, che non è rientrato da Monaco dove viene curato dal suo specialista di fiducia, il dottor Wolfarth, continua a tenere in apprensione la società che preferirebbe fosse seguito dal medico dell'Inter «Il mio è un infortunio complicato e lungo da guarire» ha dichiarato il giocatore. Brehme, nei giorni scorsi, aveva urtato anche il presidente Pellegrini: «È inutile» aveva detto «che vada avanti e indietro tra Monaco e Milano. Se proprio vuol farsi curare dal suo medico, stia in Germania fino a quando non sarà guarito».

Concetto Lo Bello
sottoposto
a una delicata
operazione

Concetto Lo Bello, famoso ex arbitro di calcio, è stato sottoposto venerdì scorso ad un delicato intervento chirurgico al pancreas nella clinica di patologia chirurgica del San Matteo di Pavia. Sulle condizioni di Lo Bello vige il massimo riserbo. «L'operazione eseguita sul paziente - ha detto il prof. Zonta - è stata molto complessa. Siamo in attesa dell'evoluzione del suo stato di salute. La prognosi, come avviene in interventi di questo tipo, è riservata».

MARC VENTIMIGLIA

Cacciato dal Brescia due anni fa, è l'uomo in più del Genoa di Bagnoli

La rivincita del signor Branco

Un calcio alle follie italiane

Qualcuno oggi dopo aver ammirato le prodezze in campo si domanda se sia lo stesso giocatore che alcuni anni fa fallì, non per colpa sua, nel Brescia. Ebbene sì, è proprio lui, il brasiliano dal viso segnato con lo sguardo da duro. Due splendidi gol nelle ultime due partite, fra le quali il derby, lo hanno mandato in orbita. Arrivato quasi per caso ad ottobre è diventato il nuovo idolo della squadra

SERGIO COSTA

GENOVA. L'opzione risale al 17 giugno. A Torino si affrontano Brasile e Argentina, ottavi di finale di Italia '90: in tribuna, tra i numerosi addetti ai lavori anche il presidente del Genoa Aldo Spinelli e il general manager Spartaco Landini. Vince l'Argentina 1 a 0, ma per la coppia genovese ha poca importanza. Nella squadra di Lazaroni c'è un terzino che imperversa sulla fascia sinistra, un certo Branco, stella del Porto, un idolo nel campionato portoghese, due campionati ad altissimo livello, dopo le

due stagioni fallimentari con la maglia del Brescia. A Spinelli il tifo passato italiano di Branco non interessa, quel giocatore lo entusiasma, al punto da dare a Landini: «Questo è l'uomo che cerchiamo» il luogotenente si mette subito al lavoro. Contatta Branchini, il procuratore del giocatore, strappa un'opzione fino al 30 ottobre. Il Genoa non può muoversi in fretta, non può chiudere subito la trattativa, perché nella testa di Spinelli c'è già il nome di Dobrovolski da aggiungere a Skuhravy e Aguilera, ma intan-

to la società rossoblu si cautela e preferisce congelare quel terzino dal sinistro micidiale.

Sono passati quasi sei mesi da quel caldo pomeriggio di Torino. L'opzione è trasformata d'incanto e improvvisamente in acquisto. Oggi Branco non è più un idolo del campionato portoghese. Sono bastati venti giorni per entrare in pompa magna nei cuori dei tifosi rossoblu. Non solo ha smaltito in fretta la delusione del mondiale, ma ha dimostrato velocemente a chi lo ricordava mediocre ai tempi di Brescia, che il suo piede sinistro può far fortuna anche in Italia. In quattro partite ha trasformato la squadra rossoblu, conquistando la gradinata nord, con le sue prestazioni e con le sue bombe su punizione ha permesso alla formazione di Bagnoli di raccogliere sei punti, portandolo dalla zona di retrocessione ai margini di quella Uefa. Era arrivato come ripiego, surrogato al mancato acquisto di Dobrovolski, si sta rivelando l'uomo

della provvidenza per la gente genovese, ancora euforica per la vittoria nel derby e non più costretta a guardare i cugini blucerchiati dal basso verso l'alto. Nessuno, ricordando le tante gare passate in panchina a Brescia, avrebbe mai pensato che questo brasiliano, dal viso segnato e dal tifo da duro, ma capace di commuoversi dopo la prodezza contro la Sampdoria, sarebbe stato capace di creare una svolta nel discontinuo cammino del Genoa, convincendo rapidamente anche gli scettici più incalliti. Solo Spinelli era disposto a crederci, i fatti gli stanno dando ragione. La scommessa del presidente è costata quasi 8 miliardi, quasi 8 miliardi e 800 milioni, versati al Porto e tre miliardi al giocatore, per un contratto triennale da 500 milioni netti a stagione. Mai sono stati spesi così bene tanti soldi da Spinelli nel corso della sua gestione.

E adesso è felice anche Bagnoli, «perché con Branco il



Branco, a sinistra, nuova stella del Genoa con il tecnico Bagnoli

nostro potenziale è aumentato notevolmente, abbiamo una soluzione in più sul calcio da fermo e un preciso punto di riferimento per i nostri schemi sulla fascia sinistra. Siamo più convinti dei nostri mezzi, in una parola sola, siamo nettamente più forti». Ma il più contento è lui, Claudio Branco. Ha scoperto che si può essere felici anche nel campionato italiano. «A Brescia mi facevano tutti la guerra, per il presidente Barilli quando si perdeva era sempre colpa mia, l'allenatore

Giorgi veniva contestato dalla piazza per il suo passato vicentino e si sfogava contro di me, i compagni non mi passavano la palla. Mi avevano promesso uno squadrone, ma i fuoriclasse non arrivarono mai, finì in panchina, mi fu preferito Gentilini. Non ho rimpugnato perché da un ambiente simile era meglio scappare. Segnalai appena quattro gol in due anni, qui ne ho già segnati due in quattro partite. Al Porto mi sono riscattato, con un secondo posto e uno scudetto. Ma è qui che ho trovato il paradiso. Mia moglie

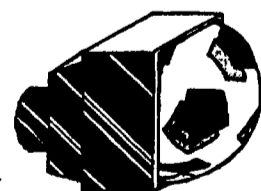
Stella sta d'incanto, abito a Nervi, vedo tutti i giorni il mare Positano arrivare in zona Uefa». E dire che se il veronese Pusceddu avesse detto sì, Branco non sarebbe mai venuto al Genoa. Ma Pusceddu non poteva abbandonare la fidanzata Cristina, figlia del celebre bantone Giorgio Zancanaro, idolo dell'arena di Verona. Ha preferito l'amore alla serie A. A Cristina quando tifoso rossoblu sta pensando di madare un mazzo di rose rosse. Naturalmente con tanti ringraziamenti.

Florentina
Roggi torna
in viola
da «diesse»

FIRENZE. Moreno Roggi, 36 anni, è il nuovo direttore sportivo della Fiorentina. L'ex sfornato giocatore viola e della nazionale sarà presentato ufficialmente venerdì nel corso di una conferenza stampa. Il presidente della società Mario Cecchi Gori in un primo momento, su consiglio di alcuni amici, si era rivolto all'attuale diesse del Napoli, Luciano Moggi, che dopo gli scontri con Diego Maradona voleva lasciare la società partenopea. Quando tutto faceva ritenere che la Fiorentina sarebbe stata diretta da Moggi il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, è riuscito fargli cambiare idea. Moggi resterà ancora tre anni in forza al Napoli.

Tornando a Moreno Roggi abbiamo appreso che l'ex terzino, che da tempo faceva il procuratore, si avvarrà della collaborazione del direttore sportivo dello Siena, Nello Ricci.

CALCI IN TV



«Corna e bicorna...»
Ma il gelido Maffei non è superstizioso

VANNI MASALA

Zampe di rospo e ali di pipistrello arriveranno a tanto? Pendolini, formule scaramantiche, giaculatorie e messe propiziatriche. Perché? Perché «non si sa mai», è noto. E la stessa cosa deve aver pensato Romeo Anconetani, di mestiere mangia-arbitri (o accchiappa-giornalisti) e per hobby presidente del Pisa Sporting club, che ha deciso di spandere sul terreno dell'Arena Garibaldi 26 chili di sale, prima dell'incontro di domenica contro il Cesena. Questo elemento, che miscela magicamente sodio e cloro e tanto piace alle capre e agli uomini, sarebbe stato capace di scongiurare la sfortuna che da qualche tempo affliggeva la formazione pisana. Certo, non ci crede nessuno... ma non si sa mai.

Dev'essere per questo che l'azione ha avuto un rilievo straordinario in molte trasmissioni votate alla pedata e ai suoi riflessi nella vita di tutti noi

«Novantesimo minuto», ad esempio, ha dedicato al rito di «Gambadiegno» Anconetani l'apertura della puntata con queste parole dello scialbo Maffei: «Ebbene, la sfortuna è stata allontanata. Il Pisa, in svantaggio di due reti, ha rimontato e vinto». Non c'è che dire, nel paese dei «comicelli», questa è una notizia.

Sicuro, abbiamo notato tutti il sorriso ironico che spuntava dalle labbra di Maffei quando annunciava il gesto e il suo effetto. Ma anche se non fosse così, meglio aver le spalle coperte. Sappiamo di vivere in un paese che affonda un piede nella preistoria ed uno nel futuro, con tutto ciò che ne consegue. E chi ci dice che l'avvocato Agnelli non sacrifichi splendide vergini nell'area del centrocampo, o che Berlusconi non faccia fuffe (nel senso del malocchio) all'arbitro designato?

Il presidente-stregone potrebbe essere istituzionalizzato, tassato, anche multato per aver rovesciato quantità di sale sull'erba, che poi si secca.

L'abile De Laurentiis, a «Domenica sprint», ha anche fatto una rapida e maliziosa equazione: «26 chili di sale, praticamente 13 chili a rigore», ha detto accennando ai penalities concessi alla formazione toscana. Si è ridacchiato spesso su quest'azione, nelle stesse trasmissioni che adoperano centinaia di volte le parole «fortuna» e «sfortuna». Certo, innocenti tentativi di condizionamento della dea bendatata, non certo micidiali tecniche vudu. Ma chi dice che passi poi tanto dallo «zombie» al «comicello»?

La parola definitiva a specialisti, indagatori dell'incubo e detectives del mistero. Noi, ci limitiamo a riportare le parole che Romeo «saliera» Anconetani ha pronunciato già due settimane fa. «Non sappiamo più che fare, è una questione di sfortuna. Come rimediare? Spargere il sale in campo». Gli rissatine del telecronista Rai, che come noi aveva apprezzato la battuta. Altro che umorismo, lo spargimento di sale è puntualmente avvenuto.

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	5.873.000
RAI 1	Domenica sportiva	3.744.000
	(2ª parte)	2.134.000
RAI 2	Domenica sprint	5.985.000
RAI 2	Juve-Florentina (ore 18.30)	2.497.000
	Lazio-Roma (ore 19)	3.089.000
RAI 3	Domenica goal	1.938.000
ITALIA 1	Pressing	2.128.000
RAI 2	Basket: All Star Game (sabato)	4.453.000

Di sport, di solidarietà,
dei diritti della gente.



Salvatore Antibo campione europeo 10.000 e 5.000 mt

«Campioni del mondo e sportivi per sport»: qual rapporto vedi tra sport di vertice e sport per tutti?

L'ampia base di praticanti è la premessa fondamentale per la fioritura di talenti nello sport. Come del resto è il campione a trascinare con sé masse di praticanti sempre più grandi, creando il giusto entusiasmo per intraprendere l'attività sportiva. In questo senso considero inscindibile il binomio base/vertice nell'attività sportiva. Campione del mondo e uomo del sud: quali priorità per lo sviluppo sportivo del meridione? Ho sempre interpretato la pratica dello sport come un modo per esprimere pienamente la mia sicilianità, una sicilianità simile a quella di Gutuso o di Ignazio Buttitta ma ben diversa da

quella che sembrerebbe venir fuori da tutti i luoghi comuni sulla Sicilia. Mi accorgo però ogni giorno di quanto sia difficile fare lo sport nel meridione. In ordine di priorità occorrono impianti sportivi per il momento quasi inesistenti, dirigenti appassionati: tecnici preparati. Doping: è solo un problema di controlli o è anche un problema di valori e di cultura? Ritengo fondamentale il controllo antidoping per avvertire la dopingmania in tutte le discipline sportive. Del resto sono fermamente convinto che una applicazione costante ed un buon allenamento possano portare e comunque «risultato». Sicuramente è necessaria una promozione di quei valori che spingano ad essere «campioni di sé stessi» prima ancora che campioni agli altri.

Se ne parlerà a Perugia
al congresso nazionale Uisp
il 6-7-8-9 dicembre 1990



UNIONE ITALIANA SPORT POPOLARE

Assemblea nell'università del calcio

Arbitri, giocatori e il Gran capo Casarin insieme di lunedì. Il vertice di Coverciano di colpo si anima. Il designatore: «Basta con le simulazioni, sono vere truffe e molte squadre s'allenano per ingannarci». Repliche e accuse di arroganza

Nemici miei

Il primo incontro ravvicinato della storia calcistica d'Italia fra arbitri e calciatori è andato in onda con l'organizzazione della Federcalcio, ieri pomeriggio nell'aula magna di Coverciano: giacchette nere 38 su 42 (non c'erano D'Elia, Lo Bello, Iori e Di Cola), capitani di squadre di A e B 34 su 38. Assenti Villa del Bologna e il giusticatore Baresi, oltre ai rappresentanti di Cremonese e Foggia.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Ciao nemico, il calciatore moderno incontra l'arbitro al lunedì, pranza con lui, discute del rigore dato o non dato 24 ore prima tra un risotto e una cotoletta. È capitato anche questo ieri a Coverciano (chiarimento tra il patrigiano Minotti e il signor Cardona), poco prima del vero e proprio faccia a faccia tra capitani e fischietti, voluto espressamente dalla Figc nell'ambito

del rinnovamento che esigono i tempi, pardon Antonio Matarrese, il segretario straordinario dell'Aia, Gianni Petrucci e il designatore arbitrale Paolo Casarin. «Nemico» è una parola che stona, e allora stringiamoci la mano per far funzionare meglio il canzoncino: begli intenti, parti ancora lontane però, come vedremo. Via ai lavori e Casarin entra subito nel vivo della questione: «Bisogna

riesumare la figura del capitano: oggi in pratica non esiste più come venti o trent'anni fa. Venendo qui pensavo a Cravero, Bergomi, Baresi e poi... non me ne venivano in mente altri. Questo è negativo perché il capitano di una squadra deve essere un vero leader conosciuto da tutti, punto di riferimento per l'arbitro e suo interlocutore privilegiato durante le partite. Il capitano ha diritto ai chiarimenti e l'arbitro il dovere di rispondere. Non vogliamo più vedere capannelli di giocatori o addirittura allenatori intorno a chi dirige la gara. Casarin è passato poi a tre disanime: primi effetti dei nuovi regolamenti e l'Fia, perdite di tempo, simulazioni. «Ma come quest'anno abbiamo avuto pochi giocatori contusi: merito anche delle nuove disposizioni, come l'espulsione del giocatore che

commette fallo sull'avversario lanciato a rete, che tutelano di più le vostre gambe. Sui giocatori che usano ancora i soliti mezzucci per guadagnare minuti, non mi dilungo: ma le partite potranno durare anche 96 minuti, allora, l'arbitro ha il dovere di recuperare il tempo perso». Ma Casarin si è scatenato sui «cascatori da area di rigore». «Il simulatore ha ormai raggiunto livelli di perfezione e sappiamo anche perché: al mercoledì ci sono squadre che si allenano specificamente per imparare la simulazione. È una cosa indegna, paragonabile alla truffa. Primo sipario e si è passati al dibattito.

De Vecchi (Reggiana): «Vedo troppo spesso poca uniformità nei giudizi arbitrali». Replica di Casarin: «Siamo una delle migliori categorie del mondo, forse però siamo an-

cora in rodaggio, dateci tempo». Ma sulla stessa linea di De Vecchi, anche Giannini (Roma) con vena polemica. «Le nuove regole sono astratte». Replica: «Lo dice lei, sono regole facili e semplici, forse non le ha lette bene». «Se io non conosco le regole, lei allora non conosce neanche tutti i capitani, ad iniziare da me e Pin». Stromberg (Atalanta): «Tenero a bada le proteste della mia squadra può andarmi bene. Però in tanti anni, e non solo in Italia, noto che a forza di protestare qualcosa si ottiene. Se ci devo rimettere, allora non ci sto più». Casarin: «A questi arbitri che si fanno influenzare non credo». Piraccini (Cesena): «Tu chiedi chiarimenti e spesso gli arbitri non te li danno...». L'arbitro Longhi: «Ma è anche vero che spesso non abbiamo la fortuna di imbatterci



subito nel capitano, arrivano magari prima altri cinque giocatori a protestare. Prendete l'esempio di Tacconi, capitano che gioca in porta...». L'arbitro Nicchi: «Vero. E poi se devi spiegare tutto, c'è il rischio di perdere ore: otto volte su dieci, il capitano sa bene il perché di certe decisioni. Piuttosto, vedo arroganza in certi capitani verso gli arbitri più giovani, quelli alle prime armi». Bergomi (In-

ter): «Ma sull'arroganza lasciamo perdere, è vero anche il contrario. Piuttosto, io ho avuto problemi con gli arbitri qualche anno fa, roba vecchia: ma c'è ancora chi ha pregiudizi...». Casarin: «Non ci sono arbitri prevenuti, il nostro ideale è concludere una partita senza ammonizioni ed espulsioni. Quanto all'arroganza, qualcosa si fa: abbiamo «stradicato» le parolacce che si potevano dire in una so-

la direzione. Minotti (Parma): «Ci sono anche arbitri che non vanno a troppo a cercare i capitani giovani: io ho 23 anni...». Inoltre, vorrei dire che a Parma nessuno si allena al mercoledì per le simulazioni». Pin (Lazio): «E se qualcuno lo fa, da educare sono gli allenatori responsabili, prima dei giocatori. Giusto?». Applausi. Ma la stretta di mano fra arbitri e giocatori per ora resta utopia.

Giannini
«Olimpico palude: andiamo via»

FIRENZE. Zola selvaggio colpisce ogni settimana di più: da San Siro all'Olimpico, sono tanti gli stadi che hanno un fondo già quasi impraticabile. E siamo ancora indietro col campionato: a febbraio-marzo si riuscirà ancora a giocare su quei campi già ora pieni di buche? Ieri il capitano della Roma ha detto la sua. «Domenica ho visto il derby e da fuori mi son reso conto che ormai giocare all'Olimpico non solo è nocivo per il pubblico, ma è pure pericolosissimo per l'incolumità di noi calciatori». «Quel che è peggio - ha proseguito il capitano della Roma - è che domenica dopo domenica il fondo del campo peggiora: «Omai stiamo raggiungendo i livelli di San Siro, è pazzesco. La mia proposta è di dirottare alcune partite, magari non le più importanti, al Flaminio. Anche il capitano della Lazio, Pin, si è mostrato d'accordo con Giannini. «Benissimo, la proposta è ottima per fronteggiare quest'emergenza: ma a patto che nel frattempo si provveda a sistemare tanto stasico. Piuttosto - ha concluso con una battuta - non sarebbe possibile prendere Ferba del Flaminio e trasferirla all'Olimpico?».

CFZ

Tra un paio di mesi vedremo in campo i primi «fischietti rosa». Le future donne arbitro spiegano la loro scelta

La Signora in nero nei sogni di bambina

Una strada tutta in salita per le donne arbitro di calcio. Ma da novembre si sono spalancate le porte della legalità con l'apertura federale ai «fischietti al femminile». L'ambiente è in fermento: se prima le poche appassionate rinunciavano di fronte ad una carriera già chiusa in partenza, ora le candidate si sono moltiplicate. Ma le resistenze dell'ambiente non sono del tutto superate.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Nel '91, tra due mesi, o forse meno, potranno scendere in campo le prime donne arbitro. Nelle duecento due sezioni regionali dell'Aia c'è un certo fermento mentre stanno per iniziare i corsi per i neo «fischietti». E per la prima volta le «signore in nero» potranno scendere in campo ufficialmente dirigendo una partita di calcio nella piena legalità.

Finora, infatti, alle donne era consentito arbitrare solo incontri tra i «pucini», una categoria di mini calciatori nella quale il fischietto è a disposizione del volontario: dai genitori, possibilmente imparziali, ai dirigenti della società. Quasi un hobby, amata tra legalità e illegalità come lo sono state, invece fino ad oggi, tre ragazze di Brescia, le prime che hanno

frequentato il corso a Brescia dove è stato possibile sostenere anche l'esame finale. Per le tre neo-arbitre lombarde si profila, però, già un caso. Quello del riconoscimento dell'esame: a giugno, infatti, la Federcalcio non aveva ancora «aperto» alle donne. Giovani, curiose e piene di grinta, Milva Cerveni, Elena Buffoli e Alessandra Mostarda, sanno che, invadendo un campo per cultura e tradizione dedicato all'altro sesso, i primi passi sono stati i più difficili. Milva ha 27 anni. Fisico piccolo e compatto, capelli biondi, non parla inosservata. Lavora in una radio privata di Brescia, ma vuole fare la giornalista sportiva. «Ho frequentato il corso per conoscere nel dettaglio il regolamento di gioco. Adesso, però, che la battaglia l'ho inizia-

ta, non mi fermo e voglio andare fino in fondo. Hanno detto che arriveremo in serie A solo quando saremo brave come gli uomini. Spero si sia trattato solo di una battuta». Arbitrare per il gusto di dirigere, invece, è stata la spinta che ha mosso Alessandra Mostarda e Elena Buffoli, ventiquattro anni la prima, ventiseienne la seconda. «Mi piace dirigere e mantenere le situazioni sotto controllo...». Sposata con una figlia di nove anni, odonotecnica, la ventiseienne Elena Buffoli, «Mio padre è stato direttore sportivo della Triestina. Scendere in campo con il fischietto è sempre stato il mio obiettivo. Prima del corso ho arbitrato incontri

dei pulcini. E nessuno si è mai sorpreso che una donna potesse ricoprire questo ruolo». Il loro esempio ha risvegliato l'interesse di chi aveva rinunciato in partenza, sapendo che il gradino finale era un sogno proibito. Ora, invece, il numero delle aspiranti è triplicato. Le domande di iscrizione ai corsi fiscoano. E sono arrivate anche i primi brevetti. Lì hanno ottenuto due ragazze umbre, di Fossato di Vico. Sono Giuseppina Belladonna di 26 anni e Paola Bazzoli di 27, promesse a pieni voti. Una volta aderite s'è registrata anche nel comitato lombardo ci sono in media quattro ragazze in ognuna delle ventisei sezioni che organizzano i corsi, contro le decine scarse dello scorso anno. Un'esplosione di inte-

resse anche in Sardegna. «Cinque anni fa avevamo ricevuto quattro richieste di frequenza - spiega Riccardo Cossu del comitato regionale - ma la consapevolezza che non avrebbero mai potuto arbitrare aveva finito per scoraggiare tutte le aspiranti. Adesso invece ci sono già una ventina di adesioni. A fine stagione pensiamo di raggiungere quote cento». Toscana e Lazio sono in fermento: «Nei corsi che sono già iniziati, - spiegano dal comitato regionale toscano - ci sono in media tre donne. Sicuramente la vicenda di Brescia ha emozionato le donne e invogliato molte altre donne a intraprendere questa strada». Una strada che all'inizio si è rivelata ripidissima. Lo spiega Pietro Dell'Anna, presidente

della sezione di Brescia dell'Aia, primo sostenitore dell'apertura alle donne. «Nel 1989 il consiglio dell'Aia con una delibera decise che anche le donne potevano essere ammesse ai corsi per arbitro. Era necessario però superare l'ostacolo dell'art. 133 del regolamento federale per il quale solo i maschi potevano essere arbitri. Ma con la scarsità di vocazioni tra gli aspiranti arbitri, perché escludere le donne? Tra i tanti problemi da affrontare, il più importante è stato superato, quello della rifica federale. Ma sarebbe però prezioso rifare loro l'esame. Ho la sensazione che se l'iniziativa fosse partita dalla Federazione, anziché dall'Aia, questa novità sarebbe stata « digerita » con meno difficoltà e i tempi si sarebbero dimezzati».



Antonella ormai veterana nel basket

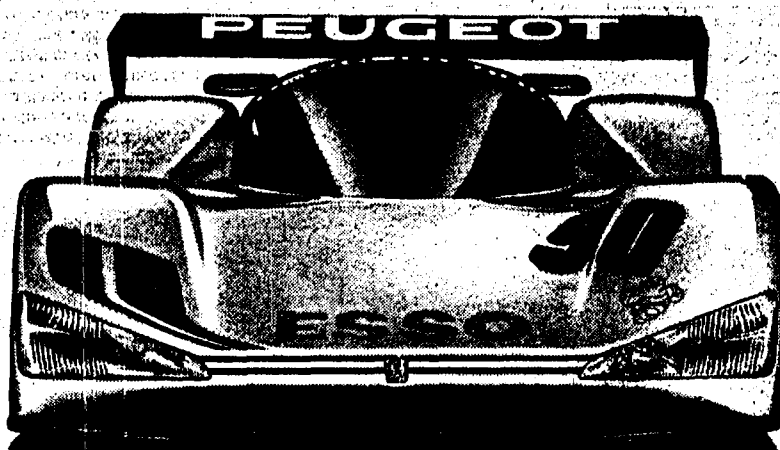
Il primo e, per ora, unico arbitro donna del campionato italiano di basket è Antonella Frabetti (nella foto), 33 anni, che ha debuttato in serie A il 10 ottobre 1989. Nata a Bologna, Antonella è sposata e vive attualmente a Pozzuoli. Autoritaria, dotata in campo di una forte personalità e tecnicamente ben preparata, ha arbitrato complessivamente 24 partite nella massima serie. Le sue direzioni di gara sono state apprezzate dalla commissione arbitrale che designa i «fischietti» del basket.

SIGNOR OF THE TIMES



Al Motor Show '90 Peugeot presenta un grande capitolo della storia dell'automobile.

Direttamente dal Museo di Sochaux ecco le Peugeot che hanno lasciato un segno nella storia, auto sempre all'avanguardia vincitrici delle più prestigiose competizioni internazionali dal 1923 ad oggi. Ed ecco la 905, la sintesi di cento anni di vittorie e di esperienza Peugeot sulle piste e sulle strade di tutto il mondo oggi al suo



debutto nel Campionato Mondiale Prototipi. Presentata in anteprima assoluta per l'Italia, la 905 è il simbolo di un futuro che diventa presente allo stand Peugeot. Venite a trovarci, dal 7 al 16 Dicembre. Padiglione 27 - Stand Peugeot.

motor show
BOLOGNA 1990



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.